LA MORTE DEL FASCISMO

E' forse prematuro uno studio storico sul fascismo, giacché contro di esso la lotta tuttora si svolge dovunque. Ma non è prematura una considerazione di carattere generale che consenta d'inquadrarlo storicamente in un giudizio che sia presupposto per l'azione di lotta e di ricostruzione.

Il fascismo non è stato un fenomeno solamente italiano, ma sono concorsi in esso elementi intrinseci alla situazione italiana ed alla particolare forma di svolgimento della nostra storia nazionale con elementi estrinseci, inerenti a grandi fenomeni europei e mondiali che hanno avuto, com'era ovvio, le loro incidenze sulla vita e le particolari del nostro paese. La parte del fascismo propriamente italiano è condensabile in una sola considerazione, che è quanto mai significativa: l'Italia non ha ancora cento anni di vita unitaria e, pur non potendo essere chiamata una nazione giovane perché profonda è l'impronta dei secoli su tutte le manifestazioni della sua vita, è senza dubbio uno stato giovane, cioé uno stato la cui struttura non è stata cementata dalle vicende che l'hanno eventualmente scossa e rinnovata, la cui organizzazione non è affidata ad una classe dirigente maturatasi attraverso un lungo susseguirsi di crisi e di soluzioni, di alterne vicende formatrici di esperienza. Certo una splendida classe scelta del nostro popolo, una classe dirigente nel vero senso della parola, in quanto liberamente espressa e liberamente rappresentante, come ispiratrice e come capacitrice, tutto il nostro popolo, fu quella che volle e fece l'unità nazionale e che, dopo il 1860, non seppe misurarsi con i più gravi problemi di organizzazione dello stato unitario, salvaguardando i principi liberali ed affrontando ogni problema con mentalità liberale, malgrado che i compiti da affrontare in un paese tanto diviso in tanti staterelli sorpassanti, fossero tali da esigere anche l'uomo di stato fornito dei più ampii poteri. Ma la classe dirigente uscita dalla guerra 1915-1918, ora depauperata in uomini e riserve economiche e morali per la guerra stessa, ora discorde per l'urgenza di poliformi problemi, non trovò adeguata tutela nelle istituzioni costituzionali che avrebbero dovuto consentirle la ripresa attraverso il raccoglimento ricostruttivo e parve soccombere nel fascismo. Fu quindi, dal punto di vista degli elementi squisitamente italiani, sostanzialmente una crisi dovuta all'immaturità politica in uno stato non ancora cementato dalle grandi

(2)

cce e che fanno la maggiorità delle Nazioni.

La parte del fenomeno di riflesso europeo e mondiale può essere sintetizzata come influsso sull'opinione pubblica italiana, sulle concezioni politiche e sui problemi italiani, dell'etica delle potenze, proclamata e praticata in Europa, specie dopo il 1870, cioé dopo il trionfo delle concezioni emergenti della politica. Etica delle potenze, diritto del pugno, con esaltazione della violenza, che per tanto tempo, proclamata o praticata, sono state nel patrimonio ideologico dei nazionalismi, degl'imperialismi, delle correnti rinnovatrici estremiste, che hanno dato tanto tormento finoggi all'Europa ed al mondo.

Oggi l'incidenza degli elementi politici e spirituali di ordine universale tende a divenire minore nel nostro Paese perché sul terreno politico e militare, attraverso la disgregazione della guerra che é effettivamente una grande rivoluzione liberatrice, i nazionalismi, gl'imperialismi, tante forme di egoismo particolaristico, di finanza negli ordinamenti liberali, di ideologico disprezzo delle forme democratiche e liberali del vivere civile, stanno dando il passo a idee e propositi che consentono il rinnovamento di tutta parte dell'umana civiltà, uscendo però dalle strettoie del passato e arricchendo e sviluppando il patrimonio di civiltà che ci viene dagli avi senza trascurare né ottundere la vivacità e quindi la necessità di affrontare e risolvere i problemi presenti. Alla ribalta della storia si presentano oggi popoli rinverditi e popoli nuovi, le grandi Democrazie rinnovate in virtù di una più consapevole volontà e progressi diversi, la grande Russia che attraverso la sua particolare, ma splendida, rivoluzione bolscevica, ha trasformato l'impero in dissoluzione su cui Rasputin imperversava, nello splendido stato ove, rispettando le autonomie culturali di ciascuno, popoli diversi agiscono concordi secondo originali forme di vita e sanno produrre per la guerra e per la pace meraviglie d'ogni genere. In tutti i propositi di queste nuove forze politiche, il cui operoso dispiegarsi però le magnifiche storie della ricostruzione postbellica, noi possiamo ravvisare una spiccata tendenza alla risoluzione energica ed inderogabile dei problemi di giustizia sociale entro i singoli popoli e poi nell'ambito di tutte le società internazionale senza menomazione alcuna, anzi con il pieno rispetto ed il massimo incremento per tutte le storiche libertà che costituiscono la

personalità civile e per l'atmosfera di libertà che è il risultato del libe_
ro dispiegarsi di tutte le personalità e di tutte le forze politiche a cui esse danno vita.

Se, in virtù della grande rivoluzione liberatrice in atto, l'incidenza esteriore di ciò che fu il fascismo viene ad essere ridotta o addirittura travolta, rimane da considerare e da combattere quelle che noi già abbiamo illustrato, parte del fascismo intrinseca alla situazione particolare dell'Italia. E' da questo punto di vista che noi invochiamo la più energica lotta contro il fascismo, e vogliamo la morte del fascismo.

Oh, non la morte dei singoli fascisti, beninteso! Quanto a questi, tranne l flagranza di un reato quale lo spionaggio o il tradimento, e noi non interverremo nemmeno che siano tenuti sotto particolare controllo. Ogni questione al riguardo é di competenza della polizia, se giunzione. Come di competenza dei tribunali militari sarà la punizione inflessibile nei confronti di tutti coloro che in tante regioni d'Italia stanno oggi collaborando con i nazisti e si fanno spie e persecutori degli antifascisti, che dopo il 25 luglio ve_
nero, pur diffidando, dovuto prendere il proprio posto di responsabilità nel_
la vita pubblica dello Stato.

Noi vogliamo la morte del fascismo attraverso il risanamento della vita politica italiana, solo ottenibile mediante la eliminazione di quegli equi_
voci che sin dall'unificazione sono rimasti in essa e soprattutto mediante il libero dispiegamento delle forze politiche del paese, che solo dalla e_
sperienza, anche se fatta di errori, possono trarre il consolidamento, la maturità per agire beneficamente. Noi vogliamo che l'Italia esca finalmente dalla minore età, e che il governo abbia fiducia in essa e ne segua il volo_
re, senza violentemente o astutamente coartarlo, come purtroppo tante volte si è fatto nel passato. Noi vogliamo che sia dato il giusto posto alla nuova classe dirigente che nel paese si è formata e che comprende quanti uomini onesti che durante il fascismo hanno adorato la libertà in silenzio e senza piegare; quanti per vent'anni hanno lottato contro il fascismo nelle co-oi_
perazioni e negli esilii o in qualsiasi altro modo fosse ad essi consentito specie nel campo delle culture; quanti, specie fra i giovani, nonostante il fascismo, hanno acquisito nella religione della libertà una preparazione morale ed intellettuale adeguata al cimento, ed ad essi va riconosciuto, con

la concrete realtà.

Noi vogliamo che [illegible] dirigente sia posta in grado di rompere co_ gio-amente e sistematicamente tutte le strutture fascistedelle pubbliche mministrazione, della finanza, dell'economia, della organizzazione sociale, a aprire per conseguenza le porte a quelle grandi correnti di opinioni, e uelle formazioni spirituali e di interessi che il popolo italiano saprà espri_ mere non appena gli sarà consentito di fruire in pieno delle libertà.

Noi vogliamo che la restaurazione di tutte la libertà del cittadino sia luo o del completamento di esse ed in ognuno secondo che il popolo italiano nel esercizio delle singole libertà; che il rispetto e la pratica validità di que_ ste servano a rinnovare l'abitudine di liberi dibattiti di collaborazione politi_ che che è indispensabile per ogni vita di un popolo civile e che va restaura_ ta da noi come in tanti altri paesi del mondo;che il rifiorire delle libertà serva per affrontare finalmente, con competenza e con coraggio, i grandi problemi di rinnovamento economico e sociale che, dilazionati, denegati o evitati, hanno stato in passato e potrebbero essere in avvenire, cause di violenza e di irrazionalità; noi vogliamo che l'affermazione civile della giustizia per tutti gli strati della classi del nostro popolo, compiuta per intrinseca ragione di evi_ tare ogni forma delle nostre pregnanti, economiche, religiose, concezioni della libertà, assicuri al popolo italiano il rispetto degli altri popoli e [illegible] delle forze morali e politiche necessarie per contribuire efficacemente in tutto il mondo alla ricostruzione materiale e spirituale a cui oggi tutti i popoli sono chia_ mati, ricostruzione che va compiuta in nome della giustizia e della libertà in_ dissolubilmente congiunte e che significherà in definitiva trionfo di una più bella, più vera, più giusta, più ampia, più piena libertà.

(4)

— Parole di un cittadino italiano —

15-9-1943
ore 20,15

Porgendo il saluto augurale all'VIII Armata Britannica, il Maresciallo Badoglio ha assicurato che i soldati italiani marceranno fianco a fianco ai camerati britannici contro l'oppressore tedesco per la liberazione del suolo d'Italia e per la vittoria finale.

Alle truppe della V Armata Americana che, dopo aver resistito a violenti contrattacchi tedeschi, hanno ripreso felicemente l'offensiva nella zona di Salerno, il gen. Mack Clark ha rivolto un messaggio in cui ha esaltato il significato della loro lotta come partecipazione a una "guerra di liberazione".

Ecco la denominazione precisa per questa guerra, precisa e vera oggi per gl'Italiani non meno che per tutti i popoli e gli eserciti delle Nazioni Unite.

Sì, guerra di liberazione é questa nostra contro la tirannia fascista che vorrebbe risorgere sostenuta dalle baionette naziste; contro il nazismo che vorrebbe tenere ancora schiava l'Italia come tutta l'Europa ed il mondo; contro i mali del passato, oppressione, miseria, ignoranza, che hanno troppo a lungo attanagliato e tormentato i popoli.

Dopo più di tre anni di lotta accanita voluta unicamente dalla sfrenata ambizione di Mussolini e della sua banda, i quali pensavano che tutto il mondo dovesse piegare difronte alla guerra lampo hitleriana, dopo aver perduto pezzo a pezzo tutte le colonie di antico e di recente acquisto, dopo aver visto occupata la Sicilia ed invasa inoltre dalla Calabria la stessa penisola, quando la schiacciante preponderanza delle forze anglo-americane riduceva ormai la lotta ad un/ inutile sacrificio di uomini e di cose, alla distruzione delle nostre città, delle nostre opere d'arte, dei nostri impianti industriali, delle nostre ferrovie, l'Italia, retta da un Soldato valoroso e fedele, ha concluso l'armistizio con gli alleati nella speranza di potere così uscire dal conflitto per sanare le proprie piaghe, per riprendersi, in fondo all'abisso, ed iniziare l'ascesa ricostruttiva.

Ma, proprio in quel momento, obbedendo evidentemente ad un piano freddamente preordinato, i nazisti ci hanno vilmente aggredito: hanno occu

hanno attaccato le nostre ~~xxxxx~~ unità dell'Esercito e della Flotte; hanno massacrato ed insultato ufficiali,e soldati; hanno saccheggiato case e chiese, città e villaggi.

Sorpreso, in un primo momento il popolo italiano quasi non ha voluto credere a tanta nefandezza. Ma subito si é ripreso ed ha impugnato le armi. Contro le orde hitleriane si sono levate energiche le masse popolari in tante nostre città; si é opposta la resistenza dei reparti militari; si sono strette in blocco infrangibile le volontà dei cittadini.

Ed é cominciata la nostra guerra di liberazione.

Venti anni di tirannia fascista avevano fatto dell'Italia un paese che rinnegava la sua grande storia e sperperava i tesori del suo spirito; la guerra voluta da Mussolini aveva lanciato i figli d'Italia, con gli aggressori hitleriani, contro la civiltà dell'Europa e del mondo. Però, ora, d'un tratto, l'Italia ha ritrovato se stessa, in libertà, e agevolmente, naturalmente, si é sentita affratellata a tutti i popoli che ostinatamente hanno resistito alle divisioni corazzate di Hitler e vittoriosamente ora assaltano le barcollanti barriere della egemonia hitleriana.

Malgrado la stanchezza prodotta da tanti anni di guerra, malgrado lo sbalordimento causato dai ventennali fragori menzogneri della propaganda fascista, malgrado il turpe spettacolo di taluni italiani che, non paghi di aver gettato l'Italia nell'abisso, si son dati a collaborare con i nazisti per cercare di dominare ancora, per proprio profitto,su questo disgraziatoPaese, il Popolo Italiano é capace di lotta, moralmente sano, e fermamente deciso a seguire con energico e rapido passo la via maestra della civiltà e della libertà, della quale la perfida tirannia fascista si era illusa di poterlo tenere per sempre lontano.

Oggi l'Italia partecipa in pieno alla guerra di liberazione. Si realizza così il sogno segreto custodito nel profondo del cuore dai migliori italiani che inorridivano nel sapere la propria Patria, la patria di Mazzini e di Garibaldi, fatta serva di Hitler e soggiogatrice di altri popoli, ridotti in servitù.

La storia c'insegna che ogni guerra, come ogni rivoluzione, non é che lotta per la libertà, per difenderla, per riconquistarla, per farla più completa, più profonda, più pura. Ed ogni lotta per la libertà impegna,

dovunque avvenga, tutti i popoli e tutti gli uomini della terra. Tra luce e tenebra non si può rimanere neutrali. Tratti a combattere ignominiosamente per le tenebre, i figli d'Italia nei trentanove mesi di guerra combattuta, pur dolorando, sono stati fedeli alla propria patria, hanno obbedito alle leggi del proprio paese. Ed hanno saputo combattere e morire. Ma oggi che la nostra guerra non é più in contrasto con la nostra tradizione, con la nostra coscienza, con i nostri veri interessi, con il nostro passato ed il nostro avvenire, i figli d'Italia si sentono illuminati da nuova luce, animati da nuova energia, ardono dal desiderio di misurarsi con l'alleato infido di ieri, con il nemico di sempre, vogliono contribuire efficacemente allo schiacciamento del nazismo, vergogna dell'Europa e del mondo.

Quattro anni fa, il 18 settembre 1939, la Radio Nazista annunciava l'occupazione di Varsavia come coronamento della prima realizzazione trionfale della guerra lampo tedesca. Ma la Radio Nazista mentiva: sebbene sopraffatta da una schiacciante superiorità di uomini e di mezzi; colta alla sprovvista, posta in condizione d'inferiorità dalla posizione geografica e dalla situazione politica, la Polonia non si disanimò. E i cittadini di Varsavia seppero resistere impavidamente, tutto sacrificando per il proprio onore, per il proprio avvenire.

Diedero essi il primo esempio di quelle indomite resistenze che hanno stupito il mondo negli anni successivi: fu Varsavia la prima di quelle città indomabili, che hanno disorientato, esasperato, bloccato il folle despota massacratore dell'Europa. A quattro anno di distanza quell'esempio di fede nella Patria, di coraggio, di energia, di tutto un popolo trova rispondenza magnifica nella lotta che dovunque in Italia popolo ed esercito oppongono alle orde naziste.

Stretto da forze invincibili, Hitler cerca ora disperatamente di tener lontana la guerra dalla Germania, di distogliere ancora dal suo capo la spada vendicatrice. Perciò si accanisce contro l'Italia, che crede facile preda. Ma egli s'inganna. L'Italia é in piedi. L'Italia sarà la sua tomba.

Già qui avanzano d' ogni parte vittoriose le forze anglo-americane;

del Paese, schierato ormai fianco a fianco con gli antichi compagni d'arme del Piave e di Vittorio Veneto, già in tutti i cuori degl'Italiani l'energia pugnace degli uomini liberi ha pronunziato il NO irrevocabile contro l'oltracotanza nazista.

Risuona in tutti i cuori il NO che il Capo del Governo, il Maresciallo Badoglio, ha martellato nel suo appello a tutti gl'Italiani.

"Noi non possiamo tollerare che i tedeschi agiscano con il nostro Paese come con un paese di conquista; non possiamo tollerare che essi distruggano e facciano distruggere le nostre città per salvare le loro; non possiamo tollerare che essi deportino in Germania, a lavorare forzatamente, i nostri fratelli e le nostre sorelle; non possiamo tollerare che svaligino le nostre case e le nostre cose, uccidano i nostri soldati e i nostri operai, vilipendano le nostre donne; non possiamo tollerare dopo aver versato tanto sangue in una guerra che essi hanno voluta e combattuta esclusivamente per i loro interessi, di essere considerati e trattati come un popolo di schiavi.

"Perciò una è la consegna per tutti, uno il comandamento:

F U O R I I T E D E S C H I "

Bari, 18 settembre 1943 - ore 20 -

23-9-1943 ore 20 (8)

PAROLE DI UN CITTADINO ITALIANO

Meritano particolare considerazione le dichiarazioni del Primo Ministro britannico, fatte avantieri alla Camera dei Comuni.

Di ritorno da Washington, Churchill ha tenuto un lungo discorso in cui ha fatto un ampio resoconto al Parlamento circa gli avvenimenti militari e politici più recenti ed i successi conseguiti dagli anglo-americani e dai russi sui varii fronti di guerra. Egli si é inoltre in particolar modo occupato dell'Italia, sia da un punto di vista retrospettivo, cioé facendo la storia del modo in cui si giunse alla conclusione dell'armistizio, sia da un punto di vista attuale, elogiando il coraggio e la lealtà con cui il governo del Maresciallo Badoglio ha preso posizione contro l'aggressione nazista e prospettando chiaramente le conseguenti linee di sviluppo della situazione politica in Italia.

Circa la conclusione dell'armistizio, Churchill ha detto che essa é stata molto difficile per il governo italiano in quanto, circondato da spie fasciste e naziste, ricattato da Hitler, esso dové in assoluta segretezza prendere contatto con le Nazioni Unite e con mezzi di fortuna compiere, di accordo con esse, l'opera di rinnegamento della guerra nazista, voluta dolo da Mussolini, e di sganciamento dell'Italia dal carro di Hitler;

E che il Maresciallo si trovasse ad agire in una situazione infida e pericolosa é stato poi dimostrato in pieno dal fatto che i nazisti, ben lungi dal consentire all'Italia di ritirarsi dal conflitto in cui tanto aveva sofferto, ben lungi dall'evacuare il nostro paese sia pure lentamente e con tutte le più astute manovre per assicurarsi buone linee di difesa e magari minimizzare i vantaggi strategici derivati agli anglo-americani dall'armistizio con l'Italia, hanno, secondo un piano predisposto, apertamente attaccato il nostro popolo e le nostre forze armate con un feroce sistema brigantesco.

Circa la situazione attuale, il Primo Ministro Britannico ha posto in rilievo che per il leale comportamento del governo del Maresciallo e per il generoso slancio con cui gli italiani si oppongono all'aggressione nazista, l Italia non deve più considerarsi semplicemente come una "ex-alleata della Germania", ma già si trova in una situazione politica completamente diversa difronte alle Nazioni Unite ed avrà diritto perciò ad una particolare considerazione da parte di queste.

Dichiarazione, questa, che fa chiaro e solenne riscontro alle parole del Maresciallo Badoglio nel suo appello del I5 settembre: "Il nostro deciso intervento contro la Germania, conseguente all'atteggiamento aggressivo di quest'ultima, ci ha posto sopra un piano di sostanziale alleanza con gli anglo-americani, i quali non soltanto non chiedono più il nostro disarmo, ma contano sul nostro concorso armato per cacciare i tedeschi fuori della Penisola".

Consacrano tali autorevoli dichiarazioni il sicuro e totale cambiamento di fronte dell'Italia, la quale, per logica e ineluttabile conseguenza della fine della tirannia fascista, in ossequio alle sue tradizioni storiche e ai permanenti suoi interessi politici,morali ed economici, nella presente fase cruciale della crisi mondiale del sec. XX, si é schierata per la libertà costruttiva contro la tirannia nazista, per le forze sociali rinnovate e per i popoli risorti contro gli sconci rigurgiti del passato, per la concezione di un mondo organizzato in liberi rapporti tra popoli liberi contro l'incubo del reiterato tentativo militaristico prussiano di soggiogamento di tutte le genti sotto un'unica razza,autoproclamantesi eletta.

Con particolare riferimento all'avvenire, ha poi il Primo Ministro Britannico accennato alla situazione politica interna dell'Italia, dichiarando che, difronte al problema della guerra civile suscitato in Italia dall'atteggiamento di certi elementi fascisti,i quali si sono schierati con i nazisti contro il legittimo governo del Re, non può non sussistere una situazione di piena comprensione reciproca tra governo e popolo, facendo pieno affidamento il governo costituzionale del Maresciallo sulle forze politiche liberali e di sinistra, le uniche capaci di controbattere efficacemente ed estirpare dal paese il fascismo, e stringendosi, dal loro canto, tutte le correnti politiche intorno al governo Badoglio per assicurare così il proprio avvenire, cioé la base di indipendenza e libertà necessaria per il libero sviluppo democratico del paese il giorno in cui potranno proficuamente dispiegarsi le differenze programmatiche e le conseguenti libere gare tra i varii partiti.

In tal modo, chiaramente valutando la situazione politica italiana, il Primo Ministro Britannico ha espresso idee che sono pienamente condivise da qualsiasi italiano cosciente. Tutti gli italiani invero, avendo sotto la tirannia fascista dolorosamente maturato il proprio senno politico, sentono

oggi il dovere di stringersi lealmente é attivamente intorno alle istituzioni costituzionali dello Stato, che rappresentano l'unità della Patria, e intorno al Maresciallo Badoglio,che, con prestigio,coraggio,devozione patriottica, regge il governo in un'ora tanto grave.

Tutti gl'italiano riserbano all'avvenire i naturali e benefici contrasti di idee e di programmi, che daranno vita alle sane lotte tra i partiti e, per esse, alla risoluzione democratica dei problemi del nostro Paese.

Tutti gl'italiani oggi non hanno presente altro obbiettivo che quello essenziale della lotta implacabile contro il nazismo e il fascismo, cioé contro le orde di Hitler ed i traditori, che ad esse si sono affiancati. Ma proprio per il miglior conseguimento di tale scopo essenziale, tutti gl'italiani ritengono che la situazione politi ca debba oggi essere impostata sulle correnti politiche liberali e di sinistra, che raggruppano la parte più matura e vivace del popolo italiano.

Correnti politiche liberali, animate dalla moderna concezione energetica, religiosa della libertà, che non si adagia nel godimento dei beni acquisiti, ma tende ad espandersi veracemente a tutti gli uomini, a tutte le classi, a tutte le genti, in uno slancio universale. Correnti politiche di sinistra che, durante il ventennio fascista, hanno acquisita una maggiore esperienza storica e, rigettando ingenui e pericolosi giacobinismi, apprezzano in pieno il valore insostituibile delle libere istituzioni e dei sistemi democratici, pur pretendendo che, in modo urgente,siano adoprate per risolvere gli essenziali problemi della giustizia sociale senza palliativi o tergiversazioni.

Queste correnti, costituite da uomini di tutte le classi sociali, da reduci dagli esili e dai luoghi di confino, da vittime della persecuzione e dell'isolamento fascista, da giovani che hanno saputo resistere all'inquinamento totalitario ed hanno saputo meditare e prepararsi, costituiscono, nelle varie articolazioni, la nuova classe politica d'Italia, cioé la nuova classe dirigente del paese, meritevole di adeguata considerazione.

Il dovere essenziale per tutti é oggi quello della lotta: contro il nazismo, contro il fascismo; per respingere oltre le Alpi le divisioni di Hitler, per fare piazza pulita all'interno, per punire i traditori, per eliminare risolutamente tutti gli esitanti,i vili,i compromessi. In questa lotta il vincitore del Sabotino é al comando con la decisione ferrea di un solda

to/ leale, con il prestigio sicuro di capo del governo costituzionale.

Tutte le correnti politiche del Paese guardano a lui ed attendono le sue direttive per l'azione più efficace e risoluta nella lotta senza quartiere contro il nazismo di dentro e di fuori.

Il popolo, il sano popolo italiano, già combatte fieramente.

Il miglior commento alle riferite dichiarazioni di Churchill é in quanto ha detto il capo del partito laburista inglese, Attlee, alla Camera dei Comuni. Quell'autorevole uomo politico, invero, ha, con alte e commosse parole, salutato i lavoratori italiani che valorosamente combattono in tutta Italia contro i nazisti, e ha detto che tale fiera partecipazione alla lotta mondiale contro il nazismo, rende i lavoratori italiani meritevoli del più alto rispetto e di ogni considerazione nella sistemazione futura dei problemmi italiani e generali.

1° Ottobre 1943 ore 20,15 (12)

Mentre all'aggressione nazista si oppongono tutte le forze vive del popolo italiano, mentre dalle regioni dell'Italia Meridionale avanzano vittoriose le potenti armate anglo-americane, viene in varii modi svolta in pubblico e in privato una vivacissima polemica antitedesca, antinazista. E vengono ricordati i maltrattamenti dei nazisti contro gl'italiani, della Cirenaica a Stalingrado; vengono enumerate le gravi slealtà politiche dell'alleanza; viene rivelato lo sfruttamento che Berlino faceva delle risorse economiche del nostro paese senza offrire alcuna contropartita. Chiarita inoltre l'assoluta necessità di cessare la guerra, dinanzi alla quale il Maresciallo Badoglio dovè inchinarsi concludendo l'armistizio con le Nazioni Unite, viene rivendicato il diritto della Italia di ritirarsi dal conflitto e condannata la bieca sopraffazione nazista che vuole imporre al nostro paese un più rovinoso sacrificio di uomini e di beni unicamente per ritardare il diretto attacco contro la Germania, per affrontare qui e non sul proprio suolo le armate delle Nazioni Unite.

Non vanno certamente considerati secondari tutti questi motivi polemici contro il nazismo, ma dev'essere tenuta nel debito conto e ribadita instancabilmente quella che é la ragione essenziale, storica, politica, morale, della nostra opposizione al nazismo, ragione per la quale la guerra oggi é per noi italiani la vera guerra, la guerra santa, la guerra di liberazione. Quand'anche il nazista fosse stato un alleato disinteressato e leale, quand'anche alle armi fosse arrisa la migliore fortuna, il popolo italiano doveva assolutamente essere nemico della Germania nazista, doveva, negli anni scorsi, desiderare ardentemente la fine della propria tirannia fascista per contribuire efficacemente alla distruzione della tirannia hitleriana, ed oggi, caduto il fascismo, doveva impugnare le armi contro il nazismo per riscattare il proprio onore e salvare il mondo dal più spaventoso incubo che la storia ricordi.

Invero Hitler ha rinnovato in forma più pericolosa e brutale il tentativo di dominazione mondiale che già fece la Germania di Guglielmo II. Valendosi dei miti della razza e del sangue e di tutte le torbide fantasie che traggono origini dalle correnti più oscure di certa falsa cultura tedesca; sfruttando il desiderio di rivincita del suo popolo; esasperando il nazionalismo nel razzismo e camuffandoli ibridamente sotto un incoerente socialismo; facendo ricorso a tutti i più raffinati trucchi demagogici e a tutte le forze più pericolose della tecnica propagandistica moderna; Hitler ha dato alle aspirazioni egemoniche

degli yunkers prussiani, dei grandi industriali tedeschi, dell'antica caste militaristica, ~~prussiana~~ rimasti possenti anche dopo Versailles, l'apporto delle energie di masse popolari deliranti e ha lanciato come una valanga le sue mostruose forze contro l'Europa e contro il mondo tutto, per asservirli.

Si é riprodotta quindi, negli anni posteriori al 1933, la stessa situazione che culminò nello scoppio bellico del 1914. L'attacco hitleriano contro l'Austria indipendente, ipocritamente fatto in nome del diritto di autodecisione dei popoli, non era certo secondo la linea di sviluppo della storia europea del sec. XIX, anzi costituiva il primo passo verso l'egemonia europea, mediante la conquista di Vienna, cioé del centro strategico e politico la cui importanza fu sottolineata dal nostro Sonnino quando dichiarò che "chi possiede Vienna, é padrone di Europa". Così più tardi l'attacco hitleriano contro la Cecoslovacchia non era già fatto per liberare i tedeschi dei Sudeti, ma per asservire il popolo boemo, per ricostituire la forza dell'antico Reich anche nei suoi satelliti orientali e, dai Carpazii, insidiare tutti gli stati balcanici. L'Europa, discorde ed impreparata, consentì acché la Cecoslovacchia fosse privata delle sue montagne, dei suoi baluardi naturali, e Hitler subito dopo, ghignando, si impadronì di Praga e fece dei Boemi un "popolo ausiliario". Caduta la Cecoslovacchia, Polonia e Romania erano indifese, la Jugoslavia era minacciata da nord e da nord-est, tutta una parte essenziale del sistema europeo creato a Versailles in base al principio di nazionalità e che, per quanto imperfetto, andava modificato, superato, ma non distrutto, era destinata a rovinare. E per le divisioni corazzate tedesche giunse l'ora delle frenetiche corse attraverso la pianura della Vistola, e poi quelle della Mosa e della Somme, e poi quelle russe fino al Dniepr, fino al Don, fino al Volga.

Pareva si dovesse realizzare il folle sogno della egemonia nazista. Il popolo polacco disperso, perfino il nome di "Polonia" cancellato -com'ebbe a dire il Ministro Frank- per sempre dalla storia.... La Francia disfatta, privata non solo dell'Alsazia e della Lorena, ma anche di tutte le Fiandre, "terre tedesche"... L'Ucraina col suo grano, il Donez con le sue miniere, il Caucaso coi suoi petroli, destinati a rifornire ampiamente le industrie tedesche per fabbricare indefinitamente sottomarini e carri armati da servire, oltre l'Europa, alla conquista degli altri continenti.

E, di pari passo, nell'Oriente Europeo Hitler (ricordate le sue confidenze a von Rauschning, che hanno fatto rabbrividire il mondo intero?) avrebbe fat-

si risorgere i feudi ensemmi dell'Ordine Teutonico; e oltre Atlàntico, mediante gruppi ben pagati di uomini senza scrupoli, avrebbe seminato la discordia in seno alle Repubbliche dell'America Latina per crearvi regimi tirannici, da utilizzare per attaccare in definitiva gli Stati Uniti.

Quale il posto dell'Italia, della vera Italia, dell'Italia fedele al suo passato e consapevole del suo avvenire, difronte al disfrenarsi della violenza nazista, difronte allo sforzo supremo, orribile, della Germania nazista per dominare tutta l'Europa e tutto il mondo?

Durante la guerra 1915-1918 il giovane socialista Roberto Serfatti -medaglia d'oro- scriveva che avrebbe con entusiasmo sacrificata la propria vita nella guerra perché sapeva di lottare affinché le tenebre non spegnessero la luce. Come lui, più chiaramente di lui, tutti gl'italiani che vollero la guerra nelle decisive giornate del maggio 1915 e che poi coraggiosamente la fecero fino alla vittoria, sapevano che però l'Italia non si trattava soltanto di battere il suo secolare nemico, l'Impero Absburgico, e così concludere il moto unificatore del Risorgimento Nazionale, ma si trattava principalmente di collaborare con tutti i popoli d'Europa per impedire la riuscita del tentativo di egemonia mondiale che Guglielmo di Hohenzollern allora faceva.

All'inizio di questa guerra, allorché Mussolini lanciò vilmente gli italiani contro la Francia ormai prostrata, gli uomini migliori del nostro esercito si aggruppavano a sera sotto le tende e leggevano commossi i ricordi di guerra dei loro padri, dei loro fratelli, acquistando la tragica consapevolezza di essere chiamati a rinnegare l'ideale di quelli, e disfare ciò che mediante il sacrificio di quelli si era costruito; e perciò marciavano al fuoco, fedeli al proprio dovere, ma come sotto il peso di una maledizione....

Il posto dell'Italia, della vera Italia, dell'Italia eterna, doveva essere contro Hitler, contro la volontà nazista di dominare l'Europa ed il mondo.

Come nazione europea, l'Italia non poteva volere che l'Europa finisse di esistere, che, sottoposta alla uniformità meccanica, schiacciante, gelida della dominazione hitleriana, fosse privata per sempre dei tesori dello spirito: perché l'Europa é quella che é, culla della civiltà mondiale, perché, indomabile contro ogni tentativo di dominazione, fosse quello di Carlo V o quello di Napoleone, ha conservato la varia, p oliforme, sua libertà.

Come Nazione risorta nel grande moto liberale del secolo decimonono, l'Ita-

lia doveva schierarsi contro la concezione hitleriana che rinnega la libertà politica e civile, la dignità della personalità umana, l'uguaglianza fra gli uomini e fra i popoli, il diritto, la morale, Dio.

In quanto Nazione laboriosa, progrediente, destinata a splendido sviluppo nel mondo pacificato, l'Italia doveva schierarsi risolutamente contro la dominazione nazista che propugna e pratica una universale rapina, che degrada tutti i popoli a strumenti per il conseguimento dei suoi scopi, che considera gli altri paesi unicamente come zone di allevamento e depositi di rifornimento per la propria unica organizzazione di sfruttamento e soggiogamento.

Il turpe fascismo aggiogò turpemente l'Italia al carro di Hitler, ma il giorno in cui il fascismo si é disfatto, quasi automaticamente, malgrado ogni sventura, ogni stanchezza, tante rovine, l'Italia doveva riprendere il suo posto. Doveva schierarsi con i popoli fedeli alla propria indipendenza contro i distruttori di ogni libertà; con gli oppressi e i perseguitati contro i persecutori; con la forza vive della storia, la nuova Russia, la nuova Cina, la nuova America, contro le mostruose reviviscenze del Medioevo; con le forze attive della nuova Europa che tende all'unità nella libertà e del nuovo mondo che tende all'organizzazione efficiente dell'ordine giuridico e della pace tra i popoli, contro i nazionalismi che ridicolizzano le Nazioni, contro i razzismi che negano l'umanità, contro gl'imperialism che distruggono la libertà, contro le tirannidi che offendono Dio.

per l'Opera Cadigna (16)

AGLI OPERAI DI TORINO

Operai di Torino, vi parla un vostro compagno, ora alle armi in questo lembo di Italia dove prima che altrove le truppe anglo-americane hanno spazzato le orde naziste, crudeli e distruttrici. Sono un operaio della Fiat e conosco tanti di voi, a cui volentieri parlerei direttamente se non temessi di farvi del male o di procurare dolori alla mia famiglia. Ma forse parecchi tra voi riconoscono la mia voce.

Sono commosso mentre vi parlo perché vi vedo presenti. Sono commosso come ogni volta che sento notizie della civile resistenza di Torino, della attività antinazista in Piemonte perché so che voi, compagni torinesi, siete in prima linea, energici e senza paure, ben decisi a rintuzzare le offese nemiche contro il nostro paese.

Vi conosco e son sicuro che vi preparate anche seriamente per l'ora della riscossa affinché poi, in base al dovere compiuto nel difenderci dal nazismo e nel contrattaccarlo, noi italiani possiamo esigere difronte al mondo il rispetto dei nostri diritti e la considerazione dei nostri bisogni.

Ricordo, come tutti voi, tante sofferenze del passato: le menzogne della propaganda fascista e le ipocrisie del sistema corporativo; il nostro lavoro sfruttato con bassi salari per folli gare di concorrenza contro paesi più ricchi di materie prime e di mercati; le truffe degl'industriali fascisti che godevano insieme l'influenza economica ed il potere politico, e sapevano sfruttare tanto la corruzione degli organi dello stato quanto l'incapacità e la pavidità di coloro che avrebbero dovuto, negli organismi sindacali, tutelare noi lavoratori... Ricordo tante cose....e la gesta della organizzazione Fiat, che pur avrebbe dovuto essere di esempio a tutte le altre industrie, e la sconcia catena di manipolati interessi e di influenze e sfruttamenti politici, e le infinite astuzie per frodare i lavoratori ~~nell'~~ nella organizzazione scientifica del lavoro (i famosi ufficî analisi tempi) o mediante l'ipocrisia di provvidenze sociali volte solo ad ottundere i contrasti, non a risolvere i nostri gravi problemi. Ricordo la corruzione politica, le persecuzioni fasciste, le vessazioni poliziesche, il silenzio spaventoso delle servitù.

Ricordo come voi tutto questo e ricordo pure che voi, compagni di Torino,

avete lottato il meglio che avete potuto, anche contro il peso dello stato totalitario, che effettivamente gravava in pro degli sfruttatori fascisti, contro tutti i lavoratori. Ogni tanto si ottenevo qualche piccola vittoria, ma subito diventava vana per contromanovre astute e violente; ogni tanto qualcuno dei nostri spariva: le carceri o il confino gli impedivano per sempre di parlare ai suoi compagni di giustizia e di libertà.

Sebbene fosse solo un timido inizio, salutammo il 25 luglio con immensa gioia la fine per putrefazione del regime mussoliniano e protestammo subito perché cessasse la guerra contro coscienza, imposta da Mussolini al popolo italiano, e tanto rovinosa per noi.

Nel periodo del 25 luglio all'8 settembre tutta Italia ha apprezzato lo spirito combattivo degli operai di Torino e la loro capacità di organizzarsi e farvi valere. E quando é venuto l'armistizio dell'8 settembre ed i nazisti ci hanno aggredito, voi siete stati bravi nell'opporre un'improvvisate resistenze, che ha fatto onore, anche se non decisive, a tutto il sano popolo lavoratore delle nostra Italia.

Oggi mi guarderei bene dal darvi consigli; vi so più esperti e risoluti di me e avete già col fatto dimostrato di aver compreso il significato della guerra che si combatte. Non é una semplice frase quello che oggi si ripete, cioé che l'Italia ha finalmente ripreso il "suo" cammino e combatte la "sua giusta" guerra. No. E' una verità lampante, perché i nazisti sono, sotto altro nome, gli stessi briganti che, nel 1914, tentarono di asservire l'Europa con le loro baionette per sfruttarla da padroni; perché il nazismo é la più pericolosa e crudele tirannia che mai ci sia stata al mondo ed ha saccheggiato ed insanguinato tutta l'Europa.

Oggi bisogna cacciare i nazisti dall'Italia, batterli e schiacciarli nella loro terra, distruggere tutte le forze alleate al nazismo in tutto il mondo. Partecipando attivamente a queste lotte, noi italiani ci riconquistiamo davvero la libertà e ci meritiamo di nuovo il rispetto degli altri popoli.

Domani, cacciati i nazisti, noi sapremo lavorare e farci valere; ricostruiremo le nostre città ancora più belle e le nostre fabbriche ancora più possenti, ma nelle città e nelle fabbriche vorremo che trionfino principii di sana libertà e di vera giustizia, veramente valevoli per tutti.

Anche in Italia, come in tutto il mondo, noi affermeremo concretamente le libertà delle Carte Atlantica: le libertà di credere nel proprio Dio e di esprimere ogni proprio pensiero, la liberazione dalla paura della guerra e della morsa della fame.

Ci rivedremo allora e ci racconteremo le nostre vicende.

Ora, con le energie tese per le grandi necessità presenti, dobbiamo soltanto prometterci reciprocamente di fare ciascuno tutto il proprio dovere.

Vi abbraccio.

2-X-1943 ore 20,15 (12)

La liberazione di Napoli é avvenuta.

Dopo avere con grande energia operato lo sbarco nella zona di Salerno e poi tenacemente sostenuti e respinti i violenti contrattacchi delle divisioni naziste, le valorose truppe della V Armata hanno superato ogni ostacolo e dai monti del Salernitano sono scese verso la metropoli del Mezzogiorno e l'hanno occupata.

E' un più grande successo militare conseguito dalle Nazioni Unite in Italia dopo l'armistizio dell'8 settembre.

Nel quadro delle altre notizie circa la situazione nella Penisola, mentre si svolge felicemente l'avanzata dell'VIII Armata britannica oltre i confini della Puglia, ormai liberata dai saccheggiatori nazisti, e mentre in tutta l'Italia centro-settentrionale la resistenza impavida del popolo italiano si manifesta con innumeri azioni di guerriglia, scioperi, atti di sabotaggio, eroiche resistenze cittadine, l'annuncio della liberazione di Napoli conforte davvero tutti noi italiani, che, dopo l'amistizio, abbiamo vista la nostra Patria dilacerata dagli aggressori nazisti, le nostre famiglie disperse, ogni villaggio, ogni città, obbietto di vili oltraggi da parte degli armati di Hitler e dei loro sconci scherani fascisti.

Nel quadro delle altre notizie circa la guerra nel suo complesso, mentre le magnifiche armate sovietiche avanzano liberatrici verso la Russia Bianca ed i Carpazi, avendo già in più punti superata la linea del Nipro, che Hitler ha dichiarato essere l'unica difesa naturale della Germania verso oriente; mentre sull'Atlantico passano a migliaia le navi mercantili e da guerra delle Nazioni Unite senza che la tanto strombazzata offesa sottomarina tedesca riesca più a procurare loro alcun danno, controbattuta, com'é, in pieno dai mezzi di difesa e di attacco posti in opera dalle grandi marine anglo-sassoni; mentre in ogni terra di Europa, della Danimarca alla Bulgaria, i fremiti delle popolazioni insofferenti del giogo nazista o già in armi contro di esso trovano significativa ripercussione nei fremiti di paura dei varii Quisling, dei varii Laval asserviti all'oppressore di Berlino, la notizia della vittoria delle Nazioni Unite nell'Italia Meridionale fondatamente accresce la fiducia di tutti i popoli, e di quello italiano in particolare, che il crollo della potenza nazista ormai non sia lontano. Come tutti i popoli, gl'italiani sanno

che Hitler, la sua banda crudele ed il suo popolo abbrutito nel delirio razzistico faranno ogni sforzo per sfuggire il più e lungo possibile alla sacrosanta vendetta di tutte le genti; e sanno che perciò la lotta sarà ancora difficile, forse lunga ancora; ma sanno altresì che ormai le Nazioni Unite hanno la vittoria in pugno, che per la Germania nazista e per i suoi satelliti é già cominciata l'agonia, che tra le rovine apocalittiche della guerra che si combatte già si delineano le prime realizzazioni del nuovo mondo, della nuova civiltà, che stanno per sorgere alla luce.

L'incubo di Napoli é finito. Noi Italiani la sapevamo in preda ai nazisti ed eravamo angosciati. Giorni fa un aviatore, che aveva volato in ricognizione sulla città, riferiva di non aver visto persone per le strade né fumo uscente dai camini e che la città sembrava perciò deserta, come una città morta. Altre notizie ci hanno fatto fremere pei saccheggi e le devastazioni operate dai nazisti, che hanno fucilato in gran numero militari e cittadini per seminare il terrore e così annientare la fiera resistenza della generosa città. Napoli, già tanto provata nella guerra voluta dal fascismo, ha, in quest'ultimo periodo, subito per mano dei nazisti i peggiori danni e le maggiori onte.

Ma l'incubo ora é finito. Apprenderemo forse tra poco precisazioni dolorose circa le vittime, circa i tesori di arte perduti, i monumenti della nostra storia, i ricordi cari al cuore di ogni italiano travolti dall'ira nazista e dalla guerra moderna nella nobile Partenope, della gloriosa vita millenaria.

Ma oggi, malgrado tutto, la gioia é intera, ed é gioia di liberazione! Come ad una svolta della strada può il viandante vedere in un solo colpo d'occhio quel cammino che poi gli si frammenterà, nel compierlo, in una serie di visioni particolari, così il popolo italiano in questo momento vede in sintesi la linea di sviluppo dell'avvenire, che sarà lieto per il nostro Paese quanto più in esso, come nel mondo intero, prevarranno, come devono prevalere, le forze costruttive della libertà e della giustizia.

La liberazione di Napoli, invero, non soltanto assicura la non lontana liberazione di tutte ~~xx~~ le altre città e regioni della Penisola, ma é la prima tappa verso un avvenimento politico di ben maggiore importanza, cioé la ricostruzione, in libertà, dell'Italia Meridionale.

Fra le tante menzogne su cui fondava la sua reclamistica propaganda, il fascismo aveva inserita questa, che esso avesse affrontata e risolta la questio-

ne meridionale, cioé quel complesso problema di adeguamento economico e di armonizzazione spirituale tra le regioni del sud della Penisola, vissute per secoli nella organizzazione accentratrice del Reame di Napoli, ed i paesi dell'Italia Centrale e della Valle del Po, sviluppatisi in formazioni politiche autonome, cittadine e regionali, durante l'età comunale ed il successivo periodo delle signorie. Problema, questo, essenziale pel nostro Paese e tanto studiato e dibattuto, specie da alcuni uomini di grande statura morale, quali Villari, Sonnino, Franchetti, Fortunato, Benedetto Croce. Il fascismo, invece, non ha nemmeno sfiorato il problema, ché anzi lo ha inasprito con le sue pseudo-soluzioni di forza, con le sue preferenze affaristiche, con il dilagare della burocratizzazione e l'esasperazione dell'accentramento statale, con la sempre maggiore ineducazione politica del popolo asservito.

Napoli, divenuta muta e triste durante il ventennio, ha subito in pieno l'oltraggio della tirannia fascista, sempre propensa a celare sotto l'orpello di pomposi palazzi il persistere di vecchie piaghe sociali, sempre pronta ad aprire lussuosi fori per il popolo privo di ogni vita politica e rifatto plebe, abbrutito con tripudii da basso impero e tacitato con elargizioni commisurate alla prolificazione intensiva.

Oggi Napoli liberata attende giustizia dall'avvenire. La città dove si ebbe nel 1799, con la Repubblica Partenopea, la prima grande gesta del Risorgimento Italiano; dove tanti alti spiriti generosamente si prodigarono per la unificazione nazionale con gli austeri studii, con le cospirazioni, con le solenni proteste nelle assemblee e nelle aule forensi, con le sofferenze nelle galere, con il sacrificio sui patiboli, vuole essere di nuovo il centro politico e morale del libero Mezzogiorno entro la libera Italia, tutta rinnovata. I soldati che l'hanno strappata alle orde naziste si sono raccolti, per la difesa della libertà e della democrazia, da ogni angolo della terra, e dal mare sono venuti sulla Penisola. Nel salutarli liberatori, il popolo napoletano, che ora si ridesta e, pur tra infinite rovine, riprende consapevolezza di sé e si accinge con coraggio alla ricostruzione materiale e spirituale, volge al mare il suo sguardo, ripromettendosi dalla ripresa dei pacifici traffici, degli scambi intensi e fruttiferi di uomini e di idee

ogni prosperità per l'avvenire. Nella città bellissima tanto cara ai pàeti, da Virgilio a Sannazzaro, a Giacomo Leopardi, a Salvatore Di Giacomo, il popolo napoletano ritroverà presto la tradizionale sua serenità, e ricca sarà la sua vita politica, economica, civile, perché effettiva e ampia sarà, e non potrà non essere, la libertà di tutto il Mezzogiorno, di tutta l'Italia, di tutta l'Europa, del mondo intero.

Primo segno di civile rinnovamento, risorga al più presto l'Ateneo Napoletano, quell'Ateneo che Federico II fondò nel I224 e che ha avuto vita gloriosa per più di sette secoli, quell'Ateneo ove Francesco De Sanctis diede ai giovani dell'Italia unita solenne insegnamento di probità scientifica e di amor patrio, ove domani torneranno a raccogliersi tanti giovani dell'Italia nuova, dell'Italia libera, non indegni dell'alta tradizione dei loro maggiori, da Emanuele De Deo a Luigi La Vista.

3 ottobre 1943 ore 20,15 (23)

Due avvenimenti di straordinaria importanza si sono prodotti in Italia durante la settimana che oggi si chiude.

Il primo é la liberazione di Napoli, occupata dalle truppe della 5a Armata dopo la vittoriosa battaglia combattuta nella zona di Salerno. Lasciando una dolorosa traccia di rovine e di lutti, i tedeschi si sono ritirati verso il nord, incalzati dalle veloci colonne motorizzate anglo-americane e battuti senza tregua dell'aviazione delle Nazioni Unite, che tiene ininterrottamente sotto la sua offesa poderosa i nodi ferroviari e stradali, le vie di comunicazione, i depositi, i centri di rifornimento del nemico.

Ai liberatori il popolo napoletano ha tributato calorosissime accoglienze. Quel popolo che ricorda con disgusto le "obbligatorie" manifestazioni in onore dei varii Hitler, Goering, Blomberg, nelle quali Mussolini esibiva forze militari soltanto appariscenti ed acclamazioni popolari demagogicamente e poliziescamente organizzate, ha salutato col massimo slancio le truppe liberatrici.

I corrispondenti di guerra dei giornali inglesi ed americani rilevano che la più grande manifestazione di giubilo da loro, fin oggi vista durante questa guerra é stata quella di Napoli, la quale forse non sarà superata per spontaneità ed intensità in alcun'altra città liberata. Napoli, mai fascista perché laboriosa, perché sofferente, perché ricca di vera vita civile, ha così dimostrata in modo lampante la piena partecipazione di tutto il popolo italiano al grande sforzo di liberazione che oggi i popoli e gli eserciti delle Nazioni Unite vedono avviato vittoriosamente verso le tappe conclusive.

Intanto, procedendo oltre Napoli, già le truppe della 5a Armata avanzano verso il Volturno che ricorda la maggiore battaglia di Garibaldi liberatore nel 1860, mentre lungo l'Adriatico e nell'interno, le potenti colonne della 8a armata britannica avanzano a grandi passi verso l'Italia Centrale. Col cuore anelante ogni italiano segue questa marcia vittoriosa delle forze anglo-americane verso la grande Roma che attende, verso i centri maggiori della resistenza popolare italiana, le città eroiche, le regioni infiammate, dove accanitamente il sano e fiero popolo italiano oppone ai nazisti oppressore tutte le sue forze, pronto ad ogni sacrificio.

Il secondo avvenimento é il messaggio di Re Vittorio Emanuele III a tutti gli italiani. Con parole pacate e commosse, dopo aver ricordato i tra_

gici avvenimenti susseguiti all'armistizio e le ragioni che lo hanno costretto, con il Capo del Governo ed i Principi, ad abbandonare la Capitale per trasferirsi in una zona libera d'Italia, il Re ha deplorato con penetranti e chiare parole di condanna il turpe atteggiamento dei traditori fascisti, che, agli ordini di Hitler, si sono uniti alle orde naziste nell'opera di devastazione del nostro Paese, e di sovvertimento e distruzione degli ordinamenti e degli organi costituzionali dello Stato. Il Re ha volto poi il pensiero all'avvenire ed ha espresso la sua certezza nella non lontana liberazione di Roma, cuore d'Italia, e di tutta la Penisola dalle schiere naziste. Ricordate, infine, le tragiche giornate del 1917, durante le quali egli non disperò come non disperò tutto il popolo italiano, il Re ha esortato tutti i cittadini alla solidarietà, intorno al Capo costituzionale dello Stato ed al suo governo, solennemente promettendo che, non appena sarà liberata Roma, le basi politiche del Governo saranno allargate, in modo che tutti i cittadini "possano partecipare alla vita politica del Paese come ora tutti ne seguono e ne condividono il duro travaglio".

Nel quadro degli avvenimenti più recenti, dopo l'incontro importantissimo avvenuto a Malta tra il Maresciallo Badoglio ed il gen. Eisenhower, affiancato dai più famosi capi militari delle Nazioni Unite nel settore del Mediterraneo; dopo la pubblicazione dei nomi dei capi militari che formano in questo momento la prima struttura del governo legittimo del nostro Paese; dopo l'annuncio gioioso della liberazione di Napoli, il messagio del Re ha uno spiccato valore politico non tanto di rievocazione del passato o di presa di posizione quanto al presente, ma di impegno quanto all'avvenire.

Invero, quanto al passato, già in modo schiacciante, il Maresciallo Badoglio diede degna risposta alle turpi blaterazioni di Mussolini, gauleiter di Hitler per l'Italia. Nella considerazione degli avvenimenti presenti, il Re, com'era ovvio, non ha fatto polemica, ma soltanto ha espresso, con il biasimo per lo spergiuro e per il tradimento, il dolore di chi vede mancare alla fede nel giuramento prestato uomini politici e capi militari, purtroppo nati in Italia e già combattenti sotto il tricolore.

Quanto all'avvenire, le assicurazioni solenni del Re, tanto più solenni in quanto fatte da lui personalmente nella sua qualità di rappresentante della Dinastia, sono esplicite e di somma importanza. Da un lato, invero,

il Re ha dato assicurazione agli italiani e a tutto il mondo in ascolto, che i traditori saranno,puniti, che i vili saranno smascherati, Chi ha seguito ora per ora le dolorose vicende dei giorni posteriori all'8 settembre, chi ha conosciuto le delittuose esitazioni di tanti capi civili e militari mal nascondenti la mentalità fascista, le compromissioni col ventennale "regime nero o la paura del ~~pericolo~~ nazista; chi ha assistito -non bisogna aver paura della verità- al tradimento sfacciato di non pochi capi civili e militari, che hanno consegnato le armi ai nazisti, che hanno scoraggiati e fatti sbandare i soldati, che hanno lasciato indifese le località che dovevano fermamente tenere e hanno così facilitato il disfrenarsi della violenza nazista; chi conosce tutto ciò, sa che severissimi, implacabili provvedimenti di giustizia si renderanno necessari in Italia se si vorrà che il nostro popolo non serbi il disgusto di quest'ora buia e non tragga da eventuali salvataggi di uomini bacati sfiducia verso il governo e verso la serietà politica di quelli che dirigono la politica del Paese.

D'altra parte il Re ha assicurato, dando implicitamente solenne risposta alle opinioni espresse da Winston Churchill e da Eden, nei discorsi tenuti alla Camera dei Comuni, che tanto vasta ripercussione hanno avuto in Italia, che alla fedeltà, allo operante e leale patriottismo di tutte le forze politiche italiane nell'ora del tradimento fascista e dell'aggressione nazista, farà riscontro in un domani non lontano, in Roma liberata, la formazione di un governo veramente libero, che rappresenti davvero tutte le correnti politiche del Paese e tutti gl'interessi della Nazione,che dia a tutti i gruppi,,a tutti i cittadini, effettivo diritto di vita nell' Italia, fatta degna delle sue civili tradizioni.

Mentre dalla oscena bocca del traditore di Predappio e della sua banda di criminali, viene pronunciato il nome di Repubblica, inconcepibile ~~e~~ in connubio con la tirannia totalitaria, il popolo italiano, tutto in piedi come nelle ore decisive della sua storia, risponde col motto del I82I, con il binomio "Re e Costituzione" che i nostri padri proclamarono all'inizio e tennero fermo nel compimento del Risorgimento Italiano. In tale binomio sono fusi la storia ed il diritto, il passato italico e l'avvenire, ché costituzione significa:riordinamento legale dello Stato, restaurazione piena di tutte le libertà civili e politiche, incremento della giustizia socia_

le, affermazione della maturità politica del popolo italiano.

Nel I9I7 -come il Re ha ricordato- la compattezza degli italiani intorno al Capo costituzionale dello Stato consentì di superare Caporetto e le sue dolorose conseguenze. Nel convegno di Peschiera, come é noto, difronte alle proposte di maggiore arretramento strategico fatte dai capi politici della Intesa, prevalse l'impegno del Re che sul Piave si sarebbe formata la vera linea di difesa dell'Esercito Italiano. E sul Piave e sul Grappa i nostri padri, i nostri fratelli fecero miracoli. La parola del Re a Peschiera aveva valore perché egli sapeva, perché i suoi consiglieri costituzionali sapevano, che il sano popolo italiano, che l'onesto fantaccino italiano, avrebbero com_ piuto tutto il proprio dovere, avrebbero tenuto fede alla parola data, avreb_ bero impedito al nemico invasore il passaggio del fiume.

Nell'attuale sforzo per trarre a salvamento l'Italia, l'assicurazione del Re circa la liberazione di tutta la nostra terra ha spiccato valore perché tutto il popolo italiano, il sano popolo delle officine, dei campi, delle scuole, dei reggimenti, é in piedi, é in armi, ha già dato prove magnifiche del suo valore, del suo spirito di sacrificio, della sua sensibilità politi_ ca, si é dimostrato, combattendo contro l'idra nazista, degno della libertà, degno della nuova Europa che in libertà sarà ricostruita, degno del nuovo mondo in cui la grande rivoluzione liberale, che oggi si svolge, porterà al_ la luce nuove splendide creazioni dell'umana civiltà.

---

4 ottobre 1943 ore 20,15 (27)

Nell'intervista avuta con i rappresentanti della stampa anglo-americana il Maresciallo Badoglio ha, fra l'altro, fatto conoscere un particolare interessante, relativo ai fatti anteriori al 25 luglio. Nel famoso convegno di Feltre, che prima del crollo del fascismo fu l'ultimo tra Hitler e Mussolini, mentre quest'ultimo si riprometteva i dichiarare all'alleato nazista che l'Italia non era più in grado di proseguire la guerra contro le Nazioni Unite, ciò non poté fare, in quanto Hitler parlò ininterrottamente per due ore ed egli, povero Mussolini, non ebbe il coraggio di dirgli quello che aveva in animo di dichiarargli.

Immaginate la scena, tra lanzichenecchi bruni e neri, in quella cittadina del Veneto, che certo era stato obbietto di particolari cure, in quei giorni, da parte dell'ovra e della gestapo? In un riuscitissimo, indimenticabile resoconto giornalistico, pubblicato nel 1934 sul giornale francese "Candide", la rappresentazione plastica del primo incontro che allora ci fu in Italia tra il capo della Germania nazista ed il cesareo duce, fu quella del timido operaio di fronte al pomposo padrone, ed Hitler venne paragonato ad un timido meccanico che, avendo raggiustato un rubinetto, si sentisse tuttavia, mentre si rigirava il cappelluccio a cencio tra le mani, rimbrottare dal padrone, perché il rubinetto perdeva ancora acqua. Allora era il pomposo despota italiano che faceva sfilare in Piazza San Marco le sue legioni ed Hitler gli era a fianco, in borghese, con aria melensa. Poi le parti si sono invertite in tanti altri incontri fra i due e diverse sono state le scene dopo che, inghiottito il rospo dell'annessione dell'Austria alla Germania, Mussolini denominò patto di acciaio il patto di asservimento dell'Italia al grande Reich e celebrò come trionfi dell'Asse quelli che in effetti erano soltanto successi tedeschi precludenti ogni ragion di vita all'Italia, che nel mondo finiva per negare sè stessa.

Il convegno di Feltre dev'essere stato veramente interessante. E forse un romanziere non si discosterebbe molto dalla realtà se alle tinte forti nella sua fantasia facesse ricorso per descrivere quell'incontro tra i due dittatori.

Che cosa avrà detto Hitler a Mussolini in quelle due ore in cui parlò

sempre e non gli consentà d'aprir bocca?

Gli avrà forse dimostrato che la Germania ha già vinto la guerra? Questo non gli sarà stato difficile se avrà fatto appello a tanti suoi chilometrici discorsi, a quelli di Goebbels, di Goering, di Dietrich, di Ribbentrop....

Certo avrà potuto ragionare così. "Sin dai primi di ottobre del I94I, essendosi ritratte per migliaia di kilometri le armate russe dalla Beresina al Dnieper, al Don, all'Oka, alla Nevà; essendo stata occupata la Russia Bianca, l'Ucraina, il bacino del Donez, la Crimea; essendo giunte le divisioni corazzate tedesche fino a IOO Km. da Mosca, fino alle porte di Leningrado, alle rive dell'Onega, all'istmo di Kerch, la Russia ~~avev~~a ha cessato di esistere come potenza militare....

"Sin dal settembre I93[illegible], avendo i sottomarini tedeschi affondato navi nemiche in ragione di 500,600,700 mila tonnellate al mese; avendo le mine magnetiche prima, i bombardieri in picchiata poi, gli aerosiluranti, la Luftwaffe compiuto altri affondamenti in ragione di 500,600,700 mila tonnellate al mese, l'Inghilterra non ha più alcuna flotta mercantile, gli Stati Uniti non hanno più convogli per trasportare armi ed armati attraverso l'Atlantico, i Domini sono isolati dalla Madre Patria, i mari sono deserti, il vallo atlantico e tutti gli altri valli sono assolutamente sicuri..

Oppure ancora avrà detto: che gli Stati Uniti non hanno gomma, che le loro fabbriche non hanno acciaio, che le loro miniere sono deserte, che le loro città sono sconvolte dagli scioperi e che quindi nessuna forza militare essi possono più contrapporre alle invincibili "panzerdivisionen" dei varii Brauchitch, Rundstedt, Rommel e Kesselring...

E Mussolini non avrà osato dare alcuna smentita, sebbene forse alcuni particolari non gli siano parsi concordanti con la visione hitleriana delle cose, dato che migliaia di navi attraversano l'Atlantico e infinite divisioni russe dopo formidabili resistenze, con l'offensiva invernale del '4I, con l'offensiva invernale del '42, con l'offensiva estiva del '43, hanno dimostrato la impossibilità per i tedeschi di domare la nuova Russia, di crearsi in oriente la base economico-militare necessaria per resistere all'offensiva anglo-americana in occidente.

Ma forse quel giorno, a Feltre, Hitler non si abbandonò alle menzogne, né fece appello ai progetti mirabolanti (anacronistici?) di dominio universale che soleva esporre talvolta, tutto eccitato, ai suoi compagni di banda, nel romitaggio nevoso e blindato di Berchtesgaden. Forse usò ben altro linguaggio, più vero, più amaro: il linguaggio del criminale, che parla al complice delle sue gesta.

Ricordò forse a Mussolini il tradimento in danno dei figli di Dollfuss, gli altisonanti discorsi in serie nelle città del Veneto mentre l'Europa non riusciva, nel primo autunno del 1938, a salvaguardare l'integrità cecoslovacca; il sacrificio estremo della mutilata Boemia, imposto in una drammatica notte al Presidente Hacha tenuto sotto la minaccia delle rivoltelle, mentre centinaia di aeroplani erano pronti a bombardare la pacifica Praga; gli avrà rievocato la ghignante approvazione per la distruzione della Polonia, non nemica; la Francia pugnalata; le reni spezzate alla Grecia; tutta una carriera di delitti contro la libertà dei popoli, contro l'umanità, contro l'onore. Ed avrà detto al complice fascista che ormai non era concepibile che egli si ritraesse dal patto criminoso, che fino in fondo egli doveva marciare con lui, lo volesse o non lo volesse.

A Mussolini nulla poteva contrapporre a tale enumerazione serrata.

Non poteva contrapporre a Hitler ragioni rivoluzionarie, egli che solo era stato creatore di una tirannide reazionaria, mascherata con demagogici accorgimenti e nemica di tutte le forze liberali e seriamente rinnovatrici in Europa.

Non poteva contrapporre ad Hitler ragioni morali, egli che aveva sempre rinnegato ogni impegno in base al puro calcolo del successo momentaneo ed aveva saputo disdirsi e tradire senza scrupolo alcuno.

Non poteva invocare ragioni di politica "italiana", egli che dei sani e permanenti interessi italiani aveva fatto mercimonio, perseguendo sempre una politica di prestigio solo apparente, e sacrificando per essa la posizione dell'Italia che, dopo la guerra mondiale, era l'unico stato che avesse, con la distruzione dell'impero absburgico, visto scomparire il suo secolare nemico; dell'Italia a cui naturalmente facevano capo i popoli slavi, desiderosi di illuminato appoggio liberale nell'Europa occidentale; dell'Italia che, intermedia tra le grandi e le piccole potenze in Europa e nel mondo, non turbata

da contrasti di razza o di religione, vitale, equilibrata, ricca di energie ~~xxxxxx~~ materiali e spirituali, poteva, in libertà, risolvere benissimo i suoi problemi di giustizia all'interno e propugnare all'esterno gli ideali costruttivi della civiltà liberale e cristiana di Europa.

Nulla poteva invocare Mussolini e taceva.

Ricordava forse il ben diverso convegno del giugno 1940, quando Hitler lo invitò a determinare insieme le condizioni d'armistizio da imporre alla Francia stremata e quasi gli dava di volta il cervello nel pensare all'allucinante bottino che sembrava potesse predare a suo piacimento?

Mussolini taceva. Hitler parlava e mentiva; parlava ed accusava; parlava e stordiva; parlava, parlava....

Ma nel cielo del Veneto si stagliavano i monti sacri all'eroismo degli italiani e nei cimiteri i nostri caduti attendevano che i loro figli, i loro fratelli, riprendessero, oltre la rovina di tutti i tiranni, il cammino umano, italiano, eterno, per la libertà e per la giustizia.

5 ottobre 1943 ore 21.15 (31)

Fra molte menzogne il Ministro nazista della propaganda Goebbels, nel suo recente discorso fatto per tener su il morale ormai gravemente scosso, del suo popolo, ha espresso due concetti che vanno sottolineati, perché rispondono ad esattezza.

I°- Egli ha detto: che il popolo italiano finalmente sta risorgendo purificato ad opera del fascismo.

2°- Egli ha detto; che questa volta per la Germania non si tratta di una scelta tra guerra e pace, bensì tra vittoria e annientamento.

D'accordo, signor Goebbels!

Ad opera del fascismo, e non già per merito del fascismo, il popolo italiano si sta oggi purificando.

Anzitutto quella incertezza che, dopo ~~xx~~ vent'anni di faticosa vita nazionale, per le conseguenti mescolanze infinite tra i cittadini, si era creata circa la linea di condotta da seguire nei confronti dei fascisti, e che si rivelava anche nei dibattiti della stampa dopo il 25 luglio, é ora perfettamente superata. ~~Dxxxxxxxxxxxxxx~~ Sono da un lato i fascisti, dall'altro gl'italiani. Da un lato i violenti della prima ora e delle ore successive, gli autori di tante malvage imprese, i dilapidatori del pubblico danaro, corrotti e corruttori, che hanno tratto il paese nell'abisso, ponendolo contro la sua tradizione, i suoi interessi, la linea di sviluppo della civiltà del mondo, ed ora, per libidine di potere o assenza completa di sensibilità morale, si sono fatti complici dei nazisti contro la Patria. Dall'altro tutti gl'italiani, i cittadini che hanno per venti anni sofferto in silenzio senza poter comunque frenare la corsa all'abisso dello stato totalitario; gli uomini che il fascismo ha ingannati, costringendoli alla perpetua menzogna di un'obbedienza non sentita, sotto una propaganda bmutale; gli uomini che contro il fascismo hanno combattuto e ne hanno patito esilio e galera. E tra gl'italiani fedeli alla Patria e gli sgherri di Hitler non é concepibile altro rapporto che quello delle armi.

In secondo luogo, il popolo italiano, ad opera del fascismo e non per merito del fascismo, ha acquistato la piena maturità politica, che forse gli mancava, e, avendo appreso l'orrore della servitù, ridivenuto fratello di tutti gli oppressi, sta distruggendo ogni ricordo del passato fascista del

quale difronte alla storia tutta la responsabilità deve soltanto ricadere su Mussolini e sui suoi criminali.

Goebbels ha ragione; il popolo italiano sta vivendo in questi giorni, mentre la resistenza vivacissima del popolo napoletano contro i nazisti suscita l'ammirazione degli anglo-americani, una fase di purificazione e di ricostruzione, che sarà essenziale per gli sviluppi futuri della sua storia. Ché domani non si tratterà soltanto di ricostruire le città distrutte, ma si tratterà di creare la nuova libera Europa entro il mondo pacificato in libertà. Ed ogni popolo dovrà dimostrare mediante l'opera compiuta il diritto di partecipare a tale grande costruzione! Allora i Polacchi potranno ricordare il sacrificio di Varsavia e l'indomabile loro quadriennale resistenza contro l'aggressore nazista; i russi potranno ricordare Odessa e Leningrado, Stalingrado e Sebastopoli; ed ogni popolo avrà diritto a tanto maggior rispetto per quanto maggiore apporto avrà dato alla causa della libertà nel mondo. Il popolo italiano allora, non indegno dei sacrificii del Carso e del Grappa, potrà ricordare le gesta dei suoi cittadini, dei suoi operai, dei suoi studenti, dei suoi soldati, che oggi, in ogni lembo della Penisola, e ancor più domani, con le armi in pugno, combattono nazismo e fascismo.

Ancor più esatto, sig. Goebbels, é ~~xxxxxx~~ quanto avete detto per la Germania.

Hitler ha tante volte proclamato che le vittorie conseguite in questa guerra avrebbero deciso del destino del popolo tedesco per un millennio; i varii Frank, Henlein, Himmler, Terboven hanno, nei confronti della Polonia, della Boemia, della Danimarca, della Norvegia, ~~xxxx~~ emesso anche loro decisioni, valevoli per i secoli. E quando le divisioni naziste si lanciavano devastatrici da un capo all'altro di Europa, tutti i vili, tutti i fascisti, tutti gli uomini incapaci di comprendere le forze permanenti della storia proclamavano che la potenza tedesca era ormai signora di Europa, definitivamente.

Ma oggidì, dopo che intorno alla coraggiosa Inghilterra hanno avuto tempo e modo di raggrupparsi le forze dei liberi Dominii, degli Stati Uniti e delle altre Repubbliche d'America, della nuova Russia, dei patrioti di tutti i paesi europei che non hanno disperato difronte al crollo delle loro strutture statali; ora che contro i barcollanti baluardi del Dnieper premono le possenti armate sovietiche, avendo già strappato ai nazisti quelle terre

(33)

russe che Hitler agognava quali centri di rifornimento del grande Reich conquistatore; ora che le armate anglo-americane avanzano rapidamente nella penisola italiana accolte dall'entusiasmo combattivo di tutto il sano popolo italiano; ora che sull'Atlantico i convogli passano indisturbati e portano agli eserciti combattenti il formidabile peso degli armamenti americani, mentre invece le fabbriche tedesche e tutti i centri di rifornimento del Reich sono sempre più implacabilmente martellati dagli aerei inglesi ed americani, il cui numero cresce a vista d'occhio; ora, sig. Goebbels, soltanto ora, potete parlare di decisioni che impegnano i secoli. E tali decisioni sono contro di voi. Perché il vostro dilemma tra vittoria e annientamente é un dilemma già superato; perché nemmeno un pazzo crederebbe più nella vittoria tedesca e l'annientamento della potenza nazista é già in atto.

E ciò non tanto perché già si formano nuclei di tedeschi in armi contro la tirannia hitleriana; non tanto perché di giorno in giorno si accrescono gli odii contro il despota di Berchtesgaden anche entro i confini stessi della Germania; ma perché il rigoglio delle libere energie di tutti i popoli d'Europa e del mondo é, contro il nazismo, la ineluttabile ragione del suo annientamento.

Avete tuonato mille volte nelle vostre concioni, sig. Goebbels, ed il mondo era costretto a subirvi ed a tremare perché era discorde, perché era impreparato, perché svariate forme di indebolimento degl'ideali e delle istituzioni liberali, svariate situazioni di disagio sociale per problemi di giustizia non risolti, rendevano deboli negli altri paesi le forze che si sarebbero dovute coalizzare contro di voi.

Allora avevate ragione di irridere i profeti disarmati!...

Oggi dovete tremare difronte alle forze morali, che si chiamano LIBERTA' e GIUSTIZIA, e che stringono in pugno le armi più possenti, elaborate dalla tecnica moderna per le battaglie formidabili della guerra totalitaria, che voi nazisti avete voluto, che voi stessi ora dovete subire.

Solo l'annientamento vi aspetta, sig. Goebbels.

Annientamento dell'incubo militaristico prussiano contro i popoli d'Europa, che vogliono essere libere nazioni, federate, in libertà, entro un ordine giuridico nuovo.

Annientamento delle vostre false soluzioni dei problemi di giustizia so-

ciale e di ordine internazionale, con le quali avete creduto di ingannare tutti i popoli dopoche avevate ingannato e ubriacato il popolo tedesco.

Annientamento dei miti crudeli della razza e del sangue, sbandierando i quali avete massacrato gli ebrei, avete vilipeso i polacchi, avete avvilito i boemi, avete trasferito i popoli di Europa come branchi di animali destinati al macello, avete, del vostro stesso popolo, fatto miserabile scempio.

Annientamento soprattutto, sig. Goebbels, del vostro cinismo, della vostra crudeltà, della vostra ghignante indifferenza per il dolore umano, del vostro disprezzo per i valori eterni della civiltà, che miliardi di uomini, attraverso i secoli, hanno faticosamente creato e che voi avete disconosciuto e tentato di distruggere.

Non dovete dire al popolo tedesco che la situazione lo pone oggi difronte al dilemma tra vittoria e annientamento; dovete invece annunziargli la vostra fine, la rovina del nazismo, la severa applicazione al Reich della giustizia dei popoli liberi, la purificazione nel dolore per la resurrezione nella libertà.

8-X-1943 ore 20,15 (25)

Come una belva ferita il colosso nazista,pur dibattendosi violentemente, si ritira passo passo verso il suo covo. Ogni contrattacco che muove nel suo furore disperato, non fa che aggravare le ferite del suo corpo, senza possibilità alcuna di mutamento nell'esito della lotta in cui é impegnato.

In Oriente le armate naziste invano cercano di arginare l'avanzata russa, che é durata implacabile per tutta l'estate e che ora sta per superare, irresistibile, la linea del Dnieper, che Hitler ha definita "ultimo baluardo della Germania verso oriente", per poi raggiungere il Nistro,al limite della Balcania, la Beresina ed il Niemen, che videro la disfatta di Napoleone.

In Occidente la V e l'VIII Armata,tra loro congiunte attraverso i valichi dell'Appennino,minacciano tutte le forze tedesche dell'Italia centrale e, mentre ad ovest puntano su Capua e distano solo 140 kM. da Roma, lungo la costa adriatica si assicurano notevoli possibilità strategiche,sia per la liberazione di Roma, sia per le operazioni verso la Dalmazia,dove i patrioti slavi si battono con magnifica energia.

In ogni contrada di Europa, dalla Danimarca alla Croazia,dalla Grecia alla Norvegia, i popoli intanto sono in fermento e i governi satelliti di Hitler tremano; mentre nella stessa Germania,sotto i giganteschi bombardamenti anglo-americani, si determina una situazione tale che aumentano ogni giorno i poteri e le gesta della Gestapo, estremo rimedio hitleriano contro la dilagante marea dell'odio e della paura.

Suonano significative in questo momento, in presenza di questa situazione militare e politica, le parole con cui il Primo Ministro del Sud-Africa, Maresciallo Smuts, ha salutato al Cairo addestrati reparti di forze sudafricane,che egli ha colà passato in rassegna. Ai suoi compatrioti in armi il Maresciallo ha dichiarato che ormai la guerra é stata riportata sul continente europeo e che altri colpi ben assestati saranno presto inferti al nemico; "Poi,raggiunta la piena vittoria -egli ha detto- i soldati torneranno in patria, messaggeri di vittoria e di pace".

In effetti, la guerra si svolge ormai in pieno su tutto il continente europeo e la fortezza nazista é stretta da tutte le parti. Le armate anglosassoni che Hitler, dopo Dunkerque e dopo Salonicco, aveva dichiarato espulse per sempre dal continente europeo ed incapaci di rimettervi piede, in Europa sono sbarcate e avanzano vittoriosamente, mentre contro il lungo "vallo d'occidente", da Narwick a Biarritz, si accumulano minacciose le forze militari anglo-americane, in potenziale creazione di un altro fronte di liberazione.

L'attesa fiduciosa dei popoli d'Europa non é stata delusa e sarà, in un domani non lontano, ancor più giustificata dai fatti: la resistenza dell'Inghilterra nel 1940 contro le flotte aeree naziste, allorchè il Parlamento inglese deliberava sotto i bombardamenti, impavido come il Senato Romano dopo Canne, diede modo ai Dominii, alla Russia, agli Stati Uniti, di apprestare le proprie forze per la difesa contro il nazismo; successivamente, la eroica resistenza della Russia ha, con i prodigi di Leningrado e di Stalingrado, consentito alla Comunità Britannica ed agli Stati Uniti di mettere insieme tutte quelle forze militari che ora ad essi consentono di sferrare dovunque contro il Reich nazista micidiali attacchi e di essere certi di potere, conseguire dove e quando vorranno, la vittoria finale.

Ma é la frase conclusiva delle dichiarazioni di Smuts ai suoi soldati quella che maggiormente richiama l'attenzione degli uomini lungimiranti. Il Maresciallo sudafricano, che fu coraggioso generale nella guerra boera e poi illuminato creatore del Dominio sudafricano, che nella guerra mondiale, come nella presente, é stato autorevole consigliere del governo di Londra circa i maggiori problemi politici e militari, ha detto ai suoi soldati che essi, raggiunta la piena vittoria, torneranno in patria messaggeri di vittoria e di pace.

Una vittoria, invero, che non crei pace, effettiva pace, é un assurdo.

E "pace" non può significare soltanto cessazione dell'urto delle forze armate e raccoglimento dei singoli stati per medicare con le proprie mani le proprie ferite, ma deve significare creazione di un nuovo mondo attraverso la eliminazione di vecchi mali, di vecchi pregiudizii, di tanti ostacoli al civile progresso.

Come per i Boeri agli inizii di questo secolo, proprio per opera di Smuts e del suo grande concittadino gen. Botha, la pace fu effettiva perche, sul fondamento delle tradizionali forme britanniche di libertà civile e di autogoverno, fu creato un libero stato, nel quale si armonizzarono inglesi e boeri, che si erano violentemente combattuti, e che si ritrovarono, si compresero, divennero concordi in libertà; così per tutti i popoli di Europa e del mondo la pace sarà effettiva se, sulla base delle tradizionali forze democratiche, saranno superati tanti mali stavici e recenti, per dar luogo ad una organizzazione supernazionale davvero capace di assicurare a tutte le genti libertà, giustizia, ricostruzione economica e spirituale.

Non si possono oggi antivedere le creazioni future,ma alcuni punti fermi sono già chiari.

In primo luogo, si va verso la distruzione di tutti i nazionalismi, che trova_ no origine nella esasperazione della autocoscienza nazionale e,con le loro assur de borie, rendono impossibile la convivenza civile fra i popoli.

In secondo luogo, si va verso la distruzione degl'imperialismi,comunque ca- muffati,abbattendo,anzitutto,i due più pericolosi fra essi, che sono quello na_ zista e quello nipponico. Gli imperialismi hanno troppo distrutto perché possano sfuggire alla distruzione!

E' di ieri la notizia, data dall'Ufficio Internazionale del Lavoro, che, per effetto dei trasferimenti di popolazioni operati dal Reich nel corso di questa guerra, ben 30 milioni di persone, tedeschi e non tedeschi, sono stati strappati alle loro sedi naturali; tra questi si annovereno 4 milioni e mezzo di polacchi, I milione 500 mila balcanici, 500 mila francesi dell'Alsazia e della Lorena, e poi russi,tedeschi baltici,abitanti dei Sudeti,bulgari,greci,e così via. Immagi_ nate quante famiglie disfatte, quante case distrutte,quanto sperpero di energie spirituali e materiali!

In terzo luogo, ed é ciò che più importa, si va verso il superamento di c er_ te concezioni democratiche particolaristiche e di certe pseudosoluzioni, più o meno ipocrite, dei problemi di giustizia fra le classi e fra i popoli, per dar luogo in base ad una concezione religiosa e universale della libertà, ad una attività politica internazionale volta alla coraggiosa realizzazione di un as_ setto sociale sempre più equo nel mondo.

Quali che siano per essere, dopo le guerre, le istituzioni della collettivi_ tà internazionale, la pace futura sarà pace effettiva e costruttiva se, senza nazionalismi, senza imperialismi, senza egoismi, sarà pace di lavoro restaura- tore, di giustizie progressive, di libertà liberatrice.

---

9 - X - 1943 ore 22,15 (38)

morale

E' cominciata in Russia l'offensiva invernale.

Ben lungi dall'essere contenute dalle armate naziste o impacciate da stanchezza, da avversità meteoriche, da logorio di mezzi, le armate sovietiche hanno attaccato su tutto il fronte, da Leningrado al basso Dnieper, e già avanzano vittoriosamente verso la Lettonia, nel cuore della Russia Bianca, nell'Ucraina occidentale, sulla sponda occidentale del Nipro, verso Kiew, la città santa, verso il Nistro che limita la Balcania.

Collegati con gli altri avvenimenti politico-militari, dei quali si ha notizia dagli altri settori della guerra, i progressi militari russi assumono rilevantissima importanza, soprattutto perché atti a minare in modo irrimediabile il morale del popolo tedesco.

Quel popolo che Hitler, Goebbels, Goering, hanno per tanto tempo inebriato con chilometrici discorsi, fantastiche parate da medioevo, folli chimere di dominazione mondiale e successi militari ottenuti su popoli impreparati e discordi, vede ora sostenersi da ogni angolo della terra infinite forze vendicatrici, vede dall'oriente avanzare inesorabile una valanga schiacciante che su migliaia di kilometri estende il suo moto progrediente, infrenabile.

Contro tutto questo, il popolo tedesco non può raccogliersi nell'austera consapevolezza del proprio diritto, non può invocare alcun grande ideale umano per cui abbia combattuto, non può ricordare alcun bene fatto ai popoli del mondo. Quando nel 1814, dopo il disastro di Russia e la disfatta di Lipsia, gli eserciti francesi dovettero difendere il suolo nazionale, non solo rifulse il genio strategico di Napoleone in una serie di battaglie sfortunate, ma brillantemente concepite e valorosamente combattute, ma la Francia intera poteva pur vantare di fronte a tutti i popoli d'Europa di essere la nazione che con la sua grande rivoluzione aveva segnato una svolta decisiva nella storia del mondo. Quel sentimento nazionale, invero, che a Lipsia, contro i francesi, aveva vinto, che a Waterloo avrebbe trionfato, la Francia stessa, prima in Europa ed acquistare consapevolezza di sé come nazione, la Francia stessa lo aveva creato. Ma che cosa ha dato, che cosa ha creato per l'Europa e per il mondo, la Germania nazista, e, prima di essa, la Germania degli Hohenzollern, dei militaristi prussiani, degli yunkers, dei pangermanisti, la Germania inebbriata dalla cinica etica della potenza, illiberale, imperialistica, che per ben due volte

in questo secolo ha insanguinato e devastato l'Europa?

Non un diritto ha rispettato la Germania, non un ideale umano ha afferma_
to. Serva dei suoi tiranni e tiranna delle altre genti, ha solo proclamato il mito violento e barbarico della razza e del sangue quasi per giustifica re la perfida sua brama di universale dominazione. E ha fatto soffrire tut ti i popoli; ha costretto tutti i popoli a muoverle contro con le armi in pugno.

Oggi gli eserciti delle Nazioni Unite marciano contro la Germania nazi_
sta: uomini raccolti in armi in tutti i continenti, sono milioni di uomini liberi che vogliono schiantare per sempre la folle volontà imperialistica della Germania, che vogliono vendicare i popoli che i generali di Guglielmo II e quelli di Hitler hanno calpestato con la cinica forza tedesca, con lo arbitrio tedesco; che vogliono vendicare gli ebrei sbanditi e massacrati, i Po_
lacchi asserviti, i Boemi insultati, gli Iugoslavi dilaniati, i Greci, i Francesi, i Russi, i Norvegesi, i Danesi; che vogliono far giustizia ~~di~~ per tutte le offese arrecate dai nazisti allo spirito umano, all'intelligenza, alla cultura dell'umanità.

Ed ogni nazista trema perché ha la coscienza che lo rimorde; perché sa che non c'é scampo.

Ma é soprattutto il significato ~~politico~~ della nuova offensiva attualmen_
te iniziata in Russia, che va chiaramente sottolineato.

Quando, il 28 agosto 1939, si diffuse inaspettata la notizia dell'accordo concluso a Mosca tra Ribbentrop e Molotof, ~~in base al~~ dopo del quale la Germania ~~ha~~ aggredì impunemente la Polonia, parve a tutti gli uomini ~~liberi~~ depo_
sti alla propaganda nazifascista che in un mostruoso connubio, il paese della rivoluzione comunista e quello dell'oppressione nazista intendessero cooperare per assicurarsi l'egemonia europea e mondiale. Ma gli uomini più lungimiranti ritennero ciò impossibile: per insanabile contrasto ideologico, per troppo immediata contiguità spaziale, il confine tra l'imperialismo na_
zista e la potenza sovietica sarebbe stato zona di grave attrito a più o meno breve scadenza. E ricordarono, gli uomini lungimiranti, le pagine di "Mein Kampf" in cui Hitler chiaramente esprime il suo proposito di crearsi ad oriente, mediante la conquista dell'Ucraina, del bacino del Donez, dei pozzi di petrolio del Caucaso, le basi per il grande Reich dominatore di Europa ed agognò nel mondo. E quegli uomini ebbero poi ragione.

Quando, il 22 giugno 1941, Hitler sferrò l'attacco contro la Russia sovietica, gli uomini dal facile giudizio ritennero che la guerra lampo hitleriana, che aveva già tanto facilmente aggirato la linea Maginot e superati gli ostacoli naturali dei fiordi norvegesi e delle montagne balcaniche, avrebbe rapidamente e facilmente fiaccato le forze sovietiche. Ma gli uomini lungimiranti ricordarono le sostanziali differenze tra i popoli di Europa, impreparati, discordi, inquinati di fascismo, e la Russia colpita profondo da una immane rivoluzione, che aveva saputo creare diciotto eserciti durante la tremenda sua guerra civile, che aveva lavorato in silenzio, senza esibizioni di forza, ma anche precisamente stroncando qualsiasi insidiosa penetrazione nazifascista. Quand'anche gli eserciti russi fossero stati fiaccati da Hitler, la necessità di occupare un sì vasto paese, ove un popolo coraggioso, rivoluzionario, si sarebbe certamente battuto in infinite azioni di guerriglia, sarebbe stata causa di logorio enorme per le armate germaniche, con certo vantaggio di tempo e di forze per le potenze anglosassoni apprestantisi in occidente.

Quando, nell'estate del 1941, negli empollosi bollettini nazisti cominciò la ridda delle cifre delle perdite russe e, in significativo contrasto, i bollettini russi annoverarono giorno per giorno esattissimamente le regioni e le città che venivano abbandonate e nelle quali, inflessibilmente, veniva praticata il sistema della terra bruciata, tutti gli uomini che non si fermavano alla superficie dei fatti poterono capire che la Russia aveva moltissime possibilità materiali e spirituali e che le armate di Hitler si andavano sperdendo in un paese immenso e ostile, senza riuscire a prevalere sulle ben comandate, bene armate, salde armate sovietiche.

E venne l'ora delle resistenze meravigliose: la battaglia di Leningrado, la battaglia di Odessa, la battaglia di Mosca.

Quando, ai primi di ottobre del 1941, Hitler ed i suoi complici dichiaravano che "ormai la Russia aveva cessato di esistere come potenza militare", tale spudorata menzogna dimostrava in pieno il loro disorientamento: erano ormai difronte ad una forza indomabile e intuivano che questa avrebbe enormemente contribuito alla loro rovina.

Le vicende successive della campagna di Russia sono tragicamente note: i soldati d'Italia hanno dato colà prova del loro coraggio, e vi hanno co-

nosciuto l'egoismo nazista; ma hanno soprattutto ammirato lo slancio combattivo e le grandi energie delle forze russe impegnate contro di loro.

Oggi, dopo una splendida offensiva estiva che ha consentito la riconquista di quasi tutta l'Ucraina e di centri strategici di enorme importanza, quali Briansk e Smolensk, le armate sovietiche hanno felicemente dato inizio all'offensiva invernale che sarà l'offensiva della vittoria:per i Russi come per tutti i popoli, che ormai stringono d'assedio la cittadella nazista.

Hitler si affanna invano con discorsi e minacce per tener su il morale del suo esercito e del suo popolo...

Gli uomini liberi di tutto il mondo salutano questi successi russi con commossa ammirazione: sanno che li hanno ben meritati quel popolo che ha saputo eroicamente resistere a Leningrado, a Sebastopoli, a Stalingrado, tutto sacrificando per la propria libertà; quel popolo che con la sua energia militare, il suo spirito di sacrificio, la capacità politica della sua classe dirigente, ha provato di essere in grado di assolvere grandi compiti nel mondo di domani, pacificato in libertà.

---

(42)

10 - X - 1943 ore 22,15 circa

Hitler ha annesso al Reich le province italiane di Trento, Belluno e Bolzano.

Malgrado le interessate smentite e i falsi, deboli ragionamenti della radio fascista, la notizia é esatta, ed é oltremodo significativa. Contro di esse un impeto di sdegno si leva nel cuore di ogni italiano.

Tuttavia sarebbe forse superfluo commentare tale arbitrario provvedimento che naufraga nell'assurdo, se una protesta italiana non fosse assolutamente necessaria difronte alla storia quando di terre italiane, di cittadini italiani, dei confini d'Italia si tratta.

Siffatte decisioni di Hitler sono manifestazioni d'odio di un morituro, gesta di un disperato, e saranno sicuramente travolte dall'ondata delle forze vendicatrici che ormai si leva gigantesca tutt'intorno alla Germania nazista. Ma una protesta italiana é indispensabile non soltanto perché sono in questione grandi interessi italiani, ma anche soprattutto perché si tratta di prender posizione difronte alla storia, e tale presa di posizione non può mancare da parte degli uomini liberi d'Italia.

Gl'italiani liberi, che oggi esprimono il loro sdegno difronte a tale mutilazione hitleriana del proprio paese, sono quegli stessi che ieri, durante la servitù fascista, in tutti i modi protestarono contro simili gesta compiute da Mussolini, da Hitler, dal Giappone in danno di tanti altri popoli. Sono gli stessi uomini liberi, cioé la grande maggioranza del sano popolo italiano, che con orrore appresero lo smembramento e poi lo annichilimento della Boemia tra il settembre del 1938 e il marzo del 1939, che piansero per lo smembramento della Polonia, che considerarono con disgusto le pseudo sistemazioni territoriali dell'Asse in Balcania in danno della Romenia, della Jugoslavia, della Grecia; che quando fu creata ed annessa all'Italia la cosiddetta provincia di Lubiana sentirono che Hitler la appioppava al nostro paese per minarne la compattezza nazionale, per comprometterne la intangibilità del confine giulio, per legarlo, mediante la spartizione del bottino, al patto criminoso in virtù del quale l'Alsazia e la Lorena, la Carinzia, le Fiandre, infinite altre terre venivano violentemente strappate alle rispettive nazioni per impinguare il grande Reich razzistico.

La protesta degl'italiani é fondata su valide ragioni storiche ed alti principii etico-politici.

Quelle terre di cui oggi Hitler pretende di disporre in attuazione dei piani della Mitteleuropa o per sfogo di vendetta contro l'Italia, che gli é finalmente insorta contro, sono terre italiane, sempre tali attraverso i secoli, tali nella autocoscienza storica e negli ideali morali, tali nelle manifestazioni del pensiero, della cultura, dell'arte. Comunque possano considerarsi le piccole questioni di dettaglio, nessun uomo al mondo può sostenere che la patria di Cesare Battisti non sia città italiana.

Inoltre, ogni menomazione delle compagini nazionali significa distruzione di un ricco patrimonio spirituale che durante secoli si é formato e che bisogna utilizzare adeguatamente per l'avvenire e non già distruggere a casaccio, incostruttivamente. Questa guerra segnerà la distruzione definitiva di tutti i nazionalismi. Tali esasperazioni fino all'assurdo e al ridicolo del patriottimo nazionale, sono state la peste di Europa dal 1870 in poi e specialmente dopo Versailles; e debbono perciò essere rigorosamente eliminati: sono inammissibili in un'epoca come la nostra difronte alla solenne affermazione dell'unità della civiltà europea e delle cultura umana.

Ma con i nazionalismi non debbono essere travolte le Nazioni e il sentimento di nazionalità. Gli stati nazionali debbono essere armonizzati entro più vasti organismi creati in libertà e per la libertà, ma non possono, non debbono essere calpestate né distrutte. Le patrie nazionali, frutto della Rivoluzione Francese e del processo storico del sec. XIX, sono un'affermazione di libertà e non un pericolo né un ostacolo per l'umanità civile.

In sede politica, poi, va proclamato che non é concepibile la ricostruzione dell'Europa, di quell'Europa dilaniata di cui tutti oggi ci sentiamo parte integrante, se le singole Nazioni vengono calpestate, se i confini tra i popoli vengono manomessi, non già per rimuovere flagranti ingiustizie, ma in attuazione di sconce fantasie, di folli piani di dominazione egemonica. Ogni Europeo, invero, desidera ardentemente che in un giorno non lontano le frontiere tra le nazioni di Europa siano solo segnate sulla carta, senza cannoni né doganieri; ma questo non significa che si possano cangiare arbitrariamente le sedi dei popoli, mutarne i confini, comprometterne le

le possibilità di esistenza e di sviluppo.

Ogni mutamento nelle compagini nazionali deve essere fatto solo per la libertà e secondo libertà.

A Versailles fu il principio di autodecisione dei popoli che, bene o male, venne applicato; poi ben altri xxx principii sono stati posti in attuazione dai creatori del famoso "ordine nuovo" e milioni di uomini sono stati sbattuti da un capo all'altro del continente come fuscelli in preda alla bufera. Per l'Europa libera di domani, occorre che sia elaborato un più maturo ed elastico sistema in relazione alle zone, e non son poche, dove uomini di diversa nazionalità vivono in uno stesso territorio ed che le diversità etniche, propizie dal punto di vista degli scambii spirituali, rendono difficili le sistemazioni territoriali.

In relazione a siffatto problema, che é quello ben arduo delle minoranze, é evidente il criterio direttivo per gli uomini liberi: il diritto alla libertà nazionale da parte di una minoranza etnica deve essere rispettato finché non comprometta il diritto all'indipendenza ditutto il popolo nella cui orbita geografica, storica, etnica detta minoranza vive.

Il caso della Cecoslovacchia insegni. Sulle montagne sorgenti intorno al bacino boemo, nel corso di alcuni secoli, specie a causa della politica snazionalizzatrice degli Absburgo, molti tedeschi si erano installati. Allorché la Boemia risorse indipendente nel 1918, quei tedeschi furono compresi nello Stato Cecoslovacco sotto la tutela delle norme internazionali circa le minoranze; norme che il governo di Praga rispettò. Quando Hitler inebbriò quelle minoranze col mito della razza e con il torbido fascino del grande Reich dominatore, non potendo l'Europa, discorde ed impreparata, sostenere la Repubblica di Masaryk, tutte le zone abitate da tedeschi furono strappate alla Cecoslovacchia: ma questa, priva delle sue montagne, cioé dei suoi confini naturali e delle sue difese, perdé quasi contemporaneamente la propria indipendenza. Non sarebbe lo stesso forse, per fare un'ipotesi, dell'Italia una volta privata di tutte le Alpi? Tale applicazione del principio di nazionalità fu ingiustificata ed incostruttiva: in mille altri modi si sarebbe potuto e dovuto sistemare la questione suddetica, ma non mai privando la Boemia dei suoi confini naturali, indispensabili per la sua esistenza.

Relativamente alle tre province italiane, di cui Hitler ha creduto di disporre, tradendo e disprezzando anche il suo gaulaiter Mussolini, siffatte considerazioni di principio non hanno immediata applicazione; ma noi italiani sentiamo di doverle fare perché la nostra protesta in nome del diritto nazionale e della storia abbia maggiore significato.

Noi invero protestiamo in nome dell'Italia, dell'Europa, della civiltà; le nostre parole non sono dettate unicamente dall'amore per la nostra terra offesa e dilaniata; ma anche e di più dalla fedeltà all'Europa, che bisogna pacificare e ricostruire in base a grandi principii morali e politici; dall'amore per la libertà, vivissimo nella coscienza di un popolo come lo italiano, che costretto a condividere gli arbitrii e le responsabilità dei despoti, oggi si purifica nella sofferanza e vuol dare al mondo tutto l'apporto del suo pensiero, del suo senso etico, della sua maturità politica, della sua civiltà.

11- X -1943 ore 22,15

(46)

Ad Aiaccio il Generale De Gaulle ha tenuto un discorso, nel quale, dopo aver sottolineato l'importanza militare e politica della liberazione della Corsica, ha detto che la Francia restituita a libertà non serberà odio per l'Italia, a cui la uniscono tanti legami di sangue e di cultura; e si é augurato che il Mediterraneo, mare latino sul quale si affacciano Francia e Italia, unisca le due Nazioni con un vincolo saldo di concordia e di pace e cessi di essere campo di battaglia tra le due Nazioni sorelle.

Grande é l'importanza di questa dichiarazione, perché già in modo analogo aveva parlato nei confronti dell'Italia lo stesso gen. De Gaulle, in un discorso tenuto in Africa Settentrionake subito dopo il crollo del fascismo, quando qualsiasi persona chiaroveggente comprendeva che inevitabilmente la Italia avrebbe rotta la turpe alleanza col nazismo e ripreso il suo vero posto nella attuale grande lotta per la libertà: ond'é che la presente dichiarazione non é frutto di una situazione contingente o di una transeunte opportunità politica, ma risponde a profondo e maturo convincimento del maggiore esponente della Francia libera e dei suoi collaboratori.

Grande é d'altronde l'importanza di tale dichiarazione perché fatta personalmente dal gen. De Gaulle, cioé dall'uomo che non disperò mai e che, nella angosciosa estate del 1940, quando agli uomini di tutto il mondo parve assistere al definitivo oscuramento di quel grande faro di civiltà che é la Francia, levò la sua fattiva protesta contro tutti i tradimenti, le viltà, gli arbitrii, il fascismo francese che si era accoppiato al peggiore militarismo, e raccolse intorno a sé un pugno d'uomini che poi, per anni, hanno gloriosamente, con le armi in pugno e la fronte eretta, rappresentato la libera Francia immortale nel campo delle Nazioni Unite.

Grande, infine, é l'importanza di tale dichiarazione perché fatta nel momento in cui il destino ha riserbato all'Italia il massimo della fortuna insieme con la maggiore sfortuna, cioé quando la Penisola é dilaniata dalle orde naziste, agevolate dai tradimenti e sbandamenti dei fascisti, ma contemporaneamente tutto il popolo italiano, il sano e operoso popolo d'Italia, non indegno del suo passato, può collaborare, con le armi in pugno, nella grande lotta liberatrice contro il nazismo, giunta ora alla fase cruciale.

Tutti gli italiani salutano con gioia e profonda comprensione la presa di

posizione del gen. De Gaulle, dettata da alte ragioni politiche, evidenti e importantissime per chi, come é doveroso, oltre le necessità immediate della guerra mira a preparare una vera e costruttiva pace, ché vana ed assurda sarebbe la guerra se non fosse dolorosa e faticosa gestazione di un rinnovato ordine fra i popoli in libertà.

Tutti gl'italiani consentono in ciò che ha detto il gen. De Gaulle.

Già il Conte Sforza, che, Ministro degli esteri italiano nel 1920, pacificò costruttivamente i popoli dell'Adriatico mediante il tratto di Rapallo; che, Ambasciatore d'Italia a Parigi nel 1922 non volle piegarsi alla tirannia di Mussolini e subito dopo la marcia su Roma rassegnò le dimissioni dalla sua carica, restando poi esule durante tutto il ventennio fascista e meritandosi per la serietà dei suoi studii, la dignità della sua condotta, l'elevatezza delle sue concezioni politiche un posto di primo piano fra gli esuli italiani e difronte ai governi degli altri paesi; già il conte Sforza, parlando negli Stati Uniti nei primi giorni dello scorso settembre dichiarò che egli avrebbe in mente di propugnare una confederazione tra Francia e Italia, alla quale potrebbe in seguito unirsi la Spagna, dicendosi sicuro che l'Italia, se le fosse accordata libera scelta, prenderebbe l'iniziative per una Unione Internazionale Latina: tale organizzazione dovrebbe lasciare le sue porte aperte ad altre nazioni.

Dice molto di più, invero, questa dichiarazione del conte Sforza, ma é ispirata dalla stessa visione politica che ha consigliato le reiterate dichiarazioni del Capo della Francia Libera.

L'artefice del Risorgimento Francese nella legalità repubblicana ha chiaramente preso posizione sulla necessità per l'Italia e la Francia di liquidare e dimenticare il passato; sulla necessità che Italia e Francia siano amiche nel Mediterraneo, esse che sono legate da tanti legami di sangue e di cultura.

Il conte Sforza é andato ancora più in là ed ha proclamata la necessità che non soltanto alla concordia negli spiriti e alla pacificazione nei rapporti politici tra i due paesi si tenda, ma che tra essi sia creato un organismo politico e giuridico che li trascenda e che, per la sua stessa vitalità, abbia possibilità di ampliamento nei confronti degli altri popoli, a cominciare dalla latina e contigua Spagna, e, aperto a tutte le al-

tre nazioni, possa essere perno per l'unificazione dell"Europa.

Numerose, validissime, evidenti ragioni storiche, politiche, morali dovrebbero essere esposte per dimostrare il sano fondamento delle concezioni del gen. De Gaulle e del conte Sforza. Qui accenniamo solo ad alcune, di volo.

Ragioni storiche: innumeri e propizii contatti si sono avuti tra i due paesi attraverso i secoli, sì che dei due popoli, ambedue essenziali per la civiltà europea, profonda é la intrinsichezza tra le forme di cultura. Specie nei tempi più recenti, ogni volta che hanno seguito le proprie vere direttive politiche, fedeli alla propria storia ed alla libertà di Europa, Italia e Francia si sono incontrate operosamente concordi: e le tirannie sorte nell'un paese hanno anzitutto e soprattutto ferito l'altro.

Ragioni strategiche:non si può difendere la linea del Reno se contro lo stesso nemico la difesa non continua, sulle Alpi, fino all'Adriatico. La Germania in questa guerra sarà di certo gravemente battuta, ma il popolo tedesco non morrà, e sarà gran bene se potrà meritarsi, in libertà, un migliore destino. Ma contro tutte le minacce offensive del futuro, per non essere costretti a consacrare alla difesa sforzi rovinosi, del resto insufficienti, Italia e Francia debbono essere concordi nella difesa della loro comune frontiera nord-orientale, che segue l'andamento strutturale del continente europeo, da sud-est a nord-ovest, e,oggi come ai tempi di Roma, va dal Carnaro alle foci del Reno. La linea Maginot sarebbe stata molto utile se il governo francese avesse costruito da Montmedy al mare quelle fortificazioni che dové erigere sulle Alpi; la Francia non sarebbe stata schiacciata nel giugno del 1940 se i nazionalisti di Francia e quelli d'Italia, i miopi del Quay d'Orsay ed il megalomane demagogo di Palazzo Venezia, non avessero posto in contrasto due popoli che debbono vivere concordi e difendersi insieme.

Ragioni politiche: per assicurare in libertà un durevole equilibrio all'Europa, dal cui centro non potrà mai scomparire il blocco tedesco; per dare appoggio ai popoli slavi dell'est ed agli slavi del sud, tendenti ad unità federali sulla base dell'idea panslava, ma certo desiderosi di conservare gran parte della propria autonomia difronte ai popoli vicini di oriente e di occidente; per assicurare la pace nel Mediterraneo indispensabile per una adeguata partecipazione dell'Europa occidentale alla grande pò-

litica mondiale, oggi che formazioni politiche di gigantesca entità, quali la forte Russia sovietica, la indomabile Cina, il ricco Sud-America, i paesi islamici, entrano in piena attività accanto ai due colossi anglo-sassoni dalle rinnovate forze liberaldemocratiche; è indispensabile che Italia e Francia si uniscano in una vera amicizia, in una stabile unione. Alcuni interessi economici fra di esse non sono sistemabili se non mediante accordi di collaborazione che superino le posizioni antagoniste: alcune questioni di nazionalità non sono tra di esse risolubili col ferro omicida, ma devono essere trasformate in ragioni di maggiore concordia, divenendo i punti di attrito punti di felice contatto. Verso l'Africa Mediterranea che si accinge a diventare parte integrante della risorta Europa, Italia e Francia debbono avviare concordi tutte le loro energie materiali,e spirituali, che sono notevolissime.

Tornate veramente libere, liberate dai fascismi, dai nazionalismi, dalle illibertà rispettive; maturate dalle sventure, Italia e Francia debbono in piena e leale comprensione creare le prime ed essenziali basi per la costruzione della libera unità europea che, attraverso le fiamme di questa guerra, si va delineando.

Churchill ebbe a dire, in un amaro discorso tenuto dopo il 25 luglio I943, che nell'aggredire la Francia nel I940, Mussolini ed i suoi complici non avevano compiuto soltanto un errore politico e dimostrato di non aver capito nulla dell'entità del conflitto e delle forze in campo, ma avevano, ancor peggio, commessa una malazione perché avevano aggredito un paese sanguinante, ridotto agli estremi. Perfettamente giusto: nessuno meglio di un italiano può comprendere ciò, perché nel cuore di ogni italiano quell'aggressione alla Francia fu giudicata col disprezzo che si abbatté su Maramaldo.

Oggi gli italiani vogliono cancellare definitivamente tale ignominia mussoliniana: mediante il sacrificio e la lotta per la comune libertà, in quest'ora tanto tragica pel nostro paese; mediante il superamento degli errori del passato,il leale aiuto alla Francia pel superamento dei proprii errori sì da poter iniziare costruttivamente la via che la storia,gl'interessi,la ragion politica,la fedeltà all'Europa,la risorta coscienza liberale consigliano chiaramente alle due Nazioni.

12-X-1943 ore 20,15 Usola (50)

Si celebra oggi in Italia l'anniversario della scoperta dell'America.

Di tutte le feste, le "giornate", create dal fascismo nel suo demagogi_ co sistema volto a divertire il popolo a cui negava la libertà, questa certamente sopravviverà: sia per il suo intrinseco valore, in quanto ricorda una grande gloria della Rinascenza Italiana,e una grande data nel_ la storia dell'umanità; sia per il suo significato, in quanto avvicina in simpatica comunione di spiriti il popolo italiano ai popoli di oltre Atlan_ tico.

Tanto maggiore oggi questo significato perché truppe americane ora qui combattono per la liberazione del nostro paese dalle orde naziste e le forze militari ed economiche dell'intero continente americano acquistano una sempre crescente importanza sia per il conseguimento della vittoria, sia per la ricostruzione, a cui tutti i popoli di Europa e del mondo dovranno dedicarsi con ogni energia.

Nel celebrare la gesta di Colombo, mentre é giunta alla fase più dram_ matica la grande lotta antinazista per la libertà del mondo, va sopratut_ to ricordato che la storia del continente americano offre alla meditazio_ ne di tutti gli uomini notevolissime affermazioni di libertà.

Cercando una libera terra per potervi liberamente pregare Dio, i pel_ legrini puritani imbarcati sul "May Flower" e gli altri che seguirono il loro esodo, stabilirono nel Nord America con le loro austere comunità religiose le prime basi democratiche di un libero stato. Nelle loro scuo_ le, cintate e difese contro le frequenti aggressioni degli indiani, nel_ la meditazione severa del Vangelo, si formarono quelle forti generazioni di saldi coloni, da cui furono create le tredici colonie che poi, sullo scorcio del sec. XVIII, gloriosamente conquistarono, con Washington, la propria democratica indipendenza.

La struttura democratica del Paese, saldamente fondata sulla libertà religiosa, si é poi colà dimostrata meravigliosamente forte, in quanto ha resistito all'afflusso di enormi folli di immigrati dei paesi più diversi e ne ha assicurato la fusione nella realizzazione di una grande impresa comune, cioé la espansione costruttiva degli Stati Uniti fino al Pacifico, e nella fortificante,orgogliosa consapevolezza di appartene_

re ad un grande paese in cui la personalità umana ha massima esplicazione nella rinnovata giovinezza di tutte le genti. Malgrado non poche esagerazioni e deviazioni, malgrado i problemi di giustizia sociale che urgono nel profondo della società statunitense, l'ottimismo del cittadino di New York e di Chicago é per il preoccupato cittadino di Europa una simpatica affermazione di vitalità, meritevole di rispetto.

Sorto dalla conquista in danno della Francia nel periodo di formazione dell'impero coloniale inglese, organizzato felicemente da saggi uomini di stato britannici che seppero armonizzare l'autonomia del paese con la fedeltà imperiale e assicurarono nella libertà possibilità di convivenza e di comune sviluppo per i rappresentanti di due popoli tanto diversi e tanto rivali nel corso dei secoli, quali il francese e l'inglese, il Canadà é propizio punto di contatto fra la libera comunità dei popoli britannici e la democrazia statunitense, é uno stato maturo, possente, veramente libero, veramente civile. Nelle ore buie di questa guerra, quando l'isola britannica era gravemente minacciata dalle forze di Hitler, i soldati canadesi che colà sbarcavano, dimostrando operosa solidarietà con la loro Madre Patria e matura coscienza di uomini liberi, davano a tutti i pppoli di Europa, ansiosamente protesi verso l'esito della lotta, che avrebbe deciso dei loro destini, la certezza della più risoluta resistenza e la speranza della più energica controffensiva.

Nel Sud-America, le Repubbliche sorte per l'energia liberatrice di Simone Bolivar, di Belgrano, dei loro compagni, nel primo quarto del secolo XIX, segnarono nel mondo la prima affermazione della politica liberale europea del sec. XIX, in quanto il primo smacco della Santa Alleanza e la prima vittoria del diritto dei popoli contro il patto legittimistico stretto a Vienna nel 1815, si ebbero, per opera degli Stati Uniti proclamanti la dottrina di Monroe e, già prima, per opera della lungimirante politica del ministro inglese Canning, proprio con il favore internazionale e l'aiuto in pro dei popoli del Sud-America che, insorgendo contro il vecchio colonialismo spagnolo, davano vita, con le armi in pugno, alle loro Repubbliche. Pur tra non pochi ostacoli e deviazioni, quelle Repubbliche hanno, nel corso del sec. XIX, creata la propria attrezzatura economica

e portata a maturità la propria capacità politica, sì che oggi, nella loro tendenza all'unità federale, promettono al mondo l'apporto di forze materiali e spirituali di grandissima importanza.

Ammonitore e fascinoso é l'esempio dell'America per l'Europa.

Qui, in Europa, le Nazioni formatesi con secolare travaglio e affermatesi in libertà, sono poi state tratte verso nazionalismi balordi e incostruttivi, che ne hanno minato l'esistenza in logoranti rivalità e sanguinose guerre; sì che oggi in Europa ogni nazione una sola aspirazione nutre ed intensamente esprime: che si raggiunga l'unità del continente europeo in libertà.

Oltre Atlantico, il grave problema dell'armonizzazione di nazionalità diverse é stato risolto e, pur col vantaggio dei grandi spazii e delle grandi possibilità di un ricchissimo continente, é stato un problema difficile, la cui felice risoluzione é significativa per tutti i popoli, perché avvenuta in libertà.

Senza quella prassi di libertà che saggiamente fu seguita da illuminati uomini di stato britannici, da Pitt il Giovane a Durham, a Elgin, a MacDonal nel Canadà non si sarebbero armonizzate le due popolazioni conviventi, la francese e l'inglese, diverse per lingua, religione, cultura, orientamenti politici ed aspirazioni spirituali. Senza la salda struttura delle libertà democratiche consacrate nella Costituzione degli Stati Uniti, non si sarebbero colà conseguita la fusione fra tante correnti di immigrazione venienti d'ogni dove; invece quelle correnti furono inquadrate in una elastica ma tenace struttura statale e, in un tempo relativamente breve, hanno dato vita ad un popolo compatto, che ha una vivace e caratteristica autocoscienza, proprio perché sorto, su di una nuova terra, dai rampolli di antiche genti, e che, per le sue energie e per la sua maturità politica, é oggi meritevole dei più alti destini.

Nel successo che rappresenta l'armonizzazione, in libertà, di genti tanto diverse nel Canadà e negli Stati Uniti; nel successo che rappresenta, in base alla concezione panamericana, la sempre crescente collaborazione in libertà di tutte le Repubbliche Americane, i popoli di Europa hanno un pun-

to di riferimento che conforta e un esempio che va intelligentemente seguito.

Se si agisce lealmente, in libertà e per la libertà, si possono eliminare i nazionalismi e i consimili egoismi particolaristici, e creare salde unità federali, entro cui le singole parti non siano sacrificate o annullate, ma si sviluppino meglio, con vantaggio del tutto, e la differenza di forza tra l'uno e l'altro popolo non sia ragione di sopraffazione, ma incentivo a migliore collaborazione e causa di assunzione, da parte del più forte, di maggiori responsabilità.

Gli Stati Uniti, quella che Bissolati chiamò la "Repubblica delle Stelle", sono senza dubbio lo stato più forte e più influente del continente e perciò stesso lo stato leader fra tutte le altre Repubbliche americane. Ma questo non é dannoso alla libertà di quegli Stati perché gli Stati Uniti sono una potenza democratica, perché gli Stati Uniti possono essere fronteggiati dalle raggruppate forze di tutti gli altri Stati, perché la superiore efficienza economica e politica che essi hanno serve a tutelare l'indipendenza e le possibilità di vita dell'America intera, serve per meglio consentire agli stati minori di risolvere i proprii problemi e sviluppare le proprie energie materiali e spirituali.

Agli Stati Uniti, "arsenale della democrazia" e patria degli eroici combattenti di Corregidor e di Guadalcanar; al Canadà, che é felicemente posto quale punto d'incontro tra l'ultimo impero del vecchio mondo sostanzialmente trasformatosi in una originale Comunità di liberi stati e la grande Democrazia nord-americana; agli Stati tutti del Centro e del Sud America ove, tra le altre genti latine, importantissima é la rappresentanza degli italiani, la patria di Garibaldi manda oggi il saluto augurale. Nell'ora della dolorosa sua resurrezione l'Italia che, contro il nazismo e il fascismo, rivendica e difende la propria libertà, saluta nei liberi popoli d'oltre Atlantico non solo i compagni della presente grande lotta, ma anche i collaboratori della grande ricostruzione mondiale, che si dovrà compiere in libertà.

---

13 Ottobre 1943 ore 20,15 (54)

L'Italia ha dichiarato guerra al Reich nazista.

L'avvenimento é di enorme importanza. La reazione armata del popolo italiano contro i nazisti che ci hanno aggredito crudelmente quando, dopo tanti disastri, cercavamo di uscire dal conflitto, e che, con infiniti delitti, rapine, distruzioni, massacri, hanno dato, nelle nostre contrade, novella prova della loro crudeltà esapperata dalla rabbia per il crollo ormai precipitoso delle loro chimere, trova oggi solenne consacrazione in questo atto del Governo Italiano.

Dal punto di vista giuridico, la dichiarazione di guerra al Reich trasforma lo stato di fatto della lotta nello stato di diritto della guerra. Ancora una volta fedele alle sue civili tradizioni, l'Italia risorta, malgrado i tristi precedenti di quest'epoca, in cui tante aggressioni sono state perpetrate senza altra manifestazione che il brutale urto delle armi, prende posizione in modo preciso secondo i sistemi riconosciuti dal diritto delle genti.

Dal punto di vista politico, l'Italia manifesta in modo solenne la sua rottura definitiva con il turpe alleato del fascismo e la sua decisa volontà di combatterlo fino in fondo, fino alla distruzione completa.

La guerra che infuria sul nostro territorio, ove le armate anglosassoni puntano decisamente verso l'Italia Centrale mentre nella parte centrale e settentrionale della Penisola la resistenza popolare si afferma in modi sempre nuovi contro la brutalità nazista. Ora il Governo Italiano, prende posizione definitiva di fronte al conflitto mondiale sì che la difesa armata degli italiani si trasforma in offesa bellica organizzata, la reazione contro gli aggressori nazisti diviene lotta offensiva diretta contro il nazismo, dichiarato nemico.

Va chiaramente proclamato il significato storico della dichiarazione di guerra italiana al Reich nazista.

L'Italia si leva in armi contro il nazismo perché questo vuole far qui risorgere il nefasto fascismo, lo sconcio regime di violenza e di corruzione, che ha per vent'anni mistificato e sfruttato il Paese, precipitandolo poi nell'abisso; perché, dispregiatore della civiltà latina, nell'incapacità di comprenderla, vuole annichilirsi nella servitù, smem-

brando il nostro territorio e incendiando le nostre biblioteche.

L'Italia si leva in armi contro il nazismo perché, erede del militarismo prussiano, del pangermanismo dei "professoren" tedeschi, delle ambizioni feudali dei grandi latifondisti e dei grandi capitalisti tedeschi; é il diretto e più pericoloso continuatore dell'imperialismo megalomane di Guglielmo II rafforzato da Hitler con false realizzazioni demagogiche di giustizia sociale e con la barbarica e torbida ideologia della razza e del sangue.

L'Italia si leva in armi contro il nazismo perché ha ridotto tutti i popoli di Europa al rango di "popoli ausiliari" cioé di schiavi sfruttatissimi; perché, valendosi in Europa di territorii granari e bacini minerarii, vorrebbe utilizzare ogni fonte di energia umana e naturale in pro della sua grande organizzazione industriale e militare, rivolta al conseguimento dell'egemonia mondiale.

L'Italia si leva in armi contro il nazismo perché i foschi piani di Hitler sterilizzatore di uomini e ipnotizzatore di cervelli, le crudeltà di Himmler e di Henlein, spie ed aguzzini di Europa, le menzogne di Goebbels bestemmiatore di Cristo, le barbariche gesta di Goering, di Kesserling, degli Scholl devastatori di Varsavia, di Rotterdam, di Napoli, offendono la dignità della persona umana e minacciano terribilmente tutta intera la civiltà umana.

L'Italia si leva in armi contro il nazismo perché é la più possente, la meglio organizzata, la più raffinata e pericolosa tirannia che la storia ricordi; in essa confluiscono errori ed orrori, storture ideologiche e cancrene sociali, relitti del peggior passato e chimere di nevropatiche: la eliminazione di essa, la radicale sua distruzione col ferro e col fuoco é assolutamente indispensabile perché l'umanità esca dall'incubo e la civiltà riprenda il suo corso.

Contro il sistema della violenza che calpesta gli uomini e avvilisce le Nazioni, perché l'Europa non cessi di essere creatrice di civiltà e il mondo non sia oscurato sotto le fosche ali dell'aquila tedesca, la patria di Cavour, di Mazzini, di Garibaldi, sorta a vita unitaria nell'atmosfera liberale del sec.XIX, rivendica il suo diritto di partecipare in pieno alla grande rivoluzione liberale del sec.XX, che oggi si attua fra i fra-

gori di questa guerra, che domani trionferà nelle leggi e nelle opere dei popoli liberati.

Per sé l'Italia vuole al più presto e con ogni sforzo scacciare le orde naziste dalla Penisola ed estirpare ogni traccia di fascismo sin dalle intime latebre del Paese, sì che al popolo italiano siano riaperte le vie dell'avvenire e,governato liberamente, onestamente, illuminatamente, più deciso,ýreso più forte dalle sventure presenti, esso possa efficacemente collaborare col suo lavoro, col suo pensiero, con tutti i popoli liberi e civili.

Per l'Europa, l'Italia vuole che la desiderata pace sia assicurata mediante la libera organizzazione federale delle libere nazioni che la compongono, sì che l'unità del continente sia fatta di nazioni unite e non già, come il nazismo vorrebbe, di nazioni asservite; vuole che la necessaria ricostruzione materiale e spirituale sia compiuta in libertà, da liberi cittadini della libera Europa, e non da orde di servi in uniforme; offre per tale ricostruzione il sudore ed il pensiero dei suoi figli, che tanto bene hanno contribuito, in ogni secolo, a quella grande creazione comune di tutti i popoli europei, che é la civiltà europea, multiforme ed equilibrata, serena ed espansiva, cristiana e liberale.

Per il mondo intero, l'Italia vuole che trionfino i principii ricostruttivi della libertà e della giustizia; che, con i nazionalismi, siano distrutti e gli imperialismi e le borie razziali e le servitù sociali, sì che siano assicurate la libertà del pensiero, la dignità del lavoro, il pieno diritto alla vita, per tutte le classi sociali, per tutti i popoli, in tutti i continenti.

Tornata europea, l'Italia vuole cooperare con le altre genti d'Europa alla ricostruzione materiale e spirituale del continente europeo; tornata libera, l'Italia vuole con le forze di tutto il continente europeo contribuire efficacemente alla riorganizzazione mondiale in ossequio alla equilibrata giustizia e alla effettiva libertà. Molto, troppo, si é distrutto in Europa e nel mondo, indicibili sono gli orrori che la guerra nazista ha prodotto; ma infinite e di gran lunga superiori sono le

creazioni di civiltà, le affermazioni di vita nuova che per la vittoria delle Nazioni Unite stanno per sorgere nel mondo.

Il popolo italiano che sotto la tirannia fascista ha guardato con ammirazione, e quasi con invidia, le gesta degli altri popoli che si battevano per la libertà, oggi, malgrado tanti lutti e tante rovine, é gioioso perché il presente dolore é la gestazione di una migliore Italia entro il mondo rinnovato.

Non é vero che il sacrificio per la Patria e per la Libertà possa mai essere vano. Pareva che i cinquecentomila nostri morti dell'Isonzo, del Carso, del Piave, del Grappa, di Vittorio Veneto fossero caduti invano, perché i loro figli combattevano nel campo dei tiranni e disfacevano l'opera di liberazione nazionale e di liberazione europea per cui i loro padri avevano gloriosamente combattuto.

Ma ciò era assurdo; chi ciò aveva imposto é stato rinnegato.

Oggi gli Italiani combattono per la stessa causa per cui i loro padri impugnarono il fucile; hanno ripreso lo stesso cammino, debbono portare a;compimento l'opera per cui quelli si sacrificarono: vincendo e distruggendo la tirannia nazista, debbono risolvere i formidabili problemi del sec. XX° in nome e col trionfo della giustizia e della libertà.

Figlia della libertà, e perciò figlia della luce, l'Italia non doveva combattere per le tenebre. Creatrice di libertà e di civiltà, l'Italia oggi ha preso il posto che le spetta nella lotta mondiale contro i tiranni, maledetti da Dio.

(53)

11 - X - 1943 ore 20,15 1/
Mercoledì

La data del 13 Ottobre 1943 rimarrà memorabile nella storia d'Italia.

Con la dichiarazione di guerra al Reich nazista, è stato, come il Maresciallo Badoglio ha scritto al Generale Eisenower, "rotto ogni legame col tremendo passato" ed il popolo italiano ha iniziato la lotta a fianco delle nazioni unite per il conseguimento della vittoria contro il nazismo.

E' stata così solennemente consacrata sul terreno politico la decisa, unanime volontà del popolo italiano, che esso ha già manifestata in modi inequivocabili; è stato dato giuridico riconoscimento alla lotta che già il popolo italiano dal dì dell'armistizio à ingaggiata contro le orde naziste e mengono di tale lotta assicurati intensi sviluppi attraverso l'opera del Governo, rivolta all'organizzazione univoca di tutte le forze unite del popolo.

Era fatale che alla guerra aperta contro il nazismo si giungesse! Anche se le orde naziste non si fossero scatenate sul nostro dolorante paese, l'Italia, nemica del fascismo, non poteva restare neutrale nei confronti del nazismo, la cui affermazione significherebbe la resurrezione della tirannia fascista nel nostro paese e vittoria del mondo delle forze ostili, alla civiltà umana, ai dirtti della persona, alle libere istituzioni politiche, alle libere vittorie sociali, al libero conseguimento della pace mediante la collaborazione organizzata dei popoli, in libertà.

Per la dichiarazione di guerra, l'Italia è posta ora sul piano della"cobelligeranza" con le nazioni unite, e questo è molto importante, e nel presente ed ancor più nell'avvenire.

Quanto al presente, la lotta italiana contro il nazismo non è più semplice difesa e reazione contro l'aggressore, il rapinatore, il sopraffattore, il nazista che vuole spadroneggiare nella nostra patria ed imporci un governo da noi maledetto, ma diventa lotta organizzata ed aperta, con gli sviluppi offensivi, contro il nemico di tutte le genti, e nostro stesso nemico di ieri, di sempre. E le nazioni unite, accettando, come hanno dichiarato ufficialmente, "la collaborazione attiva della nazione italiana e delle sue forze armate nella lotta comune contro la Germania", hanno dimostrato di riconoscere la buona volontà del nostro

governo ed ancor più la leale, fattiva volontà del popolo italiano, che unanime vuole oggi partecipare in pieno alla guerra anti-nazista, che avrebbe dovuto essere la "sua" guerra fin dall'inizio.

Quanto all'avvenire, i riflessi della dichiarazione di guerra al Reich nazista sono importantissimi. Come i governi di Londra, di Washington, di Nanking e di Mosca hanno solennemente dichiarato, la partecipazione italiana alla guerra anti-nazista, con il conseguente rapporto di cobelligeranza tra l'Italia e le nazioni unite, se non può di per se stesso pregiudicare i termini dell'armistizio, i quali avranno valore fino alla conclusione di nuovi accordi, può, d'altronde, e deve influire su di questi "in rapporto all'aiuto che il governo italiano sarà per dare alla causa delle nazioni unite.

E' evidente la logica storica e politica di tale dichiarazione delle nazioni unite. Non basta che il popolo italiano abbia salutato con delirante gioia il 25 luglio, il crollo del fascismo; non basta che il popolo italiano abbia, dopo l'8 settembre, resistito in tanti e tanti luoghi d'Italia, malgrado molteplici tradimenti e sbandamenti, dei quali i responsabili dovranno rispondere difronte alla più severa giustizia, contro la inqualificabile aggressione nazista; ma occorre che il popolo italiano dia oggi l'apporto sincero, pieno, coraggioso, di tutte le sue energie perchè solo così il turpe passato fascista potrà essere definitivamente liquidato.

È amaro, ma è giusto. Perchè se è vero che tanta parte del popolo italiano non è stata mai fascista, se è vero che il tribunale speciale e la polizia segreta hanno funzionato a tutto spiano specie nei più recenti anni, per reprimere l'attività degli innumeri anti-fascisti, e le galere e i luoghi di esilio e di confino hanno visto le sofferenze di tanti e tanti italiani di tutte le classi sociali e di tutte le opinioni politiche, se è vero che già nel settembre 1939 la rilevante parte sana del popolo italiano era disgustata difronte all'aggressione nazista e non voleva la guerra che dal febbro Mussolini fu scatenata del giugno 1940; è anche vero che la grande maggioranza del popolo italiano porta difronte alla storia la responsabilità del fascismo, di averlo lasciato sorgere, focolare di infezione in Europa, di non averlo abbattuto quando l'opportunità si è presentata, di essersi lasciata ingannare e corrompere da esso; di averne salutati i facili successi come occasioni di vasta

rapina. Sono dure verità, ma noi italiani le dobbiamo coraggiosamente dire e tanto più nell'ora tragica che viviamo; perchè solo affondando spietatamente il bistutì nella piaga, potremo eliminare tutto il male e consentire il rigoglio della vita nuova. "Mal si dà colpa della schiavitù unicamente al padrone dello schiavo -insegna Hegel- la colpa è ancor più dello schiavo che non ha saputo preferire la morte al servaggio." Ricordiamolo, fratelli italiani, questo giusto pensiero; facciamo ciascuno il proprio esame di cosdienza e riconosciamo lealmente che il presente calvario noi stessi ce lo siamo in gran parte meritato!

Questo, però, non deve scoraggiarci portarci addirittura alla disperazione, ma deve invece scuscitare in noi maggiori energie, nel consapevole sforzo di purificazione e di liberazione che oggi è necessario. Siamo a fianco delle nazioni unite contro il comune nemico, il nazismo. Dobbiamo combattere con tutte le forze: dobbiamo combatterlo apertamente sui campi di battaglia; dobbiamo combatterlo nelle sorde subdole nelle quali esso permane tra noi; dobbiamo combatterlo sotto forma di autoritarismo e corruzione nella nostra vita politica e, in qiascuno di noi, sotto forma di egoismo, di ignoranza, di viltà. Lo sforzo purificatore che ogni italiano compierà in se stesso sarà prezioso contributo spirituale alla grande vlotta in cui il governo è oggi impegnato.

Il governo italiano non può promettere e mantenere se tutti gli italinni non promettono e mantengono; non può dare un efficente apporto alla causa delle nazioni contro il nazismo se tutti gli italiani non partecipano pienamente a questa lotta. Ecco il dovere di tutti. Ecco anche la ragione per cui, ribadendo impegni precedenti con maggiore solennità e chiarezza, il governo oggi "promette di completarsi al più presto possibile, ricorrendo ai più noti politici dei più diversi partiti, in modo da assumere una fisionomia di governo completamente e sinceramente democratico".

Ecco perché, nel fare appello "a tutti coloro che amano soprattutto l'Italia" affinché "concorrano secondo le loro forze a quest'opera di redenzione", il Governo dichiara che "non appena finita la guerra con la vittoria certissima, considererà come finita la sua missione" e prende sin d'ora il formale impegno di lasciare, al cessare delle ostilità, perfettamente libero il popolo italiano di scegliere il Governo che meglio gli converrà per gli scopi non meno grandi della pace e della ricostruzione".

Non sarebbe concepibile invero che alla guerra delle Nazioni Unite per

la libertà e la democrazia partecipasse un'Italia ancora impacciata da rottami fascisti e retta con mentalità e sistemi fascisti, un'Italia che non sia libera e democratica; non é concepibile nellaproclamata guerra lo slancio fattivo del popolo italiano, se non ne sono gelosamente salvaguardati i diritti essenziali per l'avvenire, di decidere del suo governo e del suo destino, in piena libertà!

I riflessi della dichiarazione di guerra al Reich nazista sono rilevantissimi anche dal un altro punto di vista, cioé quanto alla futura soluzione degli effettivi problemi italiani.

Mazzini dié la sua impronta rinnovatrice alla lotta per il Risorgimento Nazionale d'Italia allorché accanto alla "Giovine Italia" fondò la "Giovine Europa" e congiunse in comunanza di ideali e di opere i patrioti italiani con tutti coloro che lottavano per la liberazione della altre nazioni, anelanti, come la nostra, a costituirsi in libere unità statali. Cavour risolse sul terreno politico il problemadell'unificazione italiana perché felicemente lo impostò come parte integrante del problema della pace e dell'odine in Europa, solo ottenibili mediante le libertà civili e politiche e trasse le forze dei paesi più maturi dell'Europa occidentale a contrastare il reazionario conservatorismo degli Absburgo, della Prussia, della Russia zarista, onde furono possibili Magenta e l'impresa dei Mille.

Oggi l'Italia si schiera in armi a fianco delle Nazioni Unite senza preventive assicurazioni circa il futuro assetto di Europa e pienamente fidando nei loro principii liberali, nellasaggezza politica dei governi, nelle forze democratiche della pubblica opinione.

Dopo tanti clangori nazionalistici, oggi l'Italia tace circa i suoi particolari problemi, perché sa che essi sono parte del problema inderogabile della ricostruzione mondiale in libertà. L'Italia sa che quanto più rapidamente e radicalmente sarà eliminato il nazismo e saranno abbattuti gl'imperialismi con esso in combutta, quanto più larga e sicura vita avranno le forze democratiche nel mondo, tanto più sicuramente i suoi particolari problemi, l'integrità nazionale e la adeguata partecipazione al libero ordinamento europeo, il miglioramznto della vita economica e sociale e la più agevole fruizione dei beni della terra, avranno possibilità di adeguata risoluzione.

Intanto chiaro é il dovere degli italiani: combattere il nazismo. Con le armi in pugno, dobbiamo oggi mostrarci degni figli dell'Italia risorta, degni cittadini della nuova, libera Europa.

15-X-1943 ore 20,15 Milano

Notevolissimi sono gli sviluppi della guerra: dal Volturno all'Adriatico si estende l'offensiva degli Anglo-americani; oltre il Nipro le armate sovietiche sono già virtualmente padrone di Kiew e travolgono i tedeschi; gli attacchi aerei imperversano sul territorio del Reich o da esso occupato, mentre in Estremo Oriente la crescente superiorità dei mezzi consente alle Nazioni Unite imprese in grande stile: lo sanno i giapponesi della base di Rabaul, che hanno subito un violentissimo attacco, con larghissime distruzioni.

Ma le Nazioni Unite non si limitano a combattere: con studi di apposite Commissioni e discussioni della stampa e delle assemblee, hanno in corso la elaborazione di tutta una serie di adeguate, libere soluzioni dei problemi del dopoguerra. Invero non si può concepire la ricostruzione di domani come nascente, d'un tratto, dalla mente "divina" di un "duce", ma ogni problema dev'essere già oggi esaminato e discusso, vagliato da tutte le menti, dalle più illuminate alle più rozze, perché se ne possano vedere tutti gli aspetti, prospettare tutte le soluzioni e conseguenze, e l'opera dei politici e dei legislatori trovi benefica ripercussione negli animi dei cittadini, chiamati ad obbedire e a lavorare solo dopo avere compreso, o almeno intuito, di che si tratti e per quel fine si operi.

Si riconnettono a questa elaborazione già in corso dei problemi del dopoguerra, ~~già in corso~~, alcune recenti notizie, che meritano tutta la nostra attenzione. A Londra il Primo Ministro Churchill ha dichiarato di aver fede nel governo parlamentare dell'Inghilterra e di non nutrire preoccupazioni per l'avvenire. Ma ha soggiunto che la situazione del dopoguerra sarà necessariamente diversa da quella del passato, perché le nuove amicizie, formatesi nel campo internazionale per l'interesse comune, non saranno senza influenza sulla vita dei popoli. A Washington é stata presentata alla Commissione degli Affari Esteri del Senato una relazione sulla politica estera degli Stati Uniti nel dopoguerra, approvata con sette voti contro uno, secondo la quale gli Stati Uniti si impegnano a cooperare con un organismo internazionale, da costituirsi alla fine della guerra e che abbia il compito di preservare la pace nel mondo ed impedire le aggressioni.

Numerosissime osservazioni e considerazioni si presentano alla mente di fronte a tali notizie. Cercherò di esporne qualcuna, più importante.

Una prima. Oggi nel mondo non si può non condividere la fiducia, che Churchill ha espresso, nel governo parlamentare dell'Inghilterra. Esso, invero, provato da secolari lotte, dà pieno affidamento di saldezza e di duttilità e costi_ tuisce un esempio di libero e civile reggimento politico, a cui tutti i pae_ si del mondo possono ispirarsi. Difronte alla crisi del ventennio fra le due guerre mondiali del nostro secolo, il Parlamento inglese, non ha perdu_ to prestigio né efficacia, anzi é stato perno di tutte le libertà in In- ghilterra e, pur tra inevitabili errori, ha preso solenni decisioni, che se_ gnano tappe milieri non solo nella storia inglese, ma in quella europea e mondiale. Nel giugno 1940, difronte al crollo precipitoso della Francia e all'avvilimento di tanti altri popoli minacciati dalle orde di Hitler, men_ tre Mussolini impazzava e la Russia e gli Stati Uniti non erano ancora in campo, il Parlamento britannico rimase saldo: e tutti gli uomini liberi del mondo era alto conforto l'annuncio delle sue deliberazioni con le quali non esitò a concedere i più ampi poteri al governo per la salvezza della Nazio_ ne, senza mai rinunciare alla critica, alla libertà di parola, al controllo indispensabile della pubblica opinione. Non é vero che le istituzioni parla_ mentari britanniche siano uniche, perché esclusivamente britanniche: certo alcune loro caratteristiche dovute alla storia ed alla mentalità inglesi non sono riproducibili altrove, ma l'essenza di quel sistema di organizzazione politica che é fondato sulla ragione umana, può valere dovunque, come la storia dimostra. Le istituzioni democratiche che noi conosciamo vanno/ mo_ dificate certo, sì che sempre meglio esprimano tutte le opinioni e tutti gl'interessi dei popoli e valgano ad assicurare efficientemente a tutti gli uomini e a tutte le classi effettiva libertà e concreta giustizia. Ma quando non di superamento, ma di rinnegamento di tali istituzioni si tratti, non a torto gli uomini sussultano di fronte allo spettro della tirannia.

Una seconda osservazione. Ha espresso un pensiero giusto Churchill quan_ do ha detto che le amicizie che oggi sorgono nel campo internazionale in ragione della lotta comune, avranno enorme influenza in avvenire. Anche do_ po la guerra 1914-1918 pareva che questo dovesse avvenire; ma purtroppo, una volta cessato l'urto delle armi, risorsero vecchie mentalità, nazione_ lismi astiosi, imperialismi voraci e, aggravando la situazione il contrasto

delle ideologie politiche, l'Europa ed il mondo furono ben presto discordi.

Questa volta, però, non solo perché l'esperienza di Versailles e del dopo_ guerra é troppo recente e ammonitrice, ma anche perché la lotta é veramente unica in tutto il mondo, onde sono confusi nello stesso sforzo tutti i popoli, ieri per cercar scampo e prepararsi alla resistenza, oggi per conquistare la vittoria, v'é ragione di ritenere che tanti pregiudizii ed egoismi saranno superati sicuramente e, col nazismo e con i regimi tirannici da esso creati o con esso in combutta, resteranno travolti i nazionalismi e gl'im_. perialismi, flagello di Europa.

Una terza osservazione. La relazione presentata al Senato Americano é significativa conferma della trasformazione colà avvenuta nelle concezioni politiche tradizionali, sì che può ritenersi superato in pieno il famoso e dannoso isolazionismo americano. Battuto quando Roosevelt, rivoluzionando la costante tradizione, tornò per la terza volta alla Casa Bianca, smenti_ to da tutti gli sviluppi della guerra nell'Atlantico e nel Pacifico, l'iso_ lazionismo americano, egoistico e pericoloso, appartiene ora al novero del_ le esperienze che sono propizie solo in quanto ci attestano gli errori del passato. Certo, nel 1919, profonde ragioni inducevano gli Stati Uniti ad una politica di raccoglimento per assicurare la fusione degl'immigrati, venuti d'ogni paese, entro il crogiolo delle tradizionali istituzioni democratiche americane, ma l'assolutezza e la durata di tale politica furono quanto mai deleterie per tutta l'umanità e per l'Europa in particolare.

La Società delle Nazioni, organismo imperfetto come tutte le cose umane, ma avente in sé germi preziosi per l'avvenire, non sarebbe stata così debole e così esitante se gli Stati Uniti, sin dall'inizio o almeno in un momento successivo, ne avessero fatto parte. Mancando la forza equilibratrice della grande potenza d'oltre Atlantico e mancando altresì per molti anni, che sa_ rebbero stati i più propizii, la Russia, la Società delle Nazioni era priva di quella universalità che le era indispensabile e non poteva riformare pa_ cificamente i trattati e arginare i nazionalismi europei; mancando l'appog_ gio americano, che pur le era stato assicurato, la Francia si irrigidì in una politica conservatrice di resistenza che fece il gioco dei nazionalisti e, in definitiva, incoraggiò la ripresa delle forze militaristiche e tiran-

niche in Germania, con le conseguenze che tutti sanno. E la lista dei mali potrebbe continuare!...]

Oggi gli Stati Uniti tendono verso l'attiva partecipazione ad un organismo internazionale che, dopo la guerra, abbia il compito di impedire le aggressioni per preservare la pace. Non si può discutere in concreto di istituzioni che ora sono soltanto auspicate, ma bisognerà certamente tener conto della esperienza e coraggiosamente affrontare e risolvere il problema della sovranità degli Stati nazionali, che va limitata nei confronti di tali organismi internazionali: la Società delle Nazioni naufragò perché tale problema non fu risolto.

L'Italia, che ora apertamente combatte con le Nazioni Unite contro il nazismo, attende dalla nuova coscienza liberale del mondo, dalla risorta efficienza delle istituzioni democratiche, adeguata comprensione dei suoi particolari problemi; confida che, nello sforzo comune contro il comune nemico, gli odii suscitati dal fascismo saranno oblíati e nasceranno sicure amicizie; promette alla comunità internazionale di domani l'apporto leale di tutte le sue energie in pro della giustizia e della libertà, indissolubilmente congiunte.

Hitler ha affidato a Rommel il comando delle truppe tedesche in Balcania: segno evidente che colà la situazione é molto grave.

Invero, la Serbia, la Bosnia, la Croazia, il Montenegro, la Grecia, La Macedonia, l'Albania sono tutte in fiamme, sconvolte dalla guerriglia, ivi non mai intermessa sin dall'aprile I94I e divenuta sempre più possente; mentre tutto il sistema degli stati dell'Europa di sud-est asserviti ad Hitler é in crisi e tende a sfaldarsi.

La situazione in tale delicato settore del nostro continente si fa sempre più preoccupante per i nazisti. Da oriente, le armate sovietiche avanzano inesorabili e contro di esse i tedeschi non possono più opporre grandi mezzi o divisioni baldanzose sì che la lotta con truppe stanche proseguono solo per ritardare l'offensiva dei russi. Ad occidente, le armate anglo-americane, avanzando verso il nord della nostra Penisola, non solo ne scacciano le devastatrici orde naziste, ma si assicurano gradualmente tutta la sponda occidentale dell'Adriatico propizia come base dalla quale verso la costa dalmata sono possibili, con l'aiuto dei patrioti slavi colà combattenti, azioni di guerra molto pericolose per i nazisti?.

Giungono confortanti e significative in questo momento le notizie relative ai non pochi reparti italiani, che, oltre Adriatico, si sono uniti ai patrioti slavi e combattono insieme contro i nazisti. Tali notizie riempiono di gioia i cuori degli italiani.

Perché la solidarietà che oggi tra italiani e slavi si stabilisce nella guerra contro le orde di Hitler, non vale soltanto a riscattare il triste passato nel quale, per volontà di Mussolini, gl'italiani hanno dovuto partecipare all'opera nefanda di asservimento di tanti popoli di Europa, ma pone ottime premesse per la libera ricostruzione europea in tale settore difficilissimo del continente.

Durante il nostro Risorgimento Giuseppe Mazzini chiaramente comprese il problema nazionale degli slavi di Balcania e chiaramente lo impostò in funzione di libertà. Egli proclamò che bisognava distruggere l'Impero Absburgico e l'Impero Ottomano perché stati tirannici, incapaci di soddisfare i diritti di vita delle nazioni risorgenti; che i popoli balcanici dovevano unirsi in uno sforzo comune di liberazione insieme con gli italiani combattenti contro la tirannia absburgica, e con i fratelli greci combattenti contro la tirannia turca; che da tale lotta doveva avere vita l'unione federale di tutte le genti balcaniche, che, autonome e concordi, sarebbero state sostenute con simpatia dai popoli più maturi di Europa. Questo, in sintesi, il pensiero di Mazzini, esposto nelle sue famose "Lettere Slave", delle quali la prima risale al I848, l'ultima é del I864,

e tutte dimostrano la luminosità delle sue concezioni e la coerenza del suo pensiero.

Anche Cavour ebbe un'analoga visione del problema degli slavi; an_ ch'egli lo vide in funzione della ricostruzione europea, solo possibi_ le in libertà e perciò inderogabilmente rivolta contro le forze che ostacolavano il riscatto nazionale dei popoli di Europa.

Purtroppo le esigenze, bene o male intese, della politica di equi- librio europeo, condussero allapreservazione dei due "malati di Euro- pa",l'impero di Vienna che anche dopo il I867 non seppe e non volle evolversi in federazione polinazionale, e quello di Costantinopoli; sempre più debole nell'irrigidimento in superate forme di vita impo- ste dalla tradizione religiosa. Lo slancio liberatore, che aveva acu_ to magnifico inizio con le gesta di Canaris, e di Botzaris in Grecia, allorché per l'Ellade risorgente si schierarono gli uomini più genero_ si di Europa, da Byron a Santorre di Santarosa, e gli statisti più lun gimiranti, si perdé nellepreoccupazioni per i contrasti di influenze e di egemonie, e la politica di Canning, di Castelreagh, di Gladstone cedé definiticamente il passo a quella di Disraeli.

Invelenita per la mancata soluzione, la questione balcanica diven- ne uno dei più gravi problemi di Europa e fornì l'incentivo al confli_ to I9I4-I9I8, e ha causato continue preoccupazione per gli uomini po_ litici di tutta Europa dopo Versailles.

Oggi la questione balcanica, nella grande crisi del æc. XX, si in_ serisce con urgenza inderogabile; e dev'essere risolta secondo la li- nea di sviluppo della civiltà mondiale, in nome ægli ideali di liber- tà e giustizia, oggi finalmente riconosciuti.

Pur non potendo antivedere il futuro circa tale questione, alcuni punti ferlu già oggi possono essere fissati e da essi non si dorà prescindere se si vorrà saldamente e umananmente ricostruire.

Anzitutto appare chiaro che per i;popoli balcanici una sola é la ragione di vita: la solidarietà balcanica. Tutti sono precipitati in servitù non appena uno diessi ha perduto la libertà; tutti sono stati in crisi non appena uno di essi ha sofferto ingiustizia e miseria; tutti sono stati zimbëllo di estranei interessi non appena uno di es- si si é lasciato adescare da lusinghe di altre potenze o, discordi, non hanno essi potuto opporre un fronte unico a piani egemonici al- trui, a propositi altrui di sfruttamento e dominazione.

In secondo luogo, appare evidente che,superato dagli eventi il moto espansivo del pangermanesimo, che ha cercato sempre di dominare gli slavi per potere agevolmente avanzare verso i centri di rifornì-

mento russi, il Mediterraneo orientale e l'Asia, su tutti i popoli della Balcania é oggi preminente l'influenza del panslavismo, che é la vera sostanza politica anche di concezioni radicalmente opposte, in quanto tutte si propongono la ricostruzione della Balcania con spiccato orientamento verso i fratelli slavi dell'est, fidando nel_ l'appoggio della loro risorta potenza.

In terzo luogo appare evidente che, ~~per non essere annichiliti dal-~~ ~~le grandi potenze dei vicini dell'est~~, in conformità, dell'indirizzo generale del mondo di domani, che sarà organizzato secondo le influen_ ze reciprocamente limitantesi delle maggiori fra le Nazioni Unite, i popoli slavi di Balcania saranno tratti a stringere amichevoli rapporti con i popoli di occidente, traendo vantaggio dalla loro maturità politica ed efficienza economica, e culturale.

E, tra i popoli d'occidente, il più vicino a loro é il popolo ita_ liano, che, liberato definitivamente dalle retoriche ambizioni fasci_ ste, ha ferma volontà di contrivuire con essi alla creazione di un saldo assetto politico ed economico nell'Europa di sud-est, in vista ed in funzione dell'unificazione europea. Dopo la scorsa guerra, quando ancora l'Italia non era naufragata nel fascismo, la lungimirante politica del conte Sforza portò alla conclusione del trattato di Rapallo, che stabilì tra l'Italia e gli Slavi un riconosciuto confine di pace e pose le premesse per un intelligente aiuto dell'Italia in pro della Iugoslavia e degli altri Stati sorti dal crollo degli Absburgo, aiuto inteso a proteggerli contro le ambizioni dei non rassegnati dominatori di Vienna e di Budapest ed ad iutarli nella formazione delle loro strutture statali, tanto difficile per popoli privi di esperienza politica, appena risorti in mezzo alle rovine della guerra.

Ma poisopravvenne la politica mussoliniana dei colpi di pugno sul tavolo, e si preferì la frase roboante all'accordo efficace, la minaccia alla soluzione illuminata di concreti problemi. E la triste storia del ventennio é a tutti nota!...

Oggi, mentre anche in Balcania crollano i nazionalismi e barcolla_ no i mostruosi parti della nibelungica fantasia hitleriana e della "saggezza politica" dei varii Ribbentrop e Ciano, i patrioti slavi vedono accorrere al loro fianco non solo i tanti fratelli slavi che erano chiusi nei campi di concentramento e nelle galere fasciste in Italia, ma anche i soldati italiani, che erano stati costretti alla spietata opera di loro soggiogatori e che si sentono rinati nella possibilità di combattere secondo coscienza.

Domani gli stessi patrioti slavi, nell'opera di ricostruzione del loro paese entro il quadro della riorganizzazione dell'Europa in libertà, troveranno sicuro appoggio e illuminata collaborazione da parte della nuova classe dirigente italiana, ~~formatasi durante il ventennio fascista,~~ e del sano popolo italiano operante per la giustizia e per la libertà.

Su labbra italiane, oggi, queste parole non sono promessa fatta solo per contingenti scopi, che possa essere dimenticata nell'ora della vittoria: esprimono invece la profonda convinzione di tutti gli italiani chiaroveggenti che, fedeli all'Europa e amici di tutte legenti che ne sono parte, non vedono altra possibilità di soluzioneper i problemi particolari, dell'Italia come di tutti i popoli, se non nella ricostruzione unitaria di tutta Europa, secondo giustizia e in libertà.

Mentre la lotta anzinazista é,dovunque, all'acme, e per tanto sangue e tanti delitti, si approssima l'ora della resa dei conti, contro gl'indòmiti combattenti della Balcania, Rommel assume il comando delle angosciate divisioni naziste.

Però, in mancanza di truppe italiane da sacrificare, come coprirà il glorioso Rommel le sue prossime, "gloriosissime" ritirate?

Approvato dal maggiore
Ian Greenlees. 17.10.43.

19-X-1943 ore 20,15 Radio

Durante il periodo dell'oppressione nazista é stato clandestinamente stampato e diffuso a Napoli dai patrioti un giornale, "La Barricata", che ha esercitato una preziosa azione di conforto ed incitamento nei confronti del popolo, il quale poi,con le sue quattro giornate, ha arricchito di un glorioso episodio la sua grande storia.

Particolarmente significativa é questa notizia se messa in relazione con le altre che giungono da ogni paese di Europa e attestano la magnifica attività delle forze che, contro Hitler, costituiscono l'indomabile "fronte della resistenza".

Si calcola che non meno di ottocento tipografie lavorino clandestinamente in tutti i paesi asserviti dal nazismo: si stampano sia giornali di limitata tiratura, sia veri e proprii quotidiani, che vengono diffusi in migliaia di copie; si pubblicano libri, opuscoli, antologie, tutti preparati e diffusi clandestinamente, malgrado mortali rischi ed in onta a qualsiasi misura poliziesca.

In Francia, una collana di tali pubblicazioni é stata intitolata "Edizioni di mezzanotte" e l'immagine é fascinosa: sono invero libri stampati di notte, nelle cantine, da uomini risoluti, operanti in silenzio, con le orecchie sempre tese, mentre nelle vie risuona il cadenzato passo delle ronde hitleriane.I soldati passano e non vedono; i poliziotti spiano e non afferrano; i commissarii del Reich minacciano e non spaventano; per uno che cade, cento altri si mettono attivamente al lavoro. Giornali, opuscoli, libri, si diffondono ovunque, di mano in mano, ininterrottamente. Come i suoi generali sui campi di battaglia, come i suoi Kesserling nei cieli, Hitler vede battuti dovunque i suoi sbirri, i suoi aguzzini, gli Himmler, gli Henlein, i Quisling, ~~in~~ in ogni paese di Europa.

Sotto il giogo nazista già i popoli di Europa, clandestinamente ma efficacemente, si sono conquistata la libertà di stampa, quella che Milton difendeva nel suo famoso discorso del 1644: "La libertà che io cerco é quella di apprendere, di parlare e di discutere, liberamente e secondo coscienza; questa più di tutte le altre libertà".

Ma non solo questa libertà si sono riconquistata i popoli di Europa, bensì anche tutte le altre, giacché, con la difesa tenace e col sacrificio eroico, hanno dimostrato di essere ben degni dei diritti conquistati dai loro padri e ben capaci di fruirne, incrementandoli, in avvenire.

Sullo scorcio del secolo XIX ed ancor più nei primi anni del secolo XX, malgrado che molte nubi sorgessero all'orizzonte, cioé gravi problemi non risolti e formazioni politiche non liberali minacciassero, con la loro stessa esistenza, tutta la comunità civile, i popoli di Europa e del mondo nutrirono l'illusione che le istituzioni libere e democratiche fossero ormai tanto sicure ed indiscusse da poter essere ridotte a semplice prassi di ordinaria amministrazione il loro funzionamento. Illusione, sia perché quelle istituzioni libere e democratiche in molti paesi non avevano salde basi e non erano perciò atte a resistere a gravi bufere, sia perché le genti rimaste in balia dei tiranni o tormentate da gravi problemi non risolti, fungevano da focolai di infezione e gravemente minacciavano tutti gli altri paesi democraticamente organizzati.

La delusione venne, e fu greve, specie perché, dopo il conflitto 1914-1918, non le democrazie in effetti trionfarono, ma le formazioni politiche tiranniche che, sotto nuove spoglie, si affermarono tanto estesamente da far temere che potessero conseguire nel mondo un lungo e nefasto dominio.

Ma ciò non é stato: nella guerra che ora é all'ammo, le tirannie stánno rovinando sotto i colpi di tutti i popoli che, maturati dalla triste esperienza, vedono oggi ben chiaro ed agiscono con logica rigorosa.

Sotto l'oppressione dei regimi totalitarii, gli uomini di tutti i paesi hanno imparato che la libertà, bene supremo, va difesa sempre e dovunque, e che di essa vanno gelosamente tutelate sia le particolari estrinsecazioni, cioé tutte le singole libertà, i singoli diritti dell'uomo civile, sia il complesso, cioé l'atmosfera di libertà, che é il risultato del pieno esercizio (e conseguente) di tali diritti della persona umana.

Sotto l'imperversare dei nazionalismi, degli imperialismi, dei razzismi, dei totalitarismi, tutti i popoli hanno appresa la necessità assoluta di riconquistarsi e difendere la libertà di adorare il proprio Dio, di esprimere il proprio pensiero, di raccogliersi con i propri compagni di fede o di lavoro, di muoversi senza ostacoli sulla terra, di lavorare secondo la propria vocazione, di dare ai propri figli una sana, umana, serena concezione della vita. Esprime e consacra tale volontà di restaurare i valori essenziali della civiltà la Carta Atlantica, che, formulata nell'ora in cui la presente guerra assumeva le sue vere proporzioni, schierandosi da un lato tutti gli uomini liberi, dall'altro tutti i servi delle tirannie, é impegno solenne di fronte all'umanità, é il patto fondamentale delle Nazioni Unite, gravido di sviluppi futuri.

Ma non solo di restaurazione si tratta. Se la libertà che non si difende é una libertà destinata a morire, lo é del pari la libertà pavida, fiacca, egoistica, abitudinaria, giacché l'esercizio della libertà dev'essere espansivo, volto alla conquista di nuove affermazioni civili, alla liberazione di altre genti, alla soluzione di altri problemi. E' uomo libero solo chi é generosamente pronto alla lotta, in ogni momento, per difendere ed espandere, la propria e la altrui libertà.

In tutti i paesi del mondo oggi la riconquista degli ordinamenti liberi deve servire alla energica impostazione e risoluzione di grandi problemi politici, sociali, nazionali, internazionali, pur troppo finora o non ben chiari o differiti o denegati; ad assicurare degna partecipazione nel godimento dei beni della terra sia in pro di tutti gli uomini che compongono un popolo, sia in pro di tutti i popoli che compongono la comunità internazionale; deve servire a distruggere pregiudizi, odii, ogni fosco residuo di vecchi mali per instaurare una convivenza sempre più civile fra tutte le classi sociali e tutti i popoli.

Un'atmosfera mazziniana si respira oggi in Europa e può dirsi del continente intero quello che Carducci diceva dell'Italia nella fase conclusiva del nostro Risorgimento: "Nonnsentite che tutta si muove - dal Cenisio alla balza di Scilla - non sentite che, infida, vacilla - sotto il peso dei barbari pie' ? "

Tutti i popoli d'Europa sono in armi contro le orde naziste,,affratellati nella lotta e nel sacrificio. Domani la presente solidarietà non dovrà xxxx andare perduta: per l'amara esperienza che si é fatta, per la comprensione di profonde verità che si é ottenuta, tutti i popoli e in particolare gli uomini lungimiranti che ne costituiscono le classi dirigenti, debbono tener fermo che la libertà va religiosamente sentita e praticata; che la libertà é polla viva di vita morale che non deve disperdersi nelle paludi dell'egoismo; che la libertà é inconcepibile senza la giustizia, cioé senza l'attuazione piena e leale di tutti i diritti in cui essa si concreta, in pro di tutti i popoli, di tutte le classi, di tutte le persone; che la giustizia, sanamente intesa come piena esplicazione della personalità umana, non può essere realizzata se non con la libertà, cioé con il rispetto di tutto ciò che hanno saputo conquistare gli uomini attraverso i secoli e costituisce il patrimonio della civiltà, della dignità umana, che va difeso assiduamente ed accresciuto instancabilmente perché non si perda e non divenga vano.

21 - X - 1943 ore 20,15 (45)

Del discorso molto interessante tenuto a Londra l'altro ieri dal maresciallo Smuts, tre punti vanno sottolineati perché emergono per la loro eccezionale importanza da tutto il complesso delle dichiarazioni del grande statista.

In primo luogo é chiara la precisazione che egli ha data circa le operazioni militari: si é, da parte delle Nazioni Unite, sul punto di sferrare il grande assalto contro la cittadella hitleriana, che oggi viene tanto minacciata dalle avanzate anglo-americane in Italia, dalla incontenibile offensiva russa, dai formidabili bombardamenti sul Reich e sui territorii da esso controllati. Dopo aver dato uno sguardo d'insieme alle operazioni militari compiute ed aver giustamente rilevato che dall'otobre I942 allo ottobre I943 le Nazioni Unite hanno saputo rovesciare la situazione ed infliggere colpi tremendi agli avversarii totalitarii, sì che le battaglie di Stalingrado e di El Alamein rappresentano "la svolta cruciale di questa immane lotta"; dopo aver esaltato lo sforzo del popolo russo che ha saputo affrontare perdite e sacrificii inauditi, ma dopo una lunga serie di ritirate e rovesci, ha avuto un possente ricupero e lo tien fermo contro ogni contrattacco sì da porre in essere "uno dei fatti più sbalorditivi della storia"; dopo aver ricordato gli sforzi degli anglo-americani che, posti con le spalle al Nilo nel I942, hanno poi saputo eliminare le forze dell'Asse dall'Africa e ricacciarle da tanta parte d'Italia e far crollare il regime di Mussolini; dopo aver sottolineato adeguatamente il peso di rovine e di lutti e di organizzazioni difensive che i bombardamenti impegnano e logorano in Germania; il Maresciallo Smuts ha dichiarato che grandi sono dovunque gli apprestamenti in corso per le future battaglie, "ma che é giunto il momento di affrettare il ritmo delle operazioni. Perché d'ora in poi ogni momento diviene prezioso". Ed ha spiegato che le condizioni attuali della Germania e dei paesi da essa dominati sono molto peggiori di quelle dell'autunno I9I8, "per cui s'impone la necessità per le Nazioni Unite d'intensificare gli sforzi per porre fine il più rapidamente possibile ad una guerra che,prolungata, diverrebbe una esiziale catastrofe per l'umanità". Ogni vero europeo, ogni uomo libero, non può non apprezzare in pieno l'alto valore politico e morale di questa presa di posizione circa la ncessità di affrettare i tempi della lotta: le enormi rovine del patrimonio artistico ed economico trasmessoci dai nostri padri,gli inauditi sprechi di energie umane e di riserve naturali,gli

odii, i sacrificii di innumeri esistenze, il logorio nervoso di tante masse umane, il depauperamento progressivo delle classi dirigenti, la progrediente perversione delle facoltà critiche dei popoli di Europa nella assuefazione alle armi, alla violenza, all'ossequio cieco, costituiscono una passività tale che, pena la morte, devono i popoli uscirne al più presto, a qualsiasi costo. Risuonano ammonitrici, ma fatali, su questo punto le recenti dichiarazioni ai Comuni del Ministro britannico lord Selborne, che le battaglie più sanguinose di questa guerra debbono ancora venire. Ma, nonostante ciò, ben venga e rapidamente la conclusione di questo immane conflitto: la eliminazione radicale del nazismo é eliminazione indispensabile di una tremenda cancrena e l'intervento chirurgico va portato sino in fondo, inflessibilmente.

Il secondo punto da sottolineare é nella parte del discorso che concerne il futuro. IL Primo Ministro sud-africano, invero, ha dichiarato che le Nazioni Unite, ammaestrate dall'esperienza negativa della prima guerra mondiale, degli errori e dagli orrori del nazismo e del fascismo, non ripeteranno l'errore del I9I8, che consisté nell'abbandonare le popolazioni dei paesi nemici nelle disperate condizioni di fame nelle quali essi si trovavano alla fine del conflitto, "lasciando così una traccia incancellabile di amarezza". In vista di ciò il Maresciallo Smuts ha espressa la necessità che sia formata una organizzazione di soccorso internazionale.

Quanto alla pace, egli ha detto che fra gli ardui problemi che bisognerà risolvere, "il più importante sarà quello di impedire l'aggressione; occorre rinunciare alla guerra quale strumento di politica nazionale; dobbiamo far sì che nessun pregiudizio nazionalista disturbi questo nostro grande sforzo. Solo su queste basi e col nostro fermo proposito di mantenere la pace, risolveremo il problema della garanzia di sicurezza per tutte le Nazioni del mondo". Alla vigilia della conferenza tripartita di Mosca, nella quale le tre nazioni leaders del blocco delle Nazioni Unite stanno concretando i piani per le campagne decisive della guerra, per bocca del più illuminato ed autorevole uomo di stato britannico dopo Churchill, queste dichiarazioni assumono un altissimo significato.

Anzitutto esse pongono in essere una revisione critica e una condanna, rapida e sintetica, ma decisa, degli errori del periodo dopo Versailles. Va sempre ricordato che nel I923, allorché erano al potere in Francia il nazionalista Poincaré e in Italia Mussolini, dalla loro concorde convin-

zione che la Germania potesse e dovesse pagare le riparazioni, venne fuori, malgrado il contrario avviso degli uomini di stato britannici, l'occupazione della Ruhr, che fu un grave colpo per il prestigio e la vitalità della Repubblica di Weimar e consentì nello stesso anno, a Monaco il famoso putch, che fu la prima gesta di Adolfo Hitler.

Inoltre, quanto alla pace -più difficile a conquistarsi della stessa vittoria in guerra-, il Maresciallo Smuts ha nettamente individuato il male da eliminare, il nazionalismo, ed il punto primo da realizzare, cioé che vengano impedite le aggressioni e si rinunci alla guerra quale strumento di politica nazionale. Non é una manifestazione della ricorrente utopia della pace perpetua, che si può riscontrare nelle parole di Smuts: esse segnano, invero, una decisa volontà di soluzione di un problema ormai maturo: bisogna superare l'anarchia internazionale, ricostruendo, ampliando, rendendo veramente efficiente, l'organizzazione giuridica internazionale. In qualsiasi modo possa essere concretamente realizzato, un organismo internazionale che limiti sicuramente la sovranità dei singoli stati nazionali ed impedisca la guerra quale strumento di politica, consentendo l'uso delle armi soltanto quale sanzione del potere sovrano per il ristabimmento dell'ordine giuridico violato, é inderogabile necessità.

Il terzo punto da sottolineare riguarda la chiaroveggente fede nella vitalità dell'Impero Britannico, che il Generale ha chiaramente ribadita. Non hanno avuto ragione dai fatti i facili profeti di sciagura, i quali sostenevano che l'Impero Britannico si sarebbe sfaldato in vittù della forza centrifuga dei singoli paesi che lo compongono, bensì coloro che hanno creduto nella sua vitalità, che hanno compreso che il vincolo unitario, costituito da tradizioni spirituali, da benintesi interessi, da libere volontà soprattutto, sarebbe rimasto intatto, e, duttile ma tenace, avrebbe resistito alla bufera. Oggi l'Impero Britannico, che di impero serba solo il nome, in quanto é in effetti una confederazione sui generis di libere nazioni anglosassoni, liberamente organizzate intorno alla Corona Britannica; che può vantare difronte alla storia il merito di essere sorto non da riflessa volontà di potenza ma dal complesso degli eventi, spontanea e perciò vitale creazione di un popolo gagliardo e libero, e di essere stato propizio alla libertà ed alla ci_

viltà; orientato sulla solidarietà anglosassone attraverso l'Atlantico, impegnato per ideali ed interessi in un grande sforzo di collaborazione ricostruttiva con la nuova Russia e con la nuova Cina, paesi vitalissi_ mi e ricchi di avvenire, costituisce, difronte alle Nazioni di Europa, tormentate dalla guerra, assetate di libertà, una forza politica capa_ ce di esplicare una vera attività risanatrice.

Tutti gli uomini liberi di tutti i paesi del mondo si augurano che la chiaroveggenza politica degli uomini di stato trovi nelle circostan_ ze, nella maturità conseguita dai popoli attraverso le sventure, nella risorta, consapevole fede nella libertà, che oggi anima tutte le genti, dal Tamigi alla Vistola, dalla Sicilia al Capo Nord, ed oltre gli ocea_ ni, in tutti i continenti, quella collaborazione che é indispensabile perché le Nazioni Unite tengano fede ai loro impegni e sappiano costrui_ re la pace, come hanno saputo resistere alla valanga nazista e contrat- taccare e divenire più forti e stringere alla gola i tiranni di Europa.

22 - X - 1943 ore 22,15 Bari ore 24

Passano per le strade di Puglia i soldati anglo-americani. Tra le bianche casette sorgenti intorno alle solenni cattedrali romaniche, lungo le strade assiduamente fiancheggiate da argentei ulivi, il popolo di Puglia li saluta cordiale: riconosce in essi figli di proprii conterranei, antichi compagni di lavoro delle lontane Americhe e della remota Australia, e si sente preso da simpatia per la loro scanzonata vivacità, per la loro energia senza ostentazione, propria di uomini che fanno la guerra, e la fanno bene, ~~ma odiano la guerra~~, indegna dello ~~uomo civile~~, e non vedono l'ora di tornare a casa, serbando il ricordo di viaggi lunghissimi e di terre lontane.

Passano gli eserciti delle democrazie: lunghe teorie di potenti autocarri, mezzi di sbarco, carri armati, rifornimenti, cannoni e, nel cielo, centinaia di aeroplani: il tutto mosso, con nella disciplina, da una organizzazione che fa onore al senso pratico degli anglosassoni e supera in efficienza la tanto decantata, e in realtà buona, organizzazione tedesca.

Passano gli eserciti delle democrazie e, pur senza romantici sbandieramenti e nella piena consapevolezza della fallacia umana e della complessità dei motivi storici, onde i popoli non si muovono soltanto per ragioni ideali e la politica non é fatta di dolcezze o di lusinghe, gli italiani sentono che ben a ragione ad essi spetta l'appellativo di "liberatori".

E ciò non soltanto perché, in queste nostre contrade, dopo l'aggressione nazista e la feusta inversione di fronte che ci ha posti decisamente contro il Reich di Hitler, essi potentemente agiscono per scacciare le orde naziste dal nostro paese, ma anche soprattutto, perché essi sono le forze dei paesi liberi, sorti in armi dovunque per schiantare la mala pianta del nazismo ed assicurare a se stessi, ed al mondo intero, pace e libertà.

Era facile un tempo lo scherno di Hitler e di Mussolini contro le forme liberali e democratiche di foverno, che pur rappresentano quanto di più evoluto l'umanità abbia finora saputo creare nel campo degli

ordinamenti politici e sociali e, senza dubbio imperfetto, vanno modificate e superate, ma non debbono essere distrutte né rinnegate. Era facile lo scherno quando esse, tutte prese dai propri problemi interni, scosse da crisi economiche e da conseguenti aspri conflitti sociali, discordi per tradizionali incomprensioni o per non risolti problemi, opponevano vane proteste legalistiche contro le gesta dei regimi totalitari, si attardavano su concezioni superate o su posizioni di resistenza inefficienti e non riuscivano a mettere in campo tutte le energie di cui effettivamente disponevano, per difendere se stesse e, nello stesso tempo, la libertà del mondo. Facile era allora lo scherno, come sempre, del resto, nei confronti dei profeti disarmati; facile la teorizzazione sul "diritto della forza", prevalente in luogo della "forza del diritto".

Ma le tradizionali democrazie avevano in sé le <u>forze morali</u> perché erano sulla linea maestra di sviluppo della civiltà umana, che tende ad assicurare a tutti gli uomini e a tutti i popoli la possibilità di vivere liberamente e di partecipare equamente al godimento dei beni della terra.

Sorte da tutto lo sviluppo della moderna civiltà, dalla Rinascenza Italiana alla Rivoluzione Inglese, all'Illuminismo, all'Indipendenza americana, alla Rivoluzione Francese, al romanticismo, al liberalismo, al socialismo, le democrazie non potevano soccombere. Esse in effetti rappresentavano l'energia degli uomini liberi difronte all'oltracotanza dei servi; potevano vantare le glorie degli eroi di Maratona, dei pellegrini del "May Flower", dei sanculotti di Valmy, dei soldati di Lincoln, dei combattenti di Flandre. Ed erano straordinariamente ricche, non solo per le magnifiche fonti di energia di cui potevano disporre, ma principalmente per la capacità di libero lavoro che avevano in sé, quel libero e tenace lavoro con cui era stata cercata e trovata l'acqua a migliaia di metri di profondità per trasformare i deserti australiani in grandi prati per innumeri armenti, con cui un intero continen-

te era stato trasformato durante l'eroica marcia del carro dei pionieri dell'Atlantico al Pacifico. Ed erano straordinariamente possenti non solo per le proprie forze ma, ancor più, per le simpatie che, in loro favore, agivano in seno a tutti i popoli, specie a quelli sottoposti alle tirannie totalitarie, giacché dovunque, più o meno consapevolmente, i popoli sentivano che la causa delle democrazie era in realtà la causa della libertà, cioé la causa di tutti gli uomini del mondo intero.

E le democrazie, una volta acquistata la consapevolezza del compito storico incombente, di difendersi per esistere, e di contrattaccare per distruggere le avver-e forze totalitarie ed estirpare le presenti tirannie, hanno saputo organizzarsi e sacrificarsi, lavorare giorno e notte, combattere eroicamente, agire con abilità ed energia.

Tutto il popolo inglese ha saputo trovare il coraggio dei combattenti delle Fiandre; i suoi capi hanno rinnovato le gesta dei tempi di Pitt e di Nelson; la coraggiosa resistenza della libera Inghilterra, libera e concorde, ha dato tempo agli altri paesi di raccogliere forze adeguate per agire poi a loro volta.

Così il popolo degli Stati Uniti, avvezzo alla facilità di vita nel più ricco paese del mondo, ove le città sono sorte come per incanto tra campi di cotone e pozzi di petrolio, e i grattacieli sono saliti verso le stelle, ha saputo seguire e sostenere i suoi capi più coraggiosi e lungimiranti; ha compreso che era illusorio l'ostacolo dei due oceani difronte alle armi moderne e alla perfidia senza scrupoli dei tiranni totalitarii; che bisognava rinunziare coraggiosamente a tanti beni della vita e lavorare in pieno per fornire mezzi di lotta agli amici di oltre Atlantico e di oltre Pacifico; che, infine, bisognava impugnare le armi e combattere strenuamente. E i discendenti di Lincoln non hanno smentito a Corregidor, a Guadalcanar, su tanti altri campi di battaglia, la loro tradizione di valore.

Le forze delle democrazie, che combattono per la libertà e la civiltà, sono ora le più forti. Lo sarebbero state anche se, per ipotesi assurda, Hitler avesse momentaneamente trionfato nel '40 o nel '41,

cioé anche se le orde naziste si fossero insignorite dell'isola britannica o il governo inglese, preso improvvisamente da follia politica, avesse accettato le offerte di pace, che Hitler faceva per aver tempo di sbranare comodamente la Russia e procurarsi in oriente i rifornimenti per la guerra, che avrebbe ripreso in occidente a suo beneplacito. Lo sarebbero state perché le energie dei popoli di Europa, ribelli ad ogni giogo, e degli altri continenti, decisi a contrastare l'egemonia hitleriana, avrebbero sicuramente piegato il nazismo, se pur con lotta ben lunga e difficile.

Ma ciò non é stato. Le forze dei paesi democratici hanno pienamente risposto all'aspettativa ansiosa di tutte le genti ad oggi, in concorde sforzo con le armate sovietiche, stringono ormai il Reich nazista in una morsa d'acciaio, afferrano alla gola il despota Hitler.

E finalmente il popolo italiano é a fianco di quelle forze, ha ripreso il cammino che già liberamente scelse il 24 maggio 1915. L'Italia, pur dovendo ancora rinnovare tanta parte del proprio organismo politico e sociale, rovinato dal fascismo; pur essendo tanto piagata dalla guerra; se ancora trovare in sé sufficienti energie per partecipare seriamente a questa mondiale guerra di liberazione.

Le forze delle democrazie, che combattono per la libertà e la civiltà, sono ora già vittoriose. Sono tornate sul continente europeo con inaudite potenze; troppo facilmente irrise dai tiranni totalitarii, ne hanno distrutto uno, ne incalzano gli altri, sotto una tempesta di fuoco.

Esse promettono ai popoli una giusta pace. I popoli, cooperando nello sforzo bellico, attendono che le democrazie mantengano le loro promesse e vogliono cooperare pienamente con esse affinché si affermino nella pace, risolvendo adeguatamente molti problemi e assicurando giustizia a tutti, in una indispensabile e propizia atmosfera di libertà.

---

23 ottobre 1943 ore 20,15 (83)

"A Volte il mezzo migliore d'aver regione durevolmente in avvenire é di accettare con gioia d'esser commiserato mentre si scrive". Sono parole del conte Sforza, scritte nel febbraio del 1924. Egli ha accettato di essere ritenuto un illuso, fuori del tempo, incapace di comprendere la "nuova" storia del suo paese; non ha temuto l'isolamento e magari l'irrisione; durante la lunga serie degli anni bui, esule volontario, con serena e dignitosa operа, egli ha tenuto alto il prestigio degli italiani liberi nel mondo, efficacemente contribuendo alla comprensione dei problemi italiani, della situazione morale e materiale del nostro Paese all'estero. Non si é piegato e non ha dubitato: i fatti gli hanno dato regione.

Oggi il conte Sforza é tra noi e le menti di tutti gli italiani sono a lui rivolte: tutti sentono che oggi, quale che possa essere il corso egli eventi, già per la sua presenza sul terreno squisitamente politico debbono essere affrontati decisamente i maggiori problemi del nostro paese. Anzitutto i problemi immediati, che sono due, l'uno più grave dell'altro. Il primo é essenziale ed é quello della lotta contro il Reich nazista per liberare la Penisola e contribuire validamente all'assalto contro la cittadella hitleriana, assalto che ormai si svolge con ritmo sempre più deciso e con ottimi risultati.

Il secondo é quello del risanamento effettivo del Paese mediante la intransigente e completa eliminazione di tutte le impalcature e scorie fasciste, della mentalità e del mal costume fascista da ogni settore della vita nazionale. Il perseguimento di questo secondo scopo é indilazionabile perché indispensabile in funzione del primo: pena la vergogna di fronte alla storia, gl'italiani debbono oggi, in questa che é la loro "vera" guerra, compiere tutto il loro dovere. Ma, per far ciò, é necessario che tutta la vita dello Stato sia pervasa dallo spirito nuovo che anima gli uomini migliori: che l'Italia torni davvero ad essere libera e civile perché solo così potrà efficacemente collaborare con le Nazioni Unite nella guerra mondiale di liberazione.

Ma vi sono poi altri, meno immediati, ma non meno gravi problemi che chiedono l'opera di un vero italiano, accorto diplomatico e illuminato statista. Senza dubbio, come hanno sempre sostenuto gli uomini liberi anche nelle ore più tristi, é interesse delle Nazioni Unite, ed in particolare dei maggiori popoli di Europa, che l'Italia non esca dalla guerra menomata

nella sua integrità,nelle sue possibilità di vita, nella sua capacità di ~~ri~~ (contribuire alla soluzione dei grandi problemi del secolo. Senza dubbio il deciso atteggiamento del popolo italiano sorto in armi difronte all'aggressione nazista e la collaborazione sempre più efficiente che la Nazione risanata darà alla causa antinazista, potranno influire molto per la modifica della triste situazione creata a danno del nostro paese dalla politica fascista e sboccata nell'armistizio dell'8 settembre: molte clausole di questo ormai non sono applicate e tutto lo spirito da cui esso era animato finirà per appartenere al passato; e ciò man mano che i popoli cobelligeranti riconosceranno, in virtù ~~delle~~ forti e leali opere, negli italiani di oggi i figli degli italiani dell'Isonzo e di Vittorio Veneto.

Ma l'essenziale accorgimento dell'uomo politico sta nel capire e valutare le concezioni ideali e gl'interessi concreti degli altri popoli e tutelare e far valere gl'interessi e le aspirazioni del proprio popolo entro le linee di sviluppo della civiltà in un dato momento storico, cioé in armonia con le forze morali del secolo. Ammoniva appunto il conte Sforza nel I924: "Certo i reggitori della politica estera di un gran paese non hanno il diritto né di vantarsi idealisti puri, né di sentirsi professori; la storia può avere necessità,crudeli e é vano sperar di ~~s~~fuggirvi in attesa del sole dell'avvenire. Ma bisogna saper dirigere gl'interessi del proprio paese nel senso della corrente che il periodo storico attraversa, e non scambiare per il corso della storia certi mulinelli che si possono verificare a ritroso, lungo sponde fangose". Adduceva egli allora l'esempio di Talleyrand, che al Congresso di Vienna, valendosi adeguatamente di una formula idealistica di cui si aveva allora bisogno, il principio di legittimità, contribuì alla pace del mondo e salvò nel contempo le frontiere della Francia, consentendole anche di riprendere, entro breve tempo, gran parte della sua influenza in Europa. Ricordiamo noi oggi, in senso opposto,tutta la politica estera fascista che, ricca di colpi di testa e di tradimenti, bluffistica, incoerente, é stata rovinosa per l'Italia in quanto le ha fatto perdere davvero la posizione di simpatica e liberale intermediaria tra le grandi e le piccole potenze di Europa, ed é stata esiziale per la pace europea.

Oggi alle menti ~~degli~~ di tutti gli italiani, che, se ~~pur~~ non tutti politici né statisti, debbono tuttavia concretamente ~~pensare~~ volgersi ai problemi politici del Paese,

perché solo dal dibattito di tutti esce l'orientamento per tutti ed il po_ litico può sentire la volontà del paese e guiderla ed esserne, a sua volta, guidato. (~~ai~~ alle menti degli italiani) si presentano evidenti i problemi più scottanti della rico-struzione del dopoguerra dal punto di vista ~~italiano~~ dell'Italia. Essi ~~xiguaxdx~~ riguardano anzitut- to il Mediterraneo, dove odio a piene mani il fascismo ci ha procurato, sciu_ pando, tra l'altro, ad oriente, tutti i vantaggi e tutte le possibilità che avevamo per la distruzione del secolare nemico, l'Impero Absburgico, e che già il conte Sforza aveva pienamente inteso, onde negoziò a Rapallo con la Jugoslavia, nel 1920, il primo vero trattato di pace costruttiva, tra liberi popoli degni della libera Europa. "Una grande potenza come l'Italia, che é grande potenza solo se si fa araldo di certi patrimonii morali che furono gloria del suo pensiero nazionale, deve volere dovunque quella politica di intesa che si iniziò a Rapallo", ammoniva il conte Sforza.

~~Invece questa tanta deplorevole guerra Jugoslavia é stata una dimostrazione di come non si debba fare una politica mediterranea~~

Ora bisogna ricostruire. Ad occidente si devono porre subito, in assoluta lealtà, le basi di una vasta e profonda intesa con la Francia, fondata cer_ to su motivi spirituali e storici, ma che soprattutto é determinata dagli interessi concreti, di comune difesa sul Reno e sulle Alpi, di comune atti_ vità nei riflessi del Mediterraneo e dell'Africa, di comune influenza latina ed europea nei confronti delle grandi formazioni politiche ed economiche che vanno sorgendo negli altri continenti. Ad oriente bisogna al più presto eli_ minare il pesante retaggio di odii e diffidenze, prodotto dal loro e dal no_ stro nazionalismo. Della solidarietà fra le genti balcaniche, tenendo fede al_ l'alta tradizione di Mazzini e di Cavour, in ossequio a regioni storiche e in_ teressi concreti, deve l'Italia farsi sostenitrice illuminata e leale.

E la pacificazione in Adriatico e sulle Alpi Occidentali deve esser per_ seguita in funzione europea, giacché oggi é evidente che si deve ricostruire l'Europa. Invero il corso della storia, specie in Europa, porta oggi al superamento degli Stati Nazionali in una stabile organizzazione politica e giuridi_ ca internazionale.

Il problema della unità europea é oggi maturo. Come non si può oggi negare l'esistenza di una comune coscienza europea resa più sensibile proprio per gli strazii prodotti dalle due ultime guerre, così é oggi chiaro che interes_

si e ideali portano chiunque ami davvero la propria Patria nazionale a preve_
derne e volerne il migliore destino attraverso la giusta e liberale inserzione
entro la libera organizzazione unitaria dell'intera Europa. Si chiude la fa-
se storica iniziata nel 1648 con la pace di Westfalia: si affermarono allora
in pieno gli Stati moderni, rompendo ogni impaccio universalistico alla loro
sovranità; divenuti poi stati nazionali, consapevoli delle proprie grandi pos_
sibilità, essi tendono oggi in Europa ad uscire dall'anarchia mediante una
libera organizzazione che non annulli l'originalità di ciascuno, ma sia pro-
pizia allo sviluppo di ciascuno e di tutti.

Parlavo alcuni giorni fa con un gruppo di albanesi, montenegrini, sloveni,
reduci dai campi di concentramento e dalle galere fasciste, e desideravo vi_
vamente di far loro comprendere come nel mio cuore avessi sentito un dilace_
ramento per ogni offesa a loro arrecata, e come, al pari di me, tutti gl'ita_
liani degni di questo nome avessero a suo tempo condannata la nefasta e so-
praffattrice politica fascista. Ma non avevo modo di parlare a lungo e farmi
intendere bene. Senonché a un certo punto mi capitò di dire che si attendeva
di giorno in giorno l'arrivo del conte Sforza in Italia. Vidi allora i loro
occhi illuminarsi, sentii che essi salutavano con gioia l'annunzio della ve_
nuta del Conte, perché loro vero amico in quanto vero italiano.

Come quegli Slavi, come tutti gli Slavi, così gli uomini tutti di Europa
e del mondo nel Conte Sforza (Vedrino) rivivere la sana tradizione politica italiana,
che é mazziniana, cavourriana, garibaldina, e dovrà essere ripresa.

Al conte Sforza che ben conosce i voti degli Italiani delle due Americhe,
e le opinioni delle grandi democrazie, tutto il popolo italiano, oggi in fa-
ticosa ripresa, manifesta fiducia e simpatia.

---

25 - X - 1943 ore 20,15

Son tre mesi oggi dal crollo del regime mussoliniano. Lo si sentiva già superato dagli eventi e boccheggiante per la sua sempre crescente incapacità politica, ma stupefacente fu tuttavia il repentino sfasciarsi di quella organizzazione che si era proclamata capace di sfidare il tempo e che tanto a lungo, troppo a lungo, aveva tenuto il potere in onta all'intimo volere della enorme maggioranza degli italiani.

Son tre mesi oggi dalla finale rivelazione della putrefazione di un regime sorto dalla violenza e dalla mistificazione e durato mediante gli accorgimenti di una propaganda bluffistica ed il raffinato totalitario soffocamento di ogni avversa energia in virtù dell'onnipotenza dello stato moderno: regime che, quando gli eventi ne hanno offerto il destro, si é finalmente manifestato per quello che era, traditore del popolo che aveva sfruttato, nemico della patria.

Non appena si seppe del crollo, risuonò nelle piazze delle nostre città come nelle celle delle carceri fasciste, gl'inni del Risorgimento. "Si scoprono le tombe, si levano i morti..." Era tutto un popolo "morto", abbattuto dalla tirannia mediante corruzioni e sopraffazioni, kalere/ e confini, che finalmente poteva rompere il nefando silenzio e gridare in piena luce la sua volontà di riscattarsi in libertà.

Poi son seguiti tanti eventi, superiori ad ogni immaginativa. Eventi fausti, in realtà, malgrado l'imperversare dell'aggressione nazista e tanti lutti e tante rovine... Eventi fausti perché col tradimento in pro dei nazisti, la dimostrazione irrefutabile della malvagità fascista é avvenuta fino al massimo, sì che il crollo del regime mussoliniano, superando i limiti di un avvenimento politico, ha dato luogo alla manifestazione di una vasta e inqualificabile criminalità. Eventi fausti perché finalmente l'Italia ha potuto ritrovare il suo giusto cammino e può combattere la sua vera guerra, partecipando alla guerra mondiale di liberazione contro il nazismo, alla rivoluzione mondiale contro i nazionalismi, gl'imperialismi e tante consacrate forme di tirannia, per il conseguimento di una migliore organizzazione politica e sociale, che assicuri dovunque pace, giustizia e libertà. Eventi fausti infine perché oggi ogni italiano può manifestare con le proprie opere la propria sanità morale; e cimentandosi in grandi prove

con tutta l'energia di un uomo libero, può assicurare degna esplicazione al proprio lavoro, alle proprie idee, ai proprii figli nel mondo di domani.

Oggi tutta l'Italia é devastata dalla guerra e le nostre menti rifuggono spaventate dal pensare alle difficoltà dell'avvenire. Onde non da promesse, ma da propositi, non da sogni, ma da constatazioni può oggi essere animato ogni italiano. Durante la scorsa guerra furonoriatte ai combattenti tante promesse di innovazioni sociali e di benessere;poi grande fu l'amarezza nei cuori quando le difficoltà pratiche o l'immaturità di alcuni e il malvolere di altri impedirono la realizzazione di ciò che troppo facilmente si era sognato. Oggi nessuna promessa vien fatta agli italiani in armi, ma ciascun cittadino deve risolutamente agire per libera volontà per compiere il proprio dovere verso la Patria, per affermarsi libero contro ogni tirannia, per assicurare il prevalere degli onesti contro tante forme di corruzione, per consolidare e arricchire quel patrimonio di libertà e di civiltà che ci é venuto dei nostri padri e dev'essere trasmesso ai nostri figli. Dopo la scorsa guerra, limitate essendo le devastazioni materiali, si poté godere la superficiale sensazione di benessere dell'immediato dopoguerra; oggi non v'é che da constatare dovunque la gravità delle rovine: città e villaggi devastati, monumenti, biblioteche, impianti industriali, riserve economiche distruttii.... Molto diversa da quella di ieri sarà la vita del nostro paese anche dopo la cessazione del conflitto. E bisognerà raccogliere tutte le energie e lavorare intensissimamente per ricostruire case e chiese e disfare tante storture del fascismo, rifare europea la cultura italia,ridare nuova vita alla nostra civile tradizione e nuovo posto nel mondo ai prodotti del nostro ingegno e della nostra braccia.

E' questa, intanto, l'ora del severo coraggio.

E' questa l'ora in cui bisogna individuare tutti coloro che, apertamente o nascostamente, favoriscono nazismo e fascismo, e colpirli se possibile e ricordarsene, in ogni caso, per la giusta punizione; distruggere dovunque tutte le residue manifestazioni della corruzione e della faciloneria fascista, della mentalità dispotica di cui il fascismo ha pervaso tanta parte della organizzazione statale e del corpo sociale in Italia.

E' questa l'ora in cui bisogna prepararsi spiritualmente e materialmente alla ricostruzione del Paese, attuandola già con la recisa eliminazione

delle parti morte delle nostra organizzazione politica e sociale, e del nostro mondo spirituale.

E' questa l'ora soprattutto in cui bisogna battersi, in cui fermamente, con la piena consapevolezza del dovere che incombe a tutti gli italiani liberi, essenziale per la realizzazione di qualsiasi ideale politico, bisogna affrontare qualsiasi prova.

Chi oggi non opera non ha diritto di essere cittadino nell'Italia libera di domani. Chi oggi opera con le armi in pugno deve essere anche spiritualmente deciso al difficile lavoro di rinnovamento dell'Italia tutta, che durerà nel tempo ben oltre la disfatta, ormai certa e non lontana, degli aggressori nazisti.

Bisogna constatare che, da noi come nel mondo intero, il fascismo oggi boccheggia, ma non é morto ancora. Bisogna ucciderlo e distruggerlo, cancellandone ogni ricordo. Bisogna ucciderlo, mediante la lotta in campo aperto contro le residue forze che esso possiede in Europa e nel mondo: e in tale lotta, accanto alle forze delle Nazioni Unite, debbono farsi onore tutti gl'italiani. Bisogna distruggerlo mediante la spietata eliminazione di tutta la sua impalcatura, degli interessi che lo sostengono e che esso ha creati, della fiacca ed egoistica libertà che lo ha fatto sorgere, della prava volontà reazionaria che lo ha fomentato e sostenuto. Bisogna cancellarne ogni ricordo mediante la creazione di nuove istituzioni politiche e sociali, che siano frutto di accresciuta maturità politica del nostro popolo come di tutti i popoli, che siano felici creazioni del mondo nuovo oggi in gestazione; un mondo più giusto e più libero, più giusto per tutti, più libero per tutti.

---

(99) 27-X-1943
ore 20,15

Guerra totale, resurrezione totale.

La guerra totale, ~~[illegible]~~ cinicamente teorizzata dagli strateghi tedeschi ed imposta poi dalla conformazione politica, economica e sociale degli Stati moderni, anche noi italiani ha travolto nella sofferenza totale. Oggi tutto il nostro Paese é campo di battaglia: si é combattuto in Sicilia, in Sardegna, in Puglia ed ora la lotta fra le divisioni naziste e forze angloamericane avvampa ostinatamente nelle zone che, su per giù, erano al confine dell'antico Reame di Napoli, mentre sugli aeroporti prossimi alle linee come su quelli più arretrati, sui centri di rifornimento, sulle vie di comunicazione, sui porti, sui nodi ferroviari, sulla serie di opere militari che sorgono intorno a Roma, intenso ed costante é il martellamento delle forze aeree angloamericane. Oggi tutto il nostro paese é in preda alle devastazioni naziste, tanto più feroci del solito perché ispirate da odio rabbioso contro l'asservito che finalmente ha spezzato il suo giogo, e da crescente paura difronte alla marea dell'esecrazione universale, che va sommergendo i capi nazisti ed il popolo che troppo facilmente li ha seguiti, che troppo fedelmente ne ha attuati ed attua ancora i criminali propositi. Giungono strazianti notizie di barbare gesta naziste: villaggi saccheggiati, gangli della vita civile distrutti con metodica perfidia, e biblioteche, scuole, ospedali, alberghi, stabilimenti industriali, depositi, monumenti, travolti dalla metodica, scientifica volontà distruggitrice degli scherani di Hitler. Oggi ogni famiglia italiana é attanagliata dall'ansia e dal dolore per le tante vittime della guerra fascista e dell'aggressione nazista, per l'incertezza circa la sorte di famigliari lontani, ché non c'é regione della Penisola ove non imperversino combattimenti e azioni di guerriglia, repressioni naziste e vendette fasciste, saccheggi affamatori, bombardamenti spaventosi, fame e malattie... Sullo sfondo di tutta questa realtà apocalittica non desta altro che disgusto la improvvisata ed arbitraria opera riformatrice dei traditori fascisti, oscena come uno sconcio ghigno difronte alle lacrime di una madre in gramaglie.

Sofferenza totale! Ma, questa, é anche benefica perché ci purifica tutti, in quanto ci costringe a meditare su errori che un po' tutti abbiamo commessi, a pentirci di spicciole viltà, di singoli opportunismi che in effetti hanno, moltiplicandosi nel complesso della ~~[illegible]~~ società nazionale, consentito il pieno dispiegarsi della rovinosa tirannia totalitaria.

Poi son cominciate le azioni di guerriglia fra colline e montagne: sono belle e confortanti le notizie che ogni tanto pervengono circa l'attività di uomini coraggiosi, liberamente organizzatisi, che svolgono una splendida opera di logoramento alle spalle dei nazisti mediante quello spicciolo, ma efficace, tormento bellico che in questa guerra, in tanti paesi, si é manifestato tanto nocivo per le divisioni di Hitler.

Ora é necessario che dovunque sia intensificata la guerra di ogni italiano contro il nazismo.

Tutto dipende dal coraggio di ciascuno. La guerriglia richiede uomini sicuri, che sappiano, con assidua vigilanza, cogliere il momento opportuno, e colpir forte e rientrare rapidamente nell'ombra, per vigilare ancora e colpire ancora. La guerriglia richiede inoltre la coraggiosa collaborazione di tutto il popolo, che assista i combattenti, li alimenti, li nasconda, sappia segnalare ad essi il pericolo ed assicurare lo scampo. La guerriglia richiede infine la devozione assoluta alla patria ed alla libertà da parte dei cittadini, che debbono saper affrontare coraggiosamente ogni sanzione del nemico, innervosito, esasperato dall'opera degi guerriglieri.

L'Italia non ha una tradizione di guerriglia ed é l'esempio di altri paesi che bisogna seguire: adattando alla particolare situazione del nostro paese gl'insegnamenti dell'altrui esperienze. La guerriglia é più pericolosa dellla guerra regolare: lo seppe Napoleone in Ispagna, lo hanno sperimentato i nazisti in Balcénia ed in Russia, i giapponesi in Cina, Oggi é necessario che alle spalle delle divisioni naziste, che cercano disperatamente di contrastare l'avanzata delle armate anglo-americane liberatrici della Penisola, tutti i patrioti italiani, con coraggio e spirito di sacrificio, organizzino una vera guerra di bande e così collaborino efficacemente nella lotta mondiale per la libertà.

Ma non solo la guerriglia é possibile ed é necessaria. Dovunque si può agire ed agire bene contro nazisti e fascisti. Non c'é macchina che non possa essere fermata, non c'é ufficio che non possa essere disorganizzato, non c'é linea ferroviaria che non possa essere interrotta, malgrado ogni vigilanza e minacce e rappresaglie....

E' questo il tempo in cui l'onore del popolo e la libertà della Nazione, gl'interessi e l'avvenire, richiedono l'opera di tutti gl'italiani. Non bi_

sogne curarsi troppo di salvaguardare istoriate vetrate di storiche cattedrali, ma bisogna agire con spietata energia: solo se saremo liberi potremo godere le bellezze dell'arte, solo in libertà sapremo creare nuovi monumenti e nuove industrie e riprendere lo svolgimento della nostra civiltà. Bisogna che tutte le classi sociali siano affratellate e tutti i cittadini, niuno escluso, rischino e lottino con decisa energia. Solo così abbrevieremo le sofferenze, cancelleremo le tracce della tirannia, ci meriteremo libera cittadinanza nel mondo di domani.

La guerra per noi é oggi davvero'totale'perché impegna tutti, la sofferenza é davvero "totale" perché angoscia tutti, la resurrezione sarà davvero "totale" perché segnerà il riscatto di tutti, la soluzione di tutti i problemi, la riconquista di tutte le libertà, l'acquisizione di tutte le possibilità di vita nel futuro.

La guerra é giunta alla fase decisiva: noi italiani dobbiamo impegnare tutte le nostre energie per contribuire allo sforzo finale delle Nazioni Unite, ché già in cielo appaiono le luci dell'aurora. Oggi, nel momento fatale, dobbiamo dimostrare che il fascismo non ci ha intaccati, che siamo capaci di fare quello che altri popoli hanno fatto, che sappiamo soffrire, lottare, morire.

Tutto il mondo ci guarda: o per le nostre opere potremo avanzare a testa alta, sanguinanti, ma spiritualmente vivi, nel libero mondo di domani, o per la nostra fiacchezza ci meriteremo il disprezzo dei contemporanei e i rimproveri dei nostri figli.

Tutto l'avvenire d'Italia dipende dall'opera di ciascun italiano.

E ciascun italiano farà il suo dovere.

---

b Sofferenza totale! Ma non é tutta negativa perché ci consente di vedere manifestata in pieno l'assenza totale di amor di patria e di moralità in tanti capi e gregari del defunto regime e i legami di deplorevoli interessi e di sconce nostalgie di potere ~~che fra~~ ed essi ~~legano~~ alcune categorie di persone in ogni angolo d'Italia, onde appare chiara la necessità di una epurazione inflessibile e sistematica, pena l'isterilimento morale del popolo italiano nella delusione e nella corruzione.

Sofferenza totale: ma ben venga, giacché ci accomuna nel dolore e nello sforzo a tutti gli altri popoli di Europa e del mondo, contro i quali il fascismo ci aveva lanciati in violazione della nostra coscienza morale e della nostra storia, soprattutto. Come nella Cina millenaria ove da anni i servi dell'imperialismo nipponico non riescono a prevalere sulla resistenza dei pacifici contadini, degli industri artigiani, degli studenti, degli operai, fattisi tenaci soldati della libertà; come nella Balcania irta di monti e di baionette; come in Polonia, in Norvegia, in Danimarca, ovunque i popoli acquistano nuova vitalità proprio per la violenza oltraccotante che li sbalestra in abissi di sofferenza: l'uomo a cui distruggono la casa o fucilano il fratello come ostaggio o strappano il figlio per il lavoro forzato non si abbatte nel dolore ma trova un'arma e si fa guerrigliero, sabotatore, trova nella stessa disperazione la forza morale necessaria per risorgere, vindice e combattente per tutti, a tutti fratello nella sofferenza.

E totale come la sofferenza sarà anche la resurrezione se noi italiani sapremo meritarcela. Tutto dipende da noi, da ciascuno di noi. Le prime resistenze contro l'aggressione nazista sono valse a dimostrare i veri sentimenti che animavano la grande maggioranza del nostro popolo sì che l'inversione di fronte, più tardi avvenuta sulla base della cobelligeranza con le Nazioni Unite, non é frutto di una semplice opportunità politica generata dalla violenza hitleriana, ma é evento aderente ai profondi convincimenti, alla volontà profonda del popolo italiano, coartata per tanto tempo dal fascismo. Così pure la generosa assistenza di ogni classe del popolo in pro dei prigionieri anglosassoni, degli internati slavi, delle vittime delle persecuzioni fasciste, dei nostri ufficiali e soldati, che, dai reparti sbandati, con ogni mezzo, cercavano di raggiungere le bandiere intorno a cui si potesse combattere la vera guerra, ha dimostrato non intaccata dal fascismo la umana gentilezza degli Italiani.

Luigi su dijo il 29-X-1943 ore 13,10 hrs

Compagni

FRATELLI DEL PARTITO D'AZIONE,

mentre l'Italia é tutta in preda alla guerra, dilaniata dagli oltracotanti aggressori nazisti favoriti dal tradimento della marmaglia fascista, noi uomini del Partito d'Azione abbiamo grandi compiti storici da assolvere.

Noi che leviamo, con la matura coscienza politica del nostro secolo XX°, la gloriosa bandiera del Risorgimento; noi che ci fregiamo del nome che unì i nostri padri quando tenacemente lottarono per il compimento dell'unità nazionale e per la libertà; sentiamo l'enorme importanza ed il significato della tradizione mazziniana e garibaldina a cui facciamo appello, perché proprio in nome di tale tradizione l'Italia torna ad essere e sarà ITALIA, perché, proprio in nome degl'ideali che di quella tradizione sono essenziali, la crisi del sec.XX potrà essere superata e l'Europa e il mondo potranno finalmente avere la pace in libertà.

Noi vogliamo libertà e giustizia indissolubilmente congiunte; noi abbiamo combattuto per la libertà e la giustizia durante il ventennio fascista in ogni modo e con tutte le forze.

Oggi l'Italia, l'Europa, il mondo intero vogliono libertà e giustizia indissolubilmente congiunte; noi dobbiamo combattere, noi già combattiamo, perché libertà e giustizia siano realizzate in Italia, nell'Europa, nel mondo!

La presente crisi mondiale ha origini remote, invelenite da cause recenti: non importa in questo momento ricercarle; é invece essenziale proclamare che questa crisi, la più grande, la più complessa, la più dilacerante che l'umanità abbia sofferta, non potrà essere superata se non attraverso grandi affermazioni di libertà per tutte le classi sociali e per tutti i popoli, e grandi realizzazioni di giustizia per tutti gli uomini della terra. Già il rinnovato vigore dei Paesi democratici anglosassoni ci attesta la loro vitalità e l'utile galvanizzazione di tutte le energie che, sotto la minaccia delle tirannie totalitarie, si é in essi prodotta. Già la forza militare, la capacità politica, lo spirito di sacrificio di cui danno prova la Russia sovietica e la Cina ci dimostrano l'importanza delle nuove grandi forze alle quali deve essere data adeguata considerazione

nella ricostruzione mondiale. Già la fedeltà pugnace di tutte le Nazioni di Europa alle loro patrie nazionali ci dimostra la preziosa sussistenza delle indomabile spirito di libertà delle genti tutte di Europa, sulle base del quale dovrà costruirsi l'unità di questo continente, in libertà.

Noi che vogliamo giustizia per tutti gli uomini e per tutte le classi, cioé il massimo sviluppo spirituale e materiale della personalità umana mediante la eliminazione di pregiudizii e privilegi e la trasformazione progressive, ~~sicura, efficace~~ radicale, del sistema economico; noi che concepiamo la libertà come un dovere, come una religione, onde non possiamo ammettere che ~~possa essere~~ sia compromessa da fiacchezze o da ipocrisia; noi che vogliamo per l'Italia ogni fortuna materiale e spirituale, ma conseguita in libertà, armonizzando il suo progresso civile con quello di tutte le altre nazioni; noi che vogliamo l'unità federale dell'Europa e la creazione di un permanente ordine giuridico internazionale che a libertà sia ispirato e che in libertà efficacemente funzioni e si evolva; noi oggi sentiamo di essere vera e viva espressione delle forze politiche della nuova storia e assumiamo con piena coscienza il compito di combattere in prima linea per la realizzazione degli ideali che oggi palpitano in tutti i cuori, in questa fase cruciale della ~~xxtixx~~ storia dell'umanità.

Compagni FRATELLI DEL PARTITO D'AZIONE !

Da questa Puglia donde già le possenti Armate delle Nazioni Unite hanno ricacciato le orde naziste, vi giunga il saluto cordiale e l'incitamento dei ~~fratelli~~ compagni che qui si organizzano, ~~che qui fremono impazienti, che di qui muoveranno~~ per dare il loro pugnace contributo nella liberazione d'Italia.

Noi sappiamo che voi già siete in linea, con le armi in pugno. Noi sappiamo che operai, studenti, artigiani, professionisti, a Torino, a Milano, a Brescia, a Roma, a Napoli, voi, ~~fratelli~~ del Partito d'Azione, già vi siete coraggiosamente battuti. Noi sappiamo che, consapevoli delle possibilità immense che ha un popolo allorché si leva in difesa del proprio diritto, voi darete nuova splendida prova della vostra energia, del vostro spirito di sacrificio. Oggi il Partito d'Azione, in concorde sforzo con le altre formazioni politiche antifasciste, dà buona prova della maturità ~~politica~~ del po-

(96)

polo italiano.

La guerra in Europa entrerà nella fase finale: il crollo della Germania nazista sotto l'urto delle forze che essa ha suscitato vendicatrici é sicuro, e forse non lontano. Ma il giorno in cui l'incubo hitleriano sarà dissipato, noi non dovremo, certo, né potremo disarmare. Per l'Italia dobbiamo rimanere compatti e operosi affinché nessuna mistificazione possa precluderci il conseguimento della più vera e profonda libertà, della migliore giustizia per tutte le classi e per tutti i cittadini; per l'Europa dobbiamo rimanere in linea affinché siano debellati tutti i nazionalismi, gli isolazionismi, i particolarismi e siano poste le basi dell'edificio federale, della patria comune delle Nazioni Europee; per il mondo dobbiamo combattere, affinché siano distrutte le altre forze ostili che ancora turbano la pace e sia dato libero sviluppo e libero assetto alle grandi energie dei popoli nuovi o degli antichi popoli risorti, che si presentano sulle scene della storia con infinite possibilità.

Oggi il dovere primo, il dovere essenziale é quello della lotta contro il nazismo per la liberazione della nostra terra, contro il fascismo per la purificazione del nostro Popolo. Per vincere in questa lotta bisogna fare appello a tutte le energie e mettersi tutti all'altezza della grande ora che oggi viviamo. Con la parola e con l'esempio abbiamo, nei lunghi anni della servitù fascista, tenuta accesa la fiaccola della libertà: con la parola e con l'esempio, in ogni contrada d'Italia, dobbiamo oggi far trionfare quella libertà che abbiamo tanto amata. Con moti nelle piazze, con azioni di guerriglia, con atti di sabotaggio, con un logorio implacabile delle forze ~~tedesche~~ nazifasciste, con l'apprestamento di complotti e di insurrezioni, con la solidarietà operosa per le vittime della violenza nazifascista, facendo ricorso ad ogni mezzo che l'esperienza ci ha appreso o che la fantasia ci può suggerire, noi, uomini del Partito d'Azione, dobbiamo dare il massimo apporto in questa lotta in cui il popolo italiano finalmente combatte secondo la sua coscienza, secondo la sua tradizione, secondo i suoi ideali; riscatta il triste ventennio di servitù e acquista diritto di cittadinanza, di piena cittadinanza fra i popoli liberi.

Compagni

FRATELLI DEL PARTITO D'AZIONE!

L'Italia guarda a noi, alla nostra bandiera, che essa ben riconosce. Il mondo guarda all'Italia volendo riconoscere nelle opere dei nipoti la tradizione gloriosa di coloro che a Montevideo come a Domokos combatterono per la libertà di tutte le genti.

Dobbiamo essere, nella lotta e nel sacrificio, non indegni dei nostri padri; dobbiamo dare tutto quello che possiamo ~~dare~~ per realizzare il nostro contributo storico in questa grande vicenda, in cui ancora una volta libertà e giustizia debbono trionfare.

L'idea repubblicana risorge dovunque più luminosa perchè integrata dalle dottrine Sociali; non riconosce con le vecchie aristocrazie del sangue e del censo, non le caste gelose e privilegiate; nulla concepisce di grande che non sia la virtù, nulla di produttivo che non sia il lavoro, nulla di sovrano che non sia un popolo deliberante e volente —

I becchini del passato 30-X-1943 ore 20,15 (98)

Qualche anno fa un giornalista francese diede ad Hitler e Mussolini un appellativo giusto e significativo: li chiamò "les fossoyeurs du passé", i becchini del passato.

Tale sarà forse considerata nei secoli la loro funzione storica: giacché essi, con tutte le loro energia, hanno in effetti portata all'acme una crisi da molto tempo esistente in Europa e nel mondo ed hanno così causato la distruzione irrevocabile, anzi il seppellimento, di tutta una serie di idee errate, di sistemi superati, di idoli nefasti, di organismi corrotti, putrefatti, che ormai era tempo che fossero eliminati, sepolti perché non ammorbassero l'aria.

Esemplifichiamo.

I - Hanno distrutto i nazionalismi, esasperandoli, e così portandoli a rivelarsi in tutta la loro stupida e brutale incostruttività, fino a negare se stessi. Le Nazioni, creature di libertà, potranno essere utilissime per una libera organizzazione tra i popoli civili, giacché sono propizio frutto della storia, realizzazione etico-politica della autocoscienze man mano raggiunta dai popoli. I nazionalismi, esasperazioni del sentimento nazionale in popoli immaturi per troppo breve vita politica autonoma o per fortunose vicende; ridicolizzazioni del patriottismo nelle menti di persone di mediocre cultura; frutti velenosi di quella che Vico chiamò "boria delle nazioni", sono stati un flagello, specie in Europa. Dopo Versailles ai vecchi nazionalismi si aggiunsero i nuovi e il conte Sforza ben a ragione lamentava che in Francia gli uomini del Quay d'Orsay concepissero l'assetto di Europa come se lo studiassero su di una remota carta geografica recante i confini stabiliti al tempo del trattato di Westfalia, dopo la guerra dei trenta anni, e che gli uomini politici e i diplomatici italiani agissero nei confronti dei popoli dell'Europa sud-orientale come se volessero assumersi nei loro confronti la bieca eredità degli Absburgo. Al vecchio nazionalismo francese teneva bordone il recente e retorico, fioco nazionalismo italiano. E sorsero nazionalismi giovani nei paesi inebbriati dal fatto di essere finalmente autonomi e sovrani dopo secolari servitù; l'Europa divenne irta di frontiere fortificate, di

aspre barriere doganali; fu dilaniata da odii e rivalità, senza vero fondamento, ma anche senza alcuna base per una umana comprensione.

In quest'opera nefasta dei nazionalismi, rendendo Mussolini ipernazionalista l'Italia, che mai lo era stata sul serio perché creata da grandi uomini "europei", quali Mazzini, Cavour, Garibaldi; abbattendo Hitler la Repubblica di Weimar, che forse sarebbe riuscita a mitigare col buon senso di alcune correnti del popolo la boria dell'antica classe dirigente del Reich, i tiranni totalitarii hanno esasperato il male sino a farlo scoppiare. I nazionalismi hanno distrutto se stessi, nel ridicolo che uccide più di una penetrante ferita, nella lezione dei fatti, che ha dimostrato anche ai ciechi l'impossibilità di considerare tutte le nazioni egocentricamente, tutte predilette da Dio, tutte aventi missioni fatali, tutte poste al vertice di una piramide costituita da tutti gli altri popoli, sprezzati come inferiori e magari asserviti; nella reazione di tutte le coscienze contro le barbare distruzioni che i nazionalismi suscitano, contro l'ostacolo che essi pongono alla tendenza dell'Europa verso l'unità, da conseguirsi in libertà e senza vantaggi o sacrifici esclusivi di alcuno.

2 + Hitler e Mussolini hanno distrutto gl'imperialismi, sollevando gli sdegni e le armi di tutti i popoli contro di essi.

La storia annovera tutta una serie di imperi sorti e crollati più o meno rapidamente, e chi scruta nel fondo degli avvenimenti e medita sullo sviluppo delle faccende umane deve riconoscere sia che molti imperi sono stati apportatori di civiltà e di benessere, sia che regni, imperi, repubbliche, formazioni politiche particolaristiche e formazioni politiche universalistiche, sono soltanto strumenti per la vera storia degli uomini, che é una continua creazione di valori spirituali e, in relazione a questa, possono, volta a volta, esser giudicati propizii o dannosi, auspicati o combattuti, affinché sempre meglio, entro adeguate strutture politiche, gli uomini possano liberamente esprimere le proprie concezioni religiose, le proprie leggi morali, le intuizioni dell'arte, i concetti del pensiero.

Ma se questo può dirsi degli imperi e oggi pare si vada verso la trasformazione di essi in comunità di popoli liberamente organizzati; contro gl'imperialismi, cioé contro le riflessa volontà di potenza e di conquista, suscitata da megalomania o da egoismo, da spirito di avventura o da retorica demagogica, ineluttabile é la lotta perché la coscienza morale di tutti i popoli li ha condannati. Gl'imperialismi, cioé i piani di indefinita rapina su continenti ed oceani, la legge della giungla praticata tra i popoli civili, le gesta di popoli asserviti che accettano la schiavitù per ebbidire al dominazione in danno dei popoli liberi, debbono essere rinnegati e distrutti perché la civiltà umana li ha superati, perché gli uomini liberi non possono più vivere finché essi esistono.

Applicando gl'imperialismi sul terreno sensibilissimo di Europa, cercando di realizzare la chimera egemonica di Guglielmo II e i piani della Mitteleuropa nei confronti degli stessi uomini che combatterono alla Somme ed allo Yutland, o dei loro figli, Hitler e Mussolini hanno affrettata la catastrofe mortale degli imperialismi.

3 - Ma non basta. Causando l'evidente manifestazione delle fiacchezze e degli egoismi di certo liberalismo vecchio stile, Hitler e Mussolini hanno sepolto anche la vecchia politica dell'equilibrio europeo, il non intervento, l'isolazionismo, tutti fantasmi nefasti del passato.

Hanno reso evidente la necessità di uscire dalle strettoie della vecchia, logorante politica di equilibrio tra popoli diffidenti, cioé delle paci armate, che, dopo periodi di molto labile tranquillità, conducono a guerre sempre più disastrose; ~~hanno reso~~ è apparsa evidente, per conseguenza, la necessità di organizzare la comunità internazionale mediante una legge, una sanzione, un organo che giudichi e un organo che esegua, posti al disopra dei singoli stati, con limitazione della loro illimitata, anarchica sovranità.

Hanno inoltre dimostrata la assurdità degli isolazionismi, comunque motivati da ragioni storiche, geografiche o ideologiche, perché la minaccia di un tiranno in un dato paese é minaccia per tutti i popoli,

in tutti i continenti, perché in ogni fase della millenaria vicenda uma_ ne ~~xxxx~~ una sola é la causa per cui si combatte o si soccombe, quella della libertà: da una parte tutti coloro che vogliono difenderla, esten_ derla, incrementarla, dall'altra coloro che non la comprendono, che la negano, che vogliono falsarla o irriderla; da una parte la luce, dalla altra le tenebre.

Hanno inoltre dimostrato l'egoismo della politica del non-intervento che, praticata nella prima metà del sec. XIX per reagire all'azione le- gittimistica e reazionaria della Santa Alleanza, é divenuta più tardi pericolosa pratica di abbandono dei popoli in preda dei despoti, delpo- revole inerzia dei popoli liberi difronte alle gesta dei tiranni. In tutto il mondo, gli uomini liberi hanno sentito ripugnanza nei recenti casi in cui, mentre i loro fratelli cadevano a migliaia sotto il piombo degli oppressori e degli avventurieri, le democrazie reagivano contro le aggressioni dei tiranni con pure proteste e spicciola tutela di grup_ pi di proprii commercianti e di pacchetti di proprie azioni.

Tutto il mondo oggi vuole che sia affermato e praticato un nuovo sistema politico, fondato sulla solidarietà dei popoli liberi, ben con_ sapevoli che una sola é la ragione di vita per tutti. La concezione maz- ziniana del Risorgimento Italiano come parte integrante del Risorgimen- to di tutte le Nazioni di Europa é oggi di attualità: il secondo Risor- gimento Italiano si inserisce nella grande rivoluzione liberatrice che si svolge in tutto il mondo.

Sì, aveva ragione quel giornalista francese allorché chiamava Hitler e Mussolini affossatori del passato. Senza volerlo, ma con piena effi- cacia, essi hanno ucciso nel ridicolo e nell'esasperazione tanti relitti tanti idoli, tanti mostri. Oggi bisogna al più presto seppellire le carogne putrefatte e con esse bisogna seppellire i becchini che, as- solto il loro compito storico, non hanno più ragione di esistere. Su quelle fosse stenderemo uno spesso strato di calce viva, per opportuna disinfezione.

Difendete le macchine

(102)

1°-XI-1943 ore 20,15 Radio

Giungono di frequente gravi notizie circa una nuova impresa nazista, che è in corso contro di noi: si tratta della sistematica spoliazione e distruzione della nostra attrezzatura industriale. Scientificamente organizzati, i nazisti, in tutte le regioni italiane che sono in loro possesso, smontano il macchinario delle fabbriche e lo esportano per farlo funzionare in Germania od altrove, e quello che non possono esportare lo distruggono. Di pari passo, danno la caccia all'uomo per raccogliere i nostri operai, e, in vagoni piombati, che spesso accolgono, in oscena mescolanza, con i vivi i cadaveri, trasportarli a lavorare in Germania, servi del Moloch nazista.

Chi ben guardi, oggi i nazisti non fanno che apertamente proseguire l'opera che già svolgevano nei nostri confronti con l'assenso dei capi fascisti o ignoranti o corrotti o spauriti. Già Hitler sulle nostre industrie e sulle nostre riserve economiche aveva steso le sue mani predatrici come su quelle della Boemia, della Romania, della Francia, di tanti altri paesi. Astute manipolazioni azionarie, esose ripartizioni delle materie prime, dal Reich monopolizzate, ingiuste distribuzioni dei lavori per la produzione bellica, tutto ciò già valeva agli "esperti" di Hitler per attuare il non celato loro piano di dominazione economica del continente. Nell'Europa che essi volevano costruire, in nome del cosiddetto "ordine nuovo", la Romania sarebbe stata fornitrice di petrolii che soltanto raffinerie tedesche avrebbero lavorato, che soltanto fabbriche tedesche avrebbero utilizzato; come l'Ucraina, sarebbe stata unicamente produttrice di grano per le mense tedesche, dipendendo per converso in tutto dalle industrie del Reich nazista, e la nostra Italia sarebbe stata semplicemente l'orto, anzi il giardino, per i pomposi dominatori di Europa. I nostri operai sarebbero piombati nella miseria più nera oppure avrebbero dovuto trasferirsi altrove, per essere, rampolli di un popolo "ausiliario", impiegati nelle fabbriche del Reich dominatore.

Contro questo fosco progetto, che già si attuava anche nei nostri confronti, pur attraverso gli addolcimenti che "le cordialità di rapporti" tra i capi del l'Asse imponeva, tutti gl'italiani levavano, nell'intimo delle loro coscienze, la protesta più viva, col proposito di fare ogni sforzo perché non venisse realizzato.

Senza alcun ritegno, ora anzi con lusso di ferocia devastatrice, i nazisti at

tuano il loro antico piano a danno del nostro disgraziato Paese. Anzi fanno di più: poiché devono inesorabilmente ritirarsi, poiché man mano si disfà in pezzi la loro fortezza europea, che dicevano imprendibile, cercano di ostacolare il nemico con il sistema della terra bruciata.

Noi Italiani dobbiamo impedire questo con ogni mezzo, impegnando l'opera e la responsabilità di ciascuno e di tutti. Occorre che ciascuno entro i limiti della sua immediata possibilità e tutti cooperando nella vigilanza, nella collaborazione ,nella solidarietà per chi soffre, nell'aiuto a chi é in pericolo,noi italiani contrastiamo decisamente siffatte gesta naziste. Con l'astuzia o con la violenza, rendendo inefficienti le fabbriche prima che i devastatori hitleriani giungano o ritardando ostinatamente i trasporti che essi impongono, distruggendo i congegni che non si possono salvare o attaccando i convogli che già li trasportano verso il nord nefasto, noi dobbiamo impedire che le nostre macchine siano esportate dal nostro paese e,quando ciò non sia possibile, dobbiamo renderne impossibile l'utilizzazione da parte dei nazisti, ché essi servirebbero per produrre contro di noi e contro tutti i popoli che combattono per la libertà, e renderebbero per noi e per tutti i cittadini del mondo più lunga la guerra ed estenuante la sofferenza.

Domani, tornata libera l'Italia, dovremo affrontare i problemi del riordinamento economico del nostro paese e potremo, in libertà finalmente, discutere l'indirizzo delle nostre produzione, l'organizzazione dei nostri sindacati, i compensi del nostro lavoro, l'inquadramento della nostra attività economica entro la cooperazione europea e mondiale, che certo sarà indispensabile per ricostruire ed evitare pericoli di nuove guerre. Domani, quel che più monta, potremo e sapremo tagliare le unghie a tutti i parassiti e mestatori della vita economica che, dietro l'apparicente schermo dei compri gerarchi fascisti, sono stati per vent'anni i veri padroni del nostro paese, alle cui finanze attingevano a piene mani in pro di iniziative economiche assurde o per portare ben oltre i limiti dell'onesto i vantaggi di imprese economiche artatamente sottratte al gioco della libera concorrenza nazionale od internazionale.

Ma oggi non dobbiamo essere distratti da tutto ciò, non dobbiamo pensare che la macchina appartiene all'industriale, magari al nostro nemico fascista o traditore. Dobbiamo pensare che ogni macchina é in realtà patrimonio del paese e, frutto del lavoro nostro e dei nostri padri, é destinata a procurare pane, vestiti, case a noi ed ai nostri figli. Dobbiamo pensare che ogni macchina salva

ta é una nostra possibilità conservata per il domani, che ogni macchina trasportata in Germania é un'arma nelle mani di Hitler. Dobbiamo evitare che partano le nostre macchine o impedire che arrivino a destinazione nel Reich; dobbiamo opporci con ogni mezzo alla deportazione dei nostri lavoratori. Nessuno si pieghi, nessuno creda ad eventuali lusinghe di paghe o di vantaggi di qualsiasi genere: tutto é illusorio ciò che il nazista promette. Lo sanno i Boemi, i Polacchi, i Francesi; lo sanno anche le nostre maestranze, da Mussolini già tante volte mandate a lavorare in Germania. Se il nazista lusinga, bisogna diffidare; se il nazista minaccia, non si deve piegare; moltissime volte la sua minaccia é solo roboante maschera per la sua intima paura e cade come vela lacera difronte all'energia di chi sa resistere.

Oggi sulla distesa di terre che Hitler domina ancora, si abbatte come valanga l'offensiva aerea incessante delle Nazioni Unite, mentre dall'est, dal sud-est, dal sud, e forse da altri punti dell'orizzonte domani, avanzano forze vendicatrici, irrefrenabili. La guerra é giunta alla fase decisiva; le ultime speranze di Hitler nel campo politico sono dileguate: nessuna scissione si é verificata tra la Russia e le altre potenze del blocco delle Nazioni Unite, anzi esse a Mosca hanno rafforzato la loro cooperazione anche in vista dell'avvenire. La battaglia infuria al di là del Dnieper e cadono l'una dopo l'altra le roccheforti di Hitler, mentre già le divisioni naziste si disperdono, logore e decimate, nelle steppe che ricordano la disfatta di Napoleone. E intanto in tutti i paesi l'odio antinazista accende riottosità d'ogni genere e insurrezioni armate: anche popoli pacifici per secolare tradizione sono ora in prima linea, nella generale lotta degli uomini liberi contro la peggiore oppressione che la storia conosca.

In questo momento noi italiani siamo tutti di fronte a grandi responsabilità. Da noi dipende il nostro avvenire: perché gli effetti disastrosi della guerra mussoliniana saranno posti nel nulla proprio in ragione dell'apporto che noi sapremo dare alla causa delle Nazioni Unite; perché dall'effettiva resurrezione del nostro popolo, su cui dapprima si abbatté, col fascismo, la reazione tirannica del nostro secolo, trarranno esempio gli altri popoli che Hitler ha aggiogato al suo carro; perché la tenace difesa dei nostri interessi, la coraggiosa reazione contro i nazisti, la capacità nostra di organizzarci e di rinnovarci in libertà, ci meriteranno la fiducia delle Nazioni Unite nell'opera di ricostruzione politica dell'Europa e del mondo.

Tutto dipende da noi, da ciascuno di noi. Ogni italiano sottratto ai nazisti, ogni macchina salvata o distrutta se stava per cadere in mano di Hitler, ogni impaccio creato ai nazisti nei trasporti, nell'organizzazione delle zone occupate, nell'attività bellica, ogni atto di energia o di astuzia, di ribellione o di sabotaggio, tutto é prezioso.Tutto vale a dimostrare la assoluta scissione tra il popolo italiano ed il fascismo, l'incompatibilità assoluta tra il popolo italiano ed il nazismo, la volontà leale del popolo italiano di battersi per riscattarsi, la tenacia del popolo italiano nel rifarsi una patria libera, davvero, sì da riprendere degnamente il proprio posto tra i popoli civili.

3-XI-1943 ore 20.15 Milch.

106

LA CONFERENZA DI MOSCA E L'ITALIA

Sullo sfondo di eventi bellici di straordinaria importanza, in quanto da Kiew alla Crimea ormai le armate naziste sono in rotta sotto l'incessante incalzare dell'offensiva sovietica, la Conferenza di Mosca ha portato felicemente a termine i suoi lavori. Fra le tre potenze colà rappresentate l'accordo é stato completo e cordiale, onde può dirsi che a Mosca si é realizzato lo evento politico più importante dall'inizio della guerra.

Di enorme importanza sono le decisioni di Mosca: di esse le più interessanti riguardano l'Italia. Per la pacificazione europea nei confronti del nostro Paese, nel quadro della collaborazione politica ricostruttiva che l'Impero Britannico, gli Stati Uniti e la Russia hanno deciso di tener ferma tra le Nazioni Unite ben oltre la fine della guerra al nazismo, é stata deliberata la creazione di un comitato consultivo per l'Italia, composto dai rappresentanti inglese, americano, russo e francese (del Comitato Francese di liberazione, che oggi degnamente rappresenta la Francia libera). In tale comitato é prevista l'inclusione dei rappresentanti della Grecia e della Jugoslavia in quanto specialmente interessate.

La costituzione di questo comitato é il primo passo compiuto dalle Nazioni Unite per la riconsiderazione del grave problema della sistemazione internazionale del nostro Paese, giacché, per gli avvenimenti susseguitisi dopo il 25 luglio 1943 l'Italia di Mussolini é stata posta fuori discussione e si é creata una situazione di cobelligeranza tra l'Italia e le Nazioni Unite. Gli impazienti e i faciloni potranno forse non essere contenti della semplice creazione di tale comitato, senza alcun'altra precisazione che serva di orientamento circa i futuri destini d'Italia. Ma gli spiriti pacati e lungimiranti riconoscono che per tale decisione di Mosca la situazione politica viene a trovarsi in perfetta rispondenza con la situazione militare che nella forma giuridica della cobelligeranza si esprime. Siccome finoggi l'Italia non é un'alleata delle Nazioni Unite, manca in detto comitato la partecipazione dell'Italia. Però, non per questo, il comitato che oggi é venuto alla luce ha da essere considerato un consesso unilaterale di vincitori che dettano al vinto le condizioni di pace, né, ancor meno, un consesso di vendicatori che impongano al nemico di ieri l'espiazione, delle offese loro arrecate.

(107)

E',invece, un comitato di esame e dibattito che tende a consentire una ponderata attività politica delle Nazioni Unite relativamente ai problemi riguardanti l'Italia, ed a consentirne l'adeguata sistemazione entro il quadro della ricostruzione mondiale in libertà. - In avvenire, man mano che si svilupperà la partecipazione fattiva del popolo italiano nella grande lotta contro il nazismo, sorgeranno utili occasioni per ottenere la modifica della costituzione del Comitato consultivo, ~~partecipando nostri rappresentanti~~, sì che, bilaterale o multilaterale, ma col nostro concorso sia la trattazione dei problemi italiani. Oggi ciascun italiano che sappia acutamente considerare la situazione politica e che, nel contempo, rifugga da residui di ubbie nazionalistiche o da qualsiasi suscettibilità di marca fascista, non può non aver fiducia nelle Nazioni Unite per la equanime e umana valutazione dei problemi italiani. Perché questi sono anche e soprattutto problemi di pacificazione europea e di giusta sistemazione mondiale, e vanno affrontati e risolti con spirito liberale e serena giustizia, a meno che non si voglia follemente seminare di altri triboli la nuova strada che l'Europa deve faticosamente percorrere dopo questa guerra devastatrice. In pro di quello che il popolo italiano vuole che sia assolutamente salvaguardato, cioé l'integrità e l'indipendenza nazionale, militano ragioni indiscutibili che in qualsiasi consesso internazionale dovranno imporsi. Anche Mazzini e Cavour imposterono il problema dell'unificazione italiana come parte integrante della sistemazione europea. Oggi, con interessante analogia storica, il problema italiano va posto nello stesso modo: la eliminazione di tutto ciò che il nazifascismo ha prodotto nel campo internazionale, la umana considerazione dei bisogni del popolo italiano, il rispetto dell'integrità e della indipendenza dell'Italia, sono indispensabili per la nostra resurrezione come per la pace di Europa; per la creazione di un'Italia veramente sana e libera, come per il raggiungimento dell'unificazione europea in libertà.

Ma circa l'Italia altre importanti decisioni sono state prese a Mosca. Colà é stato solennemente riconosciuto al popolo italiano il diritto di autodeterminazione, previa completa e radicale distruzione del fascismo e restaurazione piena delle libertà democratiche. In sette punti sono state fissate le condizioni per la effettiva defascistizzazione e la efficace ripresa della libertà politica in Italia. Per quanto riguarda la defascistizzazione, le Nazioni Unite richiedono l'abolizione di tutte le organizzazioni create dal fa-

scismo; la eliminazione delle amministrazioni statali di tutti gli elementi fascisti o profascisti, cioé tutti coloro che con la propaganda o con l'azione, corrotti e corruttori, hanno dato mano al mercimonio fascista della Patria ed hanno voluta la guerra e l'hanno sfruttata; la punizione di tutti i capi fascisti e dei generali che hanno commesso o si sono adoperati per lasciar commettere infami azioni, meritevoli di condanna.

Per quanto riguarda la resurrezione delle libertà democratiche in Italia, le Nazioni Unite richiedono: la liberazione di tutti i prigionieri politici con totale amnistia in loro favore; il ristabilimento delle essenziali libertà del cittadino (di religione, di parola, di stampa, di riunione, ecc.); la creazione di organi di amministrazione locale per la disciplina economica del paese; l'istituzione, soprattutto, di un governo democratico su larghe basi con la partecipazione ad esso dei gruppi antifascisti, i quali dovranno essere legalmente riconosciuti e posti in grado di agire in piena libertà.

Come si vede, hanno trovato consacrazione a Mosca le aspirazioni essenziali del sano popolo italiano, che vuole sradicato definitivamente il fascismo, che vuole combattere energicamente il nazismo, che oggi più che mai ha brama di giustizia e libertà.

Le enumerate decisioni di Mosca significano in realtà che lo storico sistema del non intervento é crollato. Non sarà più ammesso che, dietro l'ipocrita schermo del rispetto della volontà dei popoli, siano in realtà i popoli abbandonati in balia di forze tiranniche o reazionarie, come troppe volte é avvenuto in questi ultimi tempi; viene, invece, affermato attuosamente il principio della solidarietà tra i popoli liberi: insieme hanno questi resistito al tentativo egemonico del fascismo e del nazismo, insieme li battono ora sul terreno militare e politico, insieme vogliono assicurarne la definitiva eliminazione, contribuendo largamente i già liberi alla rigenerazione di un paese che é stato vittima della tirannia più a lungo degli altri. L'applicazione concreta delle condizioni fissate a Mosca é subordinata all'apprezzamento del generale Eisenhower, e questo é giusto per quanto concerne l'opera coordinata delle Nazioni Unite stesse.

Ma per quanto concerne l'opera propria, il popolo italiano vede in tali direttive indicazioni preziose circa la via da seguire, una mano tesa per meglio avanzare, un impulso ad agire presto e coraggiosamente.

Il popolo italiano sa che la libertà deve esso riconquistarsela con le proprie mani; che, con le proprie mani, deve punire tutti i responsabili della tirannia fascista e dei delitti fascisti, commessi in Italia e fuori; che, con le proprie forze, deve rinnovare inflessibilmente tutte le strutture dello Stato valendosi all'uopo degli uomini che hanno combattuto il fascismo; o che, nonostante la propaganda fascista, hanno conservato il culto della libertà. E' questa la nuova classe dirigente italiana che oggi, protesa verso l'avvenire, conscia dell'enorme gravità dei compiti che incombono, esige che le sia affidato il reggimento delle cose pubbliche in Italia.

La eliminazione completa di ogni residuo fascista e la restaurazione di tutte le libertà e l'affidamento del governo alle sane forze del provato antifascismo serviranno a far tornare il popolo italiano veramente padrone di se stesso e degno di partecipare alla libera vita della comunità internazionale; in tal senso va inteso il principale riconoscimento delle Nazioni Unite in pro del popolo italiano, cioé il riconoscimento del suo diritto di autodeterminazione, soprattutto con riferimento alla forma di governo del Paese.

Il giorno in cui, distrutta col ferro e col fuoco la tabe fascista, dato pieno sviluppo alla libertà del popolo, risanata la struttura statale per opera di antifascisti capaci e meritevoli di ogni fiducia per la provata loro lealtà, l'Italia potrà dimostrare al mondo che ancora una volta i suoi figli, non indegni dei loro padri, sanno pugnare per la libertà di tutte le genti, non in "comitati consultivi", ma in consessi deliberativi, con piena parità di diritti, in nome della libertà risorta e della giustizia, potrà degnamente l'Italia far sentire la sua voce.

6-XI-1943 ore 20,15 Mosca.

LA CONFERENZA DI MOSCA PER LA GUERRA E PER LA PACE

Il blocco delle Nazioni Unite é uscito quanto mai rafforzato dalle Conferenze tripartite di Mosca e le estreme speranze che i criminali di Berlino fondavano su di una eventuale scissione tra le potenze democratiche anglosassoni e la Russia sovietica sono definitivamente cadute. Forse lo stato maggiore tedesco, che é l'elemento permanente dietro le strutture create dal nevropatico Hitler, trarrà da questo fatto le debite conseguenze.

Il massimo interesse nelle conversazioni di Mosca si é concentrato sugli argomenti militari, e sono stati raggiunti ulteriori accordi circa gli sviluppi della guerra al fine di portarla il più rapidamente possibile a conclusione in Europa e nel mondo. Com'é ovvio, non é dato conoscere i particolari di questi accordi, ma é sicuro che le tre Potenze hanno deciso di proseguire ed incrementare la loro collaborazione bellica fiduciosa e ben organizzata, onde i nazisti debbono attendersi maggiori sviluppi dell'attacco, che già tanto li angoscia, di tutti i popoli muoventi alla riscossa.

Ma il principio della collaborazione, a complemento di precedenti accordi, é stato fra le tre Potenze convenute a Mosca riconosciuto anche, ed é un fatto di enorme importanza, oltre il termine della guerra, per conseguire e consolidare la pace e la ricostruzione mondiali.

Da questo punto di vista può dirsi che l'isolazionismo finalmente é stato battuto in pieno. E' questo uno dei nefasti fantasmi del passato, dei quali i tiranni totalitarii, con l'imperversare delle loro gesta, hanno, senza volerlo, affrettata la fine. Nella fase conclusiva della guerra mondiale, malgrado che un alto spirito di giustizia ispirasse i famosi quattordici punti di Wilson, mancò una vera ed efficiente organizzazione per lo studio dei problemi della ricostruzione politica e materiale fra le potenze dell'Intesa, per di più gravemente preoccupate per gli avvenimenti russi del 1917. E la pace fu improvvisata, tra deleterii contrasti. Quando poi il sistema politico creato a Versailles avrebbe dovuto funzionare, mancando già l'apporto ~~delle forze~~ della Russia, tutta concentrata nel cercare di risolvere i suoi immensi problemi interni, venne pure a mancare il sostegno politico degli Stati Uniti, nei quali l'ondata isolazionistica dell'opinione pubblica rovesciò la politica illuminata e coraggiosa di Wilson. E gli Stati Uniti non sottoscrissero il

trattato di Versailles e furono assenti dal consesso ginevrino.

Le gravi conseguenze di ciò sono a tutti note: i nazionalismi di Europa, vecchi come quello francese o recenti come quello italiano e i balcanici, imperversarono senza trovare quella regione di moderazione che forse avrebbero trovato nella obbiettività di un grande stato democratico, considerante di lontano gli inveleniti problemi europei; la Società delle Nazioni fu inadeguata al compito, che la storia le assegnava, di autodefinirsi ente sovrano, superiore ai singoli stati associati ed imporre, con sue proprie forze, il rispetto del Patto e delle norme del diritto internazionale ~~lo spauracchio del bolscevismo, la Russia sovietica fu isolata e tutta una inestricabile rete di diffidenze, di interessi contrastanti e di menzogne, imprigionò l'Europa.~~

Né solo l'isolazionismo americano é stato battuto, ma anche gli ultimi residui del tradizionale isolazionismo inglese, che, del resto, già era in crisi fin da quando Baldwin dichiarò che la frontiera dell'Inghilterra era sul Reno e Chamberlain estese la garanzia britannica alla Polonia, cioé portò la sensibilità di quella stessa frontiera fino alla Vistola ed al Niemen.

Quale prima ed essenziale applicazione del princio della collaborazione, per evitare il risorgere in Europa dei nefasti nazionalismi; per eliminare ogni ~~fatto opere~~ gesto di mentalità egoistiche sorpassate (é tanto difficile disimparare!); per preparare tècnicamente la ricostruzione del nostro continente dilaniato, a Mosca é stata decisa la creazione di un comitato consultivo permanente per gli affari di Europa, il quale avrà sede a Londra ed esaminerà i provvedimenti che ciascuno stato aderente avrà facoltà di raccomandargli. Spetterà quindi a questo comitato l'esame dei problemi inerenti alla ricostruzione materiale della nostra Europa devastata ed affamata - (ricostruzione che non é possibile per nessuno stato con le solà sue forze) - ed alla sistemazione politica, che dovrà essere fatta da un punto di vista unitario, pena il ripullulare di cause di guerra a non lontane scadenze. Ché in Europa la pace dovrà essere giusta e liberale per essere vera, ed una pace giusta e liberale in Europa non può ottenersi se non rispettando e favorendo la tendenza, che oggi é ~~p~~piccatissima, di tutti i popoli europei verso l'unità federale, in libertà.

Inoltre, sempre dal punto di vista europeo, altri due provvedimenti presi a Mosca sono di grande importanza: l'affermazione del principio dell'indipen

denza dell'Austria e la creazione di un comitato consultivo per le questioni italiane con la conseguente presa di posizione circa la defascistizzazione e la piena restaurazione delle libertà democratiche in Italia.

Abbiamo già parlato delle decisioni riguardanti l'Italia; ora vogliamo sottolineare il significato del riconoscimento della volontà di indipendenza dell'Austria, solo subordinata nella sua attuazione alla effettiva azione che gli austriaci sapranno spiegare per la loro liberazione e per la sconfitta dello hitlerismo. Giova in proposito ricordare il giudizio di Sidney Sonnino, che chi avesse posseduto Vienna sarebbe stato il padrone di Europa; giacché Vienna é il centro di gravità dell'Europa centro-orientale ed é felicemente posta a metà strada lungo la linea mediana del continente europeo, che va da sud-est a nord-ovest ed é per lungo tratto segnata dal corso del Danubio. Il successo degli Absburgo attraverso i secoli più che a saggezza o astuzia di principi o di ministri, fu dovuto al fatto che essi a Vienna avevano la loro sede e della fecondità delle tre grandi correnti di cultura colà confluenti, la tedesca, la slava, la latina, potevano giovarsi.

L'Italia fu davvero sconfitta il I2 marzo I938, allorché l'indipendenza dell'Austria fu travolta col beneplacito di Mussolini, che pur aveva giurato sulla tomba di Dollfuss che l'avrebbe ad ogni costo difesa: in quel giorno lo enorme e non mai pienamente apprezzato vantaggio derivato all'Italia dalla vittoria del I9I8, cioé la scomparsa di un grande stato che premeva costantemente sulle nostre frontiere, fu perduto ; ai errori al Brennero le pericolose baionette di Hitler.

Deve quindi essere oggi accolta con simpatia in Italia la notizia che le Nazioni Unite intendono restaurare l'indipendenza dell'Austria, perché in tal modo una migliore situazione politica anche per noi migliore si creerà al di là delle Alpi e,per riflesso, anche nei Balcani. Dal punto di vista europeo sarà però necessario che il fausto evento di un popolo che, come l'austriaco, riacquista la sua indipendenza e riprende la sua storica funzione di intermediario fra varii popoli e varie culture, non dia luogo ad antistoriche resurrezioni di uomini, di propositi, di sistemi già condannati dalla coscienza del mondo. Austria libera non Germania dilaniata; Austria indipendente,non Impero Absburgico; Austria mediatrice di scambi economici e spirituali, non rinnovate gesta antitaliane e antislave: altrimenti l'Europa non avrà pace.

Noi italiani, in attesa degli ulteriori sviluppi della guerra e della ri_costruzione, dobbiamo aver fiducia nella libertà che per noi, per l'Europa, per il mondo intero le Nazioni Unite propugnano. Dobbiamo coraggiosamente agire per rifare tutto il nostro paese, materialmente e moralmente. In no_me della libertà dobbiamo, a fronte alta, affrontare i dibattiti europei, sicuri che il diritto prevarrà sempre sulla forza e che il cammino della civiltà non potrà essere arrestato. L'esperienza del ventennio I9I9-I939 é troppo recente perché l'Europa possa dinuovo essere abbandonata al dilania_mento dei particolarismi economici, delle ingiustizie sociali, dei nazione_lismi. L'Europa dev'essere ricostruita in libertà, e l'Italia libera deve a tale ricostruzione degnamente partecipare. E ciò sarà.

10-XI-1943 ore 22

(114)

PUNIZIONI ESEMPLARI

Oltrechè della ricostruzione europea, del problema italiano, della resurrezione dell'Austria, la Conferenza di Mosca si è occupata della punizione dei criminali tedeschi. Ribadendo precedenti dichiarazioni inequivocabili ed impegni già presi, i rappresentanti delle Nazioni Unite hanno dichiarato che al momento dell'armistizio, quali che siano le condizioni di esso, a qualsiasi Governo tedesco si trovi in carica verrà ordinato di consegnare tutti i capi nazisti e militari che si sono già resi o che si renderanno colpevoli di oppressione, di massacri, di delitti di guerra. Per tal fine saranno redatte liste in cui verranno formulate le accuse con la massima documentazione possibile, relativamente ad atrocità commesse dai nazisti in tutti i paesi occupati. I responsabili verrano ricondotti nei paesi dove compirono le loro gesta ed ivi saranno giudicati in conformità delle leggi penali di detti paesi e condannati inflessibilmente.

Sacrosante decisioni. Non è concepibile invero che al termine della guerra vi sia una sanatoria generale, sicchè soltanto di riflesso ed in generale la disfatta colpisca gli appartenenti alla organizzazione statale nazista ed i responsabili della struttura militare tedesca. Già nel 1918 ciò avvenne e fu gran male, perchè i militaristi ed i politici criminali, che avevano compiuto tante gesta nefande, potettero tornare ad accarezzare sogni di rivincita e posero in essere i primi presupposti del conflitto che poi si è riacceso. Pena la depressione totale dei popoli nel disgustato scetticismo che inevitabilmente sussegue alla impunità dei colpevoli, è oggi assolutamente necessario che capi e gregari del nazismo e dell'esercito tedesco siano puniti per le loro colpe.

A Mosca, superando le questioni giuridiche messe in rilievo nelle discussioni del 1919 e le difficoltà pratiche inerenti alla elaborazione di leggi penali adeguate e alla creazione di speciali organi di giustizia, é stata opportunamente adottata la decisione di punire questi massacratori di ostaggi e saccheggiatori di ogni terra mediante gli organi di giustizia dei paesi in cui essi compirono le loro gesta ed applicando la legge penale di ciascun paese, ché dovunque in Europa e nel mondo chi uccida un inerme o devasta una casa o calpesta crudelmente un debole è reo di assassinio, di rapina, ~~di~~ crimini abbominevoli devono giustamente puniti. —

(115)

Disse una volta Mussolini che le "famose" crudeltà operate nel Belgio dai tedeschi nel 1914 erano state soltanto una invenzione della propaganda dell'Intesa. Fu questa una sua asserzione infondata. Ma a dimostrarla tale, a render chiaro di quanto i tedeschi fossero capaci, è intervenuta l'opera dei nazisti in questa guerra; e lo hanno constatato, pieni di ripugnanza e di disgusto, tanti soldati italiani che hanno dovuto, magari violando gli ordini dei loro capi, fare appello ai generosi slanci della loro incontaminata gentilezza civile per ottundere l'oltracotanza nazista e reagire e ripararla, quando possibile. Dovunque i nazisti hanno calpestato ogni legge divina ed umana, hanno violato convenzioni internazionali e costumi civili, hanno imperversato col terrore, hanno avvilito le genti nella servitù. Università distrutte come Kracovia, Lovanio, Napoli; classi colte decimate con le esecuzioni in massa ed i campi di concentramento; moltitudini umane calpestate in ogni modo, strappate sadicamente dai focolari domestici, depauperate mediante ostacoli posti alla procreazione, estenuate attraverso lavori esosi; popoli degradati al rango di "ausiliarii" cioè di animali da ingrasso oppure perseguitati fino alla distruzione, come gli ebrei, il cui triste destino grida vendetta per i secoli difronte alla coscienza umana.

Ma sopratutto i nazisti hanno ghignato sulle sofferenze umane, hanno schernito i limiti che la civiltà à faticosamente posti all'azione politica del singolo e delle collettività, quelle che Croce chiama le "colonne d'Ercole" dell'umanità.

Si era impegnato Hitler a consultare gli stati confirmatari dell'accordo ~~xxxxxx~~ di Monaco relativo alla Cecoslovacchia, qualora una qualsiasi questione fosse inserta nella esecuzione delle amare decisioni circa le frontiere di quel disgraziato paese; ma quando, nel marzo del 1939, proprio un anno dopo il soffocamento dell'indipendenza austriaca, egli volle impadronirsi della Boemia, ormai priva dei suoi baluardi, ed entrò in Praga con una fiumana di carri armati, difronte alle proteste degli ambasciatori di Francia e di Inghilterra, rispose, con satanica sfacciatagine, che non aveva creduto di consultarli, perchè sapeva che essi non sarebbero stati d'accordo.

Esempio tipico questo della insolenza nazista, che è stata capace di superare ogni limite nella menzogna e nel disprezzo degli altri uomini. Chè questo è sopratutto il delitto dei nazisti e del loro

116

ogni legame umano, ogni legge umana.

Oggi già comincia l'espiazione pei nazisti: le loro armate sono in rotta, dal cielo piovono valanghe di ferro e di fuoco. Domani espieranno ancora più largamente, tradotti difronte ai plotoni di esecuzione in Bosnia, in Grecia, in Danimarca, in Norvegia, in Francia, in Russia, dovunque essi hanno calpestato tante vite umane, distrutto i focolari, rinnegata la civiltà.

Ma ciò non basterà. Al di là della necessaria e sacrosanta punizione dei criminali, ci dovranno essere le vere esemplari pumizioni per i responsabili di tanto scempio compiuto in Europa. Dovrà essere cementata nella consapevolezza del proprio valore la solidarietà dei popoli d'Europa; nella libertà risorgeranno le singole culture dei vari paesi, rinfrancati anch'essi in vurtù della inesorabile eliminazione dei proprii traditori e dei proprii servi di straniere tirannie; rifioriranno nella pace le più alte creazioni spirituali e i professoren boriosi come i fanatici nazisti da essi inebriati dovranno piegare la fronte dinanzi a nuove affermazioni umane per riconoscere la falsità della loro boria e, nell'umiltà che succede al delirio, dovranno rifarsi una coscienza, una cultura, e soffrire per ricrearsi una libera Patria.

Molto più efficace della indispensabile e sacrosanta opera della giustizia punitiva sarà la formazione di una più libera e più giusta società umana, che con la sua luce e con la sua forza piegherà ogni residua protervia dei barbari meterizzati. E sarà questa per essi la punizione esemplare.

---

16 novembre 1943 ore 23

Mirch.

(117)

- RIVOLUZIONE ITALIANA -

Siamo nella fase cruciale della più grande crisi che l'umanità abbia sofferta, crisi che comprende vasti problemi politici e sociali, questioni di nazionalità e di razza, contrasti fra imperi vecchi e nuovi, sforzi organizzativi d'interi continenti, faticosi rinnovamenti di antiche civiltà, vulcaniche creazioni di nuove genti, irrompenti nella vita politica mondiale. Dilacerante ed angosciosa ieri, tale crisi difficilissima può oggi essere affrontata con buona speranza perché finalmente, grazie agli sforzi delle ridesta democrazie ed all'energia eroica del popolo russo, risorto per la sua grande rivoluzione, le forze della libertà sono in grado di debellare il nazismo e si apprestano alla ricostruzione materiale e spirituale con liberale ed esperta energia. Per buona fortuna, pur in mezzo a tanti mali, è dato all'Italia oggi di essere in campo a fianco delle Nazioni Unite proprio nel momento in cui queste stanno per giungere alla méta grazie ad uno sforzo bellico formidabile e già si delineano le esigenze del mondo liberato, in cui tutti i popoli tanto maggiore rispetto potranno meritare quanto più dimostreranno di avere maturità politica, sanità morale. Nel grande sforzo rinnovatore di tutto il mondo, che é rivoluzione mondiale in atto, si inserisce il rinnovamento italiano che é la Rivoluzione Italiana in atto. Dopo venti anni in cui a torto e per ripiego demagogico o per coonestare violenze e sopraffazioni, si é tanto parlato di "rivoluzione", oggi finalmente in Italia siamo in rivoluzione.

La rivoluzione italiana é già in atto, dovunque gl'italiani coraggiosamente impugnano le armi contro i nazisti e fanno la guerriglia, sconvolgono col sabotaggio fabbriche e ferrovie, rendendo vana la sconcia collaborazione tra gli scherani di Mussolini e gli sgherri di Hitler, sfuggono in ogni modo alla requisizione ed alle coscrizioni tedesche per raggiungere l'Italia libera e colà organizzarsi con i fratelli del sud allo scopo di riprendere la lotta più efficacemente. La rivoluzione italiana é già in atto, e avrà ampi sviluppi in avvenire, con la risoluta, intransigente eliminazione di ogni traccia di fascismo da tutte le strutture dello Stato italiano, nonché del costume, dalla mentalità, dall'organizzazione sociale del popolo. La rivoluzione italiana é già in atto nella urgente volontà di riconquistarsi tutte le libertà e sarà ancor più vasta domani nello esercizio consapevole e pieno di tutte le libertà civili e politiche, sì che finalmente nel nostro Pae-

se, che non ha ancora un secolo di vita unitaria, ci abbia una effettiva partecipazione di tutto il popolo alla vita dello Stato, una effettiva sana ~~xxix~~ circolazione di uomini e di idee tra il popolo e la classe politica dirigente, una larga e dignitosa circolazione di uomini e di idee tra noi italiani e tutti gli altri popoli. E sarà essenziale nello sviluppo della rivoluzione italiana la rielaborazione della Costituzione, cioé della legge fondamentale, strutturale del nostro Paese.

In relazione a tutto ciò va posta ben in luce tutte l'importanza delle decisioni delle Conferenze di Mosca nei confronti dell'Italia. A Mosca i rappresentanti delle tre maggiori Nazioni Unite non solo hanno nettamente dichiarato di volere che in Italia ogni traccia di fascismo sia eliminata e che siano puniti tutti i responsabili di crimini fascisti o di collaborazione nelle crudeltà,naziste; non solo hanno dichiarato di volere che siano restaurate in Italia tutte le libertà democratiche e riconosciute nel giusto loro valore tutte le forze vive dell'antifascismo italiano, che veramente hanno rappresentato il popolo italiano difronte alla storia durante il turpe ventennio fascista; ma hanno,solennemente riconosciuto l'essenziale diritto di autodeterminazione del popolo italiano, anche per quanto riguarda le forme di governo che vorrà dare al paese.

Il popolo italiano sa che il risanamento morale e politico del paese é compito che esso deve assolvere da sé; che tutte le libertà deve riconquistarle, difenderle, incrementarle da sé; perché vana sarebbe la libertà avuta in dono e andrebbe perduta alla prima occasione. Il popolo italiano sa che le decisioni della Conferenza di Mosca sono sostanzialmente promesse di solidarietà internazionale, giacché oggi sono crollati nel mondo l'isolazionismo e il non-intervento; il popolo italiano sa che, di pari passo con la effettiva democratizzazione del paese e la eliminazione radicale delle tirannie nazifasciste, l'Italia dovrà avere crescente e dignitosa partecipazione agli affari europei e mondiali. Perciò nel riconoscimento del diritto di autodeterminazione il popolo italiano deve vedere un punto di partenza ed un punto di arrivo: l'essenziale base giuridico-politica sia per tutta la serie di epurazioni che coraggiosamente esso deve compiere, sia per la ricostruzione etico-politica di domani. Democratizzazione e defascistizzazione, invero, non sono possibili se non agendo rigorosamente in tutti i campi, e senza prostrarsi davanti ad alcun idolo o impaurirsi per qualunque spauracchio, e il coronamento di

tutta l'opera di eliminazione del fascismo e di rinnovamento democratico del paese dovrà essere, non appena possibile, la elaborazione in libera assemblea di un nuovo assetto costituzionale dello Stato Italiano. Onde il pieno riconoscimento del diritto di autodeterminazione significa riconoscimento delle esigenze e degli sviluppi della Rivoluzione Italiana.

Guardiamo fiduciosi all'avvenire, o italiani. Il mondo ha bisogno dell'Italia come l'Italia ha bisogno del mondo. Come per ricostruire materialmente in Italia sarà necessario l'aiuto economico e materiale di tutti gli altri paesi; come la piena resurrezione spirituale del nostro paese non sarà possibile se non aprendo le porte ai rapporti spirituali con tutti gli altri paesi, rompendo la cappa di piombo che il fascismo ha troppo a lungo fatto gravare sull'Italia; così per la sana ricostruzione materiale del mondo ~~xx~~ occorrerà fiduciosa ed energica collaborazione di menti e braccia italiane, di mercati italiani, di prodotti ed esperienze italiane; così la ricostruzione morale del mondo non sarà possibile se l'Italia divenuta libera e democratica non parteciperà fiduciosa all'opera di pacificazione, in un mondo orientato secondo i principii della democrazia. Questo ha benissimo ogni uomo politico degno di questo nome; questo emergerà chiaro nelle discussioni del Comitato Consultivo per gli affari d'Italia che a Londra inizia ora i suoi lavori; questo sentirà dalla viva voce degli Italiani la Commissione Alleata di controllo che inizia ora in Italia le sue attività; questo, soprattutto, sanno tutti gl'italiani chiaroveggenti e coraggiosi, ben consapevoli di partecipare al secondo Risorgimento Italiano in nome della libertà, alla vera Rivoluzione Italiana. --

---

12 novembre 1943 ore 22 (120)

Inviato

ARMI DI OLTRE ATLANTICO

E' stato comunicato da Washington che nello scorso mese di ottobre sono stati costruiti negli Stati Uniti più di 8000 aeroplani e che la media delle costruzioni aeree é ora di 100 mila apparecchi l'anno; e che dal luglio 1940 ad oggi sono state varate 600 nuove navi da guerra e ben 24.400 navi da carico.

Sono cifre imponentissime che dimostrano la piena efficienza ed i grandiosi sviluppi della organizzazione industriale statunitense, che, é parte del grande complesso produttivo bellico delle Nazioni Unite.

Chi rilegga oggi i discorsi del Presidente Roosevelt e di altri capi degli Stati Uniti, con i quali essi, nel lontano 1939 o nel 1940, allorché si dispiegava in tutto il suo silenzio brutale la guerra lampo nazista contro i discordi ed impreparati stati europei, promettevano l'approntamento di forze gigantesche per annientare i tiranni totalitarii, deve riconoscere che essi hanno mantenuto i loro impegni; in effetti essi hanno saputo, nel tempo prefisso, lanciare nella guerra tutto il peso formidabile delle proprie risorse economiche e della propria attrezzatura industriale, tutta rigorosamente messa in uso per lo sforzo bellico, intelligentemente estesa ed incrementata al massimo. Molto avventatamente allora fascisti, nazisti, nipponici schernivano chi faceva calcoli di produzione a lunga scadenza e dicevano che gli Stati Uniti sarebbero arrivati troppo tardi e la Germania avrebbe avuto tutto il tempo di consolidare in Europa la sua potenza economica e militare in modo tale da resistere a qualsiasi attacco e muovere all'offensiva con successo contro tutti i continenti.

Gli Stati Uniti però non hanno fatto tardi, e ciò non solo per merito dei loro capi lungimiranti e del popolo tutto, che, pur non rinunciando mai ad una adeguata tutela dei proprii diritti, ha saputo serrare i pugni ed operare con slancio e con tenacia, ma anche e sprattutto perché tutti gli altri popoli hanno compiuto il loro dovere. L'hanno compiuto i piccoli popoli di Europa che hanno sempre preferito il sacrificio al servaggio; la resistenza della Grecia nell'ora più buia della presente guerra varrà sempre a confondere tutti gli scettici ed i vili di questo mondo; L'hanno compiuto i grandi popoli, cioé l'Inghilterra con la difesa epica della propria terra e, con essa, della libertà del

mondo, e la Russia con la splendida sua resistenza contro l'invasione nazista e le contro/ffensive poi,violente, ostinate,vittoriose.

Oggi le truppe della Russia rinnovata dalla sua gigantesca rivoluzio_ ne sono in eventi oltre la riconquistata Kiew, oltre Zitomir, e costrin_ gono le superstiti armate tedesce a lotte accanite ma senze speranza,men tre tremano di paura tutti i satelliti ed i complici di Hitler al dilà del Nistro e dei Carpazii.

Contemporaneamente dall'arsenale delle damocrazie, dai Dominii britan_ nici fedeli alla Madre Patria, dall'isola che Goering e Doenitz non riu_ scirono ad,invadere né ad affamare, muovono nei cieli stormi immensi di bombardieri che battono e distruggono i centri nevralgici del Reich, muovono sui mari immensi convogli che portano armi ed armati colà dove le offensive già in corso vengono felicemente proseguiti o dove si pre_ parano i nuovi attacchi contro la già pericolante rocca della tirannia nazista.

Tanti spettacoli orridi o magnifici ci ha offerti la guerra e pel susseguirsi degli eventi, noi talvolta non ne apprezziamo adeguatamente l'importanza: ci siamo abituati a massacri inauditi e distruzioni colos sali, restiamo indifferenti di fronte a sbalorditive produzioni, ad ag_ glomerati fantastici di uomini e di mezzi. Il tormento della crisi in atto non ci consente di meditare. Ma lo storico domani saprà,valutare in pieno eventi che sono da ritenere deci-ivi nella storia dell'umani_ tà. In primo piano fra questi sarà ricordata l'approvazione da parte del Congresso degli Stati Uniti della legge di prestito ed affitto.Per essa armi, derrate,rifornimenti,mezzo d'ogni genere sono stati e sono gratuitamente forniti degli Stati Uniti a tutti i paesi del mondo sorti in armi contro Hitler ed i suoi complici. Esempio unico nella storia un grande popolo ha messo da parte ogni preoccupazione di bilancio,ogni cura di suoi immediati interessi e si é assunto un onere immenso nella concreta attuazione di una originale forma di solidarietà fra i popoli contro la comune minaccia di un orrendo asservimento. Col fornire alla Inghilterra durante i mesi tragici del I940 navi e cannoni, col fatico_ samente rivedere le proprie rigorose norme di neutralità, con l'adozio_ ne infine del generoso ed efficace sistema di forniture a scopo bellico che oggi é in atto, comprendendo e seguendo fedelmente tali capi, ilpo_ polo degli Stati Uniti ha dimostrato mirabile fedeltà alle sue tradizio_

(122)

gli uomini politici degli Stati Uniti hanno dimostrato di essere ben all'altezza dei loro compiti in quanto hanno saputo difendere nell'altrui libertà la propria ed affrontare il nemico prima che fosse troppo tardi e che intere continenti asserviti fosse basi di attacco contro la patria di Washington e di Lincoln, espresa roccaforte della libertà umana. Comprendendo e seguendo fedelmente tali capi, il popolo degli Stati Uniti ha dimostrato mirabile fedeltà alle sue tradizioni, coraggio, maturità politica. Tali virtù civili saranno quanto mai propizie a guerra finita allorché la sistemazione politica e sociale del mondo, la ricostruzione di quanto il turbine bellico ha sconvolto, la trasformazione degli eserciti in folle di lavoratori nelle industrie da riportare agli scopi di pace porranno oltre Atlantico e in tutti i paesi gravi problemi. Gioverà allora molto a tutti i popoli l'amore religioso della libertà che oggi vivo e pugnace tutti nutrono, liberi e liberati. In nome della libertà oggi l'Italia soffre, combatte, opera; in nome della libertà essa domani chiederà di poter adeguatamente partecipare alla sana vita del mondo liberato; in nome della libertà i popoli tutti del mondo dovranno comprenderla e renderle giustizia.

20-11-43. Michele Cifarelli. 22.5. (123)

COOPERAZIONE INTERNAZIONALE

Al Congresso di Washington il Ministro degli esteri Cordell Hull ha riferito sui risultati della conferenza di Mosca con un discorso che ha riscosso il plauso unanime di tutta l'America. Della grande conferenza che, fra l'altro, ha solennemente riconosciuto per l'Italia il diritto di essere davvero libera e di darsi liberamente la forma di governo che la maggioranza del popolo vorrà, Cordell Hull ha posto in rilievo la straordinaria importanza in relazione sia alla guerra che alla pace.

Egli ha fatto notare che la guerra, essendo le Nazioni Unite ora in piena offensiva dovunque, arreca ormai ai nemici delle democrazie sconfitte su sconfitte, ma ha detto anche che bisogna esser pronti ancora a sacrifizii e privazioni prima che Hitler ed i suoi complici siano debellati. Perciò la stretta cooperazione tra le Nazioni Unite é di essenziale importanza per il proseguimento della guerra ed il rapido conseguimento della vittoria.

Ma tale cooperazione é anche indispensabile per la ricostruzione del dopoguerra. Tutti i popoli hanno bisogno di sicurezza nazionale e di ordine mondiale, di giustizia e di pace e non possono ciò ottenere se non mediante la cooperazione internazionale. Il riconoscimento solenne di questa costituisce dunque l'essenza etico-politica della Conferenza di Mosca. E il ritiro degli Stati Uniti, del suo paese cioè dove l'isolazionismo rinnegò l'operato di Wilson e rimase poi tanto forte per efficacia di argomenti e mole di collegati interessi, addita oggi la cooperazione internazionale come unica via di salvezza ed effettiva affermazione della civiltà umana nella presente fase cruciale della grande crisi del sec.XX.

Sono quindi superati tanti vieti sistemi: "non ci sarà più bisogno- ha detto Hull- di sfere d'influenza, di alleanze, di equilibrio di potenze o di qualcuno altro di questi speciali ripieghi nutraverso i quali, nell'infelice passato, le nazioni si sforzarono di salvaguardare la propria sicurezza ed agire secondo i propri interessi".

Il principio di cooperazione internazionale che oggi é tanto bene applicato nella guerra sarà cardine domani nella pacificazione del mondo e sarà perciò costituito un organismo che comprenderà su di un piano di eguaglianza tutti gli stati, grandi e piccoli.

"Sono or oglioso - ha detto Cordell Hull- che gli Stati Uniti abbiano il loro posto in un sistema internazionale capace di salvare il mondo dal l'anarchia. In effetti non si potrà avere libertà nel mondo se i popoli nnon saranno liberati dall'incubo della guerra; e perirà la civiltà se al di sopra degli stati non sorgerà un libero organismo che ricorosamente ne assicuri la pacifica coesistenza nell'ordine giuridico. La tanto discussa ed anche tanto a torto calunniata Società delle Nazioni ebbe questo merito soprattutto, di essere il primo tentativo di or anizzazione concreta della società internazionale. Non era definita come sovrana al di sopra degli stati associati; non era fornita di forze adeguate; era priva dell'apporto di grandi stati; ecistè in un tempo in cui gli or dinamenti liberaldemocratici venivano dovunque messi in pericolo dai pa zionalismi rissosi e dagli imperialismi rapaci. Queste le ragioni del suo insuccesso. Ma oggi i popoli, resi saggi da tanto amare esperienze, vogliono un giusto, libero, permanente ordine internazionale ed intendono perciò creare un organismo che lo assicuri; esso sarà il migliore rimultato della cooperazione dei popoli liberi.

Scrisse un romanziere francese che può dire un uomo di aver avuto successo nella vita allorchè riesce a realizzare in età matura il proprio sogno di gioventù. Che sia per l'umanità tutta giunto finalmen te l'età matura in cui essa potrà realizzare il sogno dei secoli tra scorsi, la pace fra i popoli, mediante la efficace cooperazione dei popoli liberi, democraticamente organizzata.

---

24 - XI - 1943 ore 22,10 (125)

Articolo.

L'ora dei complici

Metodicamente, in un'isola dopo ~~che~~ l'altra, soldati australiani e degli Stati Uniti battono i presidii giapponesi e riconquistano nel Pacifico posizioni che avranno enorme importanza nelle future offensive contro il Giappone.

Instancabilmente, da fiume a fiume, da caposaldo a caposaldo, le truppe sovietiche avanzano verso il Dniester ed i Carpazi e pongono le premesse per gli ulteriori sviluppi della guerra nell'Europa centroorientale e nella Balcania. Intanto l'aviazione anglo-americana non si limita più ad aiutare i patrioti colà combattenti, ma attacca sempre più violentemente i centri di rifornimento rumeni, i nodi ferroviari, la stessa capitale bulgara, squassando le strutture economiche e politiche create dai nazisti alle spalle del fronte orientale.

In Francia notizie contraddittorie circa la sorte di Pétain e il favore hitleriano per Laval rivelano una crisi crescente, mentre nell'Italia ancora in balia dei fascisti le folli pretese di rinnovamento di Ricci e di Pavolini non dimostrano che paura di fronte all'ostilità di tutto il popolo italiano.

E' l'ora dei complici, a quanto pare. Sempre pronti a seguirlo nelle aggressioni e nelle depredazioni, maestri nell'applicare anche essi i suoi cinici e brutali sistemi, i complici di Hitler sentono approssimarsi la loro punizione.

E punizione sarà, piena, intransigente! Essa colpirà i militari che han dato mano alle atrocità hitleriane e fucilato ostaggi, massacrato inermi, incendiato città e villaggi, deportato interi popoli affamati; Essa colpirà i politici, che hanno disconosciuto leggi e trattati e han ridotto in servitù le loro patrie pur di partecipare alle rapine naziste in Europa e nel mondo; essa colpirà i teorici dei totalitarismi, i quali hanno dovunque coonestato le tirannie e prostituito in mille modi l'ingegno per soddisfare proprie cupidige e vanità; essa colpirà anche le classi dirigenti che non hanno saputo tener fede alla libertà, che si sono lasciate sviare da chimere di potenza e di impero, che, abbrutite, hanno dato battaglioni agli eserciti e grano e petrolio ai depositi di Hitler.

Non è possibile prevedere la linea di sviluppo degli avvenimenti bellici nell'immediato domani od anche più in là. Ma è sicuro che tutti i satelliti del nazismo, saranno eliminati, che tutti i complici di Hitler saranno battuti, anche il più potente, il Giappone, che ha saputo

sempre sfruttare le crisi della vecchia Europa per consolidare il suo imperialismo oppressore costituito su ~~xixwx~~ ingiuste basi feudali e sullo sfruttamento più aspro di un intero popolo. Invano cercheranno i politici ~~di Budapest, di Sofia, di Bucarest~~ degli stati satelliti della Germania, di escogitare astute manipolazioni o improvvisare all'ultimo momento formule salvatrici. Certo la storia non si fermerà alla fine di questo conflitto e nuovi problemi sorgeranno dalle soluzioni che domani sembreranno le più perfette, ma una cosa è sicura ed è che questa volta le Nazioni Unite non consentiranno alcun camuffamento delle forze reazionarie e tiranne in nessun paese del mondo, e la pace non sarà ibrida tra vecchio e nuovo come quella di Versailles. Si farà tesoro della esperienza amarissima del ventennio fascista. Non potranno le tirannie totalitarie sopravvivere nelle loro originarie sedi, nè in quelle di importazione; saranno sradicati i nazionalismi e gli imperialismi incostruttivi e feroci, sarà rinnovato il multiforme flusso della civiltà mediante coraggiose trasformazioni sociali. Hanno ben ragione di tremare i complici di Hitler: in Europa come in Asia e sugli Oceani, la loro protervia e malvagità è stata enorme, ma anche di propozioni enormi sarà l'espiazione, perchè enormi sono le forze che oggi muovono contro di loro. Sono forze possenti create dagli stati meglio organizzati del mondo, sono eserciti di uomini liberi che vogliono definitivamente schiacciare le forze che hanno suscitato e l'altra e questa guerra e che, se permanessero, insaguinerebbero ancora il mondo con le loro gesta. Quando Hitler scherniva gli Inglesi per la loro ritirata da Dunquerque, oppure strombazzava di avere annientato i russi ~~xexixxpixxxxx~~ con la sua guerra lampo, nelle pianure della Russia Bianca, e della Ucraina, gli uomini lungimiranti previdero la riscossa e il trionfo della libertà e della ~~ipocrisia~~ democrazia, più certo del cammino del sole. E in effetti, le forze delle Nazioni Unite, già mandano in pezzi l'intero sistema Hitleriano con i loro possenti attacchi. Tremano oggi i complici e i capi nazisti: a ragione, sconteranno gli uni e gli altri , le loro colpe; sarà implacabilmente distrutta tutta la loro opera di asservimento dei popoli e distruzione dei valori della civiltà umana.

26-XI-1943 ore 22,5

Italia e Francia

~~I FRATELLI NEMICI~~

Con opportuno provvedimento, il Governo Italiano ha ordinato che siano tolte dalla circolazione tutte le pubblicazioni create dalla menzognera e nociva propaganda fascista allo scopo di far sorgere ed inveleni re contrasti e polemiche tra l'Italia e la Francia.

Con tale provvedimento si é fatto un indispensabile primo passo verso il superamento della tremenda eredità di odio e di offese che il fascismo ha lasciato alla nostra Italia, specie nei confronti del popolo francese.

Tra Italia e Francia occorrono pace, comprensione, solidale cooperazione.

Ogni volta che i due popoli hanno seguito ciascuno una politica veramente utile per i proprii beneintesi interessi nazionali, si sono incontrati in armonia di intenti e di opere. E la tirannia instaurata in uno dei due paesi é stata nociva particolarmente per l'altro.

Italia e Francia sono due grandi creazioni della civiltà europea, sono due nazioni cui é riservato un grande avvenire purché rinneghino ~~ix~~ nazionalismo ed ~~k~~mperialismo, forme certe di suicidio per ambedue, e si pongano all'altezza dei grandi doveri che ad esse oggi la storia addita. Dalla loro armonia soprattutto dipende la possibilità di costruire in libertà un'Europa unita, cioé quella confederazione delle Nazioni Europee che é indispensabile per la vera pacificazione di questo settore tanto delicato e complesso del mondo. Come tutti i popoli, oggi l'italiano ed il francese hanno bisogno assoluto di pace e quindi di liberarsi insieme dal comune nemico di sempre, che oggi opprime e devasta la valle del Rodano come quella del Po e Roma e Parigi, che forse domani minaccerà ancora oltre il Reno e le Alpi. In ambedue i paesi il fascismo camuffato con diversi orpelli, ha operato vaste devastazioni politiche e morali, ma in ambedue si é dimostrata la profonda sanità del popolo, per la quale si può sperare un migliore domani. ~~Rxlx~~.

La storia c'insegna che fra Italia e Francia non esiste alcuna ragione permamente di contrasto, né la commistione etnica, né la diversi tà di cultura o di religione, né la situazione geografica o le necessità economiche. Tra Italia e Francia non vi é alcun problema intricato e preoccupante come tra Ungheria e Romania per la Transilvania, tra Germania e Polonia per Danzica, tra Germania e Boemia per la zona sude-

tica. Il vero motivo di alcuni contrasti dell'ultimo secolo é identifi_ cabile in fenomeni spirituali spiegabilissimi: nella tradizione politi_ ca e nel nazionalismo dei francesi, che a fatica si sono abituati alla esistenza di un'altra grande potenza latina ad oriente delle Alpi Marit_ time, e nel nazionalismo poco radicato, ma retorico e rissoso, degli italiani, che non hanno compreso, specie dopo Vittorio Veneto, le pro_ prie splendide possibilità d'azione secondo la tradizione del Risor- gimento. E i contrasti tra Italia e Francia hanno sfruttato e fomenta- to astutamente i tedeschi di ieri e di oggi nella loro smania di tiran_ nia egemonica: Bismarck inducendo la Francia repubblicana ad occupare nel I88I la Tunisia; Hitler utilizzando le divisioni italiane per di- stogliere uomini e armi dalla linea Maginot. Oggi il nazionalismo ed imperialismo sono battuti, e non tarderà il crollo del turpe Reich hi_ tleriano. Dal travaglio della presente guerra escono rinnovati tutti i popoli, consapevoli dei valori spirituali della Patria, ma anche della necessità di una superiore organizzazione creata in libertà, entro cui le libere Patrie possano avere vita più degna.

Nella meditazione e nell'azione dei singoli e delle collettività vengono oggi elaborate le strutture spirituali politiche, economiche, sociali del mondo di domani, in cui dovranno insieme trionfare giusti_ zia e libertà. In questa sofferenza che é creazione, il popolo italia_ no ed il popolo francese risorgenti oggi contro lo stesso nemico, hanno finalmente la possibilità di comprendersi e cooperare.

Vi sono tante ragioni storiche, sentimentali e di bene inteso inte- resse che consigliano la loro piena armonizzazione; ma la maggior peso di tutte la ragione più alta e più impellente, il dovere cioé di par_ teciparе, tra Russia e mondo anglosassone, alla totale ricostruzione del continente europeo, che non può avvenire se non mediante l'unità federale europea.

I popoli di Francia e d'Italia, fratelli ~~nemici~~ ma più, debbono stringersi lealmente la mano e superare con energia ogni contrasto tra loro, che é per essi assurdo e letale; debbono lavorare insieme perché la loro unio_ ne é indispensabile per la organizzazione della nuova Europa e per la collaborazione di questa antica, nobile creatrice di civiltà alla rico_ struzione del mondo liberato.

1° - XII - 1943 ore 22,5 mich (123)

B E R E S I N A

Incalzando le battute divisioni naziste, le Armate Russe hanno ol_ . trepassato la Beresina. In coincidenza cronologica, oggi, come nel I8I2, le nevi di novembre colà ricoprono, ancora una volta, i cadaveri degli invasori della Russia.

Impressionante ed ammonitrice è la analogia degli eventi storici; sebbene non ci si debba lasciar prender troppo da essa, altrimenti si può incorrere in gravi errori.

Crollò allora in Russia il dispotismo militaristico del primo Napo_ leone, che aveva utilizzato le conquiste politiche e sociali della Rivoluzione Francese nella fase ascensionale del suo potere, poi deviato follemente verso l'egemonia europea e mondiale. Logorato dalla implacabile ostilità dell'Inghilterra di Pitt, di Nelson e di Wellington, dagli attacchi reiterati dell'Austria absburgica, dalla resistenza terribile degli Spagnoli durante la guerra peninsulare, la forza militare di Napoleone fu piegata dalla tattica degli spazi immensi e delle distruzioni sistematiche opposteglì dall'antica Russia di Kutusof, che gli contese con l'incendio il possesso di Mosca e poi lo tormentò con infiniti assalti di cavalleria cosacca durante l'estenuante ritirata, sotto la neve.

Crolla oggi nelle pianure di Russia il brutale tentativo di dominazione mondiale dei nazisti, che colà non hanno potuto realizzare il successo della loro guerra lampo per la magnifica resistenza e la insuperabile capacità di attacco del popolo russo, tutto rinnovato. Ché, verso occidente, i nazisti stanchi e disperati sono ora incalzati da formazioni militari ben diverse da quelle della vecchia Russia dei boiari e di Caterina: sono le armate di un popolo che la rivoluzione ha trasformato con le sue rudi mani rendendolo capace di una significativa, originale, preziosa partecipazione alla ricostruzione politica ed economica dell'Europa e del mondo. Come nel I8I2, le forze naziste hanno risentito in Russia dei colpi formidabili inferti loro sui fianchi ed alle spalle dalle armate e dalle flotte dell'antica libera Inghilterra e del logorio implacabile prodotto dalla coraggiosa resistenza di tutti i popoli di Europa contro i gauleiter ed i satelliti di Hitler, mentre d'oltre Atlantico armi e rifornimenti inesauribili ed intere armate poste in campo dalla democrazia statunitense han fatto pendere sempre più la bilancia in pro dei combattenti per la libertà.

Correndo da Vilno, ove i resti delle Grande Armate si erano finalmente accampati, verso l'incognita di Parigi, Napoleone, in delitto, al suo fido Caulaincourt enumerava le imprese tentate o compiute per l'assetto civile dell'Europa, e vantava il Codice Civile e la pace politica e sociale ridata alla Francia e la resurrezione di Nazioni, quali l'Italia e la Polonia. In analoghe circostanze che cosa potrebbe vantare Hitler a qualche suo fido collaboratore, anche a voler ammettere che egli abbia un solo "fido" collaboratore, egli che, di sua mano, uccise, nel sonno, vecchi compagni di tante lotte politiche nel lontano giugno del 1933, e che poi ha governato sempre con lo spionaggio ed il terrore? Vanterebbe forse il massacro scellerato degli ebrei, lo annichilimento della Polonia, il dilaniamento della Yugoslavia, l'asservimento della Cecoslovacchia, le aggressioni crudeli contro la Norvegia, la Danimarca, il Belgio, l'Olanda, la Grecia, le fucilazioni in massa di ostaggi in ogni contrada di Europa, i popoli smembrati e abbattuti da un estremo all'altro del continente, le terre straziate con la spada per far risorgere i grandi feudi medievali dell'Ordine Teutonico? Per quale idea, per quale creazione etico-politica, per quale causa umana hanno combattuto i nazisti, boriosi servi di un folle tiranno? Più vasta di quella del 1812, la disfatta militare in Russia oggi finalmente travolge la più pericolosa e belluina tirannide, che abbia mai desolata l'umanità.

Beresina, Lipsia, Waterlooo.

Oggi gli occhi di tutti i cittadini del mondo son volti verso il futuro. Dove sarà segnata la parola 'fine'? In qual momento le vittoria coronerà del suo serto i politici chiaroveggenti, i capi militari accorti e coraggiosi, i soldati che da ogni terra, dalla Nuova Zelanda e dall'India, da Londra e da New-York, dalla Siberia e dalla Cina, si sono raccolti in armi per difendere le proprie case e la propria libertà, e con ciò, la libertà e le case di tutti gli uomini?

Allora purtroppo al trionfo eroico delle Nazioni che avevano combattuto per la propria resurrezione conseguì la rigidezza del legittimismo nel dispotico sistema della metternichiana Santa Alleanza. Oggi, per fortuna, par certo che si debba escludere tale triste eventualità.

Oggi non v'é alcuna forza reazionaria in essere, nessun legittimi

emo da far valere; vi sono moltanto popoli assetati di giustizia, nazioni disgustate dei nazionalismi, imperi trasformati in federazioni di popoli liberi; é chiara in tutti la critica più spietata degli errori del passato e la volontà di intendersi onestamente, di risolvere civilmente i tanti problemi del nostro tempo. Il sistema della cooperazione internazionale ha avuto solenne riconoscimento dalla Conferenza di Mosca e già si delineano le prime attuazioni concrete di esso in pro delle moltitudini affamate e senza tetto.

Occorre che tutti gli uomini, in tutti i paesi del mondo, vigilino affinché le speranze dei popoli sofferenti non siano deluse e si adoprino per creare un giusto assetto mondiale, che assicuri a tutti gli uomini, a tutte le classi, a tutti i popoli effettive ed umana libertà.

---

8 - XII - 1943 ore 22 5

Mila

GUERRA E PACE

L'incontro fra Churchill, Roosevelt e Stalin a Teheran é stato il completamento della Conferenza di Mosca in quanto il buon lavoro colà compiuto ha consentito il pieno accordo sui programmi di azione delle tre maggiori Nazioni Unite, sia per la guerra che per la pace.

Quanto alla guerra, é evidente che si é entrati nella fase definitiva: la ritirata delle forze naziste in Russia ed in Italia prelude al tentativo estremo di Hitler di resistere sui bastioni del Reich. Churchill, Roosevelt e Stalin, con la collaborazione dei capi militari dei rispettivi paesi, hanno discusso e concertato a Teheran i piani che assicureranno la distruzione delle forze naziste e la vittoria. Di tali piani, naturalmente segreti, é dato intravvedere la ampiezza e portata sia dal tenore della dichiarazione finale di Teheran in cui é testualmente detto che un completo accordo é stato raggiunto "sulla funzione e il sincronismo delle operazioni che verranno intraprese da oriente, da occidente e da meridione", sia dalla enormità dello sforzo di produzione e di organizzazione militare che é in corso negli Uniti al Nord America. "Le nostre potenze al mondo potranno impedirci di distruggere gli eserciti tedeschi su terra, i loro sottomarini sul mare e le loro industrie belliche dall'aria. I nostri attacchi incessanti saranno raddoppiati".

E' evidente che a Teheran é stato dato il preannunzio dello sbarco finale contro la tirannia di Berlino; tutti gli uomini del mondo attendono con somma tensione lo scoccare dell'ora fatale.

Churchill, Roosevelt e Stalin ci sono altresì pervenuti dei propositi della pace. Nella dichiarazione di Teheran, due principi già maturi nella coscienza universale, già faticosamente riconosciuti nell'opera politica a Mosca come ad Atlantic City, sono stati solennemente proclamati: la cooperazione e partecipazione attiva di tutte le nazioni grandi e piccole alla ricostruzione del mondo; la suprema responsabilità dell'Impero britannico, degli Stati Uniti e della Russia nel porre le basi di una pace "che inviti la grande maggioranza dei popoli della terra alla buona volontà e bandisca la calamità e gli orrori della guerra per molte generazioni avvenire".

In virtù del primo principio, nel nuovo assetto mondiale democraticamente organizzato, tutte le Nazioni, sia le grandi che le piccole, avranno rango ed attività di protagoniste della storia, di partecipi attive, con pari diritti e dignità, nella ricostruzione e nell'incremento della civiltà umana. Ché sarebbe inconcepibile un qualsiasi sistema internazionale orientato secondo la distinzione nazista fra popolo capo e popoli ausiliarii, tra razza eletta e gente asservita, magari sotto astuto camuffamento.

In virtù del secondo principio, nel nuovo assetto mondiale in cui le restaurate, tradizionali, sacre libertà dovranno essere tramite per la liberazione dei singoli e delle collettività dalla angoscia della fame e dell'orrore e dai lutti della guerra, le tre maggiori Nazioni Unite avranno di fronte alle altre non privilegi di qualunque specie, ma l'onere di una suprema responsabilità etico-politica. Come nella guerra su di esse ricade la parte maggiore del compito di lotta contro le forze naziste, così di fronte al problema della pace esse si dichiarano consapevoli della responsabilità, che é un onore ed un onere enorme di fronte alle generazioni future, di porre le basi della pace.

Infiniti crolli ha già prodotti questa guerra di orrende storture politiche del passato (i nazionalismi, gl'imperialismi, gli egoismi di razza, le dittature) e tutto ciò é parte positiva nel bilancio della situazione presente. Infinite possibilità schiude questa guerra, con la decisiva esperienza della interdipendenza materiale e spirituale di tutte le genti e con la prova solare dell'invincibilità degli uomini liberi, ed é perciò fondata la fiducia in un prossimo rifiorire della civiltà umana in rinnovata libertà. Ma fra vecchio e nuovo, sul limite estremo di una guerra tanto devastatrice, mentre i popoli risorti a libertà dovranno faticosamente riaversi, mentre gli uomini di Varsavia, di Rotterdam, di Napoli non sapranno donde cominciare dinanzi alle macerie delle case, delle fabbriche, dei ponti, degli acquedotti distrutti, mentre tra le folle per anni avvezze alla violenza, si aggireranno ancora i disoccupati e non rassegnati sgherri del nazifascismo e in tutta Europa odii d'ogni specie grideranno vendetta, sarà indispensabile l'opera saggiamente moderatrice ed attivamente costruttrice delle tre grandi Nazioni, che sono anima e guida del blocco

delle Nazioni Unite. Ad esse spetta il primo sforzo costruttivo degli ordinamenti giuridici internazionali e delle strutture essenziali per la vita civile in tanti paesi. Tutti i popoli dovranno comprendere e collaborare: la pace va conquistata con opere sagge, con coraggio civile e con generosità umana.

Compagni di Torino,

già sentiste la mia voce tempo fa. Ora torno a parlarvi perché ho saputo che state scioperando e voglio dirvi il mio bravo di cuore. Piegando le braccia nonostante qualunque minaccia, rifiutando di far funzionare le macchine sotto l'oppressione nazista, voi effettivamente difendete la Patria, questa nostra povera Italia colpita da tante sventure.

L'ideale sarebbe chentutte le fabbriche fossero ferme, che tutti i treni si arrestassero, che tutti gli uffici si disfacessero, che città e campagne si facessero deserte intorno ai nazisti. Ma se ciò, purtroppo, non è possibile, tutto quello, però, che si riesce a compiere giova enormemente all'Italia. Ogni ora sottratta al lavoro servile imposto da Hitler, ogni macchina che non funziona nella mostruosa organizzazione produttiva che egli ha imposta all'Europa con le baionette, è tanto di guadagnato per voi e per noi, per l'Italia e per tutti i popoli che gemono sotto il giogo hitleriano.

Dunque, voi state scioperando, compagni di Torino. Io che vi conosco, che ho lavorato tanti anni fra voi, che conosco i capi più rispettati e gli organizzatori migliori, immagino gli accordi segretamente presi, le parole d'ordine abilmente passate, l'esempio coraggiosamente dato...e poi le macchine ferme e le fabbriche xxxx deserte, nonostante i manganelli dei fascisti, larve di un regime più che defunto, e le baionette dei nazisti, oggi inasprite da crescente paura.

Vorrei essere tra voi in questo momento per consigliarvi ed aiutarvi. Ma spero, anzi sono sicuro, che tutto il popolo della vecchia Torino e di ogni cittadino del Piemonte, vi comprenda, vi aiuta, è con voi.

Se il popolo vi aiuta, voi siete una massa invincibile ed i nazisti dovranno piegare difronte a voi, in questa come in tutte le successive battaglie. Bisogna perciò che studenti e professionisti, impiegati e contadini guardino a voi come ad una gloriosa, sodda, forte avanguardia del popolo italiano, risorgente e combattente. Bisogna pure che tutti vi aiutino materialmente, economicamente.

Non si può scioperare a lungo se a casa i bambini non hanno pane. Contadini e commercianti debbono sostenervi: ditelo loro, fatevi capire. Dite che in Francia, nei grandi come nei piccoli centri, esiste un "mercato della solidarietà" nel quale, a prezzi speciali o addirittura gratuitamente, sono forniti generi alimentari e di prima necessità ai pa-

trioti combattenti, ai perseguitati dalla Gestapo, ai lavoratori che si sottraggono alla deportazione in Germania. Fate lo stesso anche a Torino, anche in Piemonte: non é grande il sacrificio che si richiede a ciascun produttore, a ciascun negoziante. Vi é oggi una specie di leva in massa per la Patria: chi non può dare il proprio braccio, chi non mette a rischio la propria vita, deve mettere a disposizione quello che ha: deve rifornire,i fratelli, che scioperano per la propria difesa e per il bene della Patria, come rifornirebbe i reparti combattenti.

Domani di tutto ciò che oggi ciascuno avrà fatto sarà tenuto conto ampiamente. Dalle sventure indicibili l'Italia sta risorgendo più compatta tra regione e regione, tra classe e classe sociale. Un enorme lavoro di riorganizzazione e ricostruzione ci attende ed in esso saremo tanto più efficienti quanto più oggi avremo lottato concordi, gomito a gomito, nelle ore buie della sofferenza generale.

Compagni di Torino,

comprendo il vostro stato d'animo perché so che riconoscete in me, dalla voce e dal pensiero, uno dei vostri, uno che vi é fedele. So che non avete bisogno di consigli.

Tenete duro. Siete di esempio a tutti gli operai d'Italia, a tutti i combattenti d'Italia.

Tutto quello che oggi noi italiani facciamo, con coraggio, con decisione, con rischio nella lotta contro la vergogna nazista, giova a salvarci dall'abisso, in cui il fascismo ci ha precipitati, ed assicurerà pace, lavoro, rispetto a noi e ai nostri figli in tutto il mondo liberato.

---

10 - XII - 1943 ore 22,5

L ' ITALIA RISORGE

Il popolo italiano sta faticosamente ritrovando se stesso nella lotta contro il nazismo ed il fascismo. Allo scatenarsi della preordinata aggressione nazista, ai primi di settembre, militari ligi al dovere, cittadini fedeli alle bandiere, popolani coraggiosi opposero in città grandi e piccole, in tanti luoghi, in tutte le regioni della penisola, fiera e audace resistenza. Più tardi, contro l'opera della restaurata tirannia fascista imperversante alla ombra delle baionette naziste, dal popolo stesso furono espresse altre energie combattive: e sui monti si formarono le bande di guerriglia, intorno alle fabbriche, alle strade ferrate, ai ponti impresero il loro lavoro i sabotatori; nelle città maggiori si ritrovarono i capi e gli organizzatori per dirigere i movimenti ed utilizzare adeguatamente uomini e mezzi, esperienze mature ed improvvisazioni geniali! Oggi dalle Alpi Marittime alle Trentine, dal mare di Genova alle foci del Po, e ad occidente e ad oriente della dorsale appenninica, é tutto un fermentare di guerriglie, un pullulare di colpi di mano contro le comunicazioni tedesche, un imperversare di coraggiose reazioni contro la sconcia attività dei fascisti agli ordini di Farinacci e di Pavolini.

In tale poliforme lotta oggi, come nelle improvvisate resistenze ai nazisti nei giorni tragici dello scorso settembre, gl'italiani in armi sono inquadrati, retti, animati dai partiti politici a cui appartengono. Sopravvisuti clandestinamente durante il ventennio oppure formatisi ex novo malgrado il soffocante peso della tirannia, i partiti politici italiani hanno avuto solo un breve momento di libera apparizione all'indomani del 25 luglio e poi, mentre cominciavano a cimentarsi cogli enormi problemi della propria organizzazione e del risanamento morale e politico del paese, hanno dovuto affrontare gli avvenimenti susseguiti all'armistizio: l'aggressione nazista, il crollo militare, la scissione del paese in tronconi devastati dalla guerra totalitaria, la ghignante riapparizione degli sgherri fascisti, disperatamente crudeli perch é attanagliati dalla paura e dai rimorsi.

In tale situazione i partiti hanno dato buona prova. A Roma, a Milano, a Torino, nei boschi dell'Abruzzo, in cento altri luoghi, uomini del Partito d'azione e del partito comunista; sociali_

sti, liberali, democristiani, hanno resistito con le armi in pugno, han dato nerbo di organizzazione a cittadini e militari desiderosi di battersi, han datto onore alle proprie idee ed alla gran Madre comune, la dolorante Italia. Dovunque, sia dove i nazisti prevalevano e bisognava buttarsi alla macchia, sia dove i nazisti facevano solo puntate e bisognava tener in pugno la situazione, incoraggiando i pavidi, sferzando gl'inerti, travolgendo i traditori annidati dovunque, i partiti sono stati alla altezza della situazione. Pur incorrendo in spiegabili errori, pur agendo con l'impaccio che la totale assenza di libera vita politica in Italia durante il ventennio ha prodotto, i partiti politici hanno dimostrato di ben meritare la fiducia degli Italiani nella sana ripresa della vita democratica a guerra finita. Federati in Fronte Nazionale d'Azione per la restaurazione delle tradizionali libertà e la implacabile lotta al fascismo, i partiti politici, dal liberale classico al repubblicano rinnovato in virtù dell'esperienza sociale del XX° secolo, al socialista ricco di tradizioni, al comunista e al democristiano baldanzosi per grandi speranze, hanno tutti dato prova di compattezza, di coerenza politica, di devozione ai supremi interessi della Patria. Operando al di là e al di qua del fronte, sul quale, finalmente sono entrati in linea reparti militari italiani, i partiti politici contribuiscono possentemente alla salvezza dell'Italia nella presente ora, che é la più tragica della sua storia. Di là, nell'Italia centrale e settentrionale, essi contrappongono la guerriglia, gli scioperi, il sabotaggio, la propaganda al nemico nazista e ai suoi servi fascisti; di qua combattono il fascismo in tutti i suoi ripari e ne svelano ogni camuffamento, tengono alto lo spirito pubblico, suscitano uomini decisi per la lotta liberatrice. Di là e di qua dal fronte essi si organizzano democraticamente, provano capacità ed esperienze, esprimono punti di orientamento per tutto il popolo mediante solenni decisioni comuni. E' di ieri l'annuncio che tutti i comitati provinciali dei partiti federati (i Comitati di liberazione) dell'Italia liberata dai nazisti, stanno per riunirsi a congresso in Napoli con la partecipazione degli esuli ritornati e di esponenti politici dell'Italia Settentriona-

le e centrale rifugiatasi nell'Italia del sud. Commove il pensiero di un congresso politico italiano finalmente raccogliente si dopo vent'anni di silenzio di tutto un popolo, costretto dalla violenza e dalla frode ad applaudire ogni giorno le funambolesche trovate del tiranno vanaglorioso. Commove il pensiero dell'incontro di uomini vissuti per anni nel carcere od in esilio, alle Tremiti o a Ventotene, con i giovani maturatisi in studii severi, malgrado la propaganda fascista e lanciatisi nelle cospirazioni e nelle guerriglie in nome delle libertà e della libertà. Con la ricchezza dei dibattiti, con la serenità delle decisioni, gli uomini dei partiti dimostrarono all'Europa ed al mondo la maturità politica del popolo italiano.

L'Italia risorge. Dolorante, straziata, dissanguata, l'Italia tuttavia risorge con chiare idee, con uomini decisi, con forze politiche mature. La disgregazione atomistica degli uomini sotto il giogo del partito unico e del capo infallibile e infallibile: il pullulare delle nuove idee politiche o delle antiche rinnovatesi, si è risolto armoniosamente entro i programmi dei partiti; il fervere delle energie umane si articola entro gli schemi organizzativi che essi offrono; per la cacciata dei nazisti dalla nostra terra, per il totale, deciso risanamento morale e politico del Paese, per la preparazione alle ulteriori tappe della guerra ed alla instaurazione di una giusta pace fra i popoli liberati, i partiti svolgono, da diversi punti di vista ma con sostanziale concordanza di intenti, una opera preziosa. Essi sono la democrazia operante. Per quanto essi fanno, per quanto essi sono capaci di fare, si può esser certi che l'Italia saprà meritarsi e difendere e sviluppare la recuperata libertà.

15-XII-1942 ore 22,5 (141)

PER LA NUOVA EUROPA

Con grande gioia in tutto il mondo é stato appreso che a Mosca é stato firmato un patto di alleanza tra la Russia ed il risorgente Stato Cecoslovacco. Edoardo Benes, l'uomo che, con Masaryk, presiedé al sorgere dello Stato ceko, convinto ed operante assertore dell'ordine democratico in Europa, ha rappresentato il suo paese in questa importante tappa verso la ricostruzione europea.

Spontanei tornano oggi alla mente i ricordi di un passato che sembra tanto lontano, ma che al mondo attonito presentò in sintesi tutti gli aspetti della grande tragedia morale e politica poi svoltasi negli anni successivi ed ora volgente verso l'epilogo.

Scorcio dell'estate 1938: un'enorme campagna di stampa per la questione dei Sudeti, complotti, agitazioni, minacce altisonanti di Henlein e degli altri capi nazisti e discorsi chilometrici di Hitler, che culminarono in quello famoso, pronunciato di notte dinanzi ad un'immensa folla abbacinata dai riflettori, nel quale egli disse che ormai egli e Benes erano di fronte e o l'uno o l'altro doveva soccombere. E l'Europa e il mondo sapevano che Benes avrebbe perduto perché gl'ideali e le forze della democrazia erano allora in crisi; perché di qua e di là dell'Atlantico mancavano le armi e le energie politiche occorrenti per rintuzzare l'oltracotanze nazista; perché tutti gli altri paesi dell'Europa centro-orientale erano discordi e a Varsavia e a Bucarest non si comprendeva che la rovina di Praga era la propria rovina. Intanto nel Veneto, di città in città, a folle coreograficamente predisposte e preparate dalla polizia, l'infallibile di Palazzo Venezia propinava i suggerimenti della sua improvvisata saggezza volta a disorientare l'opinione pubblica dei paesi democratici e a coonestare col principio dell'autodecisione, quella che in effetti era la sopraffazione più grave che Hitler fino a quel giorno avesse commesso.

Marzo 1939. Sulla Cecoslovacchia privata dei suoi baluardi naturali e di tante industrie, discorde, umiliata, si avventano le orde di Hitler. In una notte romanzesca, il vecchio Presidente Hacha viene costretto ad accettare il protettorato tedesco sul suo paese, mentre già le divisioni corazzate penetrano in Boemia e in Moravia. E l'indomani Hitler, ghignante, risponde ai diplomatici di Europa che lamentavano

la violazione degli accordi di Monaco, che egli non aveva creduto opportuno di consultare i governi di Londra e Parigi su tale questione perché tanto era sicuro che essi non sarebbero stati d'accordo.

Alcuni mesi dopo cominciava la guerra ed in questa guerra la Cecoslovacchia, costretta a lavorare per Hitler, ha tanto lottato e tanto sofferto. Come già un tempo contro i battaglioni degli Absburgo, così contro gli sgherri di Hitler i boemi hanno fatto ricorso a tutte le armi, dal sabotaggio alla guerriglia, dall'attentato alla resistenza passiva. Ed un bel giorno, persino tutti i componenti del governo fantoccio imposto da Hitler sono andati a finire davanti ai plotoni di esecuzione, perché anch'essi travolti, consapevoli od inconsci, dall'ondata di odio della Nazione contro i nazisti oppressori e dalla sete di vendetta di questi contro tutto il popolo ceko a causa dell'uccisione, meritatissima ed esemplare, dell'aguzzino Heydrich, il carnefice di Norvegia e di Francia, per mano boema.

Oggi la Cecoslovacchia, sana e forte, riprende il suo posto di fronte al mondo. Non si tratta soltanto di un governo esule, sostenuto, dal prestigio di capi illustri, e dalla simpatia di migliaia e migliaia di cecoslovacchi viventi specialmente negli Stati Uniti. Vi è anche una forza armata organizzata che, in Russia, è già in campo a fianco delle Armate Sovietiche e a migliaia di chilometri di distanza, ha le sue avanguardie in tutti i villaggi, in tutte le città, di Boemia e di Moravia, impegnati implacabilmente nella multiforme lotta contro i nazisti.

Sottoscrivendo il patto di alleanza con la Russia, la Cecoslovacchia si è posta sul terreno della sana ricostruzione europea. Invero il patto, la cui lunga durata potrà consentire il pieno sviluppo di una amichevole e feconda collaborazione, è aperto alle adesioni di tutti gli stati vicini. E' immediatamente tutto il mondo ha additato nella Polonia la Nazione di cui si attende l'operosa partecipazione a tale alleanza.

Il giorno in cui furono strappati alla Cecoslovacchia i suoi baluardi montani, protestando i diritti di minoranze non oppresse, diritti che non dovevano essere così soddisfatti, la Polonia, malgrado le astute assicurazioni di Hitler ai suoi boriosi capi nazionalisti, fu colpita al cuore. Dal 29 settembre 1938 al I° settembre 1939

mano di un anno intercorse e la Polonia, che aveva partecipato allo smembramento della Cecoslovacchia nella Slesia di Teschen, fu a sua volta dilaniata, cancellata dalla carta geografica.

Oggi anche la Polonia, che ha lottato eroicamente nell'ora più buia di questa guerra ed é stata odiata dai nazisti oltre ogni limite proprio perché ad essi ha opposto la più tenace ostilità, deve risorgere in pieno. Ad occidente della grande federazione slava che ha centro in Mosca, Cecoslovacchia e Polonia, strettamente collegate, dovranno essere un pilastro importante dell'edificio della nuova Europa, in cui tutti i popoli dovranno essere liberi e tutti, mediante maturi e liberi accordi, dovranno contribuire alla formazione dell'unità federale dell'Europa, che di libertà e di pace ha estremo bisogno per risorgere e rifiorire.

22-12-1943 (144)

a 2:15 Ilirch

LA VOCE DEL POPOLO

Domenica scorsa, adunati in innumere folla nel politeama Giacosa, i napoletani hanno rievocato Giovanni Amendola, coraggioso e tenace difensore della libertà italiana contro il dilagare della violenza fascista. Oratore é stato Alberto Cianca, già compagno di Amendola nelle lotte giornalistiche, poi esule per lunghi anni, ora tornato in Patria per partecipare al travaglio di rinnovamento del popolo italiano che, per colpa del fascismo, sta vivendo le ore più tragiche della sua storia.

Voci astute ed interessate di antichi complici del fascismo e di superstiti rappresentanti della mentalità fascista avevano fatto temere per tale adunanza popolare chi sa quali pericoli per l'ordine pubblico: il popolo di Napoli ha dato a ciò una schiacciante smentita. Composto e vibrante, il popolo ha seguito pienamente l'oratore nella esposizione delle idee e delle argomentazioni politiche, ha rivissuto con lui l'angoscioso dramma, che nel I924-I925 si svolse tra i partiti democratici (I) e le forze della fazione fascista che contro lo Statuto deteneva il potere e tutto calpestava e profanava con brutali violenze e ghignanti menzogne.(I invano fidanti nello Statuto e nella lealtà di chi doveva esserne inflessibile custode.)

Dopo tale rievocazione si é levata la libera voce del popolo reclamante giustizia e chiarezza, la eliminazione completa di tutti i responsabili del fascismo, dal massimo ai minimi; la creazione di un governo efficiente di uomini veramente intatti dalla polifòrme tabe fascista, capaci, devoti alla Patria, rispettati nel mondo.

Va ascoltata la voce del popolo, che oggi finalmente comincia ad essere liberamente espressa. E' la voce di un popolo che fu violentemente privato dei suoi capi migliori, ingannato con coreografiche menzogne, depresso e svilito da un immenso sistema di corruzioni e di violenze e precipitato poi nell'abisso della guerra pel nazismo, della disfatta, della fame. Oggi questo popolo vuol risorgere malgrado ogni sventura e, conscio delle proprie intime forze, é deciso a non lasciarsi mistificare più in alcun modo. Qualsiasi retorico appello a "sacre unioni" intorno a malcelati interessi e responsabilità fasciste, qualsiasi tentativo di ripresa della propaganda antidemocratica, volta a screditare i partiti, a schernire i non semplici sistemi di formazione ed espressione democratica della volontà collettiva, qualsiasi manovra volta a confonderlo con la moltiplicazione dei programmi e delle formazioni politiche, lo lascia no indifferente.-

Il popolo italiano decisamente oggi ritrova se stesso ed i partiti sono l'espressione del suo volere. Riprendono i figli accanto ai padri, i nipoti accanto ai nonni il loro posto nei partiti, che già prima del fascismo esistevano e non hanno tradito il proprio compito storico, e che durante il ventennio della tirannia si sono formati, seriamente dimostrando abnegazione e spirito di sacrificio nella tenace lotta contro la tirannia fascista. I partiti si organizzano, rinnovano i proprii programmi in base alle recenti esperienze, ricostruiscono i proprii quadri per far posto alle giovani energie, elaborano in convegni e congressi le direttive generali dell'azione politica. Nel nord e nel centro d'Italia, sin dall'8 settembre, essi conducono la gloriosa libera lotta del popolo tutto contro l'aggressione nazista; nell'Italia liberata essi sostengono con intransigenza i diritti del popolo, le sacrosante esigenze di totale rinnovamento materiale e spirituale del Paese. Essi si opporrano risolutamente a qualsiasi manovra astuta o violenta che tenda a salvare i maggiori responsabili della tirannia fascista ed a tenere, per conseguenza, l'Italia aggiogata al peso della disfatta, alla responsabilità immensa della guerra nazista, scatenata contro l'intera umanità, in odio a tutta la civiltà.

I partiti sono la voce del popolo. I partiti ne sono anche la volontà e la forza.

Oggi come nei secoli che furono.

E la storia c'insegna che i paesi democraticamente organizzati sono sempre stati i più feraci nel creare civiltà, i più impavidi nel difendersi, i più forti nel superare le avversità del destino. Atene democratica affrontò per prima e in definitiva respinse e piegò l'oltracotante Impero Persiano. Roma democratica creò l'organizzazione unitaria del mondo mediterraneo. L'Inghilterra parlamentare di Pitt piegò il primo Napoleone, l'Inghilterra parlamentare di Lloyd George fu l'anima della Intesa che sbaragliò Guglielmo II, l'Inghilterra parlamentare di Churchill é stata baluardo inespugnabile della democrazia in occidente e perno sicuro per la creazione del blocco possente delle Nazioni Unite.

La nostra Italia democratica seppe conquistarsi la gloria di Vittorio Veneto; la nuova Italia democratica a cui tutti i partiti politici, a cui tutto il popolo vuole dar vita saprà conquistare per l'Italia nostra un migliore destino.

Non chimerici piani di rapina sui continenti e sugli oceani, non guerre nazionalisticamente concepite si delineano nel futuro, ma immense trasformazioni sociali, radicali rinnovamento politici ed economici, sforzi giganteschi per la ricostruzione di innumeri case e di scuole e di chiese.

Nel libero dibattito delle idee, nella gara delle forze politiche ed economiche, nello sforzo ricostruttivo mondiale, il popolo italiano deve presentarsi a fronte alta, senza più alcuna compromissione col turpe passato fascista, senza il peso di mentalità e interessi al fascismo indissolubilmente connessi. Pena la decadenza, il popolo italiano deve agire con coraggio e tenacia, sicuro alle spalle, liberamente guidato da uomini capaci, rispettato nel mondo intero.

24 - XII - 1943 ore 22,10

PER LA PATRIA E PER L'EUROPA

Sul fronte della quinta armata, dove già i reparti italiani si sono brillantemente battuti, in questi giorni anche unità francesi sono entrate in azione. Per la prima volta dopo il nefasto giugno del I940, i francesi sono di nuovo sul fronte europeo accanto agli antichi alleati; e ciò in ammonitrice coincidenza con gli italiani, che finalmente hanno preso il posto tra le forze liberatrici contro il nazismo.

Si ritrassero i francesi dalla lotta nel giugno I940 mentre le divisioni corazzate di Hitler varcavano la Loire. Non persistettero allora nello sforzo bellico malgrado ogni sventura, perché un pugno di politici falsamente "pratici" e di ambiziosi senza scrupoli, sfruttanti per libidine di potere, il disastro militare del paese, vollero far credere al generoso popolo della Bastiglia e della Comune che ormai in Europa solo le astruserie di Hitler dovessero essere gl'ideali dei popoli e che niuna forza sarebbe mai in eterno riuscita a superare le Panzerdivisionen naziste. Pur avendo ancora intatte la flotta e l'armata di Africa e fruendo ancora di possibilità notevolissime di ripresa, la Francia abbandonò il campo di battaglia: e quel ch'è peggio, le fu imposto di cooperare con l'ordine hitleriano ché radicalmente contrastava con tutta la sua struttura spirituale, coi suoi interessi, con le sue tradizioni.

Negli stessi giorni del giugno I940, sul fronte occidentale, per ordine di Mussolini, i soldati italiani erano artefici incolpevoli della più scellerata impresa che la storia ricordi, cioé l'aggressione contro la Francia già vinta. Era questo frutto avvelenato della tirannia totalitaria, già da venti anni imperversante in Italia con la frode e con la violenza: per opera sua il popolo italiano era stato privato della sua classe dirigente, relegata negli ergastoli e nei confini o dispeso negli esilii e, ridotto alla funzione di plebe mal satolla e sempre tripudiante, era divenuto strumento delle torve aggressioni hitleriane.

Seguirono ore amare per l'uno e per l'altro popolo. Unica manifestazione confortante di vita per l'uno e per l'altro: la tacita e spontanea formazione dell'esercito della resistenza, che in Italia si componeva di uomini d'ogni età e d'ogni ceto, man mano affluenti, per volontà dell'ovra, alle galere fasciste; che in Francia si componeva di persone di tutte le classi sociali, man mano tratte dagli ideali e

dell'esempio alla resistenza e alla lotta illegale contro l'oppressore nazista, o alla fuga per raggiungere gl'impavidi, gloriosi reparti della "Francia combattente".

Il giorno in cui, inizio della ripresa offensiva delle Nazioni Unite, un'innumere flotta portò nell'Africa Settentrionale le liberatrici armate anglo-sassoni, non solo in Francia l'entusiasmo pervase il cuore di ogni libero cittadino, nella certezza che ormai era segnata l'ora della giustizia per tutti i politici e i generali della disfatta e dell'asservimento, e la Francia sarebbe risorta più sana di prima. Anche in Italia tutti gli uomini liberi, i fedeli dell'antifascismoxxx e dell'antinazismo, salutarono con gioia il nuovo corso della storia, nella certezza che per i tiranni totalitarii ormai il destino era segnato: anche la libera Italia avrebbe un giorno soddisfatto l'esigenza inderogabile della partecipazione alla liberazione mondiale secondo i proprii ideali, i proprii veri interessi, il proprio dovere.

Oggi francesi ed italiani combattono fianco a fianco. I soldati italiani vogliono liberare al più presto la penisola dall'oppressione nazista che qui sta imperversando in tutta la sua ferocia, i soldati francesi vogliono contribuire, anche su questo fronte, alla liberazione della Francia, che certo non é lontana.

Sono queste per gli uni e per gli altri le méte immediate, che sono sacrosante. Ma, al di là di queste, in effetti ambo i popoli, l'italiano ed il francese, combattono per qualcosa che é comune ed é superiore agl'interessi d agli ideali particolari di ambedue in quanto li comprende in sé. Combattono in effetti per la liberazione e per la risurrezione dell'Europa.

Il nazismo, col suo scientifizzato asservimento totalitario, é il pericolo più grave che la civiltà europea abbia mai incontrato sul suo cammino; attraverso la negazione pugnace delle pretese di esso, del modo in cui esso concepisce l'unificazione del continente, si va elaborando una rinnovata, sana coscienza europea e formulando, in armonia con la civiltà della libera Europa, il modo della sua unificazione. In questo sforzo di rinnovamento della civiltà e di organizzazione politica, economica e sociale, dell'Europa federata, i due popoli hanno un compito immenso, che può anche schiudere per

(143)

essi grandi possibilità spirituali e materiali, e può dare gloria e slancio di energie creatrice ad ogni uomo. Italia e Francia sono troppo ricche di storia e di gloria per poter ancora concepire, nazionalisticamente il prestigio e l'interesse della patria; sono due popoli troppo chiaroveggenti per non comprendere che ogni fortuna dell'uno sarà anche fortuna dell'altro, in un mondo in cui protagonisti della storia stanno diventando stati colossali, mentre dovunque spiccata è la tendenza all'unità, nel campo economico, nel campo sociale, nel campo politico.

L'Europa, tradizionale e prezioso centro di vita civile tra la Asia e l'Atlantico, ha assoluto bisogno di pace fra tutti i suoi figli per risanare le enormi, numerossisime sue piaghe; di concordia e di comprensione fra tutti i popoli che la compongono affinché rifioriscano l'arte ed il pensiero.

Per l'unificazione dell'Europa in libertà, per la salvezza e la restaurazione della civiltà europea, italiani e francesi sapranno essere all'altezza della grande ora storica che oggi si vive; sapranno agire con coraggio civile, con generosità umana, con fede nella libertà.

Compagni operai di Torino,

sono ancora io che vi parlo, sempre lieto di potermi spiritualmente ricongiungere a voi, che mi siete tanto cari, più lieto oggi perché posso attraverso l'etere mandarvi i miei auguri mentre per la quinta volta ricorre il Natale durante questa tragica, immensa guerra.

Lontani dai focolari, percossi da lutti e da rovine, gli uomini tutti in quest'ora, che soleva essere di raccoglimento e di pace sentono più vivo il tormento della guerra. Fortuna che é sullo sfondo, nel pensiero di ognuno, la certezza che gli uomini liberi stanno per conseguire il frutto dei loro sforzi e sulla orrenda tirannia nazista stanno prevalendo i popoli fedeli alla libertà ed alla giustizia.

In questa nostra Italia, che il fascismo ha tratto ad una inimmaginabile rovina, già sono in campo forze organizzate per la guerra e per la pace.

Sul fronte della quinta armata già battaglioni di nostri fratelli in grigioverde hanno brillantemente combattuto, dando nuova prova del pugnace vigore del nostro popolo, già tanto ben manifestato nelle regioni dell'Italia settentrionale e centrale sin dall'indomani della rottura del giogo della guerra nazista.

Dietro i fronti di guerra già si organizzano le forze costruttive per la pace. Sono i lavoratori che riprendono con nuovo slancio la vita dei liberi sindacati per la tutela e l'estensione dei propri diritti e per la partecipazione efficiente alla ricostruzione nazionale. Sono i cittadini che sviluppano con nuova sensibilità e matura energia i partiti, mediante i quali il popolo italiano acquista i quadri e le strutture per la sua rinnovata vita politica democratica.

A tutti oggi incombe un dovere, che, pur avendo varii aspetti, può essere riassunto in una sola parola: serietà.

Serietà nella concezione della vita, che é in effetti una missione, la quale va assolta con ogni impegno perché qualsiasi azione del singolo si riflette su tutta la collettività ed é inscindibile il bene dell'uno dal bene di tutti. Serietà nella concezione del lavoro, che va effettuato con ogni energia e con impegno e con intelligenza perché vanno risanate in Italia, come in tutto il mondo,

piaghe immense e l'Italia deve esser partecipe operosa della creazione, di nuove possibilità economico-sociali per il mondo avvenire. Serietà nella concezione politica perchè la tirannia fascista sorse specialmente a causa di superficialità ed egoismi del vecchio mondo politico italiano ed il popolo italiano deve da tali mali attentamente guardarsi, ché il ricadere in essi sarebbe fatale.

Del popolo italiano noi lavoratori delle industrie siamo una categoria importante e giustamente ricca di speranze. Perciò noi abbiamo grandi doveri. Noi dobbiamo attivamente contribuire al rinnovamento radicale dell'Italia, sgombrandola di tutti i responsabili ed i complici del vergognoso passato fascista; noi dobbiamo enormemente contribuire alla ricostruzione di città, villaggi, fabbriche, scuole, strade e chiese; noi dobbiamo soprattutto essere vigili per la tutela del patrimonio di libertà che il nostro paese va riacquistando e dobbiamo perciò intelligentemente fruire della libertà stessa, vigilare ed energicamente difenderla, espanderla di continuo mediante conquiste materiali e spirituali, economiche, sociali, politiche, per noi e per tutti i cittadini.

Il mondo di domani dovrà vedere un'Italia risorta nel xxx lavoro é pronta a militare per tutte le cause più generose. Un'Italia senza troppe canzoni e senza troppe bandiere, soda, tenace, ricca di senso pratico e di umana tolleranza, come la concepiamo noi, compagni di Torino, quando vogliamo raffigurarci il sano tipo del cittadino e del lavoratore.

Oggi bisogna combattere, e fare dovunque il proprio dovere.

L'esperienza della lotta antinazista e la fratellanza che ci stringe in blocco per essa ci renderanno più maturi per i doveri che ci attendono al di là della guerra, gli enormi compiti della pace. O noi italiani sapremo, in libertà e con serietà, creare un'Italia degna del miglior suo passato, ricca di sane energie, collaboratrice operosa e chiaroveggente nella ricostruzione mondiale, oppure dovremo rassegnarci a vivacchiare, come un popolo di mendicanti, ai margini della storia.

Ma questo non sarà mai, perché noi non lo vogliamo, perché nessun italiano, in nessun angolo d'Italia, consente ad ammetterlo nemmeno come ipotesi. Noi vogliamo ed attuersmo la partecipazione piena della nostra Italia, col suo bel volto, alla ricostruzione mondiale che in universale operosa concordia, dovrà farsi sotto il sole della libertà. ——

29 - XII - 1943 (152) ore 22,5

Vichi

Epurazione integrale

E' di qualche giorno fa la notizia che Peyrouton, Flandin, Boisson, Vignancourt, Albert ed altri esponenti politici e militari francesi sono stati arrestati in Africa Settentrionale per ordine del Comitato Francese di Liberazione Nazionale, sotto l'accusa di tradimento.

Ogni italiano ricorda tutto l'interesse che la stampa fascista e nazista faceva convergere su quegli uomini, tutti collaboratori di Pétain e di Laval, tutti fedeli alla "realistica" politica di Vichy. Boisson, governatore dell'Africa Occidentale Francese, ebbe tutti gli onori della propaganda dell'asse allorché si oppose e fece fallire il tentativo di sbarco a Dakar co;piuto dai francesi liberi nel I940 : di questo suo atto egli dovrà rispondere. Flandin é un esponente famoso degli ambienti plutocratici e filofascisti di Francia; Peyrouton fu collaboratore di Pétain nel I940 e per ordine dello stesso decretó l'arresto di Laval, quando tra Pétain e Laval sorse aspro dissidio, che poi Hitler risolse imponendo al Maresciallo la riconciliazione con l'amico di Mussolini; poi andó quale diplomatico in Argentina e colá aderi al nuovo indirizzo politico favorevole alle Nazioni Unite, non appena avvenne lo sbarco anglo-americano nell'Africa del Nord.

Come si vede, tutti uomini giá ampiamente collaboranti con Vichy, tutti uomini che nel doloroso giugno I940, per sbandamento morale o calcolo politico, contrastarono ed abbandonarono i legittimi capi democratici del paese, i quali volevano proseguire coraggiosamente la guerra fino in fondo, ritirandosi il governo nelle province francesi d'Africa per dirigere di lá la lotta a fianco dell'Inghilterra e tenere alta ancora, con la flotta e con l'esercito d'Africa, la bandiera della Francia, nella certezza dell'invincibilitá della causa degli uomini liberi. Tutti uomini i quali sostennero la politica collaborazionista, basata sull'accettazione morale e politica dell'"ordine nuovo" hitleriano e sul tentativo di trasformare anche la Francia democratica in uno stato autoritario, reazionario, persecutore di ebrei e manipolatore di coreografie nazionalistiche e militari di pessimo gusto. Tutti uomini che l'8 novembre I942 cambiarono bandiera allorché Dargulan accettó ed agevolá lo sbarco degli Alleati, nella speranza di utilizzarlo

in suo pro: e gli furono d'attorno nel barocco tentativo, che ebbe allora luogo, di autoproclamare indipendente l'impero francese, facendone in realtà un serbatoio di forze per la salvezza e la riscossa dei reazionarii e dei traditori di ogni risma.

L'accordo con Darlan fu opportuna accorgimento politico da parte delle forze di sbarco anglo-americane: consentì di risparmiare vite umane e forze che sarebbero state menomate se tutta l'immensa Africa Settentrionale Francese avesse dovuto essere conquistata: la rapidità e l'agevolezza dell'occupazione anglo-americana del Nord Africa sorpresero Hitler e Mussolini che dovettero improvvisare la resistenza in Tunisia per non essere immediatamente attaccati sul continente europeo.

Ma, dal punto di vista dei veri patrioti francesi e degli uomini liberi di tutto il mondo, la metamorfosi di Darlan e dei suoi discutibili collaboratori era inammissibile e pericolosa: la voce di De Gaulle e dei suoi compagni di lotta fedeli alla legalità repubblicana, espresse una sacrosanta esigenza allorche si levò a proclamare la propria intransigenza morale e politica. Nonostante che la propaganda dell'Asse utilizzasse tale contrasto di DeGaulle con gli organi militari alleati di occupazione, gli uomini della Francia libera rimasero saldi e sostennero con piena coerenza il loro punto di vista anche dopo la tragica scomparsa di Darlan dalla scena politica. Gradualmente, ma sicuramente tale punto di vista é poi trionfato. Dapprima, in occasione della famosa conferenza di Casablanca, furono poste le basi per la comprensione e la collaborazione tra il gen. Giraud, esponente della parte sana ed invitta dell'esercito francese, ed il gen. DeGaulle, capo politico del Paese; susseguirono poi le trattative fino a dettagliati e chiari accordi: é in applicazione di questi furono rigorosamente eliminati i tanti generali della disfatta che il compiacente governo di Vichy aveva piazzato nei comandi dell'Africa Settentrionale; furono poste in condizione di non nuocere le organizzazioni poliformi create nel Nord-Africa per la tutela di interessi economici, politici, dinastici inconfessabili ed anacronistici e furono restaurate le indispensabili libertà dei cittadini e rinnovati i quadri dell'amministrazione e dell'esercito. Oggi la notizia dell'arresto di certi capi torbidi e compromessi é contemporanea all'annuncio della entrata in azione di truppe francesi sul fronte di guerra della Quinta Armata.

E' tutto uno svolgimento profondamente coerente attraverso la varietà degli episodii e delle fasi. E' un seguito di avvenimenti altamente significativo sia nei confronti della Francia ancora da liberare, sia nei confronti degli altri paesi già fascisti o collaboranti col nazismo in tutto il mondo.

Non é possibile invero la resurrezione morale e politica di un popolo se non mediante la eliminazione risanatrice di tutte le parti marcie del suo organismo politico e sociale, e specialmente la intransigente punizione di tutti coloro che col tradimento, con la violenza, con la frode, con la viltà poliforme hanno dato forza e successo alle tirannie. I popoli mal comprendono i calcoli dei politici adjuti e dei diplomatici maniaci del compromesso; i popoli intuiscono che questo nostro é tempo di radicale, rivoluzionario rinnovamento in tutte le parti del mondo; che oggi risolutamente vanno affrontati e risolti i problemi dalla cui mancata soluzione la crisi attuale é stata prodotta: problemi di giustizia e di libertà proprii di ciascun popolo e comuni, direttamente o per riflesso, a tutta l'umanità. I popoli non ammettono che chi é stato collaboratore di Hitler e di Mussolini, chi si é prostrato al nazismo per viltà o per calcolo, chi non ha sentito ripugnanza morale per il verbo dell'asse, chi ha coonestato o agevolato la violenza, la sopraffazione, la frode dei despoti razzisti e imperialisti di Roma e di Berlino possa aver parte nella redenzione morale, nella ricostruzione politica ed economica, nella palingenesi umana, che oggi dovunque si pone come esigenza assoluta.

Ed i popoli hanno ragione.

Un popolo non può uscire dalla morsa della disfatta morale e politica, se non punendo rigorosamente tutti i dirigenti che a tale disfatta lo trassero; un popolo non può uscire dall'atmosfera infida e perversa del nazifascismo se non eliminando completamente tutta la classe politica da tale atmosfera, consapevolmente o inconsciamente pervasa e corrotta. Non si possono affrontare e risolvere i problemi enormi che oggi assillano tutta l'umanità se non sulla base del rinnovamento politico e del risanamento morale.

Questa é l'epoca dell'intransigenza morale e del coraggio civile.

Ne siano certi in tutta Europa e nel mondo tutti coloro che hanno col

laborato con Hitler e con Mussolini e hanno comunque seguito l'esempio vergognoso di Quisling e di Laval.

L'epurazione integrale, che nell'Africa Settentrionale finalmente si sta svolgendo, é di buon augurio per la Francia democratica che risorgerà degna del suo passato democratico e per tutti gli altri popoli, e l'italiano é fra questi, che per risorgere devono inflessibilmente seguire quell'esempio di risanamento morale e di rinnovamento politico.

31-12-1943 ore 24.
Milano (156)

Ai fratelli italiani di tutte le regioni ancora in preda della violenza nazista e dell'odio fascista, il mio saluto cordiale. Mentre ha inizio il nuovo anno, che certo vedrà la vittoria dei popoli liberi noi italiani formuliamo un proposito ed un augurio dal profondo del cuore/
Il proposito: di essere, nella guerra oggi, nella pace domani, degni del nostro passato che, al di là della retorica fascista ed imperialista, merita ogni rispetto, giacché si sustanzia in una poliforme e splendida cooperazione nelle opere della civiltà mondiale.
L'augurio:che possiamo ben trarre dall'amara esperienza finoggi vissuta il vantaggio unico che essa può dare: cioé la consapevolezza del valore essenziale della libertà e della necessità di tenerla bene in pugno, difendendola rigorosamente contro ogni minaccia aperta o larvata, espandendola assiduamente e coraggiosamente in tutti i campi ed in pro di tutti gli uomini.

E tale augurio può certo valore anche per tutti i popoli come noi sofferenti per colpa dei tiranni, come noi destinati a rifiorire in un mondo liberato.

31-12-1943 ore 22,5 (157)

Milano

L'ora degli uomini liberi

Ai formidabili sviluppi dell'offensiva sul fronte orientale fanno riscontro i successi, lenti ma sicuri, sul difficile fronte italiano, mentre le aviazioni alleate proseguono la distruzione dei centri politici, economici, militari del Reich mediante ciclopici bombardamenti. Sul mare la flotta britannica ha conseguito un nuovo importante successo, mentre nel Pacifico gli sbarchi delle forze alleate, ed in Cina gli sviluppi della guerra tenacissima condotta da Ciang Kai Shek, suscitano sempre più gravi preoccupazioni fra i militaristi e gli avventurieri di Tokio. In ogni paese la lotta dei popoli contro i nazisti continua ostinata e si sviluppa in modi magnifici, onde molto giustamente Eden ha dichiarato che "ogni patriota é un'unità armata di liberazione".

Intanto le nomine dei generali per l'offensiva di occidente e le importanti dichiarazioni politiche che le hanno accompagnate dimostrano che la fase decisiva del conflitto in Europa é imminente, che le Nazioni Unite stanno per scatenare l'assalto finale contro il Reich nazista.

E' l'ora degli uomini liberi: Perché tutti coloro che hanno avuto coraggiosamente fede nella libertà invincibile, che hanno operato tenacemente, che hanno preparati e realizzati programmi di produzione, piani strategici, direttive politiche; tutti gli uomini liberi che nelle officine inglesi ed americane, sui fronti di Europa e d'Asia, nei paesi oltraggiati dal nazismo e mai rassegnati alla sua violenza, hanno contribuito dapprima alla resistenza e poi al contrattacco contro Hitler ed i suoi complici, possono ora esultare: attraverso le vampe delle prossime battaglia, la vittoria si delinea sicura. Il 1943 si chiude con questa confortante certezza.

Nei tristi giorni del 1938, del 1939, del 1940 quanto egoismo nazionalistico, isolazionismo miope imperversavano, quando gli Stati venivano inghiottiti, schiacciati, dilaniati dalle divisioni di Hitler, quando la Francia crollava e l'Inghilterra era sola nella bufera più pericolosa della sua storia, si sarebbe potuto credere che gli uomini liberi di tutto il mondo, non essendo riusciti a galvanizzare in tempo le forze dei popoli, a coalizzarli, ad armarli, dovessero soccombere; e che la ripugnanza morale e politica contro la barbarie mecca-

nizzata dei nazisti dovesse manifestarsi soltanto nella disperata protesta degli anacoreti e dei suicidi. Ma non é stato così: coraggiosa ed efficiente malgrado ritardi, ostacoli ed insuccessi, é stata l'azione dei popoli liberi: degli impavidi piloti inglesi del 1940, dei forti soldati greci, dei vigorosi combattenti d'Africa, dei guerriglieri instancabili di Serbia e di Bosnia, degli eroi di Leningrado, di Sebastopoli, di Stalingrado, dei difensori di Corregidor e della Birmania. Oggi tutta una immensa armata di liberi combattenti, proromperà da ogni parte contro le orde dei tiranni e non deporrà le armi finché non le avrà eliminate del tutto. Fra i soldati delle democrazie ora anche noi italiani, finalmente, siamo in linea: per distruggere la vergogna del fascismo ed assicurarci il rispetto del mondo civile.

E' l'ora degli uomini liberi: perché al di là della guerra comincia l'azione per i problemi della pace.

Già vengono stretti i primi patti della nuova Europa; già si attua la fiduciosa cooperazione anche per la ricostruzione tra le maggiori Nazioni Unite; già si affermano i capi morali delle Nazioni risorgenti e vengono lanciate e discusse dovunque idee nuove e proposte costruttive.

Un immenso compito si delinea per gli uomini fedeli alla libertà e desiderosi di giustizia e di pace. Bisogna risanare il mondo mediante la rigorosa punizione dei responsabili della guerra infame e di tante stragi, di innumeri delitti.

Bisogna ricostruire secondo piani largamente umani, mezzi di comunicazione fra tuti i popoli, scuole per le nuove generazioni, case per le ricomposte famiglie, fabbriche per i liberi lavoratori. Non vi é angolo di Europa che non sia devastato, ma certo pronta sarà la ricostruzione, non appena debellati i totalitarismi, tutto lo sforzo produttivo oggi rivolto verso la guerra sarà intelligentemente impiegato per le opere di pace.

Bisogna dare nuova educazione politica ai popoli oppressi o contagiati dal nazifascismo mediante liberi dibattiti, libere riunioni, libere votazioni, cioé l'esercizio concreto di tutte le tradizionali libertà rese più ampie e più salde.

Bisogna risolvere gli urgenti problemi del secolo: giustizia sociale e organizzazione internazionale. Vanno trasformati, in libertà, sistemi economici e politici che han fatto il loro tempo ed hanno anche prodotti tanti mali, e deve essere assicurata a tutti gli uomini e a tutti i popoli la effettiva e dignitosa partecipazione al godimento dei beni della terra, sia chiamino queste materie prime o possibilità di lavoro, in qualunque paese.

Bisogna assicurare degna vita alle patrie nazionali, organizzandole in libere federazioni polinazionali. L'Europa federata é la meta a cui tutti gli europei tendono con convinzione dopo tante tragedie. Tra la Europa risorta e gli altri grandi organismi politici di tutto il mondo dovranno essere stabiliti intensissimi rapporti entro una organizzata comunità internazionale che abbia una legge, un tribunale ed una forza capace di assicurare la pace mediante il rispetto del diritto e la tutela del debole contro il forte, dell'aggredito contro l'aggressore.

Problemi immensi, e certo più difficili degli stessi problemi della guerra. Ma gli uomini liberi che hanno saputo resistere contro Hitler e i suoi complici e metterli con le spalle al muro, sapranno operare con saggezza e con coraggio tenace. L'ora della vittoria militare é sempre l'ora più pericolosa, ma questa volta gli uomini assetati di libertà e di giustizia sapranno dare buona prova di sé.

1º. I. 1944

(160)

Inizio su dispo

FRATELLI DEL PARTITO d'AZIONE ,

Al suo termine l'anno più tragico della storia d'Italia unita ci troga, in ogni regione, in piedi, tesi nella lotta, consapevoli dei nostri compiti storici.

Noi che leviamo, con la matura coscienza politica del nostro secolo, la gloriosa bandiera del Risorgimento e siamo orgogliosi del nome che unì i nostri padri quando lottarono per il compimento dell'unità nazionale e per la libertà; sentiamo l'enorme importanza della tradizione mazziniana e garibaldina a cui facciamo appello, perché proprio in nome di tale tradizione l'Italia torna ad essere e sarà ITALIA, e in nome degl'ideali, che di quella tradizione sono essenziali, la crisi del secolo XX potrà essere superata.

Noi vogliamo libertà e giustizia indissolubilmente congiunte; noi abbiamo combattuto per la libertà e la giustizia durante il ventennio fascista in ogni modo e con tutte le forze.

Oggi l'Italia, l'Europa, il mondo intero vogliono libertà e giustizia,indissolubilmente congiunte; e noi dobbiamo combattere,e già combattiamo, perché libertà e giustizia siano realizzate in Italia, in Europa, nel mondo tutto.

La presente crisi mondiale ha origini remote, invelenite da cause recenti: non importa in questo momento ricercarle; é invece essenziale proclamare che questa crisi, la più complessa, la più dilacerante che l'umanità abbia sofferta, non potrà essere superata se non attraverso grandi affermazioni di libertà e realizzazioni di giustizia per tutti gli uomini, per tutte le classi sociali, per tutti i popoli. Già il vigore dei Paesi democratici rinnovatosi sotto la minaccia delle tirannie totalitarie, la forza militare, la capacità politica, lo spirito di sacrificio di cui danno prova la Russia sovietica e la Cina e la fedeltà di tutte le Nazioni di Europa alla loro indipendenza ci dimostrano la preziosa esistenza di solide basi per la civile ricostruzione ed il progresso di tutto il mondo in libertà.

Noi che vogliamo giustizia per tutti gli uomini e per tutte le clas

si, cioé il completo sviluppo spirituale e materiale della personalità umana mediante la eliminazione di pregiudizii e privilegi e la trasformazione progressiva, sicura, efficace del sistema economico; noi che concepiamo la libertà come un dovere, come una religione, onde non possiamo ammettere che possa essere compromessa da fiacchezze e da ipocrisia; noi che vogliamo per l'Italia ogni fortuna materiale e spirituale ma conseguita in libertà, armonizzando il suo progresso civile con quello di tutte le altre nazioni; noi che vogliamo l'unità federale dell'Europa e la creazione di un permanente ordine giuridico internazionale che a libertà sia ispirato e che in libertà efficacemente funzioni e si evolva; noi oggi sentiamo di essere xxx vera e viva espressione delle forze politiche della nuova storia e assumiamo con piena coscienza il compito di combattere in prima linea per il trionfo degli ideali che oggi palpitano in tutti i cuori, in questa fase cruciale della storia dell'umanità.

FRATELLI DEL PARTITO d'AZIONE !

Noi sappiamo che voi già siete in linea, che a Torino, a Milano, a Roma, come a Napoli vi siete coraggiosamente battuti. Noi sappiamo che, consapevoli dellepossibilità immense che ha un popolo allorché si leva in difesa dei proprii diritti, voi darete in avvenire splendide prove.

La guerra in Europa entra ormai nella fase finale: il crollo della Germania nazista sotto l'urto delle forze che essa ha suscitato vendicatrici é sicuro e non lontano. Ma il giorno in cui l'incubo hitleriano sarà dissipato, noi non dovremo, certo, né potremo disarmare. Per l'Italia dobbiamo rimanere vigili ed operanti affinché nessuna mistificazione possa precluderci il conseguimento del completo rinnovamento morale e politico del paese; per l'Europa dobbiamo rimanere in linea affinché siano debellati tutti i nazionalismi, gli isolazionismi, i pericolosi sistemi del passato e sia realizzata l'organizzazione federale delle Nazioni Europee; per il mondo dobbiamo combattere, affinché siano distrutte tutte le altre forze militaristiche ed imperialistiche che ancora turbano la pace e ne consegua libero svi-

luppo e libero assetto per i grandi popoli che si presentano sulla scena della storia con infinite possi bilità.

Oggi il dovere primo, il dovere essenziale é quello della lotta contro il nazismo per la liberazione della nostra terra e contro il fascismo per la purificazione del nostro popolo. Per vincere bisogna agire con piena energia e mettersi tutti all'altezza della grande ora storica che viviamo. Con la propaganda e con le opere abbiamo, nei lunghi anni della servitù fascista, tenuta accesa la fiaccola della libertà: memori del nostro passato, dobbiamo oggi far trionfare quella libertà che abbiamo tanto amata.

L'Italia guarda a noi, alla nostra bandiera, che essa ben riconosce. Il mondo guarda all'Italia volendo riconoscere nelle opere dei nipoti la tradizione gloriosa di coloro che a Montevideo come a Domokos combatterono per la libertà di tutte le genti.

4-1-1944 ore 23,10 (162)

CERTEZZA

I discorsi ed i messaggi di Capodanno dei capi politici e militari delle Nazioni Unite, pur dicendo che sono necessarii ancora grandi sforzi e son da prevedere ancora molti dolori nelle battaglie decisive contro il nazismo ed i suoi complici, hanno però tutti proclamato che finalmente é giunto l'anno decisivo e la vittoria sta per coronare, anzitutto in Europa, le bandiere delle Nazioni Unite. Per le moltitudini umane che attendano e sperano, pur sotto il peso di indicibili sofferenze e di ansie mortali, queste chiare assicurazioni di vittoria sono veramente preziose per riaccendere le energie e far durare ogni sforzo fino alla fine.

Guardando a ritroso agli anni di questa immensa guerra e valutando dalla intensità degli sforzi necessarii per rimontare la china, la profondità dell'abisso in cui era caduti, vien fatto di domandarsi come gli uomini abbiano potuto resistere nelle ore buie e serbare la loro fede e sperare, quando tutto il mondo civile pareva crollasse definitivamente sotto gli assalti dei barbari motorizzati. La verità é che allora come oggi, come in avvenire, al di là degli avvenimenti contingenti, che pure hanno grande importanza, da profonde convinzioni gli uomini liberi hanno sempre tratto conforto e certezza. Conforto di fronte all'imperversare della menzogna,,della frode, della violenza, difronte al successo dei buffoni ed al prosternarsi di innumeri moltitudini di vili, di ignoranti, di egoisti, osannanti a coloro che,comunque,avevano conseguito un successo. Certezza che, essendo impossibili certi asseriti mutamenti dell'animo umano e dei suoi ideali, gli uomini sarebbero rimasti fedeli al bene, al vero, al bello e avrebbero resistito e trionfato contro gli assalti dei tiranni e dei loro servi ghignanti.

Gli uomini liberi d'Europa e del mondo intero, nel loro schietto amore per la patria, di cui concepivano ogni vantaggio come indissolubile da quello delle altre patrie, nella loro volontà di universale giustizia, nella loro religiosa concezione della libertà, hanno sempre trovato conforto nelle ore tristi della galera e del confino, o in quelle, peggiori,dell'esilio, quando increduli erano gli altri popoli e soprattutto gli altri "astutissimi" e "realisticissimi" uomini poli

tici degli altri paesi difronte alla denunzia appassionata delle gesta dei tiranni totalitarii e alla segnalazione del grave pericolose che essi costituivano per tutti i paesi del mondo.

Gli uomini liberi d'Europa e del mondo intero, sicuri dell'invincibilità delle forze morali, quando la Francia crollava nel desolante 1940 proclamavano che sarebbe bastato un pugno di francesi persistenti nella lotta perché essa potesse salvare il proprio onore e risorgere; quando i minori stati europei, isolati, impreparati, venivano inghiottiti da Hitler proclamavano che, se fallivano i governi e le classi dirigenti, le grandi masse popolari sarebbero però rimaste fedeli alla patria e dovunque in Europa si sarebbe ripetuto il miracolo della tenacissima insurrezione spagnola, che prevalse su Napoleone; quando l'Inghilterra, rimasta sola nella guerra, sembrava sull'orlo dell'abisso, proclamavno che i liberi Dominii non l'avrebbero abbandonata perché stretti ad essa da una sana comunità di ideali e d'interessi, che gli Stati Uniti, facendo perno sulla solidarietà democratica anglosassone, avrebbero rinnegato l'isolazionismo e si sarebbero schierati per la causa della libertà, dando ad essa un apporto formidahile, che la Russia, lungi dal tresdare con gli avventurieri di Berlino, sarebbe venuta con essi in contrasto per non divenire preda dello spazio vitale del Reich e per tutelare le ragioni ideali della propria rivoluzione, e avrebbe schiacciati i nazisti con lo sforzo possente di tutto un popolo, rinnovato da un'enorme rivoluzione.

Gli uomini liberi d'Europa e del mondo ora vivono, frementi è con forti propositi, la vigilia delle battaglie decisive. Ma non basta: essi già spingono lo sguardo al di là della guerra, verso il problema enormemente vasto e complesso della formazione della pace e della ricostruzione mondiale nella pace. Fedeli alla libertà e assetati di giustizia, gli uomini liberi vogliono che al grande e concorde sforzo per la guerra seguano sforzi non meno energici e illuminati per la pacificazione e la ricostruzione.

L'ora della vittoria é sempre la più pericolosa perché dà adito agli egoismi, alle inerzie, alle vendette. Ma gli uomini liberi fidano nella ammonitrice esperienza fin qui vissuta e nel rinnovato fervore di libertà che pervade tutti i popoli. E sono certi che gli odii creati dallo

urto bellico, l'abbrutimento delle moltitudini per le tirannie e per la fame, i camaleontismi di uomini compromessi, non prevarranno sulla volontà di rinnovamento che anima dovunque le risorte forze politiche libere e sane. Esse saranno salde contro qualsiasi bufera; riconsacreranno tutte le tradizionali libertà, le difenderanno con intransigenza, le espanderanno con slancio liberatore, in ogni terra ed in pro di tutti gli uomini.

Fra gli uomini liberi del mondo intero, noi italiani, che più a lungo abbiamo subito il fascismo e quindi meglio lo conosciamo, che in modo larvato ~~ieri~~ abbiamo sofferto ieri, che in modo aperto soffriamo oggi, l'oppressione nazista, operiamo vigilanti per il totale debellamento delle forze tiranniche, dovunque permangano e comunque si camuffino.

5-I-1944 ore 22,5 (166)

Roma

FRONTE ORIENTALE

Basta enunciare le notizie per sentirne l'immenso valore: l'armata sovietica del gen.Vatutin 'lampo' a nord delle paludi del Pripet ha oltrepassata in più punti la frontiera polacca del 1939 é marcia vittoriosa verso occidente. Più a nord Vitebsk é sotto il fuoco dell'artiglieria sovietica che ne martella incessantemente le difese esterne; più a sud, Berdicev é ormai attaccata da più lati e, malgrado la disperata resistenza nazista, anch'essa, come tanti altri centri di resistenza, sarà conquistata dalle armate russe.

Alcune considerazioni sono opportune.

Anzitutto va rilevato che.tra la campagna estiva, prolungata sino allo autunno, e la campagna invernale, in Russia non vi é stata, quest'anno, alcuna interruzione, dimodoché da mesi e mesi continua da parte dei russi la avanzata incessante, sempre alimentata da nuovi reparti bene addestrati e da un'enorme quantità di mezzi bellici, prodotti in Russia o affluenti d'oltre mare per le ormai agevoli rotte dell'Artico e del Mediterraneo. Sotto lo incalzare dei russi, martellati implacabilmente dai bombardamenti anglosamericani che distruggono soprattutto i centri industriali (24 città industriali su 50, ha dichiarato di recente il Ministero dell'Aria Britannico), i nazisti si trovano in una situazione difficilissima. E Goebbels urla, Himmler esegue carneficine, Goering promette miracolistiche armi segrete, ma il popolo é sempre più smarrito, mentre la Nemesi storica si attua implacabile. In questi giorni su di un diario trovato nelle tasche di un prigioniero tedesco si leggeva: "Perché dovevo nascere proprio tedesco? Ho sempre in me un sentimento di servitù..." Evidentemente la indiscutibile disfatta induce gli impassibili esecutori delle aggressioni e dei massacri nazisti - il processo di Karkov insegni - alla riflessione. Essi intuiscono che in sé stessi devono ricercare la causa del proprio tremendo destino e che, sotto lo schermo di retoriche illusioni e roboanti coreografie, essi son sempre stati servi e da servi hanno agito nel soffocare gli uomini liberi, in pro di Guglielmo prima, di Hitler poi.Come potrà la Germania tentar di uscire dalla stretta in cui si dibatte? I capi politici sono da anni scomparsi nei letali campi di concentramento hitleriani; i capi militari non possono in alcun modo illudersi che un qualsiasi colpo di stato possa condurre alla loro salvezza. Per essi e per tutta l'immensa organizzazione militare,industriale e poliziesca che domina in Germania é prossima l'ora dell'implacabile resa dei conti.

Le Nazioni Unite hanno una troppo amara esperienza delle tardive resipiscenze dei militaristi, specie tedeschi, perché sono possibili ostacoli oggi di ieri.

Vanno poi considerate le ripercussioni evidenti dell'avanzata russa verso il Dniester ed i Carpazi. In Ungheria cominciano a farsi sentire voci di saggezza da parte di uomini politici democratici, molti dei quali, però, non hanno saputo opporsi all'asservimento dell'Ungheria all'asse, almeno nella forma in cui un uomo libero può protestare, cioé andando a finire in esilio o in galera . In Bulgaria riprende energia la tradizionale corrente slavofila e in Sofia reiteratamente bombardata é sempre più grave la crisi degli uomini di governo, aggiogatisi ad Hitler, per soddisfare le proprie ambizioni e accaparrarsi un po' di preda ai margini del grande spazio vitale di Hitler. Anche in Romania, come in Finlandia, sempre più evidenti sono le ripercussioni politiche della crisi della potenza militare tedesca.

Ma il più importante di tutti gli avvenimenti é l'ingresso delle truppe sovietiche in Polonia. Quella frontiera esse già la varcarono nel 1939, mentre la Polonia degli ufficiali nazionalisti, ~~e perciò~~ malvista dai suoi vicini ed isolata a causa della crisi in cui tutto il sistema europeo sorto a Versailles venne a trovarsi nel periodo di oscuramento degli ideali democratici, boccheggiava sotto i bombardamenti incessanti e le galoppate delle divisioni corazzate di Reichenau e di Brauchitsch. Quella frontiera del 1939 forse sarà in avvenire modificata per disfare certe esagerazioni nazionalistiche del 1920, pericolose per la pace; e certo molto influiranno nella sistemazione dell'Europa centro-orientale gli accordi con la Russia di cui Benes si é reso convinto ed abile iniziatore. Ma al di là di quelle frontiere v'é la Polonia, la patria degli uomini che resistettero eroicamente contro il primo slancio della guerra lampo nazista e poi sempre hanno combattuto e sono stati i più odiati da Hitler, prché i più tenaci, i più indomabili.

Ricordo un episodio. Settembre 1939. Nel territorio a sud-est di Varsavia, tra la zona invasa dai tedeschi e quella occupata dai russi, un certo numero di truppe mobilitate si era raccolto. Mancavano però le armi per organizzare i reparti ed allora gli ufficiali, essi soltanto, formarono un Battaglione della Morte, il quale combatté instancabilmente contro gli invasori finché

non fu tutto distruttoo fino all'ultimo uomo. A tale disperato eroismo ho sempre pensato,per confortarmi, quando la Polonia veniva smembrata, quando veniva umiliata al rango di 'Governatorato Generale', quando il ministro nazista von Frick cinicamente proclamava che anche il nome di "Polonia" era ormai cancellato dalla storia.

La Polonia sta risorgendo, viva e libera nell'Europa liberata. L'antistorico tentativo nazista di sommergere ancora una volta il popolo polacco nella servitù é fallito per merito dei polacchi e degli uomini liberi di tutto il mondo. Superate le ubbie nazionalistiche e le pericolose astuzie della cosidetta 'politica realistica' dei reazionarii e dei megalomani, una Polonia davvero democratica, abitata prevalentemente da popolazione polacca, sicura delle sue frontiere e delle sue amicizie, della sua Vistola e del suo sbocco al mare, sarà parte vitale dell'organizzazione polinazionale, che già si delinea nell'Europa orientale e che servirà come elemento di formazione per l'unità federale europea.

Alla libera e democratica Polonia, che va risorgendo temprata da tante prove, i popoli liberi,e gli italiani primi fra tutti, guardano con fiducia e con simpatia.

1-I-44 ore 22,5 (168)

Mock

DEMOCRAZIA IN ARMI

Il 24 dicembre scorso delegazioni dei cinque partiti politici antifascisti che formano il Comitato Nazionale di Liberazione si sono riunite in una località della Lombardia per discutere i problemi militari e politici dell'ora presente. E' stata decisa la completa unità di azione nella strategia militare e nella condotta politica della guerra antinazista ed é stato nominato il comandante in capo delle forze in campo, che sarà coadiuvato da cinque assistenti, rappresentanti dei cinque partiti antifascisti.

E' questa la più confortante notizia che ci sia finora giunta dalle regioni che nazisti e fascisti ora tormentano con le loro imprese, ma dove contro gli uni e gli altri si sta sempre meglio sviluppando la generale, efficiente, lotta di tutti i cittadini.

Ad un valentuomo che, giorni fa, vittima di certa propaganda antidemocratica di marca fascista, mi esprimeva la sua preoccupazione per la molteplicità dei partiti e sosteneva che tutti in un solo dovrebbero oggi fondersi i partiti per il bene dell'Italia, risposi ché non é concepibile, in qualsiasi contingenza, l'esistenza di una democrazia se le varie forze spirituali e materiali del popolo non sono organizzate in distinte formazioni che sono i partiti, la cui discorde concordia é vitale e preziosa; e, per render chiaro il mio pensiero, gli dissi che, come un esercito può esser raffigurato un popolo impegnato nella difesa, nella riconquista, nell'espansione dei proprii diritti, e di tale esercito i partiti sono i reggimenti, animati ciascuno dalla autocoscienza del proprio programma e della propria funzione storica, limitati tutti dal civile rispetto per l'attività degli altri. Al di là del fronte, questa immagine dei partiti come strutture democratiche indispensabili del popolo combattente, trova rispondenza effettiva nell'organizzazione che i nostri fratelli in armi si sono data.

Nel nord e nel centro d'Italia la direzione politica e strategica della poliforme attività antinazista ed antifascista -resistenza civile, sciopero, sabotaggio, guerriglia, assistenza in pro delle vittime delle persecuzioni nazifasciste, orientamento politico delle masse- é nelle mani del Comitato di Liberazione Nazionale. Sorse questo nel periodo delle cospirazioni e raggruppò i partiti che man mano risorgevano, il movimento "Italia libera", poi

Partito d'Azione, il partito comunista, il socialista, la democrazia cristiana, i liberali. Si chiamò in un primo tempo Fronte della Libertà, poi Fronte Nazionale d'Azione; dopo il 25 luglio diede grande impulso all'opinione pubblica per la liquidazione della guerra fascista e fornì uomini capaci per la ripresa democratica dell'attività sindacale; dopo l'8 settembre fu l'unica forza che, contro lo sbandamento dei tanti, che pur avevano il dovere di resistere a qualsiasi costo e così avrebbero salvato tanta parte d'Italia, oppose un'azione combattiva, rivoluzionaria. Assunse allora il nome di "Comitato di Liberazione Nazionale", volendo significare anche nel nome l'obbiettivo della lotta, la liberazione dal nazismo, nel quale obbiettivo l'Italia é affratellata ora con tutti i popoli.

Di questo Comitato di Liberazione Nazionale sono note le deliberazioni, le quali chiedono anche l'azione politica italiana sia messa dovunque sul piano delle misure straordinarie, rinnovatrici dal profondo e coraggiosamente risanatrici, le quali soltanto possono salvare l'Italia nelle eccezionalissime circostanze presenti.

Oggi le notizie dell'avvenuto coordinamento delle forze in campo, riempiono di virile gioia xx i cuori di tutti gli italiani. Un capo che dirige i patrioti, informatori, guerriglieri, maestranze scioperanti, organizzatori di salvataggi umani contro la violenza nazifascista; intorno a lui cinque collaboratori, uno per partito, tutti concordi di fronte alla immensa responsabilità di guidare il popolo italiano nella sua guerra democratica, che sola può salvare l'Italia. Tutti i partiti sono rappresentati nel comando perché uomini di tutti i partiti sono presenti nella lotta, sin dai primi giorni, quando furono improvvisate le difese nelle città, nei borghi, tra i monti della nostra terra: nei sobborghi di Roma, a Milano, a Brescia, nel Piceno, al Bosco della Martesa, nel Teramano e fra i monti del Cuneense, del Biellese, del Veneto. La democrazia italiana é stata e ancor meglio saprà essere all'altezza della sua grande ora. Ogni luogo in Italia ricorda una gesta eroica a chi si leva in armi per la patria e la libertà. Quali città, quali contrade, ricorderemo domani per le gesta in quest'ora fatale?

Sappiano i fratelli in armi dell'Italia settentrionale e centrale che ad essi noi guardiamo con piena fiducia e con ammirazione. Sappiano che

(171)

in questo Mezzogiorno d'Italia, contro ogni avanzo del fasdismo, i partiti politici sono vigili ed operanti, nella certezza che le forze democratiche che si organizzano e combattono sono le sole che possano assicurare all'Italia un migliore destino. La lotta che i partiti conducono dimostra che la maturità politica del popolo italiano é intatta, anzi é cresciuta malgrado le devastazioni morali del ventennio fascista, e che le forze politiche che oggi sono capaci di organizzare e guidare le masse del nostro pòpolo nella guerra antinazista, domani sapranno volere ed attuare le grandi trasformazioni politiche, economiche e sociali che per noi, come per il mondo intero, sono indispensabili per uscire dalla crisi fatale del secolo XX. I partiti, la democrazia in armi, assicurano oggi al nostro popolo il rispetto del mondo; gli assicureranno domani degna partecipazione alla ricostruzione mondiale in libertà.

---

8 - I - 44 ore 23,10

(172)

Milano

AUGURIO E SPERANZA

Le notizie dei bombardamenti del cielo e del mare che continuano tremendi su tutte nostre città, e delle devastazioni, depredazioni e crudeltà naziste che imperversano dovunque nell'Italia settentrionale e centrale; le descrizioni raccapriccianti sulla metodica distruzione che in guerra moderna e la spietata ferocia nazista producono nelle zone dei combattimenti, ci stringono il cuore, ci fanno provare dell'angoscia. Un sempre crescente numero di fratelli italiani è privo di casa e di lavoro, intiere famiglie sono disperse, orbate dei propri cari, migliaia di lavoratori vengono deportati nel Reich al lavoro forzato, tra i campi arati e i villaggi diruti, le torri armate ed i reticolati avanzanti trovano i nostri contadini squallidi, disorientati, come ora, al fondo dell'abisso, non sa donde rifarsi per venirne fuori. L'angoscia -sarebbe vano negarlo- stringe tutti i cuori, non solo di quelli dei tanti che hanno lasciato le loro case e gli amici, ma generalmente di tutti, dei soldati, degli uomini di pensiero, dei cultori del bello, degli uomini d'affari, dei lavoratori dei campi e delle officine, delle genti comuni, i quali tutti pensano con immenso dolore all'enorme depauperamento del patrimonio artistico, culturale, economico, umano che l'Italia ha subito.

R

Di fronte a tanta rovina, però, tra i cuori di tutti gli italiani una fondata speranza: perché tutta questa sofferenza non è che purificazione, dolore necessario pel nostro riscatto. Perché che oggi i nazisti sfogano contro di noi e nostro timore di ferocia perché finalmente, rotto il patto criminoso con Hitler, siamo in campo contro il nazismo distruttore delle libertà, della dignità, dell'avvenire di tutti i popoli. È sublime oggi finalmente infinita ragione di speranza: saremo liberi in un mondo liberato: e potremo ricostruire le città e le fabbriche e le strutture democratiche della Storia; potremo rivendere le nostre creazioni spirituali, dare dinuovo al mondo intero l'esempio del nostro pensiero, delle nostre arte delle nostre civile esperienza; potremo collaborare con tutti i popoli nel sanare le ferite immense che dovunque tutti popoli lacerano. Le grandiose fabbriche da cui ogni anno migliaia i veicoli per la guerra produrranno migliaia i veicoli per i traffici di pace; gli autocarri oggi trasportano armi domani per trasportare mattoni per le nuove case e macchine per le nuove officine;

4.

sui suoi liberati torneranno i nostri marinai, sarà di nuovo accolto, dovunque, con simpatia il lavoratore italiano, solerte e tenace. Già le linee maestre di una benefica cooperazione politica, economica e sociale fra tutti i popoli del mondo sono ben fissate e già uffici internazionali per l'assistenza preparano soccorsi e mezzi di ripresa per interi continenti e uffici internazionali del lavoro preparano i piani per la smobilitazione degli eserciti della guerra e la creazione degli eserciti splendidi del lavoro. Basta per tutti noi, al di là dello strazio immediato, un momento di pacata considerazione della situazione presente perché l'angoscia sia vinta dalla speranza e dal virile impulso alla opera, dall'impegnativa della creazione ricostruttiva.

Nell'angoscia sono anche Laval nel Reich nazista. Scriveva giorni fa un giornalista turco che i tedeschi sono molto impressionati dal fatto che sentirono presto risuonare sul suolo germanico i passi dei vittoriosi soldati russi. Ma non per questo soltanto, in verità! Dovunque bombardamenti ciclopici, distruttori oltre i limiti dell'immaginazione; da oriente un'incontenibile avanzata che ha portato già le armate russe in Polonia, che dilaga verso ovest padrone su tutte le strade, al di là di tutti i fiumi, sommergendo tutti i capisaldi, spiantando tutte le resistenze; sui fronti di occidente la rinascita crescente delle già pronte armate anglo-americane la cui volontà offensiva può dirsi simboleggiata nei prodi, audaci comandanti che ne sono stati posti a capo; sul mare l'impotenza manifesta dei sottomarini di Doenitz; in tutti i paesi occupati, l'invincibile resistenza dei popoli, che non temono né le divisioni corazzate né la gestapo crudele e combattono con forza sempre maggiore. Nella Germania nazista cresce e dilaga l'angoscia. E non soltanto l'angoscia per le immense distruzioni e le stragi, ma anche, e di più, l'angoscia per l'approssimarsi ineluttabile dell'ora della resa dei conti. Non hanno subito così la guerra per un'esterna aggressione o per l'opera di un despota di un despota folle, ma l'hanno voluta da decenni, per bramosia di preda, per delirio di potenza, per megalomania climerica: la vollero nel 1914 con il prussiano Guglielmo di Hohenzollern ed i vecchi principi, l'hanno voluta nel 1939 con il demoniaco Hitler e la sua banda di criminali: dietro gli uni e dietro gli altri ha sempre agito, aderata dall'enorme maggioranza del popolo, la struttura plutocratica

e militarista degli oligarchi e dei generali che non si rassegnarono nel 1918 e soffocarono la Repubblica di Weimar e poi hanno compiyto gesta nefande, con freddo cinismo, contro tutti i popoli di Europa e del mondo intero.

V'é angoscia in Germania. Angoscia crescente, ma senza speranza. Perché occorre che la nemesi storica giunga fino in fondo. Occorre che non solo i soldati russi, ma gl'inglesi, gli americani, i polacchi, i francesi, gli uomini liberi di tutto il mondo, oggi in armi nel blocco possente delle Nazioni Unite, trionfino sul suolo tedesco. Non si tratta di dettare colà una pace cartaginese, non si tratta di dilaniare la Germania e di andare a ritroso della storia, non si tratta di soddisfare torbidi scatti di passione vendicatrice, ma di evitare gli errori del 1919: di impedire cioé che risorga la fola della Germania non battuta, che possano nascondersi e camuffarsi i responsabili delle aggressioni e delle stragi, militari, funzionarii, professori, capi economici,poliziotti; di assicurare attraverso la completa disintegrazione di tutta la struttura tirannica dello stato nazista, la possibilità che gli esponenti democratici della Germania uscendo dalle galere, riprendano il loro lavoro per creare un libero Stato sul fondamento di un popolo finalmente e definitivamente disilluso ed immunizzato contro tutte le illusioni. Dalla solitudine del suo esilio un grande artista tedesco, Thomas Mann; ha scritto con profonda amarezza, una grande verità: "Solo bevendo l'amaro calice della sconfitta fino in fondo, potrà sorgere il giorno in cui il mondo potrà dire: "La Germania é libera, la Germania si é purificata, la Germania deve vivere".—

12 gennaio 1943 ore 22,5

Mach. (175)

-IL PROBLEMA ESSENZIALE-

Per venti e più anni, con tutti i clamorosi mezzi della propaganda totalitaria, si é parlato in Italia di rivoluzione; trattavasi invece di reazione e di mistificazione. Oggi siamo davvero sul piano della rivoluzione e volge e governanti credono di negarlo e vogliono contenere le necessarie trasformazioni radicali del nostro Paese nei limiti dell'ordinaria amministrazione. E' assurdo! Se la parola rivoluzione va evitata perché sciupata dall'abuso che ne ha fatto il fascismo, si usi altro termine! Ma in qualunque modo la si chiami l'esigenza che oggi per noi italiani si pone come essenziale é rivoluzionaria ed é questa, chiarissima: sostituire alla classe dirigente che ignorante, vile, corrotta, ci ha tratti ad enorme rovina una nuova classe dirigente, sana, capace, rispettata nel mondo.

Classe dirigente di un popolo é quell'insieme di persone che, sullo sfondo della situazione politico-economica in ogni tempo creata dalle vicende storiche, esplicano la loro attività nel reggere la res publica, lo Stato, e così al centro come alla periferia, sono portatori delle esigenze e delle volontà delle grandi moltitudini umane che vivono entro lo stato.

La storia c'insegna che non é concepibile uno stato, comunque organizzato, in cui non vi sia una classe dirigente, e che il destino degli stati é sempre in gran parte determinato dalla chiaroveggenza, dalla competenza, dalla devozione al pubblico bene della classe dirigente. Per la dignità e vitalità di questa é soprattutto necessario che sia possibile un continuo ed ordinato rinnovamento delle persone che la compongono e delle idee che la orientano. Perché, ove ciò manchi, come per l'aristocrazia francese del secolo XVIII, si determinano senilità, grettezza, e decadenza.

Non confondibile con le classi economico-sociali, la classe dirigente consta di elementi, xxx che, per tradizione, per naturale vocazione, per scelta dall'alto e dal basso, provengono da tutti i ceti e da tutte le classi, onde solo per riflesso, in considerazione della maggioranza degli elementi di cui consta, nella classe dirigente può dirsi che in un dato paese prevalga una data classe economico-sociale.

Negli stati democraticamente organizzati la formazione ed il rinnovamento della classe dirigente sono assicurati da un ordinato e metodico sistema di scelte da parte delle moltitudini popolari, scelte in gran parte fondate sulla valutazione degli uomini eleggendi in base all'esperienza del loro operato, libere scelte, nelle quali, come Roosevelt ebbe a dire in un famoso suo discorso, si attua in concreto la umana saggezza del sistema democratico.

Gravissimo,adunque,ed urgente é in Italia il bisogno di rinnovamento della classe dirigente: finché non sarà stato appieno soddisfatto, l'Italia non sarà una nazione risorta. E' questo il nostro problema essenziale. Dopo un disastro militare e politico é indispensabile che siano eliminati dall'attività politica tutti coloro che ne hanno la responsabilità positiva o negativa, per averlo cagionato o per non averlo impedito: dopo Sedan la Francia rovesciò l'impero del terzo Napoleone e creò la Repubblica che, suscitando le profonde energie del popolo, salvò con gli eserciti di Gambetta l'onore e l'avvenire del paese; dopo i disastri del 1917 il popolo russo, reiterando il tentativo non riuscito nel 1905 dopo le sconfitte nella guerra col Giappone, schiantò la putrefatta organizzazione zarista ed diè adito, con la rivoluzione bolscevica, alla creazione di una numerosa classe dirigente di tecnici,di organizzatori politici, di capi operai qualificati, di energici funzionari civili e militari, che in questa immane crisi hanno stupito il mondo con la loro capacità di galvanizzare, organizzare e lanciare con successo tutte le immense energie della Russia contro gli invasori nazisti. Anche la Germania nel 1918,dopo la sconfitta, tentò con la Repubblica di Weimar il rinnovamento della sua classe dirigente e si deve proprio alla mancata soluzione di tale massimo problema politico se é poi precipitata in potere di Hitler e della sua banda di criminali, dietro cui gli antichi plutocrati e militaristi e pangermanisti hanno ancora una volta tentato di insignorirsi dell'egemonia europea e mondiale.

Identico é per noi italiani il problema: dobbiamo espellere dallo Stato tutti i vili che si sono piegati anche al minimo cenno di Mussolini e dei suoi complici, tutti i corrotti che hanno partecipato in mille modi al marcimonio di ogni bene materiale e spirituale del popolo italiano, tutti i violenti che hanno costretto il paese a subire per venti anni il più aberrante e disastroso sistema di governo che la nostra storia ricordi; dobbiamo aprire le porte dello Stato alla nuova classe dirigente, che si é formata, ed é degna di rispetto, ed é ben conscia della responsabilità enorme di trarre l'Italia dal fondo dell'abisso in cui il fascismo la ha fatta cadere e ridarle effettiva libertà politica e nuova vitalità economica, giustizia sociale, simpatia fra i popoli, adeguata partecipazione nell'organizzazione politico-economica internazionale, che finalmente le Nazioni Unite intendono stabilire per assicurare la pace e la ricostruzione del mondo liberato. Due grandi categorie di persone compongo questa

classe dirigente in ogni contrada d'Italia e sono due sane categorie di antifascisti: coloro che hanno lottato contro il fascismo e coloro che si sono formati malgrado il fascismo. Rientrano nella prima categoria coloro che in esilio, a qualunque costo, hanno sempre tenuto fede alle proprie idee anche nelle ore più desolanti in cui parevano trionfanti i tiranni, anche quando, come gl'italiani, anche grandi popoli democratici non si rendevano conto del pericolo fascista; coloro che hanno cospirato,protestato,lottato nei modi più diversi contro il fascismo e ne hanno subito tormenti ed oltraggi,persecuzioni,confino,galera...Ustica,Lipari,le Tremiti,Ventotene e le tante prigioni,da Turi ove morì Gramsci a Regina Coeli,che era l'antica-mera sempre affollata del Tribunale Speciale, hanno accolto a migliaia,durante il ventennio, uomini di ogni credo politico, uomini di pensiero,operai,contadini,professionisti,studenti,funzionari,magistrati,i quali hanno attestato con le proprie sofferenze la fede indistruttibile nella libertà di tutta la parte migliore del nostro popolo. Ora non pochi di quegli uomini sono al di là del fronte di guerra e comandano reparti di guerriglieri,organizzano scioperi/sabotaggi,animano mediante i Comitati di Liberazione xla resistenza coraggiosa delle nostre città e delle nostre campagne,assolvono,insomma,già nella lotta antinazista,il compito storico che ad essi spetta di essere guide del popolo italiano nella riconquista e nell'espansione della libertà. Altri di quegli uomini sono al di qua del fronte ed organizzano i partiti,animano i Comitati di Liberazione,contrappongono assiduamente al camuffato fascismo,che vorrebbe sopravvivere,sfruttando astutamente ogni contingenza internazionale e soprattutto la stanchezza del popolo dopo tanta guerra, l'intransigenza morale e politica e la ripresa di tutte le libertà che rinnovano,trasfigurano,esaltano le masse popolari dal fascismo abbrutite.

Di là come di qua,gli uomini che hanno lottato contro il fascismo,e sono migliaia,hanno al loro fianco gli uomini della seconda categoria,quelli che si sono formati malgrado il fascismo.E sono migliaia anche questi,per fortuna, dell'Italia nostra. Sono uomini di ogni ceto, che hanno sacrificato ambizioni,carriere,vantaggi d'ogni genere per non farsi contro coscienza complici della sconcia farsa ventennale degli osanna al duce, tanto più fragorosi quanto meno sinceri; sono funzionari che hanno cercato in ogni modo di arginare,almeno nella loro sfera di azione, la dilagante corruzione fascista; sono professionisti che hanno affrontata la fame per non subire la tessera; sono docenti e studenti che hanno in mille modi cercato le

vive fonti del libero pensiero per abbeverarsi ad esse, che hanno fatto la critica al fascismo parlando in apparenza di Platone o di arte pura;x xxxx sono,in una parola, tutti quegli italiani che, malgrado il generale abbandono, meditando, studiando,osservando, han visto chiaro, hanno compreso i bisogni del tempo, hanno oggi la capacità di guidare le grandi moltitudini del popolo verso la riconsacrazione di tutte le libertà civili e politiche e l'espansione coraggiosa della libertà stessa in ogni campo e in pro di tutti gli uomini.

Questa classe dirigente, che già si é organizzata, ed é pronta nella consapevolezza del suo storico dovere va data piena libertà d'azione. Essa può e deve rinnovare tutte le strutture dello stato, tutta la vita pubblica italiana. Ogni ritardo a che ciò faccia é estremamente pericoloso per l'avvenire della Patria.

14 - I - 1944 (173)

ore 22,5 Marchesi

LEZIONI DELLA STORIA

Durante il ventennio nero, mentre venivano esaltati iperbolicamente trionfi discutibili della violenza e della mistificazione fasciste, gli italiani chiaroveggenti vedevano aumentare di giorno in giorno all'orizzonte le nubi annuncianti la tempesta. Isolati ciascuno nel proprio modestissimo angolo in cui si era rinchiuso per opporre almeno il silenzio all'imperversare della tirannia; oppure rinchiusi nelle galere e nei confini o dispersi pel mondo, questi italiani comprendevano benissimo che la prepotenza imperante e la volgare mania di avventure di Mussolini e dei suoi compagni avrebbero un giorno suscitato contro l'Italia tale un blocco di forze avverse che la guerra sarebbe scoppiata e tutta l'impalcatura fascista sarebbe caduta in pezzi. Una volta che la banda fascista, con il compiacente aiuto del supremo organo costituzionale dello stato, che pur avrebbe dovuto tutelare lo Statuto, ebbe superata la rivolta di tutta l'opinione pubblica italiana per l'assassinio nefando di Giacomo Matteotti; una volta che, imbavagliata la stampa, sciogliendo i partiti, uccidendo, sbandendo, incarcerando i capi politici del Paese, Mussolini ebbe realizzato l'asservimento totale del popolo italiano, presupposto necessaroo per il suo megalomane e retorico piano di "imperiale espansione"; gli italiani liberi compresero che non v'era più rimedio, che la situazione politica italiana nella guerra e nella disfatta avrebbe trovata la sua tragica soluzione. Il tre gennaio I925 é per l'Italia l'antecedente logico, giuridico, politico del IO giugno I940.

Mai nessuno, però, anche fra gli uomini che più erano convinti della parabola inevitabile del fascismo verso la sua Sédan, avrebbe lontanamente immaginato che tanto grave sarebbe stato il disastro, che tanto la nostra Italia ne avrebbe sofferto. Ché, se l'incalzare quotidiano dei bollettini ed il solito frasario, possono talvolta ottundere la nostra attenzione e renderci meno evidente la profondità delle ferite onde oggi il nostro paese é tutto straziato, basta un particolare che desti la fantasia, basta un attimo di raccoglimento perché il cuore sia preda dell'angoscia e la mente rifugga anche dall'immaginare le immani distruzioni, le rovine dovunque sparse, e le sofferenze, la miseria, la fame, i problemi tremendi che assillano il nostro popolo.

Però sarebbe assurda la disperazione per noi Italiani come per tutti i popoli pugnanti per la libertà. Oggi sul mondo intero galoppano i cavalieri dell'Apocalisse e tutti i popoli sono nel vortice della sofferenza...

Ma appunto in tale comunanza di dolori e di esperienze va ricercato il miglior fondamento per la salvezza di tutti.

I popoli, e specialmente le loro classi dirigenti, stanno imparando, hanno già appreso utilissime lezioni: éd é l'esperienza che guida le grandi collettività umane in libertà.

I popoli hanno appreso il valore universale della libertà. Non ascoltarono gli italiani che denunciavano la tirannia affermatasi nel nostro paese; credettero che si potesse patteggiare con i tiranni e magari abilmente utilizzarli nei proprii astuti piani di equilibrio politico...e le tirannie si diffusero come il colera e i patti furono tutti vani e i masnadieri ritenuti comodi nel Mediterraneo, nell'Europa centrale, in Estremo Oriente scatenarono poi la presente guerra per asservire tutte le genti. Oggi é chiaro a tutti che unico é dovunque il dovere dei liberi: difendersi, e difendere gli altri, con cura assidua e coraggiosa, contro tutte le tirannie. Ché la tirannide é come il colera: se scoppia in una casa, tutte le case e tutte le città sono immeditamente e direttamente minacciate.

I popoli hanno appreso il vero valore della patria nazionale, cioé che questa é una grande creazione storica che dà a ciascun popolo piena consapevolezza di sé, che perciò é un bene che va tramandato intatto alle generazioni future, ma che, appunto per la sua natura ed il suo valore squisitamente spirituale, la autocoscienza nazionale é incompatibile col nazionalismo giacché la patria nazionale non può essere davvero amata e servita se non rispettando le altre patrie nazionali e concependole come parti necessarie di quell'unico organismo, liberamente operante, che é l'umanità. Durante la guerra 1914-1918 tutti i popoli erano protesi verso frontiere costituite, ai margini del territorio di ciascuno, da linee lunghissime di statiche trincee e verso di sse, obbiettivo materiale, evidente, si polarizzavano gli sforzi, e anche -perché no?- le borios vanità di ciascun popolo; in questa guerra tutte le nazioni, vive, eroiche,hanno contrastato con ogni mezzo l'oppressione nazista, tutte le nazioni, si sono strette nel blocco possente degli uomini liberi e marciano insieme verso la vittoria. Chi non comprenderà che la cooperazione nella guerra deve essere seguita dalla cooperazione nella pace; che le nazioni per vivere e prosperare devono stabilmente e liberamente organizzarsi in liberi stati polinazionali, che la federazione europea é per tutti noi europei l'univa via per salvarci e risorgere?

I popoli hanno appreso la interdipendenza di tutti i problemi politici e monetari, economici e sociali, da paese a paese, da continente a continente. Non possono essere sicuri gli alti salari degli operai di Chicago se quelli degli operai di Osaka sono schiavistici; non possono essere adeguatamente utilizzati i pozzi di petrolio degli Stati Uniti, i campi di grano del Canadà, le piantagioni di caffé del Brasile, se infinite barriere doganali e rivalità nazionalistiche chiudono i mercati di consumo, se sani mezzi di credito e larghe possibilità di scambio di merci e di lavoro non permettono acquisti di petrolio, di grano, di caffé, di cotone nei tanti mercati che l'Europa popolatissima e gli altri continenti offrono. E' assurdo che un paese industrializzato tema la creazione di industrie in altri paesi perché le varie produzioni agevolmente possono organarsi, dividersi i compiti, specializzarsi, completarsi, e gli accaparramenti industrialistici sono non meno assurdi e pericolosi dei nefasti sistemi nazifascisti dell'autarchia e dello spazio vitale.

I popoli e le loro classi dirigenti insomma, giungono al termine di questa guerra ricchi di utilissime esperienze, liberi da fantasmi e da pregiudizii, consapevoli dei proprii mali e dei rimedii per essi.

E sopratutto animati da coraggio civile. Questo é l'acquisto più grande: perché con esso si potrà affrontare e risolvere il poliforme problema della ricostruzione economica e sociale; perché in forza di esso potranno essere spietatamente liquidatentutte le passività nazionalistiche e imperialistiche, i pregiudizi, gli errori e potrà compiersi la ricostruzione politica; perché sulla base di esso potrà esplicarsi la libera vita di tutti gli uomini, di tutte le classi, di tutti i popoli nella certa rifioritura del mondo liberato.

"La Voce del partito" (182) 19 - I - 1944 ore 20,20 Radio

Mentre si approssima per i nazisti ed i loro complici l'ora della definitiva resa dei conti, per noi italiani si fa sempre più urgente la necessità di rinnovare completamente la vita morale e politica del nostro paese per poter affrontare adeguatamente il compito immane della ricostruzione.

E' all'ordine del giorno il problema della "defascistizzazione", brutto neologismo sorto per una molto triste esigenza. I governanti di Brindisi vorrebbero affrontarla in termini di ordinaria amministrazione con blandi decreti; trattasi invece di un problema politico che va risolto con i metodi eccezionali che la spaventosa crisi italiana richiede. Non si tratta invero di metter fuori certe categorie di fascisti dalle pubbliche amministrazioni, né si tratta di rivedere carriere e prebende. Questo può anche essere molto utile, ma il problema non é questo. Il problema é squisitamente politico.

Occorre che l'Italia cessi di subire il fascismo rimasto intatto nella sua prassi di governo, nei suoi interessi, nella sua mentalità antidemocratica, malgrado gli avvenimenti succedutisi dal 25 luglio in poi. Occorre che siano eliminati tutti i veri e maggiori responsabili del fascismo, suscitatori e complici di esso, e che nuova linfa democratica animi tutte le strutture della nazione, dal centro alla periferia, governo, province, comuni, esercito, sindacati. In una parola, occorre che il cittadino italiano si senta completamente libero da tutto il marcio della tirannia fascista e in grado di affrontare con le sue libere decisioni e le sue risolute opere l'avvenire certo non facile che per l'Italia si delinea in ogni campo.

In relazione a questo vasto ed indilazionabile problema, l'opera del Partito d'Azione persegue attualmente le seguenti linee di svilyppo.

In primo luogo, il Partito d'Azione propugna l'affidamento delle amministrazioni comunali ai Comitati comunali di Liberazione, che in ogni comune raccolgono tutti gli esponenti dell'antifascismo locale. Già in Sicilia le autorità alleate, dovendo eliminare i podestà fascisti, si valsero dei capi locali dell'antifascismo per formare le giunte, a cui affidarono l'amministrazione dei Comuni. Invece il governo di Brindisi, procedendo con esasperante lentezza, ha seguito il corso

vecchio sistema dei commissarii prefettizi dando rigorose istruzioni ai prefetti già ben disposti da venti anni di governo fascista, perché scegliessero esclusivamente uomini di assoluta fede monarchica. Naturalmente non sono stati giudicati tali i capi dell'antifascismo militante e ne é conseguito un pullulare di commissarii prefettizi insignificanti, o addirittura dal passato fascista. Sono perciò rimaste intatte nei comuni le creazioni della corruttela e della violenza fascista, il popolo é caduto in quella indifferenza che consegue naturalmente al disinganno quando i vecchi padroni e i vecchi sistemi continuano ad imperversare sotto varii camuffamenti. I Comitati di Liberazione, essendo formati da uomini di tutti i partiti, democraticamente eletti in seno alle rispettive sezioni comunali, possono, nella impossibilità di fare ora le elezioni comunali, rappresentare degnamente le moltitudini, interessandole nel contempo ed educandole al reggimento democratico dei comuni in libertà. Tra il criticato o malvisto commissario di nomina prefettizia, ed il Comitato che raccoglie tutti gli esponenti dei partiti antifascisti,il popolo non può che orientarsi verso quesi ultimi, che danno affidamento per rettitudine morale e politica, che rappresentano in concreto il nuovo orientamento di tutta la vita nazionale.

In secondo luogo il Partito d'Azione partecipa, alla pari degli altri partiti, al rinnovamento democratico dei sindacati. Democratizzando,mediante le elezioni, i sindacati preesistenti o ricreandoli di sana pianta, si tende oggi da tutti i partiti alla rivalorizzazione democratica delle categorie economiche. E' questa la via sovrana per la realizzazione della libertà per tutti nel campo economico mediante la lotta contro le speculazioni plutocratiche e gl'interessi fascisti che tendono a permanere sotto mentite spoglie.

E' in elaborazione,pel tramite del Congresso Sindacale indetto pel 29 gennaio prossimo, la ricostituzione della Confederazione Generale del Lavoro, che il fascismo soppresse. Noi del Partito d'Azione intendiamo favorire pienamente tale iniziativa nell'interesse di tutti i lavoratori italiani, che finalmente avranno un efficiente organo democratico di collegamento e valorizzazione delle loro energie. La,Con-

federazione Generale del Lavoro sarà organizzata sulla base del rispetto di tutte le tendenze politiche e di tutte le fedi religiose e secondo i metodi democratici, con particolare rispetto anche delle opinioni e dei voleri delle minoranze.

Ma soprattutto l'attenzione del Partito d'Azione, come di tutti gli altri partiti, é concentrata sul Congresso dei Comitati Provinciali di Liberazione, cheinizierà i suoi lavori a Bari il 28 gennaio prossimo. Già era stato indetto,com'é noto, pel 20 dicembre 1943 a Napoli. Varie vicende impedirono che esso avesse luogo, ma la protesta solenne del Comitato Napoletano di Liberazione assicurò egualmente a questa iniziativa dei partiti antifascisti l'interesse e la simpatia del popolo italiano e dei popoli e dei governi delle Nazioni Unite. Ed in Bari fra pochi giorni si radunerà,composta,serena,consapevole del proprio immenso valore simbolico e concreto, la prima assemblea politica del popolo italiano risorto a libertà. In tale Congresso il Partito d'Azione terrà fede ai suoi ideali ed alla sua prassi, che é stata sempre intransigente e profondamente democratica. Come il Partito d'Azione ha dovunque opposto nell'Italia Settentrionale e Centrale allo sbandamento susseguito all'armistizio idee chiare ed iniziativa energiche esigendo la formazione di un governo straordinario per galvanizzare tutte le energie del paese contro i nazisti, così uomini del Partito d'Azione in questa zona d'Italia tenacemente e coraggiosamente hanno contrastato tradimenti e manovre per salvare il fascismo, i suoi uomini ed i suoi interessi nel nostro paese. In vista della risoluzione definitiva della crisi politica presente, il Partito d'Azione ha già fissato il suo atteggiamento;senza pregiudicare le decisioni del popolo italiano,che esprimerà attraverso l'Assemblea Costituente la sua volontà circa la forma istituzionale dello Stato, il Partito d'Azione oggi esige che siano eliminati dal sommo potere dello stato il re e tutti coloro che, come lui,sono gravemente compromessi col fascismo. E ciò sia per altissime ragioni morali, sia per evidenti considerazioni politiche, giacchè il re e gli uomini che sono intorno a lui fanno da perno alla ricostituzione di un peggior fascismo che si chiama "governo di Brindisi" e sono assolutamente inadatti a rappresentare l'Italia nei

dibattiti internazionali . Valendosi dell'opinione pubblica democraticamente espressa e rivolta a popoli e governi democraticamente organizzati, l'Italia potrà tutelare i suoi interessi ed assicurarsi possibilità di resurrezione dall'abisso di rovine in cui il fascismo l'ha fatta precipitare.

21-I-1944 ore 2.p.s

(186)

LA FORZA INVINCIBILE

La forza invincibile é la pubblica opinione. Sempre, nei tempi aurei di vigore espansivo della libertà come in quelli vergognosi in cui i popoli, quasi avendo paura delle nobili lotte della vita politica, si precipitano nelle braccia dei tiranni (ruunt in servitutem, dice Tacito), opera possente la forza imponderabile della pubblica opinione. Essa agisce sui governi democratici mediante la stampa, le riunioni, le elezioni, le assemblee, ma agisce anche e non meno efficacemente sui governi tirannici, dittatoriali. Cosi, per esempio, costringe Mussolini alla ipocrita politica degli attentati per coonestare il progressivo, feroce imbavagliamento del popolo italiano dopo l'assassinio di Giacomo Matteotti,e alla folle politica dei successi coreografici e delle parate/ a getto continuo per stordire e inebbriare le folle, sempre più misere, del non risorto impero romano. Non per nulla i cinesi dalla millenaria saggezza esprimono la parola "tiranno" mediante un ideogramma raffigurante un uomo a cavallo di una tigre: chi, dei due, é il vero padrone? E la tigre é il popolo.

Bisogna aver fiducia nella forza della pubblica opinione. Essa é costituita,nella maggior parte dei casi, dalla resultante fra le opinioni contrastanti degli uomini più capaci e, alla lunga, trionfa di qualsiasi ostacolo, consista questo nelle baionette dei dittatori, dei militaristi, dei reazionari, o invece nelle manipolazioni di avventurieri, di demagoghi, di maneggioni senza scrupoli dei corridoi e delle aule parlamentari. Ad esempio, tutta la storia più recente, dalla guerra d'Etiopia in poi, segna il graduale trionfo della pubblica opinione contro il cinismo e la astuzia dei diplomatici e dei politici della vecchia Europa, che manovravano a Ginevra,in Spagna o a Mosca perseguendo fantastici blocchi antibolscevichi,antinazisti, anti chi-sa-che-cosa, e non capivano la sostanziale unità di tutti i popoli contro il tentativo nazista di conseguire l'egemonia sulla Europa e sul mondo, né vedevano la evidente linea di sviluppo della storia attuale, che ci presenta avviati verso la democratizzazione i paesi in cui più fu rude la trasformazione economico sociale e avviati rapidamente a coraggiose riforme economico-sociali i paesi sonnecchianti nella abitudinaria prassi democratico-parlamentare.

In Italia siamo oggi alla vigilia di una nuova affermazione della pubblica opinione.

Il Congresso,invero, dei Comitati Provinciali di Liberazione, che si

riunirà a Bari il 28 gennaio, parteciperanno i rappresentanti dei sei partiti antifascisti di tutte le province dell'Italia Meridionale e delle isole; i rappresentanti degli stessi partiti qui giunti dall'Italia Settentrionale e Centrale, sfuggendo alle persecuzioni nazifasciste, gli esponenti maggiori degli esuli, dimodoché la prima riunione dei partiti antifascisti coalizzati nei Comitati di Liberazione sarà in effetti la prima grande assemblea democratica del Popolo Italiano. Saranno in essa presenti figure venerande dell'antifascismo irreduttibile, maestri del pensiero, austeri veterani delle galere fasciste,e,accanto a loro, uomini che per venti lunghi anni hanno preferito l'isolamento, la rinuncia ad ogni ambizione e magari la fame all'asservimento al fascismo, e giovani che, malgrado i clamori della propaganda fascista, hanno opposto alle gesta dei tiranni la propria ripugnanza morale e le menzogne degli asserviti gli studi solitari, severi, per comprendere e formarsi. Rappresentanti di ogni regione d'Italia, di ogni classe sociale, di ogni convinzione politica, tutti questi uomini che sono accomunati soprattutto dalla fede nella libertà e dalla ardente volontà di operare presto e coraggiosamente per la salvezza del popolo dolorante, esprimeranno chiaramente, significativamente l'opinione pubblica dell'Italia. Di questo appunto l'Italia ha bisogno. Dopo il ventennale silenzio impostole dalla tirannia; dopo l'ibrido periodo antelucano che va dal 25 luglio all'armistizio; dopo gli sbandamenti, i tradimenti, le delusioni atroci succedute a questo, il popolo italiano ha oggi bisogno di esprimere concretamente la sua volontà circa la situazione presente e il proprio avvenire.

Per questo il Congresso di Bari segna un momento importantissimo della nostra storia. Mediante questa assemblea, che é la prima grande riunione democratica che abbia luogo nell'Europa finora liberata dal terrore fascista, il popolo italiano deve soprattutto realizzare la fine del fascismo. Ché il fascismo finisce davvero quando i suoi suscitatori e complici sono individuati e posti alla gogna; quando i suoi sistemi di governo, sotto qualunque camuffamento,sono rinnegati e condannati; quando i partiti dimostrano la propria chiarezza di idee ed efficienza di organizzazione; quando le moltitudini ansiose di tutti i comuni, di tutti i sindacati, di tutti i reggimenti all'opera dei capi democratici volgono gli sguardi, nella volontà di quelli sentono compresa ed espressa la propria volontà.

La defascistizzazione del Paese, cioé non la spicciola eliminazione di squadristi e gerarchi dalle pubbliche cariche, ma la rottura definitiva con

tutti gli uomini compromessi col fascismo e con tutti i sistemi di governo paternalistici, corrompitori, reazionari, che prepararono il fascismo e vorrebbero succedergli, sol dalla energica presa di posizione di tutto il popolo mediante il Congresso potrà essere ottenuta. L'inizio della ricostruzione in ogni sfera della pubblica attività e la galvanizzazione delle energie di tutti per l'attuazione di quelle direttive, mediante il Congresso potrà aver luogo. Per la ricostruzione spirituale, cioé la rinnovata fiducia in sestesi degli Italiani e l'inizio di leali scambi spirituali con tutti gli altri popoli, specie quelli che furono vittime delle aggressioni fasciste, il Congresso potrà operare ottimamente.

E tutto ciò perché il Congresso qvrà con sé la forza invincibile della opinione pubblica e le darà corpo ed espressione.

Abbiano tutti gli italiani liberi fiducia nella forza dell'opinione pubblica: é l'unica che gli uomini e i popoli liberi abbiano, ma é più forte delle baionette, più tonante del rombo dei cannoni. Oggi gli uomini liberi di tutto il mondo guardano all'Italia, al suo Congresso antifascista, con interesse e commozione: vogliono finalmente sentire la voce della grande imbavagliata, vogliono iniziare con essa il dialogo fatto di consensi e di dissensi, di contrasti e di comprensioni, che, da gente a gente, fruttuoso si svolge nelle epoche di liberta. E tale é questa nostra, malgrado i dolori della guerra e gli odii e i pregiudizii e le difficolta enormi della ricostruzione avvenire: fidenti nella libertà, noi italiani dobbiamo comprenderci e farci comprendere, cioé formulare chiaramente la nostra comune volontà e concretare la nostra opinione pubblica, perché solo così potremo partecipare attivamente alla vita del mondo, in cui la forza dell'opinione pubblica si afferma invincibile.

---

(183)

2 - 2 - 1944 ore 20,20

Storici.

IL CONGRESSO E LA GIUNTA

Il Congresso di Bari ha avuto pieno successo. Malgrado pregiudizii antidemocratici, ostilità e diffidenze d'ogni genere, difficoltà pratiche causate dalla guerra, il Congresso si é svolto pacifico, sereno, solenne, prima realizzazione nell'Europa fin oggi liberata, di una delle essenziali libertà per cui le Nazioni Unite combattono: la libertà di parola.

Esponenti politici convenuti da ogni provincia dell'Italia meridionale, dalla Sardegna, dalla Sicilia, rappresentanti delle regioni ancora gementi sotto l'oppressione nazista e degli esuli che hanno per anni ed anni opposto la loro intransigenza morale alle lusinghe ed alle minacce della tirannia, organicamente raccolti nei partiti politici che concretano tutti gli aspetti dell'opinione pubblica italiana, hanno espresse chiare esigenze e fermate precise decisioni. Pacato il dibattito, senza esagerazioni né stonature; intense le discussioni com'é naturale tra uomini liberi su problemi di importanza essenziale; chiaro e significativo l'accordo di tutti i partiti perché raggiunto sulla base della consapevolezza di dovere essere uniti, tutti i partiti della democrazia italiana, in quest'ora suprema in cui solo le forze di tutti possono affrontare il compito immenso della ricostruzione del nostro Paese.

Il grande discorso di Benedetto Croce ha portato il Congresso sul piano della storia mondiale, dimostrando che il problema della libertà italiana é parte inseparabile del problema mondiale della libertà e al di sopra dei progetti e dei problemi politici va considerata l'esigenza morale, in nome della quale soltanto tutto il presente travaglio dell'umanità ha un significato di creazione vitale, che non deve essere menomato. L'incisiva, vivace parola del Conte Sforza ha posto il problema politico italiano nei suoi termini costruttivi, ha delineato al Congresso le vie del futuro. Il messaggio del Comitato Centrale di Liberazione di Roma ai Congressisti di Bari, portato al di qua delle linee e letto solennemente all'Assemblea, ha resa ancor più evidente a tutti la necessità di prendere risoluzioni coraggiose, degne dell'aspettativa dei fratelli operanti contro l'oppressione nazista, degne dell'attesa degli uomini liberi di tutta Europa e di tutto il mondo che dall'esempio italiano trarranno maggior coraggio nelle prossime lotte decisive contro i totalitarismi e maggiore fiducia nella capacità creatrice delle forze della libertà e della democrazia.-

Il discorso

Dopo che fra i più autorevoli esponenti dei sei partiti é stato concordato il testo della deliberazione finale, suggestiva, solenne, é stata la votazione per appello nominale. Per essa é apparso chiaro che la deliberazione posta ai voti ha raccolto la volontà di tutti i rappresentanti convenuti alla prima libera assemblea del popolo italiano non soltanto per disciplina di partito, ma per intimo convincimento di ciascuno, liberamente e chiaramente espresso. Per tutto ciò hanno massimo risalto le deliberazioni prese dal Congresso.

Queste possono così riassumersi;

I - Sul problema istituzionale, cioé sulla forma repubblicana o monarchica dello Stato, si pronuncerà, quando tutta Italia sarà libera dall'oppressione nazista e le ostilità saranno cessate, l'Assemblea Costituente, liberamente eletta e liberamente deliberante.

2 - Oggi il Congresso, quale unica e verace espressione dell'opinione pubblica italiana, ha il diritto e il dovere di dichiarare che "presupposto innegabile della ricostruzione morale e materiale italiana é l'abdicazione immediata del re, responsabile delle sciagure del Paese".

3 - E' necessario formare al più presto un governo, veramente democratico, che agisca con i pieni poteri che l'eccezionale momento presente richiede e sia formato con la partecipazione di tutti i grandi partiti ad organizzazione nazionale rappresentati al Congresso. Tale governo dovrà intensificare al massimo lo sforzo bellico, avviare a soluzione i più urgenti problemi della vita italiana, predisporre la libera convocazione dell'Assemblea Costituente, da indirsi appena cessate le ostilità; ciò con l'appoggio delle grandi moltitudini del popolo italiano pel cui benessere é necessario operare energicamente e presto, giacché esse molto soffrono e molto sperano, e le loro speranze non devono essere deluse.

Per il conseguimento di questi scopi, il Congresso ha deliberata la costituzione di una Giunta Esecutiva Permanente, composta di sei rappresentanti designati dai sei partiti componenti i Comitati di Liberazione, la quale dovrà agire in accordo col Comitato Centrale di Liberazione sedente in Roma ed in contatto con le maggiori personalità politiche riconosciute come alta espressione dell'antifascismo. A comporre la Giunta sono stati subito designati, uno per partito, sei uomini di sicura fede politica, già provati nelle lotte dell'antifascismo.

La creazione della Giunta é il passo innanzi che il Congresso doveva compiere per la soluzione della crisi presente: può dar vita ad infiniti sviluppi. Invero la esigenza dell'abdicazione già era stata proclamata da uomini di alto valore, da interi partiti, da innumeri Comitati di Liberazione comunali e provinciali: che sia stata solennemente ribadita dal Congresso é importante senza dybbio, ma non costituisce una novità. Né può dirsi tale la proclamazione della esigenza di un governo veramente democratico che sia espressione dell'antifascismo combattente ed assicuri al popolo italiano una guida efficiente in questo che é il periodo più tragico della sua storia.

Invece la creazione della Giunta é un fatto nuovo e [può deve] costituire la svolta decisiva nella angosciosa situazione presente. La Giunta é il Congresso reso permanente: ne esprime la volontà, ne attua le deliberazioni sul piano politico italiano ed internazionale. Quei sei uomini che i partiti hanno designato possono al mondo intero parlare a voce alta perché essi davvero rappresentano la democrazia italiana risorta ed operante. [Non saranno, perciò, da lamentare in avvenire sbandamenti di partiti e di comitati per le astuzie dei politici del postfascismo e le mancanze di coordinamento tra le forze democratiche causata dalle contingenze belliche; non saranno più utilizzabili isolati cenacoli di provincia per sfuggire alle responsabilità e procrastinare la soluzione della crisi:] la Giunta coordinerà l'azione dei partiti e dei Comitati, informerà e sarà informata, darà impulso all'opinione pubblica e ne sarà, a sua volta, sollecitata e sospinta, prenderà contatto con le libere rappresentanze degli altri popoli, con i capi delle Nazioni Unite, esprimerà su ogni problema i voti, le speranze, la volontà del popolo italiano. Essa ha un compito arduo e complesso, ma ha anche molte forze da utilizzare e molte strade da seguire: in ogni comune d'Italia i cittadini italiani seguono ansiosi l'opera della Giunta Esecutiva perché sanno che essa ha in pugno tutte le possibilità e tutte le speranze.

lottanti contro il nazismo

---

(192)

4 - 2 - 1944 ore 20,20

Aurelio.

IL CONGRESSO ED IL MONDO

Gli innumeri consensi che dovunque sono stati espressi pel Congresso di Bari hanno dimostrato che in effetti, come ciascun congressista sentiva nel profondo dell'animo, il Congresso si svolgeva sotto gli sguardi intenti di tutti gli uomini liberi del mondo intero. In questo primo lembo di Europa liberato dalle Nazioni Unite, nel momento cruciale in cui il Reich nazista va ritirando i suoi artigli da oriente e da sud, mentre continui colpi di maglio gli vengono assestati dalle flotte aeree alleate e stanno per scatenarsi le grandi offensive che decideranno il conflitto in Europa, il Congresso dei Comitati provinciali di liberazione, austeramente deliberante in Bari, é stato come il primo raggio di sole attraverso lo squarcio finalmente aperto nello spesso strato di nubi della tirannia razzistica ed imperialistica, é stato la prima affermazione ricca di presagi di quello che sarà l'Europa,ricostruita in libertà. Gli uomini politici raccolti a Bari hanno dimostrato che nonostante il fascismo,il nazismo,la guerra e le distruzioni e la fame, l'Europa ha ancora uomini capaci di vedere chiaramente una situazione politica e di concretare, dopo vivaci dibattiti, in equilibrate decisioni, i vari orientamenti di tutte le correnti dell'opinione pubblica di un intero popolo. E ciò é molto importante.

Ma non é tutto. Al mondo intero il Congresso di Bari ha dato anche nuova prova della vitalità,della creatività dell'antifascismo italiano. Come ha rivelato sin dalle prime battute del Congresso il suo presidente, un esule, Alberto Cianca, l'antifascismo italiano "non é stato soltanto nemico integrale del fascismo,ma é stato tentativo di ricostruzione inteso a far risorgere dalle rovine materiali e morali che il fascismo ha accumulato sul nostro paese,una Italia nuova,che sia degna delle sue grandi tradizioni e capace di partecipare,come fattore di equilibrio e di ~~xxxxx~~ civiltà al mondo di cui noi auspichiamo l'avvento." Costituito oggi da nazioni tutte impegnate nello sforzo bellico,nella resistenza, nella guerriglia, questo mondo, il cui avvento é già in atto, questo mondo animato da una concezione energica,universale della libertà e da una cristiana,coraggiosa volontà di giustizia, ha ritrovato liberamente operante l'antifascismo italiano, veterani della lotta ventennale e giovani reclute,ed ha potuto constatare che esso davvero rappresente l'Italia sempre ribelle al fascismo nella penisola e nel mondo, l'Italia che merita di partecipare con parità di diritti e di doveri alla ricostruzione mondiale.

Nel suo pacato discorso Benedetto Croce ha rievocato tutto lo strazio morale degli italiani per le gesta orribili del fascismo e delle altre tirannie totalitarie. Egli ha ricordato il grande popolo cinese sin dal 1931 calpestato dal militarismo giapponese,la guerra civile spagnola in cui soldati italiani, per volere di Mussolini, cooperarono al soffocamento della repubblica democratica di Madrid, la distruzione orrenda della Cecoslovacchia, il dilaniamento della Polonia, le aggressioni contro la Francia invasa,contro la Jugoslavia accerchiata,contro la piccola eroica Grecia. Di tutto questo passato Benedetto Croce ha espresso il rinnegamento per ripugnanza morale da parte del sano popolo italiano. A tutti questi popoli,vittime della stessa violenza di cui già fu vittima dal 1922 in poi, e lo é tuttora, il popolo italiano, Croce ha detto la sofferenza spirituale, attraverso la quale esso ha superato il tradizionale patriottismo in quanto ha compreso che al disopra della fedeltà alla patria vi é la fedeltà all'umanità e alla legge morale. "A poco a poco la luce si fece in noi:cominciammo a udire intorno a noi il giudizio che la presente guerra non era una guerra tra popoli,ma una guerra civile; e più esattamente ancora, che non era una semplice guerra di interessi politici ed economici ma una guerra di religione; e per la nostra religione,che aveva il diritto di comandarci, ci rassegnammo al penoso distacco dalla brama di una vittoria italiana, di una vittoria che sarebbe stata non solo la rovina del restante mondo ma quella dell'Italia resa schiava dalla Germania e, direi,della stessa Germania, resa a sua volta indefinitamente schiava di una fazione di prepotenti,schiavi essi stessi della propria sfrenata ed ebbra animalità,giacché solo le idee legano gli uomini, serbandoli liberali, e la Germania oggi non ha idee ma cupidità e istinti brutali".

Con i messaggi che,proposti dal conte Sforza,il Congresso solennemente ha approvati, il popolo italiano ha preso contatto col mondo intero. Invero la prima assemblea democratica dell'Italia liberata ha rivolto il suo saluto al Congresso degli Stati Uniti, "suprema espressione della grande democrazia americana",alla Camera dei Comuni, "il più antico parlamento di Europa,campione di giustizia e di libertà in Inghilterra e nel mondo",al Presidium del Soviet Supremo della Russia vittoriosa, al Maresciallo Cian-Kai-Shek,in cui si impersona la insuperabile resistenza di-

nese,al gen. De Gaulle,intorno a cui si raccolgono i francesi liberi fedeli alla Repubblica ed ansiosi di liberare la Francia, al popolo ellenico e al popolo yugoslavo,indomite vittime delle aggressioni mussoliniane. In tutti questi messaggi due pensieri politici sono stati chiaramente espressi: il rinnegamento completo del turpe passato fascista; la necessità che la solidarietà tra i popoli liberi valga ad eliminare risolutamente dovunque tutti gli avanzi del fascismo che possono ancora ostacolare il rinnovamento morale e politico del popolo italiano e compromettere ancora sulle Alpi occidentali come sulle sponde dell'Adriatico la pce europea.

Il conte Sforza ha poi ribadito nella seduta finale del Congresso con la piena adesione di tutti i partiti la direttiva principale della politica estera ~~xxxxxx~~ dell'Italia libera, già fissata in uno degli otto punti di Montevideo: "Il popolo italiano é pronto ad ogni collaborazione ed anche a giusti sacrificii, ma ad una sola condizione: che si decida non su problemi italiani propriamente detti,ma su lati italiani di problemi europei". Come si vede, é la tradizione cavourriana e mazziniana che il popolo italiano vuol riprendere. Mazzini inserì il riscatto nazionale italiano nel moto di tutte le nazionalità risorgenti in Europa e fondò la "Giovine Europa" accanto alla "Giovane Italia". Cavour inserì la questione italiana entro il problema dell'equilibrio europeo e della espansione verso oriente della rinnovatrice civiltà liberale d'occidente e fece largo posto al piccolo Piemonte liberale nei consessi politici di Europa. Poi nazionalisti ed imperialisti, del nostro come di tanti altri paesi, hanno creduto di seguire altra strada. Ma l'espandersi subdolo o violento della tabe fascista, con il conseguente scatenarsi di questa orribile guerra, ha provato ancora una volta che non esiste un solo problema italiano che non sia problema europeo,come non esiste un solo problema europeo che non sia anche problema italiano. Non é possibile che un popolo sia davvero libero se tutti i popoli non lo sono; non é possibile che un popolo abbia pane,lavoro,vita ordinata e civile se altri gemono nella fame e nell'abbiezione.Ed oggi la soluzione dei nostri problemi noi italiani non possiamo trovarla che sul piano della ricostruzione unitaria dell'Europa, come la soluzione del complesso problema europeo non può essere ottenuta che attraverso la riorganizzazione dell'ordine giuridico internazionale e la risoluzione, mediante esso, dei problemi politici economici e sociali che urgono in tutti i continenti. Il nazionalismo si é dimostrato nefando, e ~~x~~ già bocciato. e

dev'essere sepolto. Lo stesso dicasi del razzismo, dell'imperialismo, di altri orrori della storia recente. L'internazionalismo é la direttiva politica dell'avvenire. Internazionalismo rispettoso delle varie nazioni nel loro valore creativo di civiltà. La prima assemblea democratica dell'Europa liberata ha sentito ed espresso il valore attuale della concezione mazziniana per la salvezza della umanità dolorante.

---

(196)

9-2-1944 ore 20,10

Acland.

RIVOLUZIONE DEMOCRATICA

In un articolo di recente appar-o sul "Giornale dell'8ª Armata", Richard Acland ha e-pe-to alcuni intere-santi punti di vi-ta del nuovo partito "Common Wealth", che in Inghilterra ha già avuto alcune affermazioni in elezioni parziali per la Camera dei Comuni. Sorto nel luglio I942 dalla fu-ione di due gruppi politici originati, in virtù del caratteri-tico impul-o ingle-e ver-o l'organizzazione -pontanea, dalle idee e-pe-te da Acland nel -uo libro "La no-tra battaglia" e da Prie-tley nelle -ue radiotra-mi-sioni, il nuovo partito vuole, sul terreno e coi metodi della democrazia, una -oluzione radicale della cri-i pre-ente.

"Noi con-ideriamo que-ta guerra --criv- Acland- come la manife-tazione più drammatica e deva-tatrice della lotta mondiale per una nuova forma della -ocietà e crediamo che la guerra -ia meglio combattuta e vinta da colore che la con-iderano co-ì." Esatto. Que-ta cri-i, la più vasta e tormento-a che l'umanità ricordi, della quale la guerra mondiale e la pre-ente co-titui-cono -olo due fasi di vertigino-a intensità, é in effetti un'immane urto contro tutto un mondo ormai -uperato, al di là del quale urge la cre-zione di una nuova -truttura della -ocietà umana. Lotte fra cla-i -ociali, bar-ie nazionali-tiche, rivalità fra vecchi e nuovi imperi, -forzi di a-similazione della civiltà occidentale da parte di popoli di diver-a e antica cultura, avventure di tiranni e di demagoghi, di-orientamenti di vecchie democrazie, cozzi di ide- politiche e di -i-temi economici, tutto un comple-so di cau-e ha dato origine alla pre-ente cri-i. Ma, in fondo, tutta que-ta umana -offerenza non é che uno -forzo per -uperare vecchi -chemi e -i-temi ormai inadeguati ai bi-ogni e alle po-sibilità umane e dar vita ad un'organizzazione libera e giu-ta per tutti i popoli e tutte le cla-i -ociali, in ogni contrada della terra. In gran parte que-t'e-igenza e-senzia le é già matura; e la -toria c'in-egna che in certe epoche, quando la latente elaborazione é completa, l'umanità con-egue in breve tempo creazioni che -embrava dove-sero ancora richiedere l'opera di -ecoli.

Sono quelle le epoche rivoluzionarie, e tale é innegabilmente que-ta no-tra, che -i può denominare della rivoluzione democratica, -pecie -e, con Acland, -i ritiene che rivoluzione non -ignifica lotta armata e -pargimento di -angue, ma rinnegamento completo dei vecchi prin

121

cipi ed accettazione completa dei nuovi. Chi difenderà più nel mondo l'isolazionismo egoista di grandi e di piccoli stati, quando tutti i popoli hanno provato che erano ugualmente e direttamente minacciati dalle tirannie e ugualmente e direttamente interessati a combattere insieme per la comune libertà? Chi propugnerà più il nazionalismo suscitatore di odi, di barriere doganali assurde e di frontiere irte di cannoni, e incostruttive tanto da offrire, una dopo l'altra, le singole patrie boriose alla voracità insaziabile dei tiranni totalitarii? Quale ragion d'essere avranno gli imperialismi antichi e recenti, politici ed economici, se è completamente superata la loro funzione storica unificatrice, giacchè ben altri metodi conosce ora l'umanità per l'organizzazione delle genti in grandi comunità economiche, politiche e spirituali? Chi negherà l'unità dell'Europa? Chi negherà la necessità di modificare radicalmente i sistemi economici, sì che non siano, per esempio, poste limitazioni alla cultura del cotone in un paese mentre altrove innumeri moltitudini non sanno come coprirsi? Chi negherà la necessità di combattere univocamente in tutto il mondo la disoccupazione, le crisi monetarie, gli ostacoli di qualsiasi genere alla libera circolazione delle merci e del lavoro, sia contro la giusta distribuzione dei beni della terra fra tutti gli uomini e tutti i popoli?

Richiamata la necessità di uno studio scientifico degli avvenimenti, Acland pone in rilievo le cause economiche della crisi presente, ravvisandole sia nell'esagerato sviluppo delle strutture industriali e finanziarie iniziate dagli intraprendenti mercanti della Rinascenza e sproporzionate nella generale organizzazione economica, sia nel dualismo industriale, volto da una parte alla produzione e dall'altra al profitto privato, con la conseguente "impossibilità assoluta di coordinare i lavoratori (dal direttore tecnico all'ultimo apprendista) in gruppi cooperativi e creativi, che servano gli scopi comuni dell'umanità".

Pertanto il Common Wealth propugna il passaggio dalla proprietà privata a quella comune di tutte le industrie, escluse soltanto le piccole industrie a carattere speciale e sperimentale e le attività veramente artigiane. Ciò mediante legali espropriazioni e moderati compensi agli attuali proprietari, e non già per poi affidare le industrie alla burocrazia, ma per farle reggere da quelli che in realtà le guidano e fanno produrre (tecnici ed operai), liberati "dal peso morto del potere

(138)

Programma, questo, di evidente ispirazione socialista, che tien conto soprattutto dell'esperienza russa, senza peraltro volere pedissequamente imitarla in un paese, come l'Inghilterra, tanto diverso. Quali che siano i loro particolari programmi, tutti i veri democratici in Italia, in Europa, in tutto il mondo non possono che essere enormemente interessati a siffatte concezioni che vogliono, con la duttile forza della tradizione liberale inglese, risolvere lo scottante problema della trasformazione del sistema economico, dovunque inderogabilmente necessaria. Le modalità di attuazione varieranno da paese a paese, ma certo grande importanza avranno per tutti i risultati del rinnovamento che, agendo come partito autonomo o come nuclei vivi entro i partiti tradizionali, gli uomini del Common Wealth potranno suscitare.

Essi appaiono animati da un vivo senso pratico, per il quale non presumono di realizzare da soli, o d'un colpo, o con metodi giacobini, il loro programma; e non sottovalutano la triste eredità di odii e di pregiudizii che la guerra lascerà. Sono, però, sanamente democratici, e fanno appello all'umano, semplice coraggio, di cui tutti gli uomini debbono dar prova in democrazia.

E questo è forse il punto più interessante oggi per noi italiani. "Per carità non condannate tutti i partiti politici come tali -scrive Acland rivolgendosi ai combattenti delle Nazioni Unite -. L'unica alternativa alla democrazia (per la quale voi combattete) è la dittatura (contro cui voi combattete). La democrazia non può agire se gli uomini non esprimono le loro aspirazioni sociali in e attraverso gruppi organizzati, fra i quali il popolo può scegliere con un voto di maggioranza. Questi gruppi sono dei <u>partiti</u>. La risposta ai **cattivi partiti** non è <u>niente partiti</u>, ma <u>partiti migliori</u>".

Il mondo di domani sarà rude e duro, ma bisognerà agire in esso per edificarlo e renderlo migliore secondo i principii e i metodi della democrazia: "La democrazia è la vostra impresa ", conclude Acland. "E' una impresa mondiale. Gl'inglesi, gli americani, i russi, i cinesi, i francesi, gli yugoslavi ed anche gl'italiani, i giapponesi, i tedeschi, vivranno in un mondo solido ma non facile. Questo mondo sarà quale voi lo farete e, per renderlo quale può essere, sarà necessaria una quantità di arduo e non apparisconte lavoro democratico".--

12 - 2 - 1944 ore 20,20

Mercoledì.

ATTUALITA' DI GLADSTONE

Appena iniziati in Napoli i suoi lavori, la Giunta Esecutiva della Italia liberata ha inviato un messaggio di risposta ai 76 parlamentari britannici che, in occasione del Congresso di Bari, inviarono ai rappresentanti del Popolo italiano il loro saluto di augurio e di speranza.

Tale messaggio -mi sia consentito un ricordo personale- lo lessi nel momento conclusivo della faticosissima preparazione del Congresso e ne fui particolarmente commosso perché era la realizzazione di un'intima mia certezza. Finalmente alti esponenti della democrazia britannica parlavano agli uomini della democrazia italiana; finalmente, dopo venti anni di mistificazioni e di delitti contro la storia, tra la libera Inghilterra e l'Italia liberata, si ristabiliva un legame di ideali e di opere. E ricordai Gladstone e le sue famose lettere a Lord Aberdeen in cui additò al disprezzo del mondo il malgoverno poliziesco dei Borboni di Napoli; e, ancor più, dello stesso grande statista liberale i discorsi pronunciati alla Camera dei Comuni subito dopo l'unificazione d'Italia. Spesso, invero, nella comune narrazione storica del Risorgimento, si dimentica dai più che esso fu un sovvertimento di una situazione internazionale fondata su solenni trattati e che fu capolavoro politico di Cavour il far accettare dai governi d'Europa, in nome della pacificazione di Europa, la rivoluzione nazionale italiana, suscitata sopratutto dall'instancabile energia di Mazzini. Agli occhi dei conservatori come Disraeli, l'impresa dei Mille poteva sembrare un'aggressione ai danni del Regno delle Due Sicilie con conseguente turbamento dell'equilibrio d'Europa specie nel delicato settore del Mediterraneo. E fu Gladstone soprattutto, e con lui i liberali nel Parlamento Britannico, che fecero comprendere all'opinione pubblica inglese e del mondo intero come l'unificazione nazionale italiana, moto nobilissimo derivato in Italia da tutto il fiorire della civiltà liberale di Europa, non doveva in alcun modo essere ostacolato né differito, ma, anzi, considerato con simpatia. Perché uno stato libero sorgeva in Italia e, se scomparivano vecchi stati di plurisecolare tradizione, sorgeva alla vita civile una nazione da cui le antiche glorie e le energie, rivelatesi splendide nella lotta liberatrice, davano diritto di sperare meraviglie per l'avvenire. Quelle discussioni in seno al più

autorevole Parlamento di Europa, sostenute in difesa della libertà italiana, sono gloria di Gladstone e dell'Inghilterra liberale.

Oggi il messaggio della Giunta Esecutiva dell'Italia liberata investe i parlamentari britannici del compito di esaminare a fondo la situazione italiana e discuterla liberamente da quella libera tribuna donde tante storiche battaglie sono state combattute. La Giunta ha parlato in termini molto chiari: ha posto in rilievo lo slancio con cui il popolo italiano, pur stremato da un ventennale asservimento, si é lanciata nella lotta contro il mostro nazifascista, e la concordia operosa di tutti i partiti antifascisti, i "partiti della libertà", i quali, federati nei Comitati di Liberazione, sono la guida, la coscienza del Popolo italiano risorgente in libertà; ha fatto presente poi che nell'Italia liberata il fascismo si é camuffato e ancora permane nelle posizioni usurpate durante il ventennio e minaccia in ogni modo di inquinamento e di soffocamento la incipiente organizzazione democratica del Paese; ha proclamata infine la necessità che questo stato di cose cessi definitivamente, che la vita politica italiana sia tutta rinnovata dal vero antifascismo, dagli uomini che mai hanno creduto al fascismo e che lo hanno combattuto, senza mai credere alle sue frodi e alla sua violenza. La Giunta ha invocato per i problemi italiani la comprensione e la simpatia del Parlamento Britannico e dell'opinione pubblica d'Inghilterra. Occorre che sia ripresa la tradizione di Gladstone nella libera Inghilterra e nel suo Parlamento. I problemi italiani -é vero- debbono essere risolti dal Popolo italiano, altrimenti ogni soluzione sarebbe superficiale e vana e soprattutto menomerebbe la dignità di uomini liberi, che gli italiani a sé rivendicano. Ma ogni problema italiano é parte di un problema europeo e mondiale; oggi dovunque si pone il problema della radicale eliminazione del nazifascismo: un anno fa, nella Africa Settentrionale, l'intransigenza repubblicana di De Gaulle, compreso e sostenuto dagli uomini liberi di Washington, di Londra, di Mosca, riuscì a prevalere contro le poliformi manovre dei Pucheu, dei Boissons, dei Flandin, dei collaboratori di Hitler, degli uomini della disfatta e del tradimento. Domani tale problema della eliminazione radicale del nazifascismo si porrà negli altri paesi satelliti dell'Asse e del Tripartito. E' un complesso problema, la cui adeguata e chiara soluzione é indispensabile per il risanamento politico dell'Europa e

del mondo intero e per la saldezza della pace che le Nazioni Unite intendono assicurare in tutti i continenti. Tronfio ed oltracotante ieri, il nazifascismo tende a camuffarsi oggi di democratismo, di parlamentarismo, di estremismo politico magari, pur di salvare beni e posizioni acquisite, sfuggire a responsabilità d'ogni genere, conservare influenza e potere. Se ciò il nazifascismo potesse conseguire, la pace sarebbe insidiata dal permanere di una inguaribile mentalità nazionalistica, imperialistica,antidemocratica, illiberale e le grandi moltitudini sofferenti giustamente griderebbero al tradimento se vedessero gli antichi padroni rimanere tali sotto mutate spoglie.

E' problema europeo e mondiale, quello della creazione di una società veramente libera e veramente democratica. Gladstone ed i suoi amici compresero che era conforme al dovere e all'interesse politico degli Stati liberali d'occidente il favore per la creazione di uno stato liberale unitario in Italia, giacché sarebbe stato così propiziamente esteso,contro le autocrazie dell'Europa centrale ed orientale,il rinnovamento morale, economico, politico, intrinseco allo sviluppo della civiltà liberale del sec. XIX. Gli uomini politici d'Inghilterra non possono non comprendere oggi che la gloria della suprema resistenza contro il nazismo e la forza della tradizione di libertà che essi giustamente vantano, assegnano al loro Paese il dovere inderogabile di operare in prima linee per la effettiva ripresa della democrazia in tutti i Paesi, attraverso l'eliminazione completa di ogni residuo del triste passato nazifascista, affinché,salda nei principii, coraggiosa nelle realizzazioni, la libertà torni ad operare dovunque per la intelligente, umana soluzione dei complessi problemi del nostro tempo.

---

16 - 2 - 1944 ore 20,20 (202)

Merch.

LA FRANCIA ALL'OPERA

Varie importanti notizie in questi ultimi giorni si riferiscono alla Francia: truppe francesi combattono brillantemente in Italia in alcuni difficili settori del fronte della 5a Armata; a Brazzaville la Conferenza imperiale raccoglie i governatori e le rappresentanze di tutte le colonie francesi e ne coordina gli sforzi esprimendone la concordia e la volontà di rinnovamento politico ed economico; l'Assemblea Consultiva svolge ad Algeri i suoi lavori e dà alle forze combattenti il grande appoggio dell'opinione pubblica democraticamente espressa ed alla Francia metropolitana che soffre, spera e combatte la garanzia del coraggioso e legale risanamento della Repubblica; il gen. De Gaulle conclude con i governi delle Nazioni Unite accordi economici importanti e per la guerra e per la pace, in quanto si riferiscono a alla sistemazione del conto affitti e prestiti, che non verrà mai esatto dal popolo francese, e alla stabilizzazione del cambio tra il franco e la sterlina in modo da migliorare la situazione economica presente nei territorii della Francia libera e assicurare propizie prospettive economiche per la Francia metropolitana.

E intanto vengono anche preannunziati i processi contro Pucheu ed altri uomini del giugno 1940, collaboratori di Hitler e del suo Quisling di Vichy.

Un popolo come l'italiano che soffre in sostanza la stessa crisi che é stata ed é ancora sofferta dal popolo francese non può non seguire con appassionata tensione questa poliforme opera della Francia risorgente. Noi italiani ricordiamo il colpo di scena di Darlan nel novembre del 1942, le improvvisate simpatie democratiche di tanti uomini che fino al giorno prima erano stati al soldo di Hitler o avevano trescato con Mussolini, l'incertezza politica dei primi mesi nel Nord-Africa; ricordiamo l'intransigenza del generale DeGaulle e dei suoi compagni,coraggiosi nel giugno 40 contro la disfatta e la disperazione dei più,intransigenti nell'autunno del 1942 nell'esigere,anche contro l'incomprensione dell'opinione pubblica mondiale, il risanamento completo, morale e politico del nord-Africa,presupposto indispensabile per la ripresa di tutte le energie del popolo francese. Oggi la coraggiosa lotta dei cittadini di Francia contro i nazisti, la partecipazione del risorto

16 - 2 - 1944 ore 20,20

Marsch.

LA FRANCIA ALL'OPERA

Varie importanti notizie in questi ultimi giorni si riferiscono alla Francia: truppe francesi combattono brillantemente in Italia in alcuni difficili settori del fronte della 5a Armata; a Brazzaville la Conferenza imperiale raccoglie i governatori e le rappresentanze di tutte le colonie francesi e ne coordina gli sforzi esprimendone la concordia e la volontà di rinnovamento politico ed economico; l'Assemblea Consultiva svolge ad Algeri i suoi lavori e dà alle forze combattenti il grande appoggio dell'opinione pubblica democraticamente espressa ed alla Francia metropolitana che soffre, spera e combatte la garanzia del coraggioso e legale risanamento della Repubblica; il gen. De Gaulle conclude con i governi delle Nazioni Unite accordi economici importanti e per la guerra e per la pace, in quanto si riferiscono e alla sistemazione del conto affitti e prestiti, che non verrà mai esatto dal popolo francese, e alla stabilizzazione del cambio tra il franco e la sterlina in modo da migliorare la situazione economica presente nei territorii della Francia libera e assicurare propizie prospettive economiche per la Francia metropolitana.

E intanto vengono anche preannunziati i processi contro Pucheu ed altri uomini del giugno 1940, collaboratori di Hitler e del suo Quisling di Vichy.

Un popolo come l'italiano che soffre in sostanza la stessa crisi che é stata ed é ancora sofferta dal popolo francese non può non seguire con appassionata tensione questa poliforme opera della Francia risorgente. Noi italiani ricordiamo il colpo di scena di Darlan nel novembre del 1942, le improvvisate simpatie democratiche di tanti uomini che fino al giorno prima erano stati al soldo di Hitler o avevano trescato con Mussolini, l'incertezza politica dei primi mesi nel Nord-Africa; ricordiamo l'intransigenza del generale DeGaulle e dei suoi compagni,coraggiosi nel giugno 40 contro la disfatta e la disperazione dei più,intransigenti nell'autunno del 1942 nell'esigere,anche contro l'incomprensione dell'opinione pubblica mondiale, il risanamento completo, morale e politico del nord-Africa,presupposto indispensabile per la ripresa di tutte le energie del popolo francese. Oggi la coraggiosa lotta dei cittadini di Francia contro i nazisti, la partecipazione del risorto esercito alle battaglie sul fronte italiano trovano riscontro nella sim-

esercito alle battaglie sul fronte italiano trovano riscontro nella simpatia e nella comprensione delle Nazioni Unite che a De Gaulle,ai suoi compagni di lotta e di speranza, agli organi della Francia libera che si sono dedicati in pieno al loro coraggioso lavoro democratico, manifestano tangibile solidarietà. Di pari passo, la giustizia della Repubblica colpisce coloro che,per libidine di potere, tradirono la patria nell'ora più tragica della sua storia mentre gli organi deliberanti della Repubblica apprestano i mezzi più opportuni per la ripresa della vita politica in Francia non appena le orde naziste ne saranno state scacciate.

Tutto ciò é molto importante specie perché costituisce esempio significativo per tutti gli altri popoli che,più o meno a lungo,furono in preda del fascismo e del nazismo i quali, non bisogna dimenticarlo mai, non sono mali soltanto della Germania, dell'Italia,del Giappone, bensì mali universali,derivanti da germi di tirannia esistenti in ogni paese e da grandi problemi insoluti che assillano tutti i popoli.

Il popolo italiano apprende con gioia ogni notizia che dimostra il rifiorire della libera Francia. Per ragioni di sentimento,anzitutto; ma non soltanto per ragioni di sentimento. Il fascismo ha per tanti anni lanciato contumelie contro la Francia, il nazionalismo italiano e francese ha fatto di tutto,di là e di auq dalle Alpi, per scavare tra i due popoli l'abisso dell'odio; ma né fascismo né nazionalismo né sciovinismo hanno potuto rompere fra l'Italia e la Francia i legami storici d'ideali e di cultura, i legami presenti di interessi e di civiltà. La consapevolezza di tali legami,che devono essere base saldissima per una costruttiva politica di unità europea, é vivissima negli uomini liberi e d'Italia e di Francia.

Questi uomini hanno il compito difficile,ma non impossibile, di eliminare pregiudizii ed odii, di ricostruire fiduciose relazioni tra Roma e Parigi, di rinsaldare ed incrementare al massimo gli storici vincoli di cultura tra i due popoli. Soltanto in armonia, essi potranno rifiorire,soltanto nella loro concordia potrà avere fondamento quella unificazione dell'Europa che dovrà essere, al termine di questa universale crisi,una delle maggiori realizzazioni della civiltà umana,preparata da secoli di storia gloriosa.

Perciò é da sottolineare con piena approvazione il gesto della Giunta Esecutiva dell'Italia liberata, eletta dal Congresso di Bari, che

appena iniziati in Napoli i suoi lavori, ha rivolto al gen. De Gaulle, presidente del Comitato Francese di Liberazione Nazionale, un messaggio di simpatia, di fraternità. Con alto senso politico, la Giunta Esecutiva ha salutato nella forza risorgente della Francia una solenne certezza per la resurrezione dell'Italia e la ricostruzione dell'Europa.

Giacché una verità soprattutto emerge da tutta la tragica crisi del secolo ventesimo: che uno e identico é il destino degli uomini e dei popoli, tutti vittime dei tiranni soi che uno ne cada in balia, tutti risorgenti e rifiorenti soi che uno tenga fede alla libertà e la difenda o la riconquisti assicurandole possibilità di ripresa nel mondo.

La Francia, tornata veramente libera e democratica, darà al mondo uno splendido contributo di sane energie, come lo darà la nostra Italia tornata veramente libera e democratica: esse agiranno per sé, ma anche per l'Europa e per il mondo; esse rifioriranno per sé, ma anche per l'Europa e per il mondo.

"L'Italia combatte"
16-2-1944 ore 23,10
Emilio.

TUTTO DA RIFARE

Un famoso romanzo di Emilio Zola - La débacle -, sullo sfondo storico del crollo del Secondo Impero a Sédan, narra la vicenda di un soldato di origine contadino il quale, dopo essere stato sballottato dalla guerra, dopo molte delusioni e sofferenze, dopo aver ucciso senza volerlo sulle barricate della Comune suo cognato, operaio di Parigi, tutto solo, scalzo, se ne riparte a piedi per la sua lontana provincia, volgendo finalmente il pensiero ai lavori campestri da riprendere nella lontana sua terra. E Zola conclude: "Egli andò verso l'avvenire di una Francia, tutta da rifare ".

Al di là del tremendo urto degli eserciti che ora strazia tante parti della nostra terra, anche per noi italiani si delinea un lungo, doloroso cammino per l'avvenire giacché é c'é un'Italia tutta da rifare. Son da riedificare intere città e villaggi senza numero, fabbriche e scuole, case, chiese, musei; son da rifare le strade e le ferrovie che la guerra ha sconvolto; son da rifare la scorte economiche delle industrie come delle famiglie: son da rifare soprattutto -ed é lavoro molto più difficile che non quello delle ricostruzioni materiali - leggi e istituzioni e, quel che più importa, il costume politico corrotto in infiniti modi dalla ventennale tirannia.

La situazione materiale e spirituale del Paese dal punto di vista delle esigenze immediate di ricostruzione é paurosa perché il fascismo ha tutto profanato e tutto distrutto, ha sciupato financo le parole della nostra lingua.

Ma, senza far appello a illusioni confortevoli, guardando la presente realtà nella sua complessità, bisogna riconoscere che vi sono aspetti positivi della situazione e su questi va concentrata l'attenzione, giacché come é da deplorare l'ottimismo balordo di chi crede che negare il male significhi eliminarlo, sono anche da respingere il pessimismo di chi affrettatamente dispera e lo scetticismo di chi non crede. Bisogna considerare la grave situazione del nostro Paese con ottimismo critico, cioé con la consapevolezza dell'attivo e del passivo, delle difficoltà e delle possibilità, degli ostacoli e del modo di superarli, e, soprattuto, con una chiara visione della storia, perché le linee di sviluppo che si possono ravvisare attraverso la molteplicità varia degli avvenimenti sono quelle che meglio consentono l'orientamento adeguato alle menti di coloro che sono chiamati ad operare.

Ed ecco alcune delle ragioni che consentono di guardare con fiducia

all'avvenire. Una prima: in Italia,come in tutti i paesi del mondo, siamo ora in presenza di una magnifica riaffermazione degl'ideali e della prassi di libertà democratica sì che é lecito fidare dovunque nel funzionamento e nello sviluppo di sistemi politici capaci di armonizzare la dignità,della persona con la giustizia versò l'umana collettività, quello che Lincoln definì e propugnò:"Un governo di popolo per mezzo del popolo e per la felicità del popolo".

Una seconda: l'esperienza di due guerre enormi succedutesi nello spazio di appena un trentennio ha reso chiaro a tutti,singoli e popoli, il dovere di eliminare coraggiosamente le cause di queste guerre mediante una meditata pace nella quale sugli egoismi particolaristici decisamente prevalga la volontà di cooperazione internazionale tra grandi e piccoli popoli per la ripresa economico e la trasformazione sociale,entro un ordine giuridico internazionale giusto, saldo,democraticamente suscettivo di controlli,modifiche e sviluppi pacifici.

Una terza ragione di speranza: per noi italiani in particolare, quali partecipi della comune civiltà d'Europa, é di essenziale importanza il constatare giunto a maturazione il problema dell'unificazione europea. Con modalità che non possiamo profetare, le assurde economie nazionalistiche,autarchiche o predatrici, cederanno il posto ad una fertile cooperazione economica e l'Europa vedrà i suoi liberi popoli, nell'assoluto rispetto del patrimonio spirituale di ciascuno, armonizzati in un'unitaria libera organizzazione.

E ancora: la sofferenza del ventennio ha portato in Italia a maturazione molti problemi rimasti insoluti dopo l'unificazione nazionale. Onde oggi noi italiani ci accingiamo a coraggiose riforme democratiche in ogni settore della vita politica,economica e sociale. L'Italia insomma ha superato tutta una prima fase della sua vita unitaria. Dopo l'esperienza amarissima del fascismo, ogni cittadino sente il dovere di prendere il suo posto nel proprio partito come nel proprio sindacato per dire liberamente la propria parola e far valere democraticamente la propria volontà. E v'é in ciascuno insofferenza per le grandi parole e per i facili programmi. Malgrado, anzi contro il totalitarismo fascista, una nuova classe dirigente si é preparata in Italia e sono diventate migliori le basi della democrazia nel nostro Paese.

Ed infine: da noi,come in tanti altri Paesi del resto, si é rafforzata e sviluppata la virtù somma degli uomini liberi: il coraggio.

E' non soltanto il coraggio dell'uomo che si lancia per primo fuori dalla trincea ma il civile coraggio di chi concepisce la vita come un dovere, come una missione, e l'esistenza come universale sforzo pel superamento del male,onde nel cuore di ogni uomo, sempre, si combatte per il prevalere dello spirito sulla materia, della civiltà sulla barbarie, dell'altruismo sull'egoisto, del dovere sulla viltà. Quel civile coraggio dimostrano oggi sabotatori e guerriglieri,cospiratori e disobbedienti civili che, nelle regioni dell'Italia oppressa oppongono al nazismo una resistenza che rende folle la sua briata violenza. Quel civile coraggio animò nelle prigioni e negli esili gli uomini dell'antifascismo, rese impavidi contro ogni minaccia o seduzione tutti coloro che prefrirono per venti anni isolamento, la miseria, la persecuzione, all'asservimento al fascismo. Sulla base di tale coraggio si potrà bene ricostruire: esso sarà spirituale fondamento per la devozione operosa di ciascuno alla Patria, esso sosterrà tutti gli italiani nelle immancabili ore buie, durante il faticosissimo, lungo sforzo ricostruttivo, che richiederà la massima tensione di tutte le braccia e di tutte le menti.

19-2-1944 ore 20,20 (200)

Radio.

LE GRANDI BATTAGLIE

Sul fronte russo si é conclusa a Kaniev la seconda Stalingrado, mentre rapidissime e irresistibili continuano le avanzate degli eserciti del nord, del centro, del sud verso i territorii dei disorientati e tremanti satelliti di Hitler e verso la Germania stessa, devastata senza tregua dagli indescrivibili bombardamenti anglo-americani. Nella nostra terra, ad Anzio ed a Cassino, le forze alleate, affiancate da unità italiane, sono impegnate in una lotta accanita che, senza dubbio, sia per gli obbiettivi immediati, sia per i riflessi strategici, avrà grande importanza nell'imminete periodo di grande ripresa dell'attività militare in occidente. Giacché non é azzardato ritenere che siamo giunti al periodo delle grandi battaglie: per l'annientamento della forza militare di Hitler in Europa, e della forza militare nipponica nel Pacifico. Invero, anche in quel vasto settore della guerra planetaria le forze delle Nazioni Unite, dopo avere eroicamente contrastato il passo, di terra in terra, agli aggressori nipponici, sono ora in piena offensiva e, dalle Salomone alle Marshall, dalla Nuova Guinea alla Cina, assestano al feudalismo militaristico di Tokio colpi su colpi, micidiali per la sua potenza, appariscente, ma molto estesa e molto minacciata.

In vista di queste, attuali o prossime, grandi battaglie della guerra si rivela sempre più l'importanza della resistenza di tutti i popoli, dei guerriglieri di Balcania e di Polonia, dei sabotatori d'Italia e di Francia, delle eroiche moltitudini combattenti in Cina ed in Russia, che da anni sottopongono gl'invasori nazisti e nipponici ad un paurozo logorio di forze spirituali e materiali, di nervi e di armi.

Seguiranno le grandi battaglie della pace, e già per esse nuovi eserciti sono in preparazione, eserciti non di armati, ma di ricostruttori, condotti non da generali, ma da uomini politici, da tecnici, da diplomatici, che dovranno cimentarsi con problemi non meno gravi di quelli che gli strateghi della guerra hanno già risolto o si accingono a risolvere sui varii fronti.

Di queste battaglie per la pace, due hanno già preso corpo e meritano considerazione piena. Sono: la battaglia per la salvezza delle popolazioni dissanguate dai tiranni e dalla guerra; e la battaglia per la ricostruzione.

(209)

Per la prima già sono apprestati possenti organismi, massimo tra tutti l'U.N.R.R.A., sorto negli Stati Uniti in relazione alle importanti conferenze di Hot Spring e di Atlantic City. E già il Congresso americano ha votato crediti di grande entità, perché si tratta di costituire gigantesche riserve di alimenti, di vesti, di strumenti di lavoro, di materie prime, per le fabbriche e per le case di quasi tutti i paesi del mondo. Già in Italia non pochi soccorsi sono giunti alle popolazioni delle regioni liberate, ma il problema é, per l'Italia come per tanti altri paesi, molto vasto e complesso, e va risolto secondo piani accuratamente predisposti, giacché poliformi sono le sofferenze che già oggi sussistono e che ancor più si aggraveranno nella fase conclusiva della guerra: fame, malattie, disoccupazione, crolli monetari, sbandamenti sociali, ecc., tutti fenomeni che vanno rigorosamente combattuti, sia per evidenti ragioni di umanità, sia per instaurare la pace su salde basi.

In vista, poi, della battaglia della ricostruzione, hanno grande importanza le chiarificazioni di principio ~~conseguite~~ raggiunte dalla scienza e dall'opinione pubblica sui grandi problemi economici mondiali; nonché i piani già elaborati per la ripresa della produzione nei paesi devastati dalla guerra e dalle tirannie; e il riconoscimento generale e solenne del metodo della cooperazione internazionale, che ha dato sì buona prova in guerra e sarà senza dubbio propizio nel dopoguerra.

Statisti, uomini politici, esperti dell'economia, organizzatori, diplomatici, già si cimentano con il vasto compito della ricostruzione, ma l'attività decisiva spetta in verità ai popoli stessi, che debbono saper comprendere gli ammaestramenti della recente esperienza ed operare di conseguenza: chè ciascuno potrà tutelare i propri interessi solo entro il quadro dei disegni, delle tendenze, delle aspirazioni comuni a tutti i popoli del nostro tempo. Come l'apporto decisivo nella guerra é stato dato dalla comprensione e dalla risolutezza delle grandi moltitudini, così il compito maggiore per la sana ricostruzione del mondo alle grandi moltitudini spetta, giacché esse formano quell'opinione pubblica che, nei regimi democratici, e non soltanto in essi, ha influenza decisiva sull'operato degli uomini politici.

E' necessario pertanto che in seno alle moltitudini umane, uscendo dalla presente bufera, restino chiare alcune esigenze:

(210)

1/ di conquistare e tenere ben salda la libertà, che é l'unica via sicura per risolvere tutti i problemi e l'unica méta degna per tutti gli sforzi umani; 2/ di agire concordemente tutti gli uomini e tutti i popoli liberi perché solo la cooperazione internazionale, che si é affermata splendidamente in questa guerra, può essere il metodo ~~ricostruttivo~~ sicuro in ogni campo al fine di conseguire l'assetto politico, la ripresa economica, la giustizia sociale, e ricostruire le città distrutte, e creare gli organismi politici e giuridici che sono dovunque necessarii per l'instaurazione e la tutela della pace; 3/ di eliminare con rigorosa giustizia tutti i responsabili dei mali presenti, tutti i servi e gli sgherri dei tiranni, con particolare attenzione per i residui che le tirannie si lasciano dietro, quelli che Morrison definì i "topi" sempre pronti a fuggire dalle navi totalitarie in via di affondamento verso altre navi vittoriose, per rosicchiarvi ancora.

Le forze della democrazia, ottenuto pieno successo su tutti i campi di battaglia, dovranno <u>vincere la pace</u>, cioé superare una fase storica anche più ardua di quella in cui tuonano i cannoni. Le questioni oggi discusse devono essere equamente decise; i tanti problemi che angosciano i popoli debbono essere umanamente risolti; la chiaroveggenza ed il coraggio degli uomini politici, la sensibilità e la abnegazione delle moltitudini debbono concorrere nella grande opera che si delinea per l'avvenire: la realizzazione di un mondo libero.

Al di là della nostra opera, i nostri figli e i figli dei nostri figli proseguiranno sereni, nella luce della libertà, il faticoso, ma splendido, cammino dell'umanità.

22.16.2.44. LA FASE PIU ASPRA Michele Ciforelli. 20.20. (21)

In un discorso pronunciato ieri alla Camera dei Comuni, Churchill ha fatto un'ampia disamina degli avvenimenti, per la prima volta dopo il settembre 1943. Egli ha detto sopratutto: che il Reich è ancora forte, giacché dispone di circa 300 divisioni sui vari fronti, ed i capi nazisti ed i generali sono decisi a procedere uniti fino alla fine; che la battaglia in Italia sarà lunga e difficile, giacché su questo fronte la lotta è resa tremenda dalle condizioni atmosferiche e dalle asperità del terreno; che la grande offensiva aerea scatenata contro la Germania tiene impegnato i quattro quinti dall'aviazione da caccia del Reich, e circa tre milioni di tedeschi e costituisce la base dei piani alleati per l'invasione del continente in quest'anno.

"Io non ho certamente dato alcuna garanzia né fatto intendere che il 1944 debba vedere la fine della guerra in Europa, né ho dato alcuna garanzia del contrario" ha ammonito Churchill, ma tutti gli ascoltatori nel mondo hanno tratto dalle sue parole la convinzione che ormai la fase decisiva della guerra, la fase più aspra, ha avuto inizio.

Come dubitarne, del resto, mentre sul fronte orientale i sovietici sono quasi alle porte di Pskov e hanno espugnato un centro strategico di Krivoirog; mentre in Italia la testa di ponte di Anzio ed il settore di Cassino sono teatro di combattimenti giudicati fra i più aspri della guerra; mentre imprese apocalitiche stanno compiendo i bombardieri anglo-americani per distruggere i centri industriali e militari e i gangli nervosi del Reich nazista. Intanto in Giappone, dopo il riuscito attacco americano contro la base di Truck susseguito all'impresa delle Marshall, la rimozione dei capi dell'esercito e della marina e l'accentramento di tali comandi nelle mani dei capi del governo militarista, richiamano alla memoria un famoso provvedimento di Hitler: la rimozione di von Brauchitsch dal comando dopo il fallimento della prima offensiva in Russia del 1941.

Siamo alla fase più aspra della guerra: i nazisti combattono con furore disperato, consapevoli delle gravi colpe da espiare e della risoluta volontà delle Nazioni Unite di estirpare dalla Germania il militarismo ed il nazionalismo; i complici e i satelliti di Hitler tentano con ogni mezzo di sfuggire alla resa dei conti; gli alleati hanno da affrontare il problema dell'offensiva in occidente, circa le cui esigenze e difficoltà sono significative le esperienze di Sicilia, di Salerno e di Anzio. Intanto sotto i ciclopici bombardamenti, premute dagli eserciti, assillate dalla fame e dalla paura, le popolazioni soffrono come non mai.

(212)

Siamo senza dubbio alla fase più aspra della guerra.
Ed essenzialmente della guerra Churchill si é occupato nel suo discorso, accennando soltanto, e sempre in funzione dei problemi bellici, ad alcuno dei problemi politici in atto. Così ha posto in rilievo la necessità di concordia fra i patrioti greci; l'importanza dello sforzo bellico jugoslavo, appoggiato dagli alleati senza alcuna riserva o pregiudiziale ideologica; la necessità di rider vita ad una grande Polonia, la opportunità di riconsiderare liberamente la situazione politica italiana solo dopo l'occupazione di Roma, giacché attualmente, a suo giudizio, non potrebbe essere formato un governo ~~xxxxx~~ capace di ottenere dalle forze armate italiane obbedienza uguale a quella che ottiene il governo esistente. ~~Necessità di guerra: il problema italiano, in particolare, Churchill l'ha considerato soltanto dal suo punto di vista militare (obbedienza delle forze armate) ed ha procrastinato al momento dell'occupazione di Roma la soluzione della crisi politica in atto. Siamo alla fase più aspra della guerra!~~
Ma al di là della battaglie risolutive, che squasseranno e demoliranno il tremendo Moloch nazista, v'é la pace da fare, con i problemi intricati e le esigenze di ricostruzione che già s'intravvedono. Sarà quella certamente la fase più aspra e più difficile della crisi del secolo ventesimo. Il giorno in cui taceranno i cannoni ed anche i bombardieri saranno impiegati nel portare con urgenza soccorsi all'Europa dalle mille rovine, alla Cina dolente, a tutti i paesi travolti dalla guerra, quel giorno, dico, si porranno i problemi più gravi ~~xxx~~ che saranno necessarie al massimo saggezza politica ed energia liberatrice se non si vorrà perdere la pace.
Giacché dovranno essere con senno ristabilite o mutate frontiere inter-statali e fatte risorgere o create ex novo istituzioni internazionali per la soluzione di innumeri problemi economici e sociali; ma, ancor più dovranno essere poste le basi di un mondo veramente libero, mediante la radicale eliminazione del nazi-fascismo, qualunque mascheramento esso adotti, ed il superamento deciso delle forze reazionarie e del nazionalismo, ~~della plutocrazia dittatoriale, del conservatorismo miope e cinico, tutti~~ suscitatori di guerre. E' amaro il ricordo della pace metternichiana del 1815 ~~e della pace nazionalistica del 1919~~, tutti gli uomini liberi del mondo non intendono più essere delusi, vogliono finalmente fare un deciso passo innanzi, in questa svolta decisiva della storia dell'umanità.
Infinite sofferenze ed esperienze non potranno rimanere vane; e Mosca, a

213

Londra, a Washington sono rivolte le menti di interi popoli che combattono il nazi-fascismo con la guerriglia, con i reggimenti schierati in campo, con le organizzazioni democratiche, consolidantisi contro qualunque ostacolo. Tutti questi popoli attendono dalle Nazioni Unite l'attuazione delle loro promesse, esigono la liberazione effettiva e completa dai mali del passato e sono disposti a cooperare energicamente per ricostruire ciò che la guerra ha distrutto e per instaurare le grandi realizzazione che la presente crasi ha maturato.

"Cerchiamo di fare il meglio che possiamo il nostro dovere" ha detto Churchill concludendo "la vittoria non può essere troppo lontana e non ci verrà certamente negata alla fine". Per tutti gli uomini liberi queste parole del Premier d'Inghilterra sono motivo di certezza nell'aspra fase conclusiva della guerra. Ma si deve anche aver fiducia per l'ancor più aspra fase che seguirà, quella della pace.

Come oggi la operante concordia dei combattenti venuti da ogni paese sui fronti di guerra è fondamento delle felici previsioni dello statista britannico, così domani l'operante concordia degli uomini liberi di tutti i paesi dovrà essere elemento decisivo per imporre agli esitanti o ai malevoli le innovazioni dovunque necessarie per assicurare il trionfo della libertà.

MICHELE CIFARELLI

26-2-1944 ore 20,20 (214)

PROBLEMA MATURO

E' al primo piano per noi europei, e,di riflesso, per gli uomini liberi d'ogni paese, il problema dell'unificazione dell'Europa. E questo problema é maturo per la soluzione.

Non é azzardato affermarlo, oggi, nonostante che tutto il continente sia corso dagli eserciti e devastato dai bombardamenti e una spiegabile marea di odio investa la Germania, che ieri si batté per Guglielmo di Hohenzollern imperialista, che pi volle al potere il criminale Hitler e la usa banda e si é battuta fedelmente per essi nelle turpi attuazioni dello spazio vitale e della concezione razzista. Esempio tipico di un popolo politicamente immaturo, e quindi servo, che si fa strumento terribile di asservimento.

Sì, é maturo il problema dell'unificazione europea: lo riconoscono gli uomini del pensiero, i pratici, gli ideologi politici, gli storici, gli economisti, gli organizzatori; lo sentono, le moltitudini sia nelle regioni oppresse dal nazismo, sia in quelle ove la libertà ha resistito alla valanga hitleriana e,dall'occidente e dall'oriente, é,poi mossa vittoriosamente al contrattacco. E va sottolineato che in questa nostra Italia meridionale, prima terra di Europa liberata, non v'é problema circa il quale vi sia, meglio che per questo, l'unanimità dei consensi da parte di tutti, lavoratori, intellettuali, studenti, nelle città e nelle campagne.

Chi negherebbe del resto l'esigenza di unificare l'Europa quando soltanto dallo sforzo comune di tutti gli europei, in collaborazione entro il sistema delle Nazioni Unite, possono essere rifatte le case, le fabbriche, le strade distrutte dalla guerra, quando solo la unificazione può consentire la effettiva risoluzione di intricate questioni territoriali, etniche, di equilibrio politico per le quali tanto sangue si é sparso per secoli; quando soltanto la pace assicurata nella fiduciosa e libera unità può consentire ai popoli europei il raccoglimento necessario per formare di nuovo quelle preziose élites della cultura, della politica, della vita morale, che le tirannie e le guerre hanno soffocate e distrutte? Mentre negli altri continenti popoli nuovi e ridesti elaborano proprie forme culturali, capaci di incrementare col loro originale apporto la civiltà mondiale, gli Europei sentono profondamente la sostanziale unità della propria forma di civiltà e la necessità di custodirla e incrementarla, di renderla più ricca e ferace per il progresso spirituale e dell'Europa stessa e di tutte le altre genti.

La soluzione del problema dell'unità europea é la chiave di volta per la realizzazione della pace mondiale, in libertà. E' naturale pertanto che anche del problema europeo si sia discusso con vivo interesse alla Camera dei Comuni nel corso dell'ampio dibattito sulla politica estera svoltosi negli scorsi giorni. Dopo il forte discorso di Churchill, che ha posto in rilievo le esigenze della guerra nella sua asperrima fase conclusiva e tutti i problemi politici, e quello italiano specialmente, ha considerato unicamente dal punto di vista delle immediate necessità militari, hanno parlato il capo dei laburisti Atlee, l'ex-ministro della guerra Hore Belisha e parecchi altri parlamentari. Ha concluso la discussione il ministro degli esteri Eden, con un lucido discorso, del quale vanno fermati alcuni passi, che dimostrano come su questioni di essenziale importanza l'orientamento della politica britannica sia per essere propizio per l'unificazione europea.

Anzitutto egli ha ribadito il rinnegamento dell'isolazionismo, superato ed oggidì balordo e pericoloso in qualunque forma: "Non v'é da temere che noi ci ritiriamo ancora in una forma di semi-isolamento. Sarebbe bene si sapesse fuori di questa Camera che qui non c'é nessuno il quale non comprenda chiaramente che noi assumeremo la parte che ci spetta negli affari europei in proporzione alle nostre forze". C'é da augurarsi che non meno reciso suoni dovunque, nei grandi come nei piccoli paesi, il ripudio delle politiche isolazionistiche, rinunciatarie e suscitatrici di guerre.

Inoltre Eden ha precisato che non é stata creata alcuna ripartizione di sfere d'influenza per l'Europa, onde non si deve temere che in avvenire si formino, dal superamento degli stati nazionali, nuovi aggregati politici contrapposti, manovranti sul terreno minato della politica di equilibrio e poi cozzanti in guerre disastrose. "Né a Teheran né a Mosca, la Gran Bretagna si é impegnata a limitare o ad abolire i suoi interessi in alcuna parte d'Europa. La Gran Bretagna non ha aderito a richieste che l'invitavano ad occuparsi di determinate sfere d'influenza, né ha avuto richieste di tal genere. La Gran Bretagna non ha accettato di istituire barriere, né ha avuto richieste di tal genere. Noi siamo assolutamente liberi di interessarci degli affari europei e non sono state stabilite per nessuno sfere d'influenza".

Dichiarazioni confortanti; invero, come l'unificazione dell'Europa

sarebbe stata mortifera col sistema hitleriano dell'inquadramento delle genti europee, come subordinate, nel grande spazio del popolo razzialmente puro, così sarebbe, per altro verso, mortifera se imperniata sulla coesistenza e sul reciproco contenimento di varie egemonie o sulla esistenza di blocchi destinati a divenire nemici. L'unificazione europea deve essere federale e democratica, cioé ottenuta mediante la stabile armonizzazione di tutte le nazioni con varietà giuridica entro un organismo giuridico e politico, retto democraticamente e democraticamente modificabile mediante la libera espressione delle volontà dei popoli. Intese regionali, sistemazioni particolari, accentuate intrinsichezze fra popoli affini, debbono soltanto servire in vista dell'unità, non per ritardare la felice soluzione di questo essenziale problema.

L'unificazione europea deve essere parte della sistemazione stabile e democraticamente progressiva della società internazionale per il conseguimento di un'effettiva e durevole pace. E l'opera delle Nazioni Unite, specie delle maggiori fra esse, deve soprattutto esplicarsi come guida e sostegno per ~~it~~ conseguire l'uno e l'altro scopo. Nella loro illuminata concordia sono riposte le speranze dei popoli sofferenti.

"Il mantenimento della pace dopo questo conflitto -ha detto Eden- dipende da un'intima e piena comprensione tra le Nazioni del Commonwealth britannico, gli Stati Uniti e l'Unione Sovietica. Se riusciremo a ottenere questa comprensione, tutti i nostri problemi,per quanto difficili, potranno essere risolti".

Il problema dell'unificazione europea é ormai maturo. Richiede la opera accorta dei diplomatici e degli economisti, giacché l'unità dovrà attuarsi sia nel campo economico sia in quello politico. Ma, soprattutto, avrà valore,per esso, lo slancio dei popoli, convinti della necessità di soddisfare questa esigenza del secolo e infiammati dalla religione della libertà.

4-3-1946 ore 20,15

OTTIMISMO CRITICO

La guerra che si prolunga spasmodica, le sofferenze materiale, ed ancor più spirituali, che ne dèrivano per intere popolazioni, le difficoltà della riorganizzazione politica in paesi, che, come l'Italia, hanno disimparato, per la ventennale tirannia, pure i rudimenti della prassi democratica, gli odii ed i pregiudizi creati dalla guerra, le miopie di conservatrici, le paure dei reazionari, le agitazioni degli estremisti, creano per noi uomini liberi difficoltà di ogni genere, che spesso fanno viluppo ed ostacolano gravemente il cammino. Dinanzi a tale situazione, chi non é adeguatamente provvisto di spirito critico e di relatività storica, é portato allo scetticismo, all'amarezza della delusione e addirittura alla reazione in senso opposto all'ideale prima seguito. E lo scetticismo, nel campo politico come in quello morale é quanto di peggio possa prodursi nell'animo di un uomo o nella coscienza generale di un popolo. Lo scetticismo é la porta aperta per la dissoluzione sociale e l'asservimento a un tiranno.

Bisogna aver fede nella libertà, che é tutta la vita ed é più forte di qualsiasi forza, astuta o violenta, che le si opponga; bisogna aver fede nella giustizia, che é aspirazione universale e possente, destinata a trionfare per la volontà indomabile delle moltitudini che ne sono assetate; bisogna aver fede nella ragione, cioé nella possibilità squisitamente umana di dibattere tutti i problemi e di trovarne le soluzioni.

Con questa fede nella libertà, nella giustizia, nella ragione, l'uomo libero può essere davvero ottimista. Il suo non é l'ottimismo facilone di chi vede tutto roseo e tutto facile, di chi considera superficialmente il mondo e si orienta in modo semplicistico,(da una parte tutti i buoni, dall'altra tutti i cattivi) di chi oscilla per grandi contrapposizioni, dal demagogismo all'autoritarismo, dal nazionalismo all'universalismo. No! L'uomo libero é ottimista, ma il suo é l'ottimismo critico, di chi ha i piedi ben saldi sulla terra, sebbene la fronte sia rivolta verso le stelle. L'uomo libero si rende conto di tutte le difficoltà e delle svolte e della bassure nel cammino faticoso dell'umanita; egli non si illude sugli uomini, umili o eccelsi, e li sa fallaci, capaci di errare, di deluderlo, di mancare al momento opportuno; ma sa anche con certezza che le forze morali sono sempre più forti, che la verità alla lunga si afferma contro qualsiasi mistificazione; che il faticoso cammino dell'umanità é,

218

malgrado ogni diversa apparenza, orientato sempre verso il progresso umano, indefinitamente.

Con ottimismo critico, ogni libero cittadino d'Italia deve oggi volgere lo sguardo verso l'avvenire del nostro paese: ché superiori ad ogni immaginativa sono le distruzioni materiale e morali prodotte dalla tirannia e dalla guerra, ma il buon volere, il lavoro, la concordia dei cittadini, in una Italia tornata davvero libera nella temperie di cooperazione internazionale, potranno di certo valere a trarre dall'abbisso la nostra Patria.

Con ottimismo critico ogni libero cittadino di una qualsiasi nazione europea deve oggi guardare all'avvenire dell'intero continente. L'unificazione dell'Europa é l'esigenza più chiara della storia attuale ed é l'interesse supremo di tutti gli europei. E' perciò necessario che questa verità sia infinite volte proclmata affinché tutti ci pensino, ne discutano e se ne convincano. Ma bisogna anche considerare le molte forze avverse a tale unfficazione in libertà: le correnti reazionarie, le cricche militariste, le forze conservatrici, gli interessi plutocratici, i pregiudizi, le mentalità arrettrate, le abitudini secolari, le mali intese fedeltà a istituzioni ormai superate. La considerazione di tante forze avverse all'unfficazione europea può forse indurre al dubbio circa la possibilità di attuarla. Ma vi sono altre forze e sono quelle oggi vittoriose: le correnti democratiche e universalistiche, il sano commercio, l'alta cultura, le moltitudini proletarie, tutti coloro che rettamente intendono la fedeltà alla propria patria come tramite per la simpatia per tutte le patrie. Onde l'ottimista critico dice a se stesso: "Faticoso sarà il cammino e bisognerà tenere lo sguardo sempre fisso alla méta per non perdersi fra le svolte dell'irto sentiero; ma alla méta si deve giungere si e si giungerà". E l'ottimista critico, lungi dal recriminare su delusioni causategli e su ostacoli oppostigli da avverse forze, si volge a raccogliere intorno a sé gl interessi favorevoli e gli uomini animati dallo stesso ideale, adopera le armi della convinzione e della propaganda, studia,propugna,persuade, compie quella preparazione remota e prossima degli eventi etico-politici che é la maniera migliore per reagire ai mali presenti e assicurarsi la vittoria in avvenire.

Dopo il Congresso di Vienna del 1815, delusi pel rinnegamento degli ideali proclamati nel combattere Napoleone, gli uomini facilmente entusiasti e facilmente scettici si perdettero nelle ubbie romantiche e si isola-

rono nel silenzio; invece gli europei veramente coscienti dei loro doveri fecero subito il bilancio della situazione, capirono l'interesse dell'Inghilterra di Castelreagh e di Canning a contrastare l'egemonia delle autocrazie strette in blocco da Metternich; capirono l'importanza dei fermenti di vita nuova lanciati da Napoleone con le leggi e con le guerre; capirono la importanza dell'idea nazionale e su di essa fecero perno per rinnovare l'Europa. Nella Carboneria e poi nella Giovane Italia, gli uomini liberi di Europa seppero raccogliere forze adeguate per combattere e vincere la reazione metternichiana. E sorsero le nazioni e si affermarono gli ideali del secolo liberale, il secolo XIX.

1° - 3 - 1944 ore 20,20

I T A L I A 1 9 4 4

Rincasavo ieri sera con due amici, due uomini di partito, democratico cristiano l'uno, socialista l'altro. Tornavamo da una discussione in seno al Comitato di Liberazione e ne commentavamo lo svolgimento, ponendo in rilievo le difficoltà enormi che la diseducazione politica derivata dalla Italia dal ventennio fascista e l'ostilità degli accomodanti e dei reazionari di ogni paese oppongono ad un'opera veramente rinnovatrice dal profondo, nel nostro paese. Mi venne fatto ad un certo punto di rilevare che l'opera degli antifascisti non é limitata ad un problema di persone o di tattica politica, ma é in effetti intesa a creare un'Italia nuova in un mondo nuovo. I due amici, pur dai loro diversi punti di vista, concordavano con me e rimasero assorti di fronte alla vastità di tale compito. Ed io sentivo che proprio quello ci lega in profondo, ben più di qualsiasi accordo politico, e che tale compito deve essere il vero punto di orientamento per tutti gli italiani.

Creare un'Italia nuova cioé un'Italia completamente libera dai mali del passato, consapevole dei suoi doveri storici e delle sue possibilità; chiaroveggente circa gli sviluppi futuri del mondo intero, anelante verso una sempre più vasta e concreta libertà.

Nel 1919, quando fu conclusa a Versailles quella che giustamente fu definita la "pace anfibia", perché ibridamente risultante sia da esigenze nazionalistiche, imperialistiche e conservatrici, sia da motivi ideali propugnanti una maggiore giustizia tra i popoli e la liberazione totale delle nazionalità e di tanti parti oppresse dell'umanità, nel 1919, dico, l'Italia aveva un compito evidente ed importantissimo. Era la più piccola delle grandi potenze e la più grande delle piccole; era il paese meno turbato da irrequietezze di minoranze etniche; poteva valersi della bella tradizione nazionale, proprio nel punto di maggiore sviluppo del principio delle nazionalità. Poteva e doveva perciò assolvere nell'Europa centro-orientale quello stesso compito che Francia ed Inghilterra, a metà del secolo XIX avevano assolto contro le autocrazie di Europa per la liberazione dell'Italia: propulsione e difesa degli ideali e dei sistemi della libertà. Ma per fare ciò doveva l'Italia essere libera ed effettivamente democratica, pronta a sostenere, modificandole, le istituzioni create per assicurare l'ordine giuridico internazionale, intesa ad acquistardi la simpatia di tutti i popoli col rispetto e l'aiuto per tutte le Patrie. L'Italia del 1919 aveva possibilità infinite. Ma venne Mussolini con la sua non-politica, cioé con i suoi pugni sul tavolo, i suoi scatti di umore, le sue imprese demagogiche, pagliaccesche, oltracotanti, che dovevano portare l'Italia all'isolamento prima, all'asservimento ad Hitler dopo.

221

E il peso negativo dell'Italia preda del fascismo é stato grave in Europa e fuori d'Europa.

L'Italia del 1944 non ha più le possibilità politiche che aveva venticinque anni da. Tutto intorno il seme dell'odio é stato dai fascisti gettato a piene mani e i rapporti di potenza creati all'indomani di Vittorio Veneto sono certamente mutati. Ma non v'é ragione di sconforto per noi italiani. Tutt'altro. Perchè L'Italia del 1944 ha possibilità diverse, completamente diverse ma non meno grandi e belle dell'Italia del 1919. Occorre che sia un'Italia nuova, cioé tutta libera, tutta democratica, e potrà fare moltissimo. Riprendendo la tradizione di Mazzini, di Cavour e di Garibaldi, facendosi espressione dei bisogni profondi dell'umanità, l'Italia dovrà essere portatrice entusiasta delle idee costruttive in questa fase conclusiva della grande crisi del secolo ventesimo. In nome della libertà e della giustizia, concepite come devono essere su di un piano universale, l'Italia deve propugnare: la libertà più completa e sincera dei singoli, delle classi, dei popoli, in tutto il mondo; deve propugnare un saldo ordine giuridico internazionale da stabilire democraticamente sul principio della maggioranza, che consente l'azione, e da rendere efficiente mediante una forza posta al servizio della legge tra gli stati non più anarchicamente sovrani; deve propugnare una risanatrice trasformazione del sistema economico mediante l'eliminazione di tutti gli sfruttamenti plutocratici, deve propugnare l'armonizzazione delle genti europee per evitare che l'Europa sia fopolare di nuove guerre e che in essa scompaia ogni cultura. L'unificazione europea é il compito massimo di noi europei nell'ora presente. Solo essa può consentire di risolvere secolari, intricatissimi problemi e di superare tanti mali del passato e tanti pregiudizi che li produssero o ne derivarono. L'unità europea soltanto può assicurare all'Italia la simpatia e la cooperazione che sono necessarie per progredire malgrado tante rovine e ridestare le energie di un popolo; che ha tante capacità. Ma solo un'Italia veramente libera può contribuire efficacemente a la grande creazione dell'unità delle genti di Europa e può essere leale portatrice di alti ideali in tutto il mondo. Gli italiani del 1944 possono guardare con fiducia all'avvenire; non meno che all'indomani di Vittorio Veneto, l'Italia molto può fare per il proprio bene e per quello di tutte le genti.

ALTRI TESTI TRASMESSI DA RADIO-BARI

ASSR

26-I-1944 ore 22,5

Barbato (223)

INTRANSIGENZA

Durante gli anni del fascismo, quando noi antifascisti volgevamo la mente all'avvenire e immaginavamo la ricostruzione politica della nostra Italia, eravamo inevitabilmente tratti a considerare il problema dei fascisti.

Una premessazione ci appariva senz'altro evidente: che molti fascisti erano tali solo per coatta iscrizione contrastata peraltro dal susurramento di opinioni prettamente contrarie ai temi della propaganda mussoliniana, manifestazione che avveniva non appena ce ne fosse la minima possibilità; che, d'altra parte, peggiori dei convinti iscritti al partito erano i maneggioni operanti dietro le quinte dello stato totalitario e i profittatori d'ogni genere del regime totalitario;: burocrati, appaltatori, fornitori, titolari di industrie sovvenzionate dallo Stato e latifondisti dalla mentalità e dagli interessi reazionarii. Tale distinzione, rimasta valida sino alla fine, può essere oggi considerata canone fondamentale nella determinazione dell'atteggiamento dei partiti nei confronti dei fascisti, giacché tutti i partiti mentre sono intransigenti verso tutti i compromessi con il fascismo, sono ricostruttivamente comprensivi nei confronti degli altri.

Ma, così posto, il problema é un pò troppo semplice. In effetti, da noi come già in altri paesi -l'Africa settentrionale, insegni- e come forse in altri paesi ancora nel prossimo avvenire, si é verificata quella che un ministro inglese argutamente denominò "giornata dei topi": nell'imminenza dell'affondamento della sgangherata barca del totalitarismo fascista, i topi, che già rodevano in essa, ne saltarono fuori per introdursi nella barca nuova a cui dovrebbe essere affidata la salvezza del popolo italiano. Ed é contro questi topi, cioé contro reazionari, militaristi, plutocrati, politicanti dai mille intrighi, avventurieri d'ogni conio, fascisti compromessi, ora sfacciatamente camuffatisi, che oggi va opposta la più assoluta intransigenza.

E' questo un problema attuale ormai non solo nel nostro paese: perché dovunque, sotto l'incalzare delle armate sovietiche, delle flotte aeree anglo-americane, degli eserciti d'occidente, stanno per crollare i varii regimi filonazisti, da Bucarest a Parigi. Come ad Algeri, come più tardi da noi, uomini compromessi con la oppressione nazifascista, cercheranno in ogni modo di salvarsi per continuare a soddisfare le proprie ambizioni e la propria cupidigia. Se essi potessero ciò realizzare, l'Europa ed il mondo

di domani sarebbero già fin d'ora inquinati e la pace sorgerebbe ibrida e minacciata. Ecco perché l'intransigenza é l'imperativo dell'ora. Essa é il presupposto indispensabile della chiarificazione politica e della ricostruzione e va esercitata in grande ed in piccolo, nelle capitali come nei minimi centri periferici:.Certo non va confusa con la implacabilità perché ben sono ammesse redenzioni e giustificazioni; non va calunniata come vendicativa perché é invece un dovere sacrosanto a cui gli uomini dell'antifascismo e dell'antinazismo in tutto il mondo devono inchinarsi, pena l'incapacità di realizzare il rinnovamento politico e morale che oggi é dovunque necessario. Troppi profittatori del pubblico danaro, troppi militaristi dalle torbide pretese, troppi gerarchi del fascismo e del nazismo e dei regimi ad essi asserviti, sono dovunque in Europa aggrappati alle proprie prebende ed influenze perché possano gli antifascisti e gli antinazisti consentire pacificazioni affrettate, debolezze, o lii.

Intransigenza. E' il dovere dell'ora. Occorre che i popoli non vengano delusi ancora una volta e non precipitino perciò nello scetticismo che sorgerebbe in loro se vedessero i capi di ieri rimanere padroni domani, sia pure sotto astuti camuffamenti. Occorre che sia sgombrata la via per le trasformazioni politiche,economiche e sociali,che faranno sorgere tutto un mondo nuovo in libertà.Occorre che sia evitato il ripullulare a scadenza più o meno prossima, di organizzazioni a sfondo nazionalistico e imperialistico, che turberebbero il necessario raccoglimento di tutti i paesi per l'immensa opera di ricostruzione, che urge dovunque.

Perciò gli antifascisti d'Italia, che,difronte alle Nazioni Unite,ridano l'esigenza sacrosanta di un intransigente rinnovamento del proprio paese,adempiono in effetti al loro proprio dovere di combattere il fascismo,sotto qualunque forma,nel proprio paese. E le sane forze della democrazia in tutte le Nazioni Unite devono a questo sforzo degli antifascisti d'Italia volgere le loro simpatie. E' la stessa causa per cui essi combatterono ieri egoismi,isolazionismi e abbandoni nei loro proprii paesi; per cui gli antifascisti italiani hanno sopportato durante venti anni esilii, galere,confini,persecuzioni e piombo fascisti,senza mai deflettere dal proprio cammino.

In vista di tutto ciò l'opera che i partiti antifascisti d'Italia stanno faticosamente compiendo e di cui ne sima manifestazione sarà il

(225)

congresso dei Comitati Provinciali di Liberazione, indetto a Bari per il 28 gennaio, non è soltanto utile per la chiarificazione della vita politica italiana e per la urgente ricostruzione del nostro Paese, ma è parte indispensabile di un grande compito comune, nel quale tutti i popoli di Europa sono impegnati.

Intransigenza, dunque, morale e politica: senza vendette, senza faziosità, ma anche con rigoroso coraggio civile.

Chiarificazione di idee e rinnovamento di metodi politici mediante la rigorosa eliminazione di ogni sopravvivenza di un triste passato.

Raccolta di uomini onesti, capaci, fedeli alla libertà e loro valorizzazione per la ricostruzione spirituale e materiale.

Solo così l'Italia nostra, e tutti i paesi che in Europa e nel mondo sono nelle stesse condizioni, potranno salvarsi.

Alba de Cespedes (Radio Bari) 022/3

(276)

NASCITA DELLA LIBERTA'

Miei cari ascoltatori,a voi piace,forse,ch'io vi racconti ciò che accade da questa parte.E perciò vorrei parlarvi,stasera,d'una cosa che mi ha colpito profondamente:ed è il Congresso dei Comitati di Liberazione.Questo Congresso,dunque,è stata,in parole semplici, la prima riunione ufficiale dei partiti d'opposizione,la prima volta, insomma che le rappresentanze di 6 partiti esistenti nell'Italia liberata si riunivano per discutere e prendere varie deliberazioni. Io non appartengo a nessun partito - seppure,naturalmente,ognuno ha le proprie simpatie - e andai lì ad assistere,seduta in un palco.Perchè la riunione si svolse al Teatro Piccinni,un teatrino tutto rosso e d'oro,adatto alle Nozze di Figaro o al Barbiere di Siviglia.Io ero mossa come quando si vede una persona che è stata lungamente malata,sul punto di morire addirittura,uscire finalmente a muovere iprimi passi al sole.E si teme che non ce la faccia e cada in terra,d'improvviso,stavolta per non rialzarsi più.Tacevo,perciò,intimidita.E avevo anche dentro di me la sensazione di fare cosa proibita,non potevo ancora abituarmi all'idea che in Italia,ormai,ognuno poteva fare e dire quel che voleva;mi guardavo intorno temendo che d'improvviso,o all'uscita,gente vestita di nero ci aspettasse per condurci in prigione.Ma le persone che vidi attorno mi assicurarono:non avevano l'aria di cospiratori,era tutta gente tranquilla dall'aspetto perbene,come di solito si immaginano gli insegnanti o gli scienziati.Lungo la teoria dei palchi,tra gli angoletti musicanti,correvano alcune scritte recanti frasi che una volta si averbbe avuto paura soltanto a pensare sottovoce.Dicevano "viva quello"o viva quell'altro",ma tutte,insomma significavano; "viva la libertà".Ed io consideravo che era molto bello che si potesse leggere scritto " viva quello o quell'altro" e non più sempre "viva uno".

Il palcoscenico poi.... oh,il palcoscenico era bellissimo!Non perchè fosse particolarmente addobbato,forse anzi perchè non lo era affatto.Non c'erano podî in forma di prora o di biga,c'erano solo tre tavolini diversi,presi forse a prestito dall'amministrazione del teatro.Ma si poteva che mostrassero appunto l'intenzione di badare,final-

./.

(28)

ente,alla sostanza,più che all'apparenza delle cose..Attorno non si edevano trofei,gagliardetti,fronde d'alloro;soltanto,dal tavolo centrale,pendeva una bandiera tricolore-una bandiera fatta in casa,tre ezzi di stoffa cuciti insieme- che in quello squallore del palcoscenico acquistava una grande importanza.Tutti la guardavano,infatti,e poi ornavano a guardarlo:si capiva insomma,che quel pezzo di stoffa a tre olori era la ragione unica per la quale tanta gente s'era riunita in uel teatro.

Tutti entravano,come v'ho detto,semplicemente,prendevano posto ei palchi o nella platea.Ma,e questo fu a mio grande stupore,anche uelli che prendevano posto sul palcoscenico entravano familiarmente, ome se fossero nel corridoio di casa loro.Nessuno li annunciava solenemente,non avevano segretari o staffieri e,per questa loro semplicità, i veniva fatto di domandarmi se fossero persone veramente importanti. Qualcuno,però,accanto a me,ne ne andava dicendo i nomi,ed erano nomi oti,alcuni notissimi addirittura.E tuttavia queste persone non sedeano sdegnosamente in disparte,non parlavano in tono secco e minaccio-,non tentavano di incutere timore,ma si rivolgeva a tutti affabilmen-,invece,sicchè dal loro contegno mi convinsi che più erano importan-,e meno mostravano di esserlo.Notai anche che s'erano vestiti,tutti, on gli abiti consueti,quelli che indossavano per andare in ufficio; esto di far qualcosa per l'Italia non voleva essere,credo,una cosa raordinaria,che accadeva una volta tanto,ma un pensiero quotidiano per questo la gente non era diversa dai giorni precedenti o da quel- a venire.Quando vidi Benedetto Croce-del quale avevo appreso attrarso i libri ed aver tanto rispetto e tanto amore- entrare sul palcoscenico come un mètto qualunque,con un paltoncino marrone e posare il ppello sul tavolino,semplicemente,senza nessun attorno a lui che affannasse ad aiutarlo,e quando lo vidi leggere il suo discorso confidenzialmente,alzando ogni poco gli occhi sul pubblico,quasi chiedendo parere e quando infine io-avvezza alle minacciose grida,alle entusiae parole che avevo udito cadere dai podî fin da quando avevo l'uso lla ragione-lo udii dire così,semplicemente," la libertà", come avreb-

(178)

per il nuovo clima che finalmente qui,proprio qui,nel nostro Paese, stava diventando abituale.

Cari ascoltatori,questo fu alla seduta inaugurale del congresso: altre persone parlarono,poi,e ognuno era libero di applaudire o gridare "non mi piace",nessuno entrava lì per portarlo in prigione. Chiusi lì,in quel teatro,io a volte mi domandavo dove fossimo,perchè spettacoli simili era avvenza a vederli oltre frontiera,ma in Italia mai.Ma guardavo il palcoscenico,allora,e quel pezzo di tela di tre colori e mi rassicuravo.Cominciavo a capire che non soltanto un regime era finito, ma tutto un modo di vivere,un modo di essere e di ragionare.Ed ero così contenta che ogni tanto stringevo il braccio di chi m'era accanto,forte forte,per sfogarmi.

All'uscita non c'erano cordoni o guardie rosse gettate per terra, nessuno snudava pugnali e,a un segnale imposto,nessuno lanciava grida.La gente usciva a gruppetti e tutti si toglievano educatamente il cappello per salutare.

Croce se ne andava sottobraccio a un amico e quando qualcuno s'avvicinò per fotografarlo accondiscese con un sorriso un po imbarazzato come se volessero farlo complice in un'originalità.E tutti,anche quelli che i partiti dividevano si guardavano con malizia,con fiducia e rispetto, soprattutto.Se ne andavano a casa tranquillamente,come gli altri giorni,eppure qualche cosa di molto importante era avvenuto.E io pensavo a voi che siete dell'altra parte e avrei voluto che poteste vedere e sentire.C'era già un sole,attorno,era proprio una giornata splendida,come qualche volta in primavera quando ogni cosa rinasce e la speranza è più facile.-

GLORINDA

LA VOCE DI LONDRA 20.2.1941 ORE 22.30

INTERVISTA DI BENES CON UN GIORNALISTA INGLESE

D. Che pensa Lei del futuro della Germania?
R. Le atrocità tedesche in Europa dimostrano ancora una volta la volontà di dominio tedesco, onde occorre spazzar via il nazismo ed ogni altra forma di imperialismo tedesco, oggi e domani.

D. Approva Lei l'idea di impiegare, a titolo di riparazione, materie prime e mano d'opera tedesche per ricostruire?
R. E' una buona idea, giustificatissima ed utile.

R. Crede lei che la politica panslava russa significhi un ritorno all'imperialismo?
D. No. Tale politica significa soltanto questo: la Germania non potrà provocare una nuova guerra mondiale, se la Russia, la Polonia e la Cecoslovacchia saranno unite da un saldo patto d'alleanza, che sarà garanzia di pace anche per l'Europa.

D. Come vede lei la possibilità della sicurezza collettiva nell'Europa orientale in uno schema generale di sicurezza collettiva?
R. Sulla base di sane alleanze regionali, cui partecipino le stesse grandi potenze, che cooperino allo stesso fine. Io sono favorevole ad un patto anglo-russo, che sarebbe compatibile con il trattato russo-cecoslovacco da me concluso a Mosca; anzi lo rafforzerebbe, essendo con esso compatibile, anzi complementare.
D. Come spiega lei il fallimento della S.d.N. nel 1938?
R. Non fu il fallimento delle intese regionali già allora esistenti, in sé e per sé, ma questo fallimento perchè la Lega fallì ai suoi principii statutari.
D. Dopo la vittoria, quale ritiene lei il maggior pericolo politico?
R. Il maggior pericolo politico sarebbe dato dal fatto che le Nazioni oggi in armi lasciassero cadere le alleanze e lo spirito di unità che ogni le anima e conduce alla vittoria.

VETRINA LIBRARIA = VOCI DI LIBERTA' =

Gli inglesi sostengono :
1- avversione radicata alla guerra in sé stessa e al militarismo
2- amore ed interesse per il self-government e la loro storia prova che tali libertà le hanno difese (sec. XIV e XVI ad es.) contro gli stessi re.
Una sola guerra l'Inghilterra ha perduta, il popolo ha voluto perdere, perché era contro la libertà (contro gli Stati Uniti attuali), perché
3- amano la libertà e la democrazia in maniera assoluta e le difendono.
4- Vogliono essere persuasi di dover fare quel che si deve fare, di aver idee chiare in proposito: nemmeno il re può imporre, senza spiegazioni, le sue volontà. Quando la convinzione della legittimità, dell'aderenza alla tradizione, delle necessità storica, politica, etica, economica di una certa condotta sia chiaramente affermata negli spiriti, allora ogni energia e ogni volontà si volge a quel fine, finché non sia conseguito, costi quel che costi. L'esperienza della guerra attuale, specie i giorni fatali del giugno 1940, e, per converso, l'esperienza della guerra contro coscienze dell'Italia, dal giugno 1940 al settembre 1943, sono luminose, veleni prove della verità dell'asserto, nel campo orizzontale, per così dire, ed in quello di Agramante.

Mortillaro Francesco di Giovanni
e di fu Vincenza Bracchetti, nato a
Avezzano il 4-5-1920
studente Università
di Medicina e Chirurgia
Accademia Navale
padre già in S. guerra
e fratelli prigionieri

Mortillaro

Assegnato (subito in territ.
di guerra
(Ruolo Ufficiali in S.P. 74 (Corpo di Lotta)
(Ufficiali Combattenti - Marina)
Capitano - Vice

Niente forse può più aiutare la reciproca comprensione che il sostare dopo avere a lungo conversato con la penna tra le mani nell'ansia di ordinare sul foglio bianco i pensieri poc'anzi affidati alla voce. Un nuovo ordine nasce e nuove verità affiorano. Quanto era caduco scompare, ciò che di vivo e di vero era nelle parole si distende e si amplia. Così noi accogliamo con gioia quasi con riconoscenza i nuovi fogli i giornali e gli scritti che esprimono le correnti di azione e di pensiero che nell'ora attuale si risvegliano. Sentiamo che nel volgere e travolgere degli avvenimenti la forza ordinatrice del pensiero e della verità si ridesta e se pur da principio lenta ed indecisa trova la sua strada e la sua voce ed avanza sicura.
Quelle che erano poche voci isolate divengono mille, quello che era il tema dominante quasi ossessivo si rivela in tutti i suoi aspetti si scinde in cento problemi.
Finora nelle nostre discussioni esso è stato quello della lotta contro i tedeschi. Ma occorre ormai chiedere a chi ne parla che intende per essa. Noi non vogliamo più minimi comuni denominatori o incantesimi di frasi ripetute quasi per suggestione. V'è chi dice che occorre lottare per liberare il suolo della ptria e null'altro; ma dice poco, riduce ad una questione quasi privata quella che ci appare sempre più come una necessità d'ordine fatale universale. Altri invece afferma che occorre distruggere il popolo tedesco, sterilizzarlo, annientarlo; e dice troppo, dice l'assurdo, mostra di ignorare cosa sia un popolo qualunque lingua esso parli. La nostra risposta è questa: Noi combattiamo contro l'errore di cui il popolo tedesco s'è fatto portatore. Pangermanesimo militarismo prussiano, nazismo ci appaiono sempre più come i tanti nomi di un falso mitp da cui occorre non solo liberare i popoli ma anche e soprattutto le menti. Il mito cioè di un falso nazionalismo, di un nazionalismo esasperato e cieco che nella violenza della sua affermazione ignora gli altri popoli e li travolge. Noi combattiamo in esso non solo l'errore del popolo tedesco ma anche quello in cui vivevamo noi sino al 25 luglio ed in cui vivono tutti quanti istintivamente o pensatamente credono che affermare se stesso significhi per un popolo negare gli altri, essere in lotta armata contro gli altri. Intorno a questo falso mito che alla vera forza, che è capacità di essere se stessi nel concerto degli altri, sostituisce la falsa forza, si raggruppano tutte le forze reazionarie che da più di un se olo e mezzo si sono andate accumulando nella società moderna e che cercano comunque e dovunque di soffocare e e di deviare quel movimento verso sinistra che sempre più si afferma come l'elementare presupposto di nuovi rapporti umani e sociali di una nuova verità e sincerità di vita. In questo senso la lotta che il popolo italiano combatte contro i tedesc hi è la stessa che compattono il popolo francese, il popolo norvegese e quello iugoslavo; che tra poco con il potente aiuto delle Nazioni

Unite conbatteranno i Bulgari I Romeni e quanti ancora recitano la tragca farsa dell'alleanza al nazismo; che il popolo tedesco combatterà o tacitamente già combatte contro i suoi oppressori di ieri e di oggi.
In questo senso la guerra contro la Germania è santa e giusta. Essa affratella i popoli, diviene una crociata anticipa e realizza nel dolore e nel travaglio del combattimento la verità di domani, quella unione dei popoli europei che lungi dall'abbattere i nagionalismi permetterà ad essi finalmente di essere non falsi miti ma vóci maturatesi nei secoli parlanti non per offendersi ma per intendersi.
Ma non solo contro la Germania occorre condurre questa lotta ma contro tutte le resistenze passive, quelle resistenze che ancora oggi in Italia combattono xotto il nome di fascismo, ma che potrebbero domani riorganizzarsi, e già forse si stanno organizzando, e sotto l'etic.etta di partiti dell'ordine chiamarsi alto capitalismo, militarsimo e via dicendo. Che nessuno venga a dirci che per ragioni di tattica o di opportunismo occrre stringerci intorno a questa o quella insegna anche se noi sentiamo promanare da essa il puzzo della reazione. L'ora che volge è troppo intensa e tragica perchè si parli di mezze misure o di accorgimenti o si abbia paura delle parole e ci si trinceri dietro la pseudo-necessità di un ordine a tutti i costi che in nome della quiete dell'oggi apre il baratro del domani. Nessuna delle fprze che sino ad ieri e per vent'anni sono così comodamente vissute a spese della svalutazione fascista ha diritto di avallare il movimento di lirazione del popolo italiano. Coloro che erano in mala fede ieri e peggio ancora oggi e tentano di salvare i propri emolumenti e peggio ancora la propria dignità con una nuova vernice, coloro che oggi giuocano di furberia con gli Alleati da una parte con gli ex fascisti dall'altra e con i rivoluzianari italiani dall'altra ancora meritano solo di essere smascherati e cacciati via. Tutte le istituzioni create dal fascsimo e tutte quelle che al fascismo si erano federate sono egualmente responsabili di quanto il paese ha sofferto. Solo diventando popolo, ritornando popolo gli italiani possono rinascere. Mai come oggi la formula mazziniana è stata più viva e splendente. Le istituzioni, le dittature possono fallire e morire, un popolo non muore. La dignità di essere vinti è un giuoco di vane parole. Chi è stato vinto perchè era nell'errore è vinto e null'altro. Deve scomparire. Ma il popolo italiano non è stato vinto è stato soltanto tradito da una banda di avventurieri, dal codinismo politico di buona parte della sua classe dirigente e dall'affarismo politico di un'altra buona parte. Anche se troppo facilmente s'è lasciato ingannare è tempo ora di riscossa. Solo i volontari, espressione di popolo, possono combattere, non le formazioni regolari di un'istituzione reazionaria in regime di liquidazione fallimentare.. L'avanguardia dell'Italia sono oggi i cohtadini gli operai, i

cittadini che all'infuori dell'esistenza di qualsiasi governo e guidati soltanto da comitati di liberazione combattono nelle zone occupate dal nemico. L'Italia libera non ha altro da fare che mettersi in linea con essi, spontaneamente liberamente.

Ed infine. Se questa è l'ora di tutti i popoli europei essa è per gli italiani anche l'ora del loro risorgimento. Di quel risorgimento dove campeggia ancora Mazzini e che mirava a fare non gli italiani in funzione dell'unità ma l'unità in funzione degli italiani. Il Risorgimento è un problema ideale ancora aperto. Il regionalismo, la questione meridionale, il prevalere del capitale settentrionale, l'accentramento burocratico e, la conquista regia non sono problemi pratici e null'altro. Sono i sintomi di una troppo presto strocata formazione, di un'affrettata se pur mirabile soluzione pratica che in nome di necessità contingenti ha coartata l'altra. La verità la europeità la socialità del Risorgimento italiano sono per troppo tempo restate in mora. Questa verità può oggi solo trovarsi nel popolo italiano ed in quanti non hanno mai accettato il particolare modo con cui l'unità è stata compiuta come giustificazione ideale di essa.

Queste note non vogliono essere che un'indicazione. Quello che conta ora è evitare false idee, nuovi errori, vincere la paura dei timidi, chiarificare i confusi, aiutare i giovani. Questa è l'ora in cui pur tra le tragedie ed i lutti una nuova fede una fiducia sorgente deve essere in noi per un domani ~~più~~ migliore.

Nuove verità riempiono il nostro orizzonte; andiamo incontro ad esse con cuore fidente con occhio sereno.